

PREDICHE

OSSIANO

ISTRUZIONI FAMILIARI

SOPRA LE EPISTOLE, E VANGELI DI TUTTO
L'ANNO, E SOPRA LE PRINCIPALI FESTE
DALLA CHIESA CELEBRATE

*Opera, la quale considerar si può quale sviluppo
completo di tutte le verità della Religione,
e della Morale.*

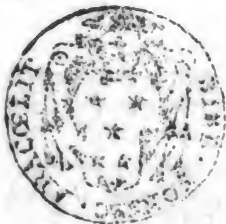
PER IL FU SIGNOR COCHIN.

PARROCO DI S. GIACOMO DU HAUT-PAS.

Tradotta dal Francese in Italiano

TOMO TERZO

DALLA DOMENICA DELLA SETTUAGESIMA
SINO ALLA TERZA DOMENICA DOPO
PASQUA ESCLUSIVAMENTE



ASSISI 1822.

NELLA TIPOGRAFIA SGARIGLIANA
Con Lic. dei Sup.



PREDICHE

3

OSSIANO

ISTRUZIONI FAMILIARI

*Sopra le Epistole, e Vangeli di tutte le
Domeniche, e Principali Feste
dell' Anno.*



DOMENICA DELLA SETTUAGESIMA

EPISTOLA DI S. PAOLO I. AI CORINTI

Cap. 9. verso 24. 27. Cap. 10.

Fratelli; non sapete forse, che quando si corre nell'arena, tutti corrono, ma un solo riporta il premio? Correte adunque in tal sorta, che riportiate il premio. Or tutti gli Atleti osservano in ogni cosa una esatta temperanza, eppure di altro non si tratta, che di ottenere una corruttibile corona, mentre noi una ne attendiamo, la quale è incorruttibile. In quanto a me corro, ma non corro a caso; combatto, e non percuoto l'aria; tratto rigorosamente il mio corpo, e lo riduco in servitù, per timore, che dopo di aver predicato agli altri, non abbia da essere io

stesso riprovato . Or ignorar non dovete , o fratelli , che i nostri Padri sono stati tutti sotto la nube ; che tutti hanno passato il Mar Rosso ; che sono stati tutti battezzati sotto la condotta di Mosè in una nube , e dentro al Mare ; che hanno tutti mangiato di un medesimo cibo spirituale , e che hanno tutti bevuto di una medesima bevanda spirituale . Imperocchè bevevano l'acqua della pietra spirituale , la quale li seguiva : e Gesù Cristo era quella Pietra . Ma di un sì gran numero , pochi ve ne furono , i quali fossero grati a Dio .

I S T R U Z I O N E

Non ci rimprovererete , fratelli miei , che noi vi presentiamo una morale capace da mettervi in disperazione , e che mettiamo l'acquisto del Cielo a troppo caro prezzo ; nè che vi rendiamo impraticabile la Legge del Vangelo ; che se voi osaste di farci un siffatto rimprovero , noi troveremo facilmente la nostra giustificazione nel Vangelo , che siamo per ispiegarvi , e nella lettura dell' Epistola postaci sott' occhio dalla Chiesa in questo tempo di penitenza . Sì , fratelli miei , tutto quel che dir vi possiamo di più energico sopra il piccolo numero degli Eletti (verità la più terribile , che rinvenir si possa nel Vangelo) quanto dir vi possiamo di più forte , presentato ci viene e

nella Parabola in oggi da Cristo offerta al popolo, e nel paragone da S. Paolo indirizzato ai Corinti; paragone espresso in termini sì precisi, che qualunque espressione, della quale usar possiamo, ben lungi dall'accrescere le minacce dell'Apostolo, ben lungi dall'esagerare siffatte verità, altro non faremo forse, se non isnervare la loro forza, e la loro energia. Procurerò adunque di esporvi l'odierna Epistola colla maggior semplicità, che se mi permetto qualche riflessione, la prenderò dall'essenza di siffatto Mistero. E se voi entrerete nello spirito di questa Epistola conchiuderete, che più il numero degli Eletti è piccolo, più sforzar vi dovete di essere di questo felice numero, col soddisfare a quei doveri, i quali assicurar possono la vostra elezione: Fratelli, non sapete voi, che quelli, i quali intrapreso hanno di correre in una arena, corrono tutti quanti effettivamente; ma non avvi, che un solo, il quale vinca il premio? *Nescitis quod ii, qui in studio currunt, omnes quidem currunt; sed unus accipit bravium.* Questa comparazione dell'Apostolo è presa da uno spettacolo, il quale a tempi suoi, rinnovavasi di frequente sotto gli occhj del popolo. Fissavasi una quantità di strada, alla estremità della quale eravi un termine: molti presentavansi per arrivarvi; vi era una ricompensa promessa a colui, il quale, stante la celerità del suo correre giungeva per primo a toccare l'indicato ter-

mine . Ecco l'oggetto della comparazione : vegliamo le conseguenze .

Il Cielo è quel termine ; Iddio medesimo è il premio della corsa ; la vita presente è quella quantità di strada , che percorrere si conviene . Ma se nell'arena , fra un' intero popolo , non avvi , che un solo , il quale ottenga il premio : *unus accipit bravium* ; nell'ordine della salute in una moltitudine di popoli , quanti ve ne sono , che ottengano l'eterna corona ? Gli uni spettatori oziosi della corsa , neppur si prendono la pena di entrar nell'arena ; e questi sono i cattivi Cristiani , i quali menano una vita mondana senza rispettare la Legge di Dio ; senza riguardo alcuno alle massime del Vangelo : quegli sono pur certi , che finchè vivono in siffatto stato d'indolenza , arrivar non possono mai al termine di una perfetta felicità , giacchè neppure hanno principiato a correre : altri corrono , ma con tanta lentezza , con tanta negligenza , che sembra non facciano progresso alcuno nella virtù . Sono sempre fanciulli riguardo alla fede , perchè nulla fanno per consolidarsi , e per avanzarsi ; e questi sono quei languidi Cristiani , i quali appartenere vogliono al mondo , ed a Gesù Cristo , ed i quali provano un certo qual tedio per le verità della Religione , ed i quali non ne praticano le opere , se non per convenienza , e per costumanza : altri corrono sul principio con una celerità , la quale sembra essere re-

sponsabile della loro ricompensa; ma insensibilmente rallentano il passo, e nello stato di tiepidezza, nel quale vivono, lungi dal correre, appena si strascinano nella via, la quale conduce al termine; e questi sono quei Cristiani indiscreti, i quali in un primo momento di fervore, nulla trovano di penoso nella via della penitenza, e delle lagrime; i quali non istenterebbero ad accusar come troppo miti i Ministri, che moderar volessero il loro ardore, e regolare i loro passi nella via della salute, ed i quali, a forza di aggravare il giogo dell' Evangelo, lo rendono insopportabile, se ne disgustano, e l' abbandonano: altri corrono, e con passo costante, e misurato si avvicinano al termine, sono quasi al momento d' impossessarsi della corona; ma al primo inciampo cadono; si lasciano abbattere dal minimo ostacolo, ed un' oggetto straniero al loro scopo li trastulla, e li rovina. Un' altro più ardente, e più coraggioso correndo più velocemente li passa, ed eglino privi rimangono del premio all' istante, in cui erano per ottenerlo; e questi quei Cristiani sono, i quali incostanti, e volubili ondeggiano ad ogni vanto di dottrina, e sieguono quelle impressioni, dalle quali sono mossi; fedeli sono a Gesù Cristo, finchè non venga il demonio a contrastar loro la vittoria; sensibili alle attrattive della voluttà, alla magia del lusso, al solletico del delicato mangiare; allorchè simili oggetti vengono

ad attaccarli, cadono, e cedono vilmente la vittoria. Se non fosse sopraggiunta tentazione alcuna, sarebbero forse stati del numero dei Santi. Al primo attacco di Satanno hanno, per dir così, sottoscritto la loro eterna riprovazione. E' a tutti quei Cristiani, che l'Apostolo indirizza oggi queste parole: correte in guisa tale, che riportar possiate il premio: *Sic currite, ut comprehendatis*. Ma basta forse il correre per ottenere la corona? Ancor quì gli Atleti esser deggiono i nostri modelli. Ogni uomo, il quale si esercita al combattimento, soggiunge l'Apostolo, si astiene da tutte le cose al suo disegno contrarie: *omnis qui in agone contendit, ab omnibus se abstinet*. Altra mira non ha, che quella di ottenere una corrottile corona: *Ut corruptibilem coronam accipiat*. Quel che la cupidigia fa fare agli uomini, un'interesse puramente spirituale ispirarlo dovrebbe ai Cristiani. Vedevansi altre fiata quelli che destinati erano a combattere in pubblico, prescrivere a se medesimi il più penoso regime; assoggettarsi ai più faticosi esercizi; esporsi tal fiata ai più evidenti pericoli: Perchè mai? per meritare unicamente l'approvazione degli spettatori, e per ottenere una modica ricompensa, la quale congiunta andava col buon esito del combattimento: *Ut corruptibilem coronam accipiant*: e per un sol giorno di una vittoria, sovente incerta, la quale si ripromettevano, passavano tutta la lo-

ro vita in una soggezione , ed in un continuo incomodo . Ecco , fratelli miei , il modello dall' Apostolo a noi proposto , a noi cioè , i quali aspiriamo ad una incorruttibile corona: *Nos autem incorruptam .*

Ma per ottenerla una siffatta corona , necessarie sono le privazioni , le pene , i combattimenti ; e chi sottomettersi non vuole ai necessarj sacrificj , rinunzia quindi appunto al promesso premio . Perciò convien dire , che il paragone dell' Apostolo è giusto sotto tutti i suoi rapporti . E' certo , che il Cielo è la ricompensa della fatica , è il termine delle afflizioni , il premio dei combattimenti , e delle vittorie , l' indennizzamento dei sacrificj tutti , e di tutte le privazioni della vita presente . Or dunque qual diritto aver vi possono tanti Cristiani oziosi , la cui sola occupazione quella si è di abbandonarsi ai desiderj dei loro cuori ? Qual parte oseranno di pretendervi tanti indocili Cristiani , i quali ad altro non si studiano , se non a fuggire le tribolazioni , dalle quali vengono minacciati , e prorompono in una infinità di mormorazioni , ogni qual volta castigati si veggono dalla provvidenza ? Qual titolo vantano onde aver diritto alla eterna felicità quei Cristiani vili , i quali si lasciano sedurre dalla minima tentazione ; i quali mai sempre si lasciano sorprendere dal Demonio , allorchè vengono da lui attaccati , e la cui vigilanza più esatta non è , di quel che ferma

sia la loro fede? Finalmente qual diritto aver potrebbero al promesso premio quei Cristiani sensuali, cui la vita presente non offre, che piaceri, che delizie; quei Cristiani, i quali tutti i mezzi cercano per addolcire le amarezze della presente vita, abbandonandosi a quanto ha di pericoloso la falsa allegrezza del secolo? Riconoscete, fratelli miei, in questo ritratto un solo di quei combattenti, i quali si studiano ad accrescere il loro vigore cogli esercizi della penitenza, e colle opere della cristiana vigilanza?

L'Apostolo ha la consolazione di poter citare se stesso per l'altrui esempio; e dà una commovente istruzione a quelli che incaricati sono della parola santa. Quanto è lontano quell'Apostolo dal meritare quel rimprovero, che in tutti i tempi si è fatto a parecchi di quelli, i quali annunciano la morale dell' Evangelio, di esserne, cioè, i primi disertori, ed i primi a screditare con una vita affatto sensuale, i principj da loro stabiliti sopra la fede, e sopra i regolari costumi! L'Apostolo invita i Cristiani a non lavorare in vano, e rende a se medesimo la testimonianza di correre egli stesso verso un sicuro termine, e di combattere per un'oggetto certo: *Ego autem sic curro, non quasi in incertum, sic pugno, non quasi aerem verberans*. E quali sono mai gl'istrumenti della sua fatica, le armi del suo combattimento? La penitenza; castigo il mio cor-

po, lo riduco in servitù: *in servitutem redigo*; per timore, che dopo di aver predicato agli altri, non abbia io stesso ad essere riprovato: *Ne forte cum aliis praedicaverim, ipse reprobus efficiar*. L' Apostolo rende questa testimonianza a se stesso; e non è già la superbia, che a lui la ispira, vive in una continua vigilanza, in una assai severa penitenza, in giornalieri combattimenti, in travagli assai utili; ma non isconfessa la sua debolezza; sa, che può essere per gli altri un' istrumento di salute, e trovare egli stesso ne' suoi proprj successi la sua riprovazione, e la sua rovina, ed insegna a noi Ministri, e Pastori, che Iddio non ci giudicherà sopra i frutti del nostro Ministero, sopra la fiducia, che in noi avranno riposta i Popoli, sopra le loro vantaggiose testimonianze, e sopra i loro elogj, ma bensì sopra le nostre opere, e che a nulla gioverà per noi l'essere stati Ministri della penitenza, l'averla imposta agli altri, se non ne siamo stati noi medesimi i primi osservatori, ed i primi Discepoli. Dietro a questi sentimenti, a queste cautele prese dall' Apostolo delle Genti, chi di noi oserà fidarsi alle sue buone opere? Chi di noi può rendere soltanto a se medesimo la testimonianza, che riduce il proprio corpo in servitù; *in servitutem redigo*; che lo castiga, cioè, con una santa severità? Noi, che siamo forse pur troppo sensibili a tutto quel che riguarda il nostro corpo, che sì premuro-

si siamo a schivare tutto quel che lo mette in soggezione: sì attenti a procurargli i suoi comodi, ed i suoi agj; sì inquieti nelle minime infermità, che minacciano la sua sanità, possiamo noi dire, che lo castigiamo, mentre anzi accarezziamo una carne ribelle? Possiam noi vantarci di ridurlo in servitù, mentre ne siamo anzi gli schiavi? Intanto però il Cielo non si ottiene, se non con violenza; la salute riservata non è, che ad un piccolo numero di quelli che provato avranno una siffatta violenza, ovvero, che l' avranno volontariamente imposta a se medesimi. Non basterà l' aver vissuto per qualche tempo sotto il giogo della tribolazione, bisognerà aver perseverato nella pazienza. Infatti considerate, soggiunge l' Apostolo, la condotta da Dio tenuta riguardo a' nostri Padri nella fede; li ha tutti cavati dall' Egitto, dove gemevano nella schiavitù: tutti hanno avuto per protezione, durante il giorno, e per guida, durante la notte, quella risplendente nube, la quale separavali da' loro nemici; *Omnes sub nube fuerunt*; tutti hanno passato il Mar Rosso, senza che alcuno sommerso fosse nelle sue acque: *Omnes Mare transierunt*. L' acqua, che scorreva nel Deserto, e la Manna, che cadeva con tanta uniformità, hanno offerto a tutti il nutrimento, ed il sollievo: *Omnes eandem escam spiritualem manducaverunt*. Nei disegni di Dio, lo scopo di tanti miracoli, quello si era di condurre il suo

Popolo in una terra fertile. Pure, conchiude l'Apostolo, di un sì gran numero, pochi furono quelli, i quali grati fossero al Signore: *Sed non in pluribus eorum bene placitum est Deo.* L'Apostolo non cava di questo veruna conseguenza: perchè una siffatta conseguenza è assai naturale, ed assai visibile, e potrei io stesso dispensarmi dal ricavarne alcuna. Infatti, Fratelli miei, in quel popolo altre volte schiavo, e da mano miracolosa sottratto alla schiavitù, non riconoscete forse qualsivoglia Cristiano? L'Evangelio non è per lui quella nube, la quale, allorch'egli vuole servirsene, rischiarar i suoi passi, e respinge i suoi nemici? *Omnes sub nube fuerunt.* Il Mar Rosso, il quale dividesi al passaggio di un intero Popolo; mentre sommerge l'Egizio dal quale è inseguito, non è forse per voi una figura del Bettesimo, nel quale tutti i nostri peccati sono stati sepolti, dal quale usciti siamo puri, e vivi agli occhj di Dio? *Omnes Mare transierunt.*

Quella pietra dalla quale scorrevano acque vive pel sollievo, e pel refrigerio del Giudaico Popolo, non è forse una figura di Gesù Cristo stante l'applicazione, che ne fa l'Apostolo? *Petra autem erat Christus.* Egli è la pietra angolare dalla quale esce quella sorgente di acqua vivificante, la quale zampilla sino alla eterna vita. Non vi offre Egli nei Sacramenti della sua Chiesa ajuti in tutti i vostri bisogni,

rimedj per tutti i vostri mali? *Omnes eamdem escam, eundem potum biberunt.* Fin qui il parallelo è à favor dei Cristiani.

Nei prodigj del Dio d' Isdraello altro non iscorgevasi , che ombre mute , che ombratili figure dei miracoli di un Dio Salvatore . Ma il paragone dell' Apostolo assai sorprendente , ed assai sensibile addiviene , allorchè , riflettendo sovra il numero di quelli che si perdono in mezzo a tanti soccorsi , per l' abuso , che ne fanno , forza è il conchiudere coll' Apostolo , che di tanti Cristiani chiamati di una sì miracolosa maniera , il più piccolo numero è grato al Signore : *Non in pluribus eorum beneplacitum est Deo* ; conseguenza , la quale corrisponde perfettamente con quella dell' odierno Vangelo , il quale dice nel fine , che molti sono i chiamati , e pochi gli Eletti : *Multi enim vocati, pauci vero electi* . Fedeli miei , perchè non è a me concesso il far passare ne' vostri cuori l' impressione , che fa sul mio questa terribile verità ? La grazia di ben comprenderla vien da me posta nel numero di quelle , il cui abuso consumerà forse la riprovazione di molti . Imperciocchè S. Agostino , col meditare questa stessa verità , e col proporla al suo Popolo , gli fa conoscere , ch' essa è quella , che ha popolato i deserti ; che ha strappato i più grandi peccatori a' loro disordini ; in guisa che , s' ella è la più terribile fra le verità della Religione , la grazia però l' ha resa la più utile , e la più

feconda . Non ci separiamo , o Cristiani , senza di aver profondamente meditato questa verità sotto gli occhj stessi del nostro Iddio . Prostrati appiè degli Altari santi , penetriamoci di un salutare terrore alla vista della giustizia del Signore .

Questa medesima verità messa a confronto dei patimenti di Gesù Cristo , i quali siamo per meditare in questa lunga quadragesimale carriera , indurci deve a detestare il peccato , poichè ha fatto morire un Dio , e poichè esclude ogni giorno dal suo Regno tanti figlj ad esso chiamati dalla sua misericordia . E Voi , o Dio mio , fate passare questo sentimento nel più intimo de' nostri cuori ; penetrate la nostra carne col vostro timore ; fate , che col meditare la vostra giustizia , impariamo a temerla ; fate , che col temerla , la schiviamo , e che collo schivarla , vi amiamo ; e che coll' amarvi , compier possiamo il numero di quelli , i quali vi appartengono pel tempo della eternità . Così sia .

V A N G E L O

SECONDO SAN MATTEO

Cap. 20. dal 1. Vers. fino al 16.

In quel tempo Gesù disse questa Parabola a' suoi Discepoli: il Regno dei Cieli è simile ad un Padre di Famiglia , il quale

uscì di buon mattino, affin di trovar degli Operaj per lavorare alla sua vigna, ed essendo convenuto cogli Operaj per un denaro al giorno, li mandò alla sua vigna. Uscì all' ora terza del giorno; ed avendone veduto degli altri, i quali stavano oziosi nella piazza, disse loro: andate ancor voi alla mia vigna; vi darò quel che sarà giusto: e vi andarono. Uscì ancora verso l' ora sesta, e verso l' ora nona del giorno, e fece lo stesso. Finalmente essendo uscito sull' undecima ora, ne trovò degli altri, i quali erano oziosi, ai quali disse perchè ve ne state tutto il giorno senza lavorare? Risposero: perchè niuno ci ha pattuiti per lavorare. E disse loro: andate voi altri pure alla mia vigna. Giunta la sera, il Padrone della vigna disse a chi avea cura de' suoi affari: chiamate gli operaj, e pagateli, cominciando dagli ultimi fino ai primi. Quelli adunque, i quali non erano andati alla vigna, che verso l' undecima ora, essendosi presentati, ricevettero un denaro per cadauno. Quelli che erano stati pattuiti per primi, venendo anch' essi, credettero di ricevere qualche cosa di più; non riceverono peraltro, che un danaro per ciascuno; e nel riceverlo, mormoravano contro il padre di famiglia, dicendo: questi ultimi non hanno lavorato, se non che un' ora, e voi li uguagliate a noi i quali portato abbiamo il peso del giorno, e del caldo. Ma rispose ad un di loro, amico,

io non vi fo torto alcuno; non avete voi meco convenuto per un denaro al giorno? prendete quel che è vostro, ed andatevene; in quanto a me dar voglio a questo ultimo quanto a voi. Non mi è forse lecito il fare quel che voglio? Ed il vostro occhio è egli cattivo, perchè io sono buono? Perciò gli ultimi saranno i primi, ed i primi saranno gli ultimi; imperocchè molti sono i chiamati, ma pochi gli Eletti.

I S T R U Z I O N E

Qual' è mai, Fedeli miei, quella vigna, nella quale il Padre di famiglia manda gli Operaj? Qual' è quel penoso lavoro agli Operaj imposto? Qual' è quel denaro ad essi concesso al fin del giorno? Per poco, che sia giusta l'idea, che aver dovete della vostra salute; per poco, che conosciate quel che costarvi deve per fare acquisto del Cielo, saprete riconoscervi senza dubbio in questi Operaj cercati dal Padre di Famiglia in varie ore del giorno. Ma, rifletteteci pur bene, o fratelli, non siete voi forse del numero di quegli uomini indolenti, e neghittosi, cui il Padre di Famiglia costretto sarebbe di farvi un siffatto rimprovero dicendovi: uomini oziosi, ed indolenti, perchè passate tutta la giornata senza far nulla? *Quid hic statis tota die otiosi?* Ignorate forse, che io ho su di

voi disegni di bontà, e di misericordia, e che in qualunque istante della vostra vita voi mi serviate con fedeltà, io pronto sono a ricevervi con tenerezza nel numero di quelli che lavorano per me? Andate adunque ancor voi alla mia vigna: *Ite et vos in vineam meam.*

Deh! se infra voi si rinvenissero di quei Cristiani insensati, i quali hanno sacrificato alla indolenza, ed all'ozio gl'istanti più preziosi di una vita, la quale impiegar doveano per salvarsi, io non sono già per ispaventarli, nè per iscoraggiarli, dicendo loro, che non avvi più tempo, nè più risorsa per la loro salvezza; sono anzi per dir loro, che sebbene sia tardi assai il cominciare, il Padre di famiglia annuncia loro pel mio Ministerò, che è ancor tempo di andare a coltivar la sua vigna: *Ite et vos in vineam meam.* Imperocchè come mai potrebbero essi perdere coraggio, perdere la speranza, mentre il padre di famiglia esce a varie ore del giorno per trovare degli Operaj, e mentre al fine del giorno la medesima ricompensa, il medesimo salario vedesi riservato a tutti gli Operaj, la cui vigilanza, ed attività eguali saranno state giudicate dal Padre di famiglia?

Collo spiegarvi questa parabola, ben comprendo, che se ispiro ai peccatori motivi di fiducia nella misericordia di un Dio, il quale li aspetta mai sempre a penitenza, affliggerò forse i giusti, i quali mi ascoltano, avvertendoli, che Iddio ricompensa tal volta con più ab-

bondanza , e con più liberalità quegli, i quali a Lui consacrano senza riserva gli avanzi di una vita passata nella schiavitù delle loro passioni, di quel che ricompensi la perseveranza di un giusto tiepido, e languente, il quale si contenta di schivare i grandi delitti, senza curarsi di praticare grandi virtù. Che se questo pensiero li affligge, ricordarsi debbono, che Gesù Cristo ha voluto consolare i peccatori, ed animare i giusti, ecitarli a raddoppiare la loro attenzione, e le loro premure, affinchè gli ultimi venuti non abbiano a precedergli nel soggiorno della gloria. Ecco, Fedeli amati, per quel che a me sembra, le diverse riflessioni a voi offerte nell'odierno Vangelo. Permettetemi di darci qualche estensione, e supplite voi medesimi colla vostra attenzione, e colla vostra docilità a quanto mancar potesse in questa mia spiegazione. E' giustamente, che Iddio prende in questa Parabola il titolo di Padre di Famiglia. *Simile est Regnum Coelorum homini Patri Familias.*

La premura dimostrata da quest' uomo del Vangelo nel riunire sotto i suoi occhj Operaj attivi, e laboriosi; la cura, che si prende di distribuir loro il salario al fine della giornata; ci rappresenta ammirabilmente quella provvidenza, la quale non cessa di tener l'occhio sopra di noi; la quale ci pone nei diversi stati di questa vita; la quale degnasi di porzionare le ricompense giusta la misura della

nostra fedeltà , e delle nostre fatiche : quell' uomo , ci dice il Vangelo , esce per tempo assai affin di pattuire gli Operaj : *Exiit primo mane conducere operarios* . Perchè così di buon ora : *Primo mane* ? perchè Iddio è sì geloso della nostra santificazione , che vuole , che sappiamo , che non è mai da Lui , che provengono le nostre dilazioni . E' anzi sempre disposto a prevenirci . Se l' uomo colle sue disobbedienze , e co' suoi peccati ha costretto il Signore a castigarlo , e ad escluderlo dal suo Regno , Iddio , troppo giusto per lasciare il delitto impunito , pronuncia contro il primo prevaricatore il più terribile anatema ; ma troppo misericordioso altresì per lasciar l' uomo senza speranza , e senza risorsa , nell' istante medesimo in cui lo percuote , gli annunzia , che nella pienezza dei tempi nascerà dalla Donna un figlio , il quale schiaccierà la testa del serpente ; e se fin dallo spuntar del giorno , l' uomo oltraggia il suo Creatore , Iddio , fin da quel medesimo punto si lascia placare : *primo mane* . Ma se in questa premura del Padre di famiglia nell' uscir per tempo , voi rintracciate il desiderio , che ha di salvarci , non vi riconoscete altresì l' idea delle obbligazioni a noi imposte dal suo desiderio ? E' specialmente a voi , o giovani , che io indirizzo questa riflessione : il Padre di famiglia esce di buon' ora assai per cercarvi : *primo mane* . Gli occhj vostri non ancora aperti erano alla luce ; e nel vostro Battesimo , siete stati , per dir così , tratti dal-

la pubblica piazza; allontanati, cioè, dalla via della perdizione, e della morte; siete stati consacrati al Signore; fin da quel punto siete stati destinati a lavorare nella sua vigna. Appena il vostro spirito è stato suscettibile di cognizioni, e di istruzioni, non mai si è cessato di ripetervi, che Iddio vi avea posti in terra unicamente per conoscerlo, servirlo, ed amarlo. Ma potete voi lusingarvi di esservi dimostrati fedeli alla vostra vocazione? chiamati fin dal principio del giorno, avete voi impiegati i primi istanti della vostra ragione alla importante opera, la quale è stata a voi affidata; e se il fin del giorno giugner per voi dovesse al momento, potreste voi presentarvi con fiducia per ricevere un salario destinato solo alla vigilanza, ed alla attività? Iddio, col chiamarvi, fedeli miei, vi propone una ricompensa capace di eccitare la vostra emulazione, e questo figurato vi viene da quel Padre di famiglia, il quale prima di pattuire gli Operaj per mandarli alla sua vigna, li previene, che darà un denaro a quelli che avranno impiegato tutta la giornata al lavoro: *Conventione autem facta ex denario diurno*. Ma, che cosa è mai questo denaro, in paragone della infinita ricompensa a voi da Dio destinata? Il lavoro, ch' Ei v' impone per duro, per penoso, che paja alla natura, avrà pure un fine, ma la gloria, che vi aspetta al fine del giorno non avrà termine alcuno. Il Padre di famiglia non si conten-



ta di uscire una volta sola ; all' ora terza ritorna in piazza : *Egressus circa horam tertiam* ; ivi trova uomini oziosi : *Vidit alios stantes otiosos* . Alla sesta , e nona ora , fa lo stesso , e trova altri uomini nella inazione : *Fecit similiter* . Osservate , che Gesù Cristo in queste diverse ore del giorno , ha voluto additarci le diverse età della vita , acciò niuno scusarsi potesse , nè dispensarsi dal lavorare alla propria salute . Dopo di ciò , qual pretesto addur potreste , o fedeli , onde autorizzare la vostra negligenza ? Direte forse , che ancor troppo giovani , profittar volete del tempo destinato ai divertimenti , ed ai solazzi ; direte , che i penosi esercizj della Religione , le austere pratiche della devozione , e della virtù ad una età si convengono più matura , e più avanzata ; direte che giunti , che siate a quella matura età , addivenuti più serj per temperamento , sperate di addivenire virtuosi per genio , e per inclinazione ; che il Padre di famiglia da qui a quel tempo , uscirà più di una volta per mandare degli Operaj nella sua vigna , e che verrà pure un momento , nel quale vi arrenderete a' suoi inviti ? quel tempo sarà alla sesta ora , o forse alla nona . Insensati ; Egli è già venuto per voi alla prima ora , e non avendo forse rinvenuto in voi genio alcuno pel lavoro , ch' Egli adossar vi voleva , è da temersi assai , che non vi abbandoni alla vostra pigrizia , ed al vostro ozio , e che non si trovi altra ora per voi .

Direte forse, che affari serj vi occupano, che le premure della vostra casa, gl' imbarazzi del vostro commercio, le brighe de' vostri luminosi posti, de' vostri onorifici impieghi vi tolgono il tempo a voi necessario; direte, che avvolti da indispensabili premure, temereste di pregiudicare alle vostre famiglie, a' vostri concittadini, se consacraste alla devozione momenti, i quali impiegati esser deggiono sì utilmente pei suddetti oggetti; che verrà pure un tempo, in cui, sceveri da ogni altra cura, ad altro non avrete da pensare, che a' vostri eterni interessi? Ciechi! avvi lungo tempo, che il Padre di famiglia è uscito per voi; alla sesta, e nona ora del giorno vi ha invitati per bocca de' suoi Ministri. Si serve ancora del nostro Ministero per farvi una nuova premura di andare a lavorare nella sua vigna: *Ite et vos in vineam meam*. Voi credete di aver troppo grandi occupazioni, e pensate di essere dispensati di andarvi; ma rifletteteci pur bene; chi può promettervi di arrivare all' undecima ora del giorno?

Ma supponendo ancora, che vi giungete, sarete voi allora più sinceri, sarete più disposti alla fatica, in quegli ultimi tempi della vostra vita, nei quali l' uomo tende sempre più alla inazione, e che incapace addiviene di faticar penosamente? Grande interrogazione! Ponderatela bene in oggi, se pur non volete trovarvi ingannati un giorno! Riguardo a voi,

o indurati peccatori , direte forse in vostra discolpa , che le vostre catene sono troppo pesanti ; che troppo costarvi dovrebbe per romperle ; direte , che Iddio stanco delle vostre sempre rinascenti dilazioni non ha più su di voi , che disegni di giustizia , e di vendetta ; che non osate neppure offerirgli gli avanzi di una delittuosa vita ; che incurvati da troppo lungo tempo sotto il giogo di Satanno , sotto il giogo del peccato , non vi credete atti ad assuefarvi giammai a portare il giogo di Gesù Cristo ? A Dio non piaccia , fedeli cari , che noi ispirarvi vogliamo pensieri sì contrarj ai disegni di Gesù Cristo . E' anzi specialmente per voi , che sembra aver proposto questa parabola . Negar non si può , che l' uomo non mai consacrarsi può troppo presto al suo servizio , ma i momenti tutti , che Egli accorda nella sua misericordia , momenti sono di salute , ed è sempre tempo di portare il suo giogo , purchè si porti con fedeltà , e con perseveranza . Il Padre di famiglia si espone alla fatica per accrescere il numero degli operaj . All' undecima ora del giorno ne trova ancora in piazza , i quali non avevano peranche cominciato a lavorare : *Invenit alios stantes* ; la loro indolenza , ed il loro ozio l' affliggono ; non può non far loro questo rimprovero : uomini neghittosi , ed accidiosi , perchè perdetes la giornata sana senza far nulla ? *Quid hic statis tota die otiosi* ? Quanti Cristiani , se voles-

sero far giustizia a se stessi , potrebbero applicarsi questo rimprovero del Padre di famiglia! Quanti uomini d'altronde intelligenti , attivi , e laboriosi , ai quali dir si potrebbe con giustizia : perchè passate voi la giornata intera senza far nulla ? *Quid hic statis tota die otiosi ?* Volete conoscere , o fedeli amati , se le occupazioni della vostra vita salvar vi potranno all' ultimo de' vostri giorni da questo umiliante rimprovero ? Domandate a voi stessi , se tutto quel che fate può riferirsi a Dio , se tutte le vostre azioni vi conducono a lui , come al vostro ultimo fine ; ma se quanto fate da lui vi allontana , o v' impedisce di progredire nella via , che a lui conduce , consideratelo quale frivola occupazione , qual puerile , e pericoloso trastullo : *Quid hic statis tota die otiosi ?*

Gesù Cristo pone in bocca agli operaj una risposta , la quale sembra scusarli verso il Padre di famiglia : Padrone , gli dicono , non avvi persona alcuna , la quale ci abbia pattuiti : *Nemo nos conduxit* . Credete voi peraltro , che questa risposta degli operaj servir vi possa di scusa ? Se vissuto avessimo in quei giorni di tenebre , e di errore , in cui il Signore , il Dio dei nostri Padri conosciuto non era , che nella Giudea ; oppur se vivessimo in quelle infedeli regioni , nelle quali il nome di Gesù Cristo non è conosciuto , potremmo rispondere con qualche ragione : non vi è stata persona alcuna , che venuta sia a cercarne per la-

vorare alla Vigna del Signore: *Nemo nos conduxit*. Ma noi, o fedeli, dal Signor prevenuti fin dalla nostra infanzia, noi, ai quali il Signore offre tanti mezzi di salute, oseremo forse dire, che persona alcuna ci abbia da parte sua pattuiti? *Nemo nos conduxit*. Badiamo adunque pur bene dal non indurarci alla sua voce, dal non isconoscere quelli che a nome suo c'invitano. Attivi, e laboriosi, assicuriamo colle nostre buone opere quel promesso salario; imperocchè il Padre di famiglia non promette, non dà la ricompensa, che al fine della giornata: *Cum sero factum esset*. Giunta esseudo la sera, il Padre di famiglia disse a colui, il quale incaricato era de' suoi affari: chiamate gli operaj, pagateli, cominciando dai primi fino agli ultimi: *Incipiens a novissimis usque ad primos*. Non avria forse voluto Gesù Cristo per questa Parabola addolcire la funesta idea, che la maggior parte dei Cristiani si forma della morte? Vedonsi anime giuste, e timorate, le quali vivono di una irreprensibile maniera, formarsi un tesoro di virtù, e di buone opere, e le quali deboli sono abbastanza per ischivare il pensier della morte, come un pensiero importuno, e molesto. Non osasi parlarne in presenza loro; e quando giunti sono al decisivo istante della loro eternità, vi vogliono mille cautele, mille riguardi per far loro comprendere, che il Signore è in procinto di domandar loro conto dell'anima loro.

Deh! per rendersi il pensier della morte meno spaventevole, ricordarsi deggiono quei tali, che Gesù Cristo nell' odierno Vangelo paragona il fine della vita del giusto al fine di una giornata: *Cum sero factum esset*. Ricordar si deggiono, che il fine della fatica è l'istante fortunato della ricompensa; che se la morte ha qualche cosa di amaro, e di terribile, è solo pel peccatore, perchè simile al neghittoso ha passato l'intera giornata, cioè, l'intera vita senza far nulla per la sua eterna salute. Ma in quanto al Cristiano fedele, e virtuoso non è chiamato, che per ricevere il frutto delle sue fatiche; un frutto, il quale oltrepassa di gran lunga, indennizza con usura i disagj, e le fatiche. Lo veggiam pur bene nella nostra Parabola, poichè quegli, che venuti non erano, che alla undecima ora essendosi presentati riceverono un denaro per cadauno.

Non abbiain forse ragione di dirvi, fedeli miei, che la misericordia di Dio in questa vita, supera di gran lunga la sua giustizia? Quando egli punir vuole un'empio sopra la terra, e richiamarlo a se, è raro, che il castigo eguagli i suoi delitti, e non mai lo punisce più di quel che merita; ma quando premiar vuole la fedeltà del Giusto, la ricompensa a lui serbata, nulla ha di paragonabile colle afflizioni, e coi patimenti da lui provati. Ed è appunto questo, che dir facea a S. Bernardo, che la giustizia di Dio sopra la terra

non iscorre, che goccia a goccia, *guttatim pœna bibitur*; ma che quando trattasi di ricompensa, mandata viene a guisa di deliziosa torrente, la quale scorre soavemente sopra quelli che l' amano: *In remuneratione torrens est voluptatis*. E questo figurato ci viene da quel denaro dal Padre di famiglia accordato a tutti gli operaj attivi, premurosi, e laboriosi. Quelli che lavorato avevano fin dalla prima ora del giorno, videro con occhio geloso la liberalità del Padre di famiglia: pensavano, che il padrone dar loro dovesse un maggior salario: *Arbitrati sunt quod plus essent accepturi*; e videro con una sorpresa eguale al loro rammarico, che distinti non erano da coloro, i quali non avevano lavorato, che una parte della giornata, poichè riceverono la stessa ricompensa, cioè, lo stesso denaro: *Acceperunt autem singulos denarios*. Quanti giusti, i quali si perdono per la stessa presunzione! Perchè si nasce tal fiata con un temperamento più moderato, più forte; perchè si è ricevuto una educazione più cristiana; perchè l' uomo si è trovato in circostanze men critiche, autorizzato si crede a disprezzare, ed a censurare quelli che in preda si veggono ai più grandi disordini; e dimenticasi in tal guisa quell' avvertimento superbo di S. Agostino, che non avvi, cioè ingiustizia, non avvi eccesso, che commetter non possa il più giusto tra gli uomini, se sostenuto non è dalla grazia del suo Dio. Gli

Operaj dell' Evangelio , non contentandosi di nutrire simili pensieri ne' loro cuori , morivano contro il Padre di famiglia : *Murmurabant adversus Patrem familias* ; lo accusano d' ingiustizia , in veggendogli accordare la medesima ricompensa ad uomini , i quali non hanno lavorato , che un' ora : *Hi novissimi una hora fecerunt* ; rimproverano in qualche modo a se medesimi l' aver sopportato al suo servizio il peso del giorno , e del caldo : *Portavimus pondus diei , et aestus* . Pria di esaminare , fedeli amati , quale sarà per essere la risposta del Padre di famiglia , permettetemi di domandarvi se credete , che Iddio possa senza ingiustizia alcuna , mettere in Cielo al medesimo rango un giusto , il quale lo avrà servito in terra con perseveranza fino all' ultimo istante della sua vita , ed un peccatore , il quale non gli avrà consacrato tal fiata , che i tristi avanzi di una vita , i cui più preziosi momenti impiegati sono stati al servizio del mondo , e delle passioni ? Deh ! non è a noi , che appartengasi lo scandagliare i segreti giudizi del Signore ! Ancor meno appartien ci il prescrivere limiti alla sua misericordia . Temiamo anzi , che Iddio non ci risponda , come a quegli uomini presuntuosi dell' Evangelio : Amico , non vi fo torto alcuno : *Amice , non facio tibi injuriam* . Contentatevi di quel che vi è dovuto , e ritiratevi : *Tolle quod tuum est , et vade* . Sono il padrone di dare a questi ultimi , quanto a voi : *Volo*

autem et huic novissimo dare sicut et tibi. Perchè io prodigo sono in beneficenze, perchè la mia liberalità oltrepassa i meriti di quelli che ricompenso, siete voi invidiosi a segno, che veggiate la mia misericordia con ingiusto dispiacimento. *An oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum?* Questo è adunque un Mistero, ed un Mistero impenetrabile, stante questa eguaglianza di ricompensa. A noi dunque non è lecito lo scrutinare siffatto Mistero; e se pur vogliamo conoscere la ragione di sì ammirabile condotta, è da Gesù Cristo, che conviene riceverne la cognizione. Terminata viene questa Parabola con una sentenza assai affliggente, ed assai terribile: gli ultimi saranno i primi, ed i primi saranno gli ultimi: *Erunt novissimi primi, et primi novissimi*; perchè molti sono i chiamati, e pochi gli Eletti: *Multi enim vocati, pauci autem Electi*. Che conseguenza spaventosa è mai quella, che Gesù Cristo ci lascia cavar da questo nostro Vangelo! Sembrava non essere scritto, che per la consolazione dei peccatori, ed è pur vero, che la costernazione arreca in tutti i cuori. Che funesta incertezza! Il nostro Battesimo forma di noi tutti una Nazione santa, forma un Popolo di acquisizione, *multi vocati*: ma saremo noi altrettanti eredi del Regno? Deh! sebbene affligger vi dovessi all' eccesso, dir vi debbo con rammarico, che il più piccolo numero avrà parte a sì delizioso Regno: *pauci Ele-*

cti. Colla più viva amarezza farò adesso la riflessione fatta altre fiate da S. Giovan-Crisostomo, allorchè spiegava questo passo evangelico. *Le mura di questo Tempio*, diceva egli, *racchiudono un gran numero di Cristiani: tutti sono stati purificati nelle acque salutari del Battesimo: tutti hanno parte ai nostri sagri Cantici: tutti vengono ad assidersi alla mensa dell' Agnello: una medesima Fede, una medesima Religione, un medesimo Culto insiem li adunano; non formano essi, che un solo corpo; sono tutti chiamati: MULTI VOCATI.*

Ma uniti con esterni, e sensibili vincoli sono forse egualmente collegati con i dolci legami della carità? Nell' ultimo giorno, avranno essi parte alla medesima felicità? Aime! tremo, fedeli miei, ripetendovi quel che ha detto Gesù Cristo; tremo col dirvi, che il più piccolo numero sarà quello degli Eletti: PAUCI ELECTI. Invito in oggi tutti quelli, che mi ascoltano a lavorar premurosamente alla loro salvezza; li avverto, che non avvenga alcuno fra loro, del quale il Signore non voglia la salute; li avverto, che sono tutti il prezzo del Sangue di un Dio, che sono tutti chiamati a raccogliere il frutto della sua morte: *Multi vocati.* Si arrenderanno forse tutti al mio invito? Non ve ne sarà nessuno, che sordo non si renda alla mia amica voce? Usciranno tutti da questo Tempio confessando

di essere peccatori, e formando risoluzioni sincere di emendarsi, e di voler salvarsi? Non ho fiducia abbastanza per ripromettermi sì dolce ricompensa del mio ministero; ed ho pur troppo ragion di temere, che le mie personali infedeltà esser non debbano un'ostacolo alla impressione, che far deve sopra i cuori questa tremenda minaccia: *Pauci vero Electi*.

Dio grande! adoro i disegni della vostra giustizia, senza osar di scrutinarli; ma ricorro alla vostra misericordia, pregandovi di consolidarci nella via della salute; fate, che fedeli siamo alla nostra vocazione, affinchè essendo tutti chiamati nel tempo, siamo pur tutti del numero dei vostri Eletti nella felice eternità. *Così sia*.

DOMENICA DELLA SESSAGESIMA

EPISTOLA DI S. PAOLO 2. AI CORINTI

Cap. 11. v. 19. fino al 33. e Cap. 12. verso 1. fino al nono.

Fratelli, saggi come siete, voi sopportate senza difficoltà quelli che sono insipienti. Soffrite anche allorquando venite assoggettati, trattati con alterigia, e percossi sul viso. Il dico a mia confusione, poichè passiamo per esser troppo deboli su questo punto. Ma giacchè vi sono delle persone, le

quali parlano francamente di se medesime , voglio pur commettere una imprudenza , addivenendo franco anch' io al par di esse . Sono questi tali , Ebrei ? lo sono anch' io : sono Isdraeliti ? lo sono auch' io : sono della stirpe di Abramo ? ne sono auch' io : sono Ministri di Gesù Cristo ? Sebbene passar dovessi per imprudente , oso dire , che lo sono più di essi . Ho sopportato più pene , ricevuto più battiture , più prigionie : veduto mi sono sovente vicino alla morte . In cinque diverse volte ho ricevuto trentanove sferzate , tre volte sono stato battuto con verghe ; sono stato tre volte lapidato ; tre volte ho naufragato ; ho passato un giorno , ed una notte nel fondo del mare ; mi sono veduto di frequente nei pericoli dei viaggi , nei pericoli dei fiumi , nei pericoli dei ladri , nei pericoli per parte di quelli della mia nazione , nei pericoli per parte dei Pagani , nei pericoli in mezzo alle Città , nei pericoli sopra il mare , nei pericoli in mezzo ai falsi fratelli ; ho sofferto ogni sorta di stenti , e di fatiche ; ho sofferto frequenti privazioni del dormire ; ho sofferto la fame , la sete , quantità di digiuni , freddo , e nudità . Oltre questi mali esterni , la cura , che m' incombe di tutte le Chiese attragge su di me una folla di affari , dai quali sono ogni giorno sopraffatto . Chi è che debole sia , senzachè io non lo addivenga con lui ? Chi è , che scandalizzato sia ,

senzachè io arda di zelo? Che se gloriar si convenga di qualche cosa, io mi glorierò delle mie pene, e dei miei patimenti. Iddio, il quale è il Padre del nostro Signor Gesù Cristo, ed il quale è benedetto in tutti i secoli, sa, che io non mentisco. Trovandomi in Damasco, quegli, che era Governator della Provincia pel Re Areta faceva far la guardia nella Città, ad effetto di farmi prigioniero; ma fui calato in un gran canestro da una fine tra lungo il muro, e mi salvai così dalle sue mani. Se gloriarsi bisogna, quantunque spedito non sia il farlo, verrò ora alle visioni, ed alle rivelazioni del Signore. Conosco un' uomo in Gesù Cristo, il quale fu rapito in estasi, quattordici anni sono; se rapito fosse nel suo corpo, o senza il suo corpo nol so, Iddio lo sa: il quale, dico, fu rapito fino al terzo Cielo (se rapito fosse nel suo corpo, o senza il suo corpo, nol so, Iddio lo sa). So, che quell' uomo fu rapito nel Paradiso, e che ivi sentì ineffabili parole, le quali non lice ad un' uomo il riferirle. Gloriar mi potrei col parlar di un tal' uomo; ma io non voglio gloriarmi, che delle mie debolezze, e delle mie afflizioni: che se gloriar mi volessi, far lo potrei senza essere imprudente, imperocchè direi la verità; ma me ne astengo per timore, che qualcuno non avesse ad istimarmi più di quel che vede in me, o più di quel che sente dire di

me : ond' è , che per timore , che la sublimità delle mie rivelazioni cangionar non mi dovesse qualche superbia , Iddio ha permesso , che provassi nella mia carne uno stimolo , il quale è l' angelo , ed il ministro di Satanno , per ischiaffeggiarmi . Perciò ho pregato tre volte il Signore , affinchè quest' angelo di Satanno da me lungi ne andasse , ed egli mi ha risposto: la mia grazia ti basta ; imperocchè la mia potenza spicca di più nella debolezza . Avrò adunque piacere di gloriarmi delle mie fievolezze , acciò risieda in me la potenza di Gesù Cristo .

ISTRUZIONE

Non un semplice discorso , ma continue istruzioni abbisognerebbero per ispiegare la nostra odierna Epistola , e per trarne conseguenze proporzionate all' importanza della verità , che in essa tratta l' Apostolo Paolo , ed alla utilità degli esempj in essa dati dal medesimo Apostolo . Costretti di racchiuderci negli ordinarij limiti di questa Istruzione , sceglieremo alcuni tratti , la cui applicazione tenderà a correggere i nostri difetti , a riformare i nostri costumi , ed a istruirci nelle regole della cristiana carità . Seguiamo l' Apostolo nella narrazione da lui fatta delle sue fatiche , delle sue persecuzioni , de' suoi patimenti , ed impariamo , che questa via quella si è della salute , poichè è quella

appunto, nella quale hanno camminato e Cristo, ed i suoi Santi; ma nel tempo stesso diamo uno sguardo alle umiliazioni del nostro Apostolo, e rammentiamoci, che sono pur necessarie alla nostra fralezza; e che guarir non andrebbe, che non perdessimo la cognizione di quel che siamo realmente, se Iddio non si degnasse di richiamarci a Lui per mezzo delle umiliazioni, e delle prove. Trascurar non deggiamo gli avvertimenti dati da S. Paolo ai Corinti, co' quali incomincia questa Epistola. Si rinvencono in essa certe circostanze, la cui applicaziane può essere per noi utilissima: seguitemi nel dettaglio, che sono per farne.

La prima massima, o Fratelli, che io rinvento nell' odierna Epistola, espressa trovasi in queste parole: Saggi quali siete, sopportate di buon grado quelli che sprovveduti sono di saggezza: *Libenter suffertis insipientes, cum sitis sapientes*; vale a dire, che la miglior prova, che darsi possa, che uno spirito è guidato da una sapienza emanata da Dio, e la pazienza colla quale sopporta le follie, ed i traviamenti dei peccatori, da' quali è attorniato. Perciò è, che un vero Cristiano non mai addi- viene il censore de' suoi fratelli: vede i loro difetti, ne geme, e se ne occupa alla presenza del suo Dio; ma all' esterno, non ne dimostra alcuna sorta d' impazienza; e meno che, per istato incaricato non sia di riprendere i traviatori, osserva il più profondo silenzio so-

pra gli abusi, che non può nè rattenere, nè distruggere; e questa massima è da usarsi frequentemente assai nella vita Cristiana. Le maldicenze, i giudizj temerarij, le pregiudicevoli delazioni, e tutti i disordini, dei quali questi vizj sono la sorgente, vedrebbonsi in breve sbanditi dalla società, se tutti quelli, i quali professione fanno del Cristianesimo, sapessero usare di questo avvertimento dato dall'Apostolo. La seconda massima offertaci dal medesimo S. Paolo, è di un' uso ancor più ordinario, e merita una singolare attenzione. L'Apostolo per dare un contrapeso al credito, che usurpavansi sopra lo spirito del Popolo uomini gelosi del suo Apostolato, fa la enumerazione delle sue personali qualità, de' suoi titoli, delle sue virtù, e de' suoi patimenti. Sono egli-
no Ebrei? lo sono pure anch'io: sono Isdraeliti? io pure il sono: sono della stirpe di Abramo? lo sono io pure: sono Ministri di Gesù Cristo? Sebbene passar dovessi per insipiente, dirò, che lo sono più di essi. Che mai concluder si deve da queste parole? Che è lecito in ogni tempo, in ogni circostanza il parlare di se medesimo, purchè non si parli contro la verità? Allora dove sarebbe la cristiana umiltà? Questa virtù si conserva, allorchè l'uomo non discostasi dalle regole perscritte dall'Apostolo. *Prima Regola.* L'Apostolo c' insegna sul principio a non parlar di noi stessi senza necessità: per parlar di se stesso, l'Apo-

stolo aspetta, che il bisogno della Chiesa tutta di Corinto lo esiga; aspetta la circostanza, in cui la testimonianza, che rende a se medesimo, essenziale sia onde dare un contrappeso alle opere dei falsi fratelli, i quali cercano a turbare la nascente Chiesa. *Seconda Regola*. Parlarsi deve mai sempre il linguaggio della verità. S. Paolo non cita, che fatti perfettamente conosciuti, de' quali tutta la Chiesa di Corinto era stata testimone; e se ne adduce alcuni, la cui prova facile non sia a dimostrarsi, adoprando tutte le cautele, le quali assicurar possono la verità della sua testimonianza. *Terza Regola*. Il non mai sconsigliare e la sorgente del bene, che sta in noi, e le debolezze, che rinvenghiamo nel nostro proprio fondo. L'Apostolo fa quì confessioni capaci di cagionar la più grande confusione ad un Ministro di Gesù Cristo. Sono stato assoggettato ad un'Angelo di Satanno: *datus est mihi Angelus Satanae*.

Ma fa queste confessioni espressamente, perchè dar deve un contrappeso ai Corinti dell'idea, che formarsi potessero delle sue virtù, e del suo merito, perchè si crede ancor più obbligato alla edificazione proveniente dalla umiltà, che alla impressione, che far doveano i prodigj del suo Apostolato. Queste regole a voi servano di giudice, fratelli amati. Non vi accade forse tal fiata di parlar di voi medesimi? Ne parlate voi sempre conforme

alla verità , ed alla umiltà ? Non è ai peccatori scandalosi , che io fo questa domanda . Parlar non possono di se stessi , senza risvegliare la memoria de' loro scandali . E' a voi fedeli miei , che professione fate di vivere nella vigilauza , e nella pratica delle virtù , è a voi , che io parlo . Non vi accade sovente di cogliere avidamente le occasioni , che si offrono , per far cadere il discorso sopra di voi stessi , per lodare le vostre personali disposizioni , le vostre opere , per metterle a confronto con quelle del vostro prossimo ? Ed allora le regole della carità , della giustizia , della verità , della umiltà , sono elleno osservate ? Mancate alle regole della carità , poichè parlate sempre di voi stessi in disvantaggio del vostro prossimo . Mancate alla giustizia , poichè nelle testimonianze favorevoli , che rendete a voi stessi , vi lodate non di rado de' vostri più grandi difetti . Offendete la verità , giacchè alterate i fatti , e nascondete sovente la vostra intenzione , la quale viziose rende le vostre azioni . Con motivi sì manifestamente contrarj alle sane regole , che mai addiviene la cristiana umiltà ? Se gelosi non foste , che della approvazione di quello che scruta i cuori , e le rena , osservereste un profondo silenzio sopra le vostre virtù , e gemereste sopra i vostri vizj .

La terza massima da meditarsi essenzialmente in questa Epistola , si è , che la vita

cristiana è un impegno per sopportare le persecuzioni, ed i patimenti. Voi vedete pur bene quel che ha costato all' Apostolo per renderci figlj della fede: noi siamo i figlj del suo dolore; ma quel che ha sofferto per consumare l'opera della conversione dei Gentili, ogni Cristiano è obbligato di soffrirlo in proporzione, onde consumare l'opera della sua propria santificazione. Perciò gli scherni, i dispreggi, le contradizioni, considerarsi deggiono come altrettante porzioni del retaggio de' nostri Padri nella fede. Un Cristiano non ha diritto ad un tal nome, che in quanto ne divide le amarezze; ed un Martire della nostra santa Religione c' insegna a non considerarci come i Discepoli di Gesù Cristo, che dall' istante in cui cominciato abbiamo a soffrir qualche cosa per lui: *Nunc incipio esse Discipulus Christi*. Questo appannaggio per affliggente, che sia, ha pur le sue consolazioni. Quello il quale consola l'Apostolo delle genti in tutti i suoi combattimenti; quello il quale addolcisce le sue fatiche; *in laboribus plurimis*; lo libera dalla prigione: *in carceribus abundantius*; lo preserva dalla morte: *in mortibus frequenter*; lo conserva sotto le battiture, sotto le sferze: *in plagis supra modum: ter virgis caesus sum*; lo protegge contro i sassi su di esso lanciati dai nemici della fede: *semel lapidatus sum*; lo tragge dal pericolo dei naufragj: *Ter naufragium feci*; ed uscir

lo fa dal profondo dell' abisso : *noctē , et diē in profundo Maris fui* : quel medesimo protettore , quel medesimo Dio è testimone di tutte le nostre prove , e si mostra sempre qual consolatore di colui , il quale soffre con sommissione , e con pazienza . E' senza fallo per reggere , per animare il suo Apostolo , che Iddio a lui rivela segreti da non narrarsi da lingua umana : *Audivi arcana verba , quæ non licet homini loqui* ; per questo è senza dubbio , ch' egli lo trasporta per sino nel soggiorno della sua immortale gloria , affin di inebriarlo delle delizie della eternità : *Raptus est in paradisum* . Il Cristiano paziente prova la medesima misericordia : Iddio gli parla nel seno della sua afflizione il linguaggio della pace ; gli fa vedere il premio de' suoi combattimenti , e l' addolcimento de' suoi patimenti ; ed allora nell' eccesso delle sue consolazioni , esclama coll' Apostolo : più sono infievolito dalla tribolazione , più forte addivengo in colui , il quale è la mia speranza , e la mia forza : *Cum infirmor , tunc potens sum* . La quarta massima rinvenuta nell' esempio datoci dall' Apostolo , è l' interesse che prendere dobbiamo nei bisogni de' nostri fratelli . Chi è mai che debole sia , che nol sia anch' io ? *Quis infirmatur , et ego non infirmor* ? Chi è scandalizzato , senza che io sia divorato dal più ardente zelo ? *Quis scandalizatur , et ego non uror* ? Linguaggio degno assai di un Pastore , il qua-

le sapeva farsi tutto a tutti, ed il quale portava nel suo seno quella moltitudine innumerevole di popoli da lui generati a Gesù Cristo. Pregate o fratelli, affinchè il medesimo sentimento abbia ad animare quelli, che chiamati sono da Gesù Cristo alla condotta del suo Gregge; e siate specialmente impegnati a domandare che un egual sentimento animar possa quelli che addetti sono alla cura delle anime vostre; ma considerate questo medesimo sentimento come dovuto ancora riguardo a tutti i Cristiani: ogni fedele in particolare è obbligato ad incaricarsi delle debolezze del suo prossimo, e di rimuoverlo da qualunque scandalo, il quale cagionar potesse la sua spirituale rovina. Meritano forse il nome regio di Cristiano quelli uomini duri, e spietati, i quali a nulla sono sensibili, e che non hanno compassione per nessuno; i quali vedono i loro fratelli in preda ad ogni sorta di amarezze, senza mai porger loro una mano soccorrevole; i quali sono egualmente insensibili e ne' tempi della infelicità, ed in quelli della prosperità? Deh! se qualche cosa è al caso di rattristarci, l'importunità si è del misero, e la necessità in cui si trovano di fare il bene per solo decoro, o per rispetto puramente umano; perdonatemi l'espressione; quei tali non fanno che alcune limosine di *etichetta*, lasciando poi venir meno un loro domestico infermo, il quale si è spossato al loro servizio; non v'

è pericolo , che mai s' informino delle miserie che regnano nella loro Città , nel loro proprio Rione , ed il Lazzaro tramanderà sempre inutili sospiri , onde ottenere le briciole , che cadono dalla loro fastosa , e lauta mensa .

Non di rado un animale domestico troverà in abbondanza , e con superfluità quel che il loro barbaro cuore ricusa a' loro simili . Deh ! fratelli miei , questo dettaglio non è da me alterato ; nè i colori di siffatto quadro sono da me resi troppo cupi . Depositarij per istato dei lamenti del misero , scorgiamo pur troppo sovente , che la insensibilità aggrava di molto i suoi stenti ; serviremo almeno d' avvocati agl' infelici , onde implorare a prò loro gli ajuti ad essi ricusati . Ma allorchè tentiamo di fare un sì degno ufficio , le case dei grandi ci sono per lo più chiuse , e ricevuti siamo con una alterigia , la quale ci chiude la bocca , e soffoca la nostra voce allorchè parlar vogliamo a favore dei poveri . Il più gran numero non conoscono neppure la verità che ora predico ; il più gran numero degli abitanti di questa Parrocchia , non intervengono alle mie istruzioni , perchè comodi , o ricchi , in preda sono in questo istante alla dolcezza del sonno ; parlo di siffatto vizio per dimostrarvi la mia sensibilisà , e per premunirvi contro la durezza degli uomini doviziosi . Un' altro dovere di carità prescrittoci dall' Apostolo , è lo zelo alla vista dei disordini , i quali sedurre potesse-

ro i deboli. Chi è che scandalizzato sia, senza ch'è io arda di zelo? *Quis scandalizatur, et ego non uror?* Zelo il quale, acciò conforme sia alla scienza, inveir deve contro i vizj, e risparmiare i colpevoli; rattener deve il male allorchè può impedirlo; soffrire, e gemere sopra quello che è inevitabile; procurare dei lumi a quelli che sono ciechi; ajuti a quelli che sono deboli onde sottrarli ai pericoli cui sono esposti, stante il loro acciecamiento, e la loro fralezza; zelo, il quale sappia mai sempre proporzionare la correzione al fallo, ed il quale inveendo con rincrescimento, adopri anche nella severità i riguardi, e la dolcezza. Tal' è il carattere del vero zelo, meno che si voglia ingiustamente renderlo aspro, falso, e pericoloso. Allorchè lo zelo è ben' inteso, procura la salute di chi lo adopera, e di chi ne è l' oggetto; per lo contrario, uno zelo amaro, ed indiscreto e non di rado la rovina dell' uno, e dell' altro. La quinta massima, che rinviensi nella condotta dell' Apostolo, è la speranza in Dio, ed il ricorso alla orazione; la quale è in S. Paolo una sincera convinzione della sua debolezza; perciò è, che non si affida nè sopra la certezza della sua vocazione, nè sopra l' importanza della sua missione, nè sopra la gravezza delle sue fatiche, e de' suoi combattimenti, nè sopra la sublimità delle sue cognizioni, e delle sue rivelazioni: attaccato dall' Angelo di Satanno, questo solo gli fa temere

la sua personale fragilità : *Dominum rogavi , ut discederet a me* . Orazione fervorosa , mediante la quale domanda per tre volte : *T'er Dominum rogavi* : perchè l' Apostolo non ignora , che non di rado Iddio tace per giustizia , provar volendo la nostra fedeltà , per mezzo della speranza , la quale tutto ci fa sopportare ; volendo inoltre che riconosciamo il pregio delle sue grazie , prima di ottenerle , stante il buon uso che ne facciamo . La preghiera dell' Apostolo è efficace , e se non opera l' effetto domandato , gli rende la consolazione , e la pace ; se non è liberato da un nemico , il quale gli offre un continuo mezzo di salute , un continuo motivo di persistere nella umiltà , gli assicura almeno , che un Dio possente si dichiara il suo difensore : la mia grazia ti basta , gli dic' egli : *sufficit tibi gratia mea* . Impariamo o fedeli miei , a pregare con siffatte disposizioni , ed otterremo come S. Paolo , la forza neccessaria onde perfezionarci ad onta della nostra naturale debolezza : *Virtus in infirmitate perficitur* ; ed allora ci gloriemo non già delle nostre virtù , de' nostri meriti , del nostro talento , de' nostri beni , de' nostri titoli , ma delle nostre umiliazioni , e delle nostre pene : *In infirmitatibus gloriabor* ; e la grazia di Gesù Cristo risiederà in noi , per farci sperare il bene nel tempo , e per assicurarci la gloria nella eternità . *Così sia .*

Cap. 8. Vers. 4. fino al 15.

In quel tempo il popolo adunandosi in folla, e dalla Città accorrendo per venire verso Gesù, egli disse loro in parabola: un seminatore andò a seminare il suo grano; una parte del grano che seminava, cadde lungo la strada, fu calpestato, e gli angelli del Cielo lo mangiarono. Un' altra parte cadde sopra un luogo sassoso, ed il grano essendo nato s' inaridì per mancanza di umidità. Un' altra parte cadde in mezzo alle spine, le quali crescendo insieme col seme, lo soffocarono. Un' altra parte cadde in buona terra, ed il grano essendo nato produsse il suo frutto, e fece delle cento.

Nel dir questo, Gesù esclamava ad alta voce: quello senta, il quale ha orecchia per sentire. I suoi Discepoli gli domandarono quel che significasse questa Parabola. E disse loro: in quanto a voi, vi è stato concesso di conoscere il Mistero del regno di Dio; ma in quanto agli altri, non è ad essi proposto, che in Parabole affinchè vedendo, non vedano, e che sentendo non capiscano. Ecco adunque quel che vuol dire questa Parabola: il seme è la parola di Dio. Quelli che sono

indicati dalla riva della strada , ove ne cade una porzione , sono coloro i quali ascoltano la parola di Dio , e dal cuor de' quali viene poi il Diavolo per portar via questa parola , per timore , che credano , e che si salvino . Quelli che ricevono il seme , come se cadesse sopra luoghi sassosi , sono quelli i quali ascoltando la parola di Dio , la ricevono con allegrezza , ma non avendo radica , credono soltanto per un dato tempo , e tornano indietro nel momento della tentazione . Le spine su delle quali cade il seme , mostrano quelli i quali hanno ascoltato la parola di Dio , ma ne quali poi è soffocata dalle inquietudini , dalle ricchezze , e dai piaceri di questa vita ; in guisa che non producono alcun frutto . Finalmente la buona terra sopra la quale è gettato il grano , indica quelli i quali avendo ascoltato la parola di Dio con un cuor buono , ed eccellente , la conservano , e fanno frutto per mezzo della pazienza .

Un Dio non può parlare in vano ; le sue parole aver debbono necessariamente il loro effetto , o per la nostra felicità , o per la nostra sventura . Quel Dio , dopo di aver dato i suoi divini Comandamenti a Mosè sul Monte Sina , potuto avrebbe , se stato fosse men misericordioso , men buono , e men' innamorato degli uomini , potuto avrebbe , dico , starsene nella

sublimità del suo augusto trono, e da quel luogo d'immortalità, contemplare, se gli uomini osservassero, o trasgredissero quei Comandamenti, i quali in se stessi racchiudono quanto v'ha di necessario alla salvezza dei mortali tutti; stante che in quei precetti santi trovasi tutto quel che far dobbiamo, non che tutto quel che dobbiamo schivare. Pure sembra, che il cuore del nostro Dio saziarsi non possa di farci del bene; sembra, che tema mai sempre, che qualche cosa a noi manchi, e che perderci possiamo per mancanza di mezzi.

Perciò è, che sotto una infinità di parabole ci rappresenta amabili le vie della salute, e ci dipinge come amare, e dolorose quelle che ne conducono alla perdizione; ad effetto di farci camminare costantemente nelle prime, e di allontanarci dalle seconde. Ond'è, che nell'odierno Evangelio propone a noi la parabola dell'uomo, che semina; e la spiega da se stesso a' suoi Apostoli, i quali glie ne domandano l'intelligenza: insegnandoci in tal guisa, che dobbiamo ancor noi indirizzarci a Lui, acciò parli a' nostri cuori per farci conoscere il vero senso delle sue parole, farcele amare, ed osservare in proporzione della cognizione, che gli sarà piaciuto darcene. Avete inteso, fedeli miei, la spiegazione, che Gesù Cristo dà agli Apostoli sopra la parabola del Vangelo. Avete potuto distinguere la maniera diversa, colla quale gli uomini ascoltano la parola di

Dio. Interrogate ora le vostre coscienze, e vedete di qual numero siete. Vedete, cioè, se siete del numero di quelli che dopo di aver ascoltato la parola di Dio, ve la lasciate carpire dal cuore dallo stesso Demonio, il quale fa tutti i suoi sforzi affinchè gli uomini la sentano, come se non la sentissero: il cuore de' quali perfettamente rassomiglia ad una strada non guardata da nessuno, ed ove, in conseguenza, ognuno è padrone di prendere quel che ci si trova; appunto come il Demonio prende nel cuore del mal' accorto Cristiano il seme della parola di Dio ben seminata, ma ricevuta male, e peggio custodita. Interrogate le vostre coscienze, ed osservate con premura se siete del numero di quelli, i quali ascoltando la parola di Dio la ricevono con allegrezza, ma i quali credono soltanto per qualche tempo, e si danno poi per vinti al primo soffio della tentazione. Interrogate le vostre coscienze, e riconoscete se avete la disgrazia di assomigliare a quelli che rappresentati vengono dalle spine, a quelli, cioè, i quali, dopo di aver ascoltato la parola del Cielo, la lasciano poi soffocare dalle spine pungenti delle ricchezze; dalle spine dolorose delle disgrazie; dalle spine troppo amate dei falsi piaceri di questa misera vita. Finalmente interrogate le vostre coscienze, e distinguete se rassomigliate a quel terreno buono, e fertile, il quale per una misura di grano, che ha ricevuto nel suo seno, cento ne rende al suo Pa-

drone: distinguete, cioè, se dopo di avere ascoltato la parola del vostro Dio, assai più preziosa, che i tesori tutti della terra, la conservate ne' vostri cuori, ed ivi la fate fruttificare il cento per uno per mezzo della pazienza nei travagli inseparabili dalla nostra misera vita.... Se dopo di aver così interrogato le vostre coscienze, ed i vostri cuori, riconoscete sfortunatamente, che rassomigliate *ai sassi, alla strada, alle spine*: piangete amaramente la vostra somma disgrazia. Dite a Dio con profondo rammarico: Signore, se la vostra parola, la quale ha formato, e mai sempre formerà i veri fedeli, i veri umili, i veri Cristiani, ed i veri Santi non ha trovato fin' ora in noi, che la durezza dei sassi, l'aridità delle strade, ed il soffocamento delle spine, la colpa è pur tutta la nostra, poichè a guisa di vili giumenti, a guisa di spregievoli schiavi venduti ci siamo al Demonio, nostro barbaro nemico, il quale ha rapito la vostra parola santa ne' nostri mal custoditi cuori; ed in essi ha totalmente dissecato la necessaria umidità, la quale dovea farcela fruttificare; ha rapito cioè, col nostro consenso, la vostra divina grazia tanto difficile ad acquistarsi, e pur troppo facile a perdersi: ovvero l'ha soffocata, e tal volta distrutta col farci correre dietro al dilettevole, ma falso piacere dei beni fugaci di questo perfido mondo. Tal' è la pessima qualità del terreno nel quale è caduto il prezioso seme della vostra deliziosa,

e divina parola : non solo riconosciamo colla vostra preziosa grazia , che il nostro stato è funesto , e deplorabile , ma riconosciamo inoltre , che mutarlo non possiamo , se dalla sublimità del vostro Trono non ci stendete una mano amica , quella mano , cioè , alla quale necessariamente tutto cede , perchè nulla può mai resistere alla sua onnipotente forza . Stendetela sopra di noi , o Signore , quella mano vigorosa , e forte ; il Demonio , nemico nostro , e vostro oppresso rimarrà sotto di un tal peso ; riconoscerà quel braccio onnipotente , il quale cader lo fece dal trono , che perdè per avere ambito il vostro . Seminate una seconda volta la vostra parola nelle nostre anime dall'ardor delle passioni inaridite , le quali pur troppo perfettamente rassomigliano a quegli infelici terreni non mai solcati dal fertilizzante ferro dell' aratro , non mai mossi dall' industrioso coltivatore ; terreni coperti , e divorati dai bronchi , e dalle spine ; terreni privi , cioè , della vostra grazia , vera ed unica vita delle anime nostre , come la coltura è la vita della terra .

Infondetecela dall'alto della vostra Regia celeste ; una volta , che si sarà impadronita de' nostri cuori , distruggerà in essi tutto ciò che in essi vi dispiace : ed a guisa di un perito , ed instancabile Agricoltore stradiccherà le spine , schianterà i bronchi , i quali hanno fino ad oggi ingombrato un terreno , il quale essendo vostro , passar non deve una sola stagione , un

sol giorno senza produrre frutti sani , frutti centuplicati , e degni di un Padrone sì grande qual siete voi , o Dio dei Secoli , e della eternità . Allora , o immortale Signore ! rassomiglieremo a quella buona terra , la quale rende il cento per uno . Allora la nostra vita vi sarà grata ; allora raguneremo in una terra di miserie , e di stenti , tesori per il Cielo , e quei tesori ragunati fra i disagj , quei tesori bagnati dalle amare , ma pur deliziose lagrime della penitenza , soggetti non saranno , conforme ce lo assicurate voi medesimo , ad esserci rapiti da ingiusta , ed avida mano , nè ad esser divorati dalla ruggine delle funeste passioni . Cristiani , è un Dio , che parla , e sebbene le sue espressioni divine passino per la bocca di un semplice mortale , di un' uomo alle debolezze soggetto , nulla perder possono della loro divinità . Il Sole non imbratta i suoi risplendenti raggi , quantunque li diffonda nei pantani , così le parole di un Dio nulla perder deggiono sulle labbra de' suoi Ministri , per inferiori , che siano al Dio , che rappresentano : e voi siete rigorosamente obbligati a ricevere le preziose ammonizioni del vostro Signore , qualunque sia il canale , di cui gli piaccia servirsi per comunicarvele . I Sovrani di questo miserabile mondo non parlano quasi mai senza essere ubbiditi ; e guai a coloro , i quali hanno la disgrazia di trasgredire i loro ordini , il castigo siegue da vicino la loro trasgressio-

ne . Pure tali ordini non hanno d' ordinario per oggetto , che interessi puramente terrestri .

Che dovremo noi dire degli ordini di un Dio , i quali tendono meno (se è lecito il dirlo) alla sua propria gloria , che alla nostra vera felicità ? Dir dovremo necessariamente , che quelli che non ascoltano la sua parola , che male l' ascoltano , o che dopo di averla ascoltata , non la osservano , sono uomini insensati , uomini senza fede , uomini nemici di Dio , nemici di se stessi . Sono uomini , i quali non vedono , che la terra , dimenticandosi volontariamente , che avvi un Paradiso fatto per essi ; ricomprato a prezzo infinito per essi , ed al quale follemente rinunziano per alcuni piaceri ombratili , i quali svaniscono nel momento medesimo , che si provano . La conseguenza adunque , che trar dovete naturalmente dal mio ragionare quella si è , che la parola di Dio da voi ascoltata , e santamente praticata , vi produrrà frutti immortali per la vostra seconda vita ; vi frutterà anche in questa (la quale , a ben conoscerla , altro non è , che una penosa , e continuata morte) vi frutterà , dico , la protezione divina , la sanità , la pace del cuore , la tranquillità dell' animo sì necessaria a chi vuol vivere , e morire colla deliziosa speranza di essere eternamente felice .

Molti Cristiani si perdono , non già per ignorare le vie della salute , ma per non voler camminarvi . Una infinità d' altri , fedeli

alle leggi della società, pieni sono di probità, di rettitudine, di fedeltà nel commercio del mondo; sono amici generosi, buoni cittadini, padri teneri, affezionati sposi; ma quel che ignorano è quell'arte divina di addivenire buoni, e perfetti Cattolici. Se fossero così premurosi pel bene dell'anima loro, come lo sono per i beni temporali, sarebbero religiosi, sarebbero devoti; ma siccome non possono servire due padroni così opposti tra loro, come Iddio, ed il Mondo, abbandonano il primo per affezionarsi al secondo. Questa loro ingratitudine, questa loro ingiustizia li rende infelici sopra la terra, e chiude loro la via, che conduce alla immortalità, per la quale sono creati. Fedeli miei, siate voi più giusti, siate di miglior gusto, affezionatevi al vostro Dio, ascoltate, e praticate la sua parola, la quale è piena di vita, poichè non mai muore, chi l'ama, chi l'osserva, ed una felice speranza vi dimostrerà un giorno, che tutto si guadagna nel servire Iddio, il cui servizio è un vero Regno, conforme il dice la terza Persona della Trinità adorabile, e santa. Aspirate santamente a quei beni a voi promessi sulla parola di un Dio; quei beni sono immensi, sono eterni, sono deliziosi, com'è immenso, com'è eterno, com'è delizioso, ed infinito il Dio; che ascoltate nella persona dei suoi Ministri. Fidatevi alle sue mai sempre certe promesse; sappiatelo amare, se non quanto me-

rita (il che vi è impossibile) almeno quanto il vostro cuore può amarlo ; ed il premio del vostro amore , il premio della vostra costante ubbidienza alla sua parola santa , alla sua parola santificante , sarà l' immortalità beata . Così sia .

DOMENICA DELLA QUINQUAGESIMA

EPISTOLA DI S. PAOLO, P. AI CORINTI

Cap. 13. v. 1.

Se io parlassi tutte le lingue degli uomini , se parlassi il linguaggio degli Angeli , e che non avessi la carità , altro non sono , che uno squillante bronzo , ed un rumor reggiante cembato ; e sebbene io avessi il dono di Profezia , e che penetrassi i Misteri tutti , e che tutta perfetta scienza avessi delle cose tutte ; sebbene ancora tanta fede avessi da poter far cangiar sito alle montagne , se non ho la carità non sono niente ; e quand' anche io distribuito avessi tutto il mio per nutrire i poveri , e che abbandonato avessi il mio corpo acciò la preda addivenisse delle fiamme , se non ho la carità tutto questo a nulla può giovarmi . La carità è paziente , è soave , e benefica : la carità non è invidiosa ; non è temeraria , e precipitosa ; non è superba , non è sdegnosa ; non cerca i suoi pro-

prj interessi ; non è contenziosa , e non è aspra ; non fa cattivi sospetti , non si rallegra dell' ingiustizia : ma si rallegra della verità ; tutto tollera , tutto crede , tutto spera , tutto soffre ; la carità non mai avrà fine . Cesseranno le Profezie , cesseranno le lingue , e la scienza sarà distrutta : imperocchè quanto abbiamo ora di scientifico , e di profetico è assai imperfetto . Ma allorquando saremo in uno stato perfetto , abolito sarà quanto v' ha d' imperfetto . Quando io era fanciullo parlava da fanciullo , giudicava da fanciullo , ragionava da fanciullo ; ma addivenuto uomo , spogliato mi sono di quanto appartenenti allo stato di fanciullo . Noi non veggiamo ora , che come in uno specchio , ed enigmaticamente ; ma allora vedremo Iddio faccia a faccia . Ora non conosco Iddio , se non di una imperfetta maniera ; ma allora lo conoscerò , come sono da Lui conosciuto . Ora sussistono queste tre virtù , la fede , la speranza , la carità ; ma la carità è la più eccellente di esse .

I S T R U Z I O N E

Ecco , fratelli miei , verità del pari umilianti , e terribili . Quanti Cristiani , i quali si addormentano in una falsa sicurezza , perchè hanno l'apparenza della pietà ; perchè fedeli sono a certi doveri , perchè conoscono le

verità della salute, le regole delle virtù cristiane, e perchè ne parlano il linguaggio! Quanti Cristiani, i quali godono un buon nome presso gli uomini, e pur riprovati sono da Dio! Quanti Cristiani sono a noi proposti per nostri modelli, stante che le loro opere hanno qualche riputazione; ma che in realtà altro non sono, che rumoreggianti cembali, ed i quali non debbono la loro buona fama di santità, che all'eco bugiardo della loro pretesa virtù! Quanti Cristiani, le cui conversazioni sono apparentemente sì pure, che direbbesi, nel sentirli, che conversano cogli Angeli medesimi; i cui consigli sono così prudenti, che sembrano penetrar nell'avvenire! Parlano il linguaggio degli Angeli; hanno in qualche modo il dono di profezia, e con tutto ciò non sono niente; perchè non hanno nè lo spirito, il quale forma i Profeti, nè la carità, la quale anima gli Spiriti beati. Quanti Cristiani, le cui mani si aprono profusamente ai bisogni del povero, il cui cuore sembra mai sempre sensibile all'infelicità altrui, i quali ridur si sanno alla più rigorosa indigenza, ad effetto di soccorrere gli afflitti, ed i quali con questa sì ammirabile disposizione perdono il frutto delle loro buone opere! Perchè mai così accade, o fratelli miei? E' cosa importante il farvelo conoscere, affinchè non siate del numero di quelli, i quali si perdono nell'esercizio medesimo dei doveri del Cristianesimo: l'

Apostolo vel farà tra non molto conoscere . I caratteri della carità da lui in oggi esposti , ed ispiegati ai Corinti , nel caso vi metteranno di giudicare , se una tal virtù , quella sia , che animi tutte le vostre azioni . La carità è paziente : *Patiens est* : questo è il primo carattere dall' Apostolo additato , e la prima regola , su della quale il Cristiano giudicar deve se medesimo . Come accettiamo noi i diversi avvenimenti della vita , allorchè qualche cosa nuoce ai nostri interessi , disesta i nostri affari , ovvero la nostra salute ; allorchè qualche ingiustizia ci riduce a menare una vita oscura , a gemere sotto il peso della indigenza , ed a passare i giorni nostri nella tristezza , e nel languore ; siamo noi disposti in allora ad adorare la mano , la quale ne conduce per disastrose vie ? Accettiamo con santa rassegnazione le prove , per le quali ci fa passare ? L' allontanarsi da queste disposizioni , è lo stesso , che mancar di carità La carità è benefica : *Benigna est* ; essa fa consistere la sua felicità nel rendere gli altri felici : addiviene in questo emula di Dio , il quale risplender fa il suo Sole sopra i buoni , e sopra i cattivi ; la imitatrice addiviene di Gesù Cristo , del quale è scritto , *che faceva del bene dovunque passava* . Per una ben dedotta conseguenza , quei cuori duri , e spietati , i quali da niente si lasciano commovere , i quali sordi sono alle miserie dei loro fratelli , i quali vedono con oc-

chio sereno , e tranquillo le lagrime del povero , i gemiti della vedova , e dell' orfano ; quei cuori non hanno carità alcuna ; e con tutta l'apparenza della cristiana pietà sono veramente morti agli occhj di Dio , perchè com' Egli non sono benefici : *Benigna est . . .* La carità a nessuno porta invidia : *Non æmulatur* : l'unica sua ambizione quella si è di piacere a Dio ; poco a lei importa l'approvazione degli uomini , la loro protezione , i loro benefizj . Che avvi mai adunque , che eccitare potesse la sua ambizione ? La virtù , e la grazia sono beni inesauribili : ognuno può arricchirsene , senza spogliare il suo fratello . Perciò l'anima caritatevole chiude affatto gli occhj sopra l'altrui prosperità ; e se essa fa qualche attenzione all'altrui avanzamento nella virtù , lo fa senza invidia , senza gelosia : una gelosia santa , un nobile ardore l'impegna ad imitare , e anche a superare , se può , gli esempj , che ha sott'occhio ; ma se giungervi non può , non porta invidia : *Non æmulatur* . La carità non opera con soverchia premura : *Non agit perperam* : si diffida sempre da tutto ciò , che ispira uno spirito troppo fuocoso , il quale guidar si lascia dalla sua cupidigia , e dalla sua superbia ; persuasa , che Iddio presiede a tutte le sue opere ; persuasa , ch' egli deve esserne il principio , ed il fine , non mai si determina ad agire senz'aver consultato i disegni della sua sapienza . Perciò le azioni del giusto

marcate sono con un carattere di moderazione , e di prudenza , il quale le contraddistingue : *Non agit perperam* . La carità non è superba : *Non inflatur* : e d'onde mai venir potria un'orgoglioso sentimento in un'anima dalla carità guidata ? Tutto riferisce a Dio , i suoi titoli , il suo talento , le sue virtù ; nulla scorge di reale in tutti questi vantaggi , se non che quel che può approssimarla a Dio . Un felice successo altro non è per lei , se non che una più marcata protezione per parte del suo Dio ; una limosina abbondante altro non è , che un dovere più esattamente , adempiuto ; e siccome tutto le viene dall'Autore di ogni dono perfetto , altro non attribuisce a se medesima , se non che la corruzione , e la miseria della sua natura : *Non inflatur* . . . La carità non è ambiziosa : *Non est ambitiosa* ; imperocchè per avere qualche ambizione , bisogna amare la terra , bisogna aver desiderio di farvi un lungo soggiorno ; ed un Cristiano , il quale non ama , non desidera , che Dio solo , sa , che non ha quaggiù una permanente Città : sa adunque distinguere il pellegrinaggio dalla Patria , l'esilio dal Regno ; perciò tutte le sue mire tendono ad acquistarsi un posto in Cielo ; quelli della terra poco eccitano la sua ambizione , ed i suoi desiderj : *Non est ambitiosa* . La carità non cerca i suoi proprj interessi : *Non quærit quæ sua sunt* .

E' così aliena dallo spirito di contenzione , e di litigio , il quale con calore difende i propri interessi , quanto lo è dallo spirito d'ingiustizia , e di rapina , il quale fa valere i personali interessi a detrimento della probità . Ha più a caro di sacrificare un' interesse temporale , che di perdere la grazia , col rompere la unione , e la concordia , le quali regnar deggiono fra i Cristiani : *Non quaerit quae sua sunt* . La carità non sa adirarsi : *Non irritatur* : diversa assai dalle passioni , le quali non mai urtate sono impunemente , il carattere di lei serve a distinguere il vero giusto dall' ipocrita , e dal falso devoto . Quest' ultimo sensibile a tutto quel che interessa la sua superbia , non conserva la sua moderazione , e la sua dolcezza , che negli applausi , e nei felici successi ; ma il giusto conserva la sua , anche nelle umiliazioni , e nelle prove : *Non irritatur* . La carità non pensa il male , perchè si astiene dal giudicare delle intenzioni , e degli altrui motivi ; perchè insegna all' uomo giusto a rivolgere tutta la sua attenzione , e tutta la sua severità sopra di se medesimo , e ad aspettare , per condannare gli altri , che nulla più resti in se stesso , che meriti di essere riformato , di essere censurato . Perciò la carità è ingegnosa nel rinvenire scuse , onde ricuoprire i difetti de' suoi fratelli : i malvagj sieno pur maligni nelle loro congetture , differente assai di essi , la carità non vede il male , finchè evidente

non sia e plausibile: *Non cogitat malum*. La carità non sa rallegrarsi della ingiustizia; la sua causa essendo quella di Dio stesso, tutto quel che offende la sua Maestà, e la sua gloria l'affligge, e la mette nel più gran timore: perciò questa è l'unica circostanza nella quale il vero giusto provi sdegno, ed amarezza. Allorchè Iddio è oltraggiato al par del Profeta, il giusto veder vorria in generale tutti i peccatori estirpati, affin di vendicare gl'interessi del suo Dio; ma in particolare la carità l'impegna ad amarli, ed a compiangerti: *Non gaudet super iniquitate*. La carità si rallegra della verità: *Congaudet autem veritati*; rallegrasi cioè della giustizia nella quale diffatti, trova motivi di una vera, e pura allegrezza: il suo Dio è onorato; colui che fa il bene è santificato; il prossimo è edificato; il giusto medesimo sentesi maggiormente animato alla pratica della virtù. Come mai adunque potrebbe egli non tripudiare alla vista di tanti vantaggi? Perciò è che si vede mai sempre l'uomo giusto collegarsi di preferenza con quelli che la virtù praticano, e trovarsi con indicibile soddisfazione nella loro società: *Congaudet autem veritati*. La carità tutto soffre: l'Apostolo ci ha già detto che era paziente, ma la sua pazienza a tutto si stende; sopporta le pene interne, del pari che le esterne; soffre quel che le viene per parte della malizia degli uomini, come quel che per lei emanato

viene da una provvidenza mai sempre equa ; le pene di spirito , le malattie del corpo , le privazioni della vita , tutto a lei sembra utile , perchè tutti quegli avvenimenti con pazienza sopportati , entrano nella economia della sua salute : *Omnia sustinet* . La carità tutto crede ; non è già ch' essa a voltarsi abbia ad ogni vento di dottrina : sa pur ben discernere quel che le viene dallo spirito di Dio , da quel che dettato viene dallo spirito di mensogna ; ma la semplicità del cuore è il suo dolce appannaggio ; sofisticar non sa allorchè Iddio ha parlato ; non cita al tribunale della ragione le verità , le quali ne superano i lumi ; e tosto che appoggiate le vede sopra una legittima autorità , crede ed impone silenzio allo spirito di contraddizione , e di litigio : *Omnia credit* . . . La carità tutto spera : nulla ha da pretendere in questa vita : ma in ricompensa , da lungi saluta la sua celeste patria ; i suoi desiderj veder le fanno vicino il termine delle sue speranze ; chiede un sì dolce termine con istanza , lo attende con fermezza , e lo spera con fiducia : *Omnia sperat* . Quindi quella sua egualità di spirito in tutti gli avvenimenti ; quella ferma fiducia , la quale a lei dimostra , che i mali di questa vita sarauno di brevissima durata ; conosce che le tribolazioni della vita producono un peso d' inestimabile gloria ; quindi in conseguenza , quella sua pazienza nel soffrire tutte le contraddizioni , e tutti gli avver-

si avvenimenti: *Omnia suffert*. Vi è facile, fedeli amantissimi, lo scorgere che io altro non fo, se non esporre i caratteri della cristiana carità, e che non avvi alcuno fra questi caratteri, il quale non si prestasse infinitamente alle più giuste applicazioni, se volessi in questo punto mettere in opposizione la vostra condotta, coi doveri dalla carità dettati.

Rinvenir potrete in molti ottimi, e solidissimi libri quel che manca a questa mia spiegazione; ma quel che in essi libri non rinverrete la grazia si è di mettere in pratica tutte queste obbligazioni. La sola orazione a voi ottenere puote quella carità, la quale non avrà mai fine, assai diversa dalle profezie, le quali cessano coll'avvenimento da esse predetto; diversa dalle lingue, le quali saranno abolite allorchè non vi sarà che un Regno, ed un popolo solo; diversa dalla scienza la quale inutile addiverrà, allorchè vedremo e possiederemo quel che è in oggi l'oggetto del nostro studio. La carità subir non può nè alterazione, nè diminuzione mercè che rassodata viene da quanto tutto il rimanente distrugge: essa è il termine delle profezie, il fine della scienza del Cristiano, il quale non istudia, che per conoscerla; non impara che per possederla. Perciò l'Apostolo S. Paolo ci fa considerare il Cristiano nei differenti stati, per rapporto alla carità. Fanciullo sul principio parla da fanciullo; gusta le cose da fanciullo; ma allorquando è

giunto all'età dell'uomo perfetto, parla un linguaggio assai diverso, e si conduce con mire adattate a siffatta età. Comprendete agevolmente o fratelli, che in rapporto alla carità, l'infanzia dura tutto il tempo della vita. L'Apostolo lo addita colle seguenti parole: ora noi non veggiamo le cose, che come in uno specchio, ed a traverso gli enigmi; appunto come i fanciulli i cui organi non ancora sono sviluppati; ma allorquando l'eterna carità messo ci avrà in possesso del suo regno, tutto vedremo con evidenza, e senza la minima oscurità. Ma per ottener questo, crescere conviene di giorno in giorno nella fede, consolidarsi nella speranza, rammentandoci che queste le virtù sono del tempo; che l'uso loro quello si è di condurci alla carità la quale è sì eccellente, che la fede, e la speranza per sante, per divine che sieno non sussisteranno al di là del tempo presente. Non si crede più quel che si vede, non si spera più quel che si possiede; ma si ama senza alterazione, si ama senza divisione quel che si è creduto con venerazione, quel che si è aspettato con fiducia. Possiate voi Cristiani devoti, esercitare costantemente queste tre virtù nel tempo, e vederle consumate, ed assortite nella carità, durante l'interminabile eternità. Così sia.

V A N G E L O

SECONDO SAN LUCA

Cap. 18. Vers. 31.

In quel tempo Gesù prendendo in disparte i dodici Apostoli, disse loro : noi andiamo in Gerusalemme , e tutto ciò che è stato scritto dai Profeti riguardo al figliuol dell' uomo sarà adempuito . Imperocchè sarà abbandonato ai Gentili , trattato con derisione , sferzato , e coperto di sputi ; e dopo di averlo sferzato , lo faranno morire , ed Egli risusciterà al terzo giorno . Ma eglino niente capirono in questo : era per essi una cosa nascosta , e non intendevano ciò che diceva loro . Avvicinandosi alla Città di Gerico , un cieco trovavasi assiso lungo la strada , il quale domandava la limosina ; e sentendo il chiasso del popolo che passava , domandò che cosa fosse : Gli fu risposto che era Gesù di Nazaret il quale passava di lì . Tosto si mise a gridare : Gesù figlio di Davidde , abbiate pietà di me ! E quelli che andavano avanti lo rimproveravano , e gli dicevano che stesse zitto ; ma egli gridava ancor più forte : Figlio di Davidde , abbiate pietà di me ! Allora Gesù si fermò e comandò che glie lo conducessero , e quando fu vicino l' interrogò , dicendo : che volete che io faccia per voi ? Signo-

re, rispose il cieco, restituitemi la vista. Gesù gli rispose: vi sia restituita, la vostra fede vi ha salvato. Nel momento stesso il cieco vide, e seguiva Gesù, rendendo gloria a Dio: il che avendo veduto tutto il popolo, ne diede lode a Dio.

I S T R U Z I O N E

Le operazioni di Gesù Cristo sopra la terra altro non sono che una lunga, e non interrotta catena di perdizioni, di meraviglie, e di stupendi prodigj. Amico degli uomini, ed il solo vero amico che abbiano, li previene di tutto quel che accader deve affinchè non sieno nè sorpresi, nè scandalizzati, nè turbati dagli avvenimenti grandi e sorprendenti, i quali debbono aver luogo riguardo alla sua persona sacra e divina. Annunzia dunque la sua passione ai suoi discepoli, lungo tempo prima, che accada, acciò non siano sorpresi nel vedere che un Dio si assoggetti agli affronti, alle ignominie delle sue proprie creature, ed anche alla più infame, ed alla più obbrobriosa morte. Li previene altresì della sua Resurrezione nel breve tempo di tre soli giorni, ad effetto che conoscer potessero perfettamente, ch' egli era Dio, poichè se si lasciava togliere la vita, aveva la potenza di riprenderla, quando a lui piaceva; il che far non può un semplice mortale. Addita precisamente il tempo del suo ri-

torno alla vita , dicendo che non resterà più di tre giorni nel sepolcro , nel quale rinchiuso lo volevano l'invidia , l' odio , e la malignità di quel popolo medesimo , che il suo Divin Padre si era scelto , ed a favor del quale fatto avea i più stupendi prodigj .

Una simile predizione chiaramente dimostrava l'onnipotenza di Gesù Cristo , e per conseguenza anche la sua Divinità . Siccome però i suoi Discepoli erano ancora affatto terrestri , nulla comprendevano nelle sublimi , e misteriose parole del loro celeste Maestro . Perciò è appunto , che Gesù Cristo passa dalle parole ai prodigj . Ma quei suoi prodigj , soggiunge S. Gregorio , debbono da noi esser creduti realmente veri , e nel tempo stesso essere da noi considerati come significando qualche cosa di più di quel che in se stessi dimostrano . Poichè , si- gue a dire il medesimo Santo Padre , le opere del Signore , oltre l' annunziare la sua potenza illimitata , hanno ancora un misterioso linguaggio . La Storia conoscer non ci fa qual fosse quel cieco , al quale Gesù restituì la vista ; ma non ignoriamo però il Mistero nascosto in quella pronta , e perfetta luce restituita a chi l'avea perduta . Quel cieco (è sempre S. Gregorio , che parla) rappresenta il genere umano , il quale per colpa del primo uomo , espulso dalle delizie del Paradiso terrestre , ignora affatto l' ammirabile bellezza dell' eterno splendore , ed è avvolto nelle dense tenebre della sua ter-

ribile, ma pur giusta condanna. Nondimeno però illuminato viene dalla presenza del suo Dio sceso dal Cielo in terra per servirgli di luce, e di guida nel luogo oscuro ove lo ha condotto la prevaricazione del primo mortale; sceso dal Cielo per mostrargli le divine allegrezze della eterna luce, e per fargliela desiderare; sceso finalmente dal vero soggiorno della felicità, acciò gli uomini tutti ritrovar potessero il perduto sentiero, onde rientrare, per mezzo della santità delle loro opere, nella via della vera vita. Chiunque pertanto riconosce felicemente le tenebre della sua cecità, chiunque privo si riconosce dell' amirabile luce della deliziosa eternità, chiami dall' intimo del suo proprio cuore, chiami con tutto il vigore del suo spirito, e dica col Cieco del vangelo: *Gesù figlio di Davidde abbiate compassione di me!* Sentiamo intanto, quel che avvenne ai clamori del cieco. *Quelli, che precedevano, lo rimproveravano, e gli diceano, che stesse zitto.* Vediamo, cioè, sulle tracce di S. Gregorio, che cosa significassero quelli che imponevano silenzio al Cieco: significavano la folla tumultuosa dei carnali, e terrestri desiderj; significavano la rumoreggiante voce de' nostri vizj. Il qual tumulto, la quale folla assordiscono, inquietano il nostro cuore per renderlo incapace di servir d'asilo a Gesù; lo distraggono in mille modi, fissano altrove i suoi desiderj, i suoi pensieri, i suoi affetti; e quando quel cuore unicamente

fatto per chi lo ha formato, applicarsi vuole seriamente; e soavemente alla preghiera, ed alla meditazione della sua origine, e del suo fine, il tumultuante strepito del mondo, della carne, e di Satauno, gli dichiarano; e gli fanno una guerra implacabile, penosa, continua, presentandogli senza interruzione oggetti frivoli, ed incapaci di soddisfarlo, e di fissarlo in quel che può solo formare le sue vere delizie.... Ma, che mai risponde il cieco a quelli che cercano di distrarlo da quel che brama, a quelli che cercano di farlo tacere? Nulla, nulla risponde, esclama anzi con forza maggiore, e ripete di bel nuovo, e con uno zelo degno veramente d'imitazione: *Figlio di Davidde, abbiate compassione di me!* Perchè, dice il medesimo Padre della Chiesa, più ci vediamo oppressi dal sedizioso tumulto de' nostri carnali pensieri, più internarci dobbiamo nelle dolcezze della orazione, la quale è un tesoro ove ognuno attinger deve per arricchirsi, senza timore, che possa giammai esaurirsi. Ecco fin quì il linguaggio di un Santo, il quale è stato e capo, ed ornamento della cattolica Religione. A me spiace il non poterlo far parlare più a lungo, non avendo sott'occhio, che la sua odierna omelia, senz'aver le sue intere opere. Le espressioni di un sì celebre Pontefice, sariano per voi infinitamente e più istruttive, e più vantaggiose. Seguirò non pertanto le tracce di un Santo sì ammirabile, e se non è più esso,

che vi parli, quel che vi dirò, sarà almeno una imitazione de' suoi pensieri sopra l'odierno Evangelio..... Quel cieco nel vangelo menzionato rappresentando il Genere umano, rappresentava in conseguenza gli uomini tutti. Per un'altra conseguenza immensamente deplorabile, noi siamo altrettanti ciechi, i quali camminiamo a caso; altrettanti ciechi, i quali malgrado la nostra privazione di luce, camminiamo pur non dimeno in un sentiero non solo angusto, ma attorniato ancora da profondi, e rovinosi precipizj. Più infelici assai dei ciechi ordinarj, i quali pur possono o non muoversi, onde non precipitarsi, od almeno farsi guidare da chi non è privo di luce! Sì, siamo ciechi, e camminiamo tra il Cielo, e l'inferno. Un piede mal posato può cagionarci una caduta micidiale, e senza rimedio. Siamo ciechi, e l'unico modo di riacquistar la luce, quello si è d'implorare col Profeta Reale quella lucerna, quella luminosa Legge, i cui raggj dal Cielo scesi per rischiarar la terra, dirigono la mente di chi è fortunato abbastanza per ben osservarli verso il medesimo luogo dove prendono la loro origine. Fuor di quei celesti raggj, fuori di quella divina Legge, la quale manifestamente li mostra, tutto il resto è oscurità, tenebre, e tenebre assai più dense di quelle, le quali servirono a Dio per punire l'Egitto, figura perfetta del mondo pieno di corruzione in mezzo al quale obbligati siamo di vivere,

e di respirare l'aria pestifera, la quale è formata dai mortali vapori delle passioni. Quella lucerna, quel lume divino è oltremodo facile ad essere spento: un soffio impuro, un carnale desiderio, un solo peccato, cui si abbia la disgrazia di volontariamente acconsentire, bastano ad ispegnere quel celeste lume, altrettanto facile ad essere spento, altrettanto necessario per condurci alla evangelica perfezione, alla quale siamo rigorosamente obbligati di tendere, se render vogliamo la nostra salute certa. Frattanto il Mondo, le passioni, e l'Inferno soffiano su di quel lume onde spegnerlo, e riescono pur troppo al fine, che hanno di ridurci in uno stato simile, e forse peggiore di quel che fosse la deplorabile situazione del cieco del Vangelo. Rari sono quegli uomini privilegiati, e felici, i quali non mai permesso abbiano a' loro infesti, e crudeli nemici di spingere nelle loro proprie mani quel celeste lume dal quale vengono rischiarati per camminare con sicurezza verso la loro beata eternità: non men rari sono quelli, i quali dopo di aver lasciato spegnere volontariamente quella divina lucerna, il pensiero si prendono di andar lungo la strada per dove passar deve Gesù, vero lume delle coscienze, dei cuori, e delle anime; ed i quali ad alta voce esclamino come il cieco: *Gesù figlio di Davide, abbiate compassione di me!* Dir voglio, che rari sono quei peccatori, i quali, dopo aver perduto la grazia del loro Signore, vero, ed

unico balsamo delle anime uccise per mezzo
 del peccato, cerchino Gesù nella persona di
 qualche suo Ministro, affin di trovare nell'
 autorità divina di cui è rinvestito, e nel Mi-
 nistero sagrosanto da lui esercitato, il modo di
 riaccendere quel lume divino; il quale ad essi
 additava la via della santità, la via del Cielo;
 esclamando con fede eguale a quella del cieco
 di Gerico: *Gesù figlio di Davidde*, abbiate
 compassione dello stato funesto in cui ci trovia-
 mo; rendeteci quel lume, che il mondo, il
 Demonio, e le nostre sfrenate passioni hanno
 spento col loro malizioso, ed impuro soffio!
 Rendeteci quella pace, della quale deliziosa-
 mente godevamo allorchè eravamo i vostri ami-
 ci, e voi il nostro; rendeteci la qualità nobile,
 la qualità gloriosa di vostri filij; rendeteci la
 stola d'immortalità da noi perduta, non più
 per colpa del primo uomo, ma per colpa pur
 troppo personale: rendeteci nuovamente degni
 di partecipare a' vostri Sacramenti, a quei Sa-
 gramenti usciti dalle piaghe del vostro sagro
 Corpo, da quelle piaghe, le quali risanarono
 quelle di tutto il genere umano, allorquando
 il sole pianse i vostri crudeli tormenti, la vostra
 barbara morte: rendeteci degni di quei Sagra-
 menti, i quali il tesoro formano della vostra
 Chiesa; quei Sacramenti, i quali il canale sono
 per cui comunicate ai troppo deboli mortali la
 vostra grazia ancor più necessaria per le anime
 nostre, di quel che il sia il cibo terreno al

sostentamento della vita dei corpi! . . Domandateci, come domandaste al cieco, quel che vogliamo da voi, e noi vi risponderemo, che vogliamo vederci; vi risponderemo piangendo, e vi pregheremo con tutta la effusione del nostro cuore, a volerci rendere quel che abbiamo potuto perdere da noi soli, ma, che soli ricuperar non possiamo; vi pregheremo di restituirci gli occhj dell' anima nostra spenti, e chiusi dalle nostre non mai ben domate passioni, colle quali siamo stati pur troppo d' accordo per cospirare con esse alla nostra propria rovina, alla nostra deplorabile cecità.

Possiate, o Signore, sempre ricco in bontà, ed in misericordia, risponderci come rispondeste al cieco, che la nostra fede ci ha salvati! Ce l' avete portata dal Cielo quella fede preziosa, e ricca, e per istabilirla nel cuore degli uomini, ve ne ha costato trentatre anni di pene, di stenti, di obbrobrj; mettete il colmo al vostro sviscerato amore, radicandola in tal modo nell' intimo delle nostre desolate coscienze, che nulla capace sia di farcela perdere. Con essa vinceremo il mondo, l' inferno, e noi stessi. Con essa cammineremo nello stretto sentiero, il quale va a terminare al Cielo, senza timore di cadere nei profondi abissi, dai quali è circondato; con essa finalmente vi saremo grati sopra la terra, da sopra la quale passeremo poi deliziosamente in quegli eterni, e divi Tabernacoli destinati per

nel mondo vi avrà costantemente amato,
servito. Così sia.

MERCOLEDI' DELLE CENERI

ISTRUZIONE

*Sopra l'utilità della Quaresima, e sopra i
mezzi di passarla santamente.*

Ecce nunc tsmplus acceptabile, ecce nunc dies
salutis.

*Ecco il tempo favorevole, ecco i giorni di
salute . . . S. Paolo nella sua 2. Epistola ai
Corinti Cap. 6. vers. 2.*

Sotto la mano di un Dio, il quale vuole efficacemente la nostra santificazione; sotto la provvidenza di un Dio, il quale tutto ha fatto pe' suoi Eletti, ed il quale delle creature tutte dispone giusta le mire della sua misericordia verso di essi; sotto l'impero della grazia di un Dio, il quale apre anche per i più grandi peccatori gl'immensi tesori delle sue bontà, tutti i giorni sono giorni di salute; tutti i tempi portano seco occasioni favorevoli di darsi a Dio, o di rassodarsi nelle sue vie. Pressati del continuo dall'intimo sentimento di una coscienza, la quale ne invita alla virtù; abitualmente animati da esempj di umil-

tà, di giustizia, e di carità; giornalmente, chiamati dai funesti casi, dalle afflizioni, dalle prove, qual tempo, qual giorno, quale istante considerar possiamo come incompatibile colla nostra santificazione?

Ciò non pertanto qual fine proponesi la Chiesa nel tempo in cui siam per entrare con queste parole sì proprie ad incoraggiarne: *Ecco il tempo favorevole, ecco i giorni di salute?* A noi facile sarà il comprenderlo, se attenti saremo a tutti i mezzi, a tutte le risorse presentateci dalla carriera santa nella quale siamo per entrare; mezzi, e risorse, la cui pratica è possibile, ed anche necessaria negli altri tempi dell'anno, ma il cui esercizio più facile addivien in questo tempo santo. Appliciamoci adunque a studiare l'abbondanza tutta di siffatte risorse, e riformiamo pure le nostre idee riguardo ad un tempo, il quale non abbiain forse considerato fino ad oggi, che come un mezzo indifferente per la salute, ed impariamo l'arte di farne un'uso santo, e vantaggioso.

Non insisterò sopra l'antichità della Quaresima; sopra il rispetto, che i nostri Padri nella fede avevano per questo santo stabilimento; sopra l'idea, che ne davano i primi Pastori, allorchè esortavano il popolo a passarla santamente; sopra i Misteri, e le Solennità, cui serve di preparazione: suppongo, che siate abbastanza istruiti, ed illuminati per

capire la forza di queste prove ; considererò adunque la Quaresima riguardo alla penitenza , che in essa si pratica , e riguardo ai mezzi di salute in essa offerti dalla Chiesa . Considero dunque la Quaresima come un tempo di espiatione , come un tempo di santificazione , e come un tempo di preparazione .

Tempo di espiatione. Domarè la propria carne , sommettere lo spirito , espiare i propri falli , questi sono i tre oggetti della Quaresima considerata come un tempo di penitenza . *Domare la propria carne* , vale a dire , sottoporsi a tutte le privazioni , le quali mortificar la possono ; negarle non solo tutte le delicatezze , tutte le superfluità , le quali la solleticano , ma contraddirla perfino nei suoi più legittimi appetiti , ad effetto di assuefarla a rinunciare costantemente a tutti gli adescamenti , i quali in essa introdur potessero il regno delle passioni . L' astinenza , ed il digiuno non sono forse atti a formar queste disposizioni in un Cristiano ?

La osservanza non interrotta di queste giornaliere privazioni non è forse propria a richiamare un Cristiano alla obbligazione , in cui trovasi di diffidarsi senza interruzione della carne , e delle sue concupiscenze , di opporsi altresì ai desiderj di una carne portata al peccato a causa della sua naturale corruzione ? Ma io parlare intendo di una astinenza , e di un digiuno esattamente osservati , e non po-

sposti, non sacrificati volontariamente ad una mal' intesa delicatezza, a mendicate, o non gravi infermità, a ragioni, le quali altro fondamento non hanno, che quello che rinven-
gono nella immaginazione: quel digiuno, quell' astinenza, secondo il linguaggio della Chiesa, sono proprj a conservare pel corpo la sanità a lui necessaria, e nel tempo stesso a conservare per lo spirito più libertà, e più forza onde operare la propria salute. *Salutem mentis et corporis*. Parlo allo spirito: quel genere di penitenza non allontana forse da quel torpore, che il Vangelo comanda di schivare, ed il quale è l'ordinario effetto di quella facilità, con cui l'uomo si dà in preda all'abbondanza, ed alla delicatezza dei pasti? I Cristiani, i quali passano per essere i più sobrij, possono forse lusingarsi di aver sempre schivato un siffatto torpore? Quel genio per le conversazioni, quella facilità a corrispondere agl'inviti degli amici, quell'obbligazione quasi necessaria d'invitare reciprocamente i medesimi amici, e di preparar loro mense laute, e sontuose, non è stata forse una occasione, se non di reali eccessi, almeno di pregiudicevoli compiacenze? Ed all'uscire da siffatti pasti, lo spirito è egli sempre stato egualmente disposto alla orazione, egualmente libero per attendere agli obblighi del proprio stato? Ognuno esaminarsi deve sopra quest'articolo, e farsi giustizia; ed in proporzione della sua fedeltà

a farsi una tal giustizia , confesserà , che il digiuno , e l'astinenza quaresimale ristabiliscono l'ordine , richiamano il Cristiano alla necessaria vigilanza al proprio stato ; e col diminuire le premure , che ha per il suo corpo , gli lasciano la facoltà necessaria di rimuovere quel che potrebbe pregiudicargli , e rinvenir gli fanno i più proporzionati rimedj alla sua debolezza , i più atti a guarire le piaghe del suo cuore ; imperocchè l'espiazione dei peccati è il terzo effetto della quadragesimale penitenza . L'astinenza , ed il digiuno espiano il peccato . Ma qual peccato ? Quello forse di quelle anime colpevoli , da lungo tratto immerse nell'abisso delle loro iniquità , fortemente legate dalle più inveterate abitudini ? Se un' anima di siffatta tempera si desse con fervore , e con pentimento sincero a questo genere di mortificazione , troverebbe , non v' ha dubbio , in questa pratica , se non il principio di una perfetta riconciliazione , almeno una via sicura di conversione . Ma la Chiesa coll'indicare questo solenne digiuno , non chiama solamente quei morti , i quali sepolti sembrano nel sepolcro de' loro peccati , lo indica senza distinzione a quelli medesimi , i quali conducono la vita dei giusti , e li avverte quindi per bocca dell' Apostolo S. Giovanni , che il credere di essere senza peccato , lo stesso saria , che il sedurre se medesimi , il credersi poi soggetto al peccato , ed il credersi dispensato dalla comune peniten-

za, sarebbe questo un genere di seduzione del primo peggiore. Convien dunque, che ogni anima, la quale render vuole giustizia a se stessa, formi della quaresimale penitenza un mezzo di espiatione; convien, che offra del continuo la privazione dei cibi in espiatione dei comodi, e di godimenti, che ha procurati a se stessa; convien, che offra le inapetenze in riparazione di quella troppo sensuale ricerca, che ha fatta onde appagare i suoi appetiti, il suo genio, convien, che le mense più frugali, più semplici addivengono, onde poter compensare quelle enormi spese dettate da un mal inteso decoro mondano; in guisa che, giusta il pensier di S. Giovan-Crisostamo, il povero rinvenga in simili privazioni un profitto reale. Ed infatti, che mai potrebbe esser più degno della carità dei Cristiani, che l'alleggerire l'abituale penitenza dei miseri, col prendere sopra di se stessi una parte della loro giornaliera mortificazione? Alle risorse della penitenza quaresimale in se considerata, aggiungiamo i mezzi di salute dalla Chiesa moltiplicati durante questo tempo santo: istruzioni più frequenti; esempj più edificanti, scogli, e tentazioni più rare. Ecco quanto un Cristiano può rinvenire in questa sagra quadregesima. E' in questi giorni appunto ripete a noi, che i Ministri siamo della parola santa, affin di eccitare il nostro zelo: Parlate al mio Popolo; non mai cessate di gridare: *Gla-*

ma; *ne cesses*; fate sentire la vostra voce senza interruzione; quale squillante tromba, giunga la vostra voce col suo rimbombo fino all'intimo dei più insensibili cuori: *Quasi tuba exalta vocem tuam*; il coraggio, e la intrepidità abbiate di rimproverare al mio Popolo le infedeltà delle quali si è reso colpevole a mio riguardo: *Annuntia Populo meo scelera eorum*; e la casa di Giacobbe riconosca, confessi, lavi, e pianga le sue iniquità; *Et domui Jacob peccata eorum*. Questa nostra obbligazione di parlare, di esclamare, e d'istruire a voi conoscer fa l'obbligo, che avete voi stessi di ascoltar più frequentemente, e di meditar più attentamente le verità eterne in questi giorni di salute: la vostra abituale attenzione nell'ascoltarle, esser deve più assidua, conviene, che vi assuefaciate a mettere a confronto queste preziose verità colla giornaliera riforma de' vostri costumi, e se coll' Apostolo, dir si può, che la parola di Dio è utile per istruire, per riprendere, per correggere, produr deve specialmente un tal effetto nei giorni alla penitenza, ed al pianto consacrati; giorni, in cui tutto richiama il peccatore a meditare l'enormità de' suoi reati, come tutto in essi richiama il giusto a stare in guardia contro i pericoli da' quali è circondato. Porgete adunque un'orecchio attento alla voce dei Ministri del Signore, i quali più frequentemente rendono le loro istruzioni in questo

tempo santo , procurando di non mai uscire dalle loro istruzioni , che dopo di avere eccitato ne' vostri cuori il più vivo , ed il più sincero pentimento . E che! la Chiesa può ella mai parlarvi della vostra conversione in circostanze più adattate , e più commoventi ? Osservate com'è premurosa a mostrarvi il modello , il capo dei penitenti nella persona sagra del più santo tra i figliuoli degli uomini . Vi mostra Gesù Cristo , il quale mortifica una carne innocente con un digiuno di quaranta giorni ; mortifica uno spirito docile col più rigoroso ritiro ; santifica un cuore già santo , già puro con una preghiera continua , e si prepara alla tentazione con una vita mortificata ; potrem noi dopo questo scandagliare le nostre coscienze , misurare la profondità delle nostre ferite , e vedere senza spavento i lacci , e le insidie dal Demonio tese sotto i nostri passi ? Impariamo anzi a gemere sopra i nostri falli , ed a cautelarci contro le trame del nostro nemico spirituale . Le frequenti istruzioni produrranno un sì vantaggioso effetto ; e gli esempj edificanti saranno altrettanti mezzi di salute atti a formare ne' nostri cuori sì sante disposizioni . Sembra che facciasi in questi giorni un concerto santo tra i giusti , ed i peccatori , onde riparare ai trascurati esercizi di tutti gli altri tempi dell'anno , e della vita . I giusti d'ordinario assidui nell'adempire ai doveri della Religione , rinnovano il loro fervore : i pec-

catori stessi in tutte le altre circostanze, indifferenti per gli oggetti della Religione; sembrano prestarsi con più facilità ad effetto di occuparsene: i nostri Templi sono più frequentati, i nostri Tribunali di penitenza sono più ricercati: un miglior ordine regnar si vede nel seno delle famiglie; gli scandali dalla empietà, e dalla irreligione moltiplicati, minori avvengono; e fanno meno colpo; e sebbene i cristiani troppo lontani sieno ancora da quello spirito di saggezza, e di virtù, dal quale animati esser dovrebbero in ogni tempo, sembrano nondimeno approssimarsene un poco più in questi giorni di salute. Pur nondimeno siamo ben lungi assai dal fidarci del tutto sopra sì fievoli indizj di conversione; mercè che una esperienza annuale pur troppo ci fa conoscere l'ipocrisia presso gli uni, il rispetto umano presso gli altri, l'abitudine e l'usanza presso quasi tutti, sono le sole molle della loro assiduità, e della loro esattezza; ma almeno la interruzione degli scandali, per momentanea che sia, produce e nei giusti, e nel cuore dei peccatori, i quali pensano seriamente alla loro conversione, un sensibile effetto: incoraggia gli uni nella pratica del bene, e può rassodare gli altri nelle disposizioni contrarie alle loro abitudini; eccita una santa emulazione istigata in qualche modo dalla Chiesa stessa, ed animata dalle frequenti orazioni da lui indicate, dai lugubri ornamenti da lei usati, dai canti me-

sti, e commoventi co' quali fa rimbombare i nostri Templi sagri; in guisa che un'aria di pietà respirata dal più indurato peccatore, respirata quasi suo malgrado, il risultato si è di tutte queste ecclesiastiche, e divine funzioni; che se questa benefica influenza non giugne a dissipare affatto l'odore di morte prodotto dalla infezione del peccato, lo rende almanco men contagioso; aggiugner devesi a tutto questo la cessazione delle feste, e dei divertimenti secolareschi. Non già che la severità delle umane leggi li proscriva interamente durante la Quaresima. Sarebbe però da desiderarsi, che la politica umana potesse su di questo punto andar d'accordo coll' Evangelio. Che se poi in tutti i tempi possibile non fosse di chiudere affatto quelle pubbliche scuole delle passioni, potrebbesi almeno vietarne l'ingresso durante tutti quei giorni dalla Chiesa consacrati alle sue divine Solennità, ed alla penitenza; acciò avesse il libero esercizio di tutte le risorse che quella sposa di Dio offre ai peccatori. Le si è pur accordata la riserva di alcuni giorni, ne quali i ministri della menzogna, al silenzio ridotti lasciano parlare i ministri della verità; ma quei giorni sono sì rari, quegli intervalli sono sì brevi, che lungi dal distruggere nel cuore dei mondani il depravato gusto delle frivolezze, sembra anzi accrescere la loro premura, ed il loro ardore di pascersi di quei perigliosi spettacoli; Pur

nondimeno si rispetta ancora in una certa classe di persone , la delicatezza di quelli , i quali in tempo di Quaresima si privano dei teatrali divertimenti .

La irreligione non è peranche giunta (almeno in alcuni Cattolici Regni) a darsi in preda nell' interno delle loro case ai divagamenti , ed alle follie in questi giorni di penitenza . E' vero che queste piccole riserve non soddisfanno pienamente il desiderio della Chiesa ; e Dio stesso non avrà una gran ricompensa da dare a quelli che sì poco avranno fatto per lui in questo tempo santo : ma pure questi rispettosì riguardi , queste privazioni per involontarie , per tenui che esser possano , provano a quelli , che ne sono i testimoni , che questo tempo fu mai sempre degno di venerazione , e di attenzione . Questi ultimi barlumi di una fede quasi spenta dimostrano , che presso i nostri Antenati la Quaresima un tempo era di pietà , e di fervore ; dimostrano ch' eglino erano convinti , che la sorta di digiuno , il quale è a Dio più grato , quella sì è di star lontano da ogni peccato : dimostrano finalmente , che noi provar non possiamo , che siamo gli eredi della loro fede , che in quanto lo saremo della loro fedeltà . Quantunque i misteri nella Quaresima celebrati , e quelli ai quali essa serve di preparazione , esser debbano l' oggetto principale della nostra devozione in questo tempo , e la prima risorsa della nostra pietà , io non insi-

sterò che di semplice passaggio sopra di un tal motivo , e somministrerò piuttosto un pascolo alle vostre meditazioni , anzichè formarle per voi . Rinvengo un mistero di amore per parte di un Dio nella istituzione del Sacramento de' nostri Altari ; ed è affinchè sia degnamente ricevuto , che si è stabilito questo tempo di penitenza : la Chiesa ha già ammonito i suoi figli, acciò prevengano con sincere confessioni, e con proporzionate soddisfazioni il momento di assidersi alla sagra Mensa ; la moltitudine delle languide , o sacrileghe Comunioni provenendo pur troppo dalla negligenza della maggior parte dei Cristiani nell' adattarsi alla quadregesimale penitenza . Il mistero rinvengo della morte , e della passion di un Dio . S. Giovan-Crisostomo , parlandoci della Quaresima , ci fa osservare , che è interamente consagrada a compassionare i dolori di Gesù Cristo , ma a farlo di una sì viva , e sì sincera maniera che riconoscer ci faccia gli effetti , che il peccato in noi produce . Perciò il sesto giorno della prima , e dell' ultima settimana vien consacrato ad onorare le piaghe di Gesù Cristo , ed a compàtire alle amarezze , ed al cordoglio di Maria sua divina Madre , ed a impegnarci inoltre ad eccitare nel nostro cuore un sentimento di compassione verso di noi medesimi alla vista de' nostri peccati , i quali non possono esserci perdonati , che in virtù della grazia , e del nostro sincero pentimento . Il mistero rin-

vengo della sepoltura di un Dio , e della sua separazione da ogni creatura ; Mistero commovente per un peccatore , istruttivo per un' anima sensibile , il quale insegnerà ai primi che la solitudine , e la ritiratezza , la dimenticanza di se medesimi , il rinunziamento a tutte le creature , il distacco da tutti gli oggetti sensibili , sono altrettante condizioni necessarie di una vera penitenza . Questo mistero insegnerà alle anime fedeli , che è per esse cosa vantaggiosa il vivere in una specie di sepoltura , e di obbligo per rapporto al mondo ; che non si è veramente del numero dei Discepoli di Gesù Cristo , che in quanto si schiva ogni pericoloso commercio colle creature . Mistero di consolazione nella Resurrezione di un Dio ; e siccome un siffatto mistero è il fondamento della nostra fede , e per conseguenza il fondamento di tutti gli oggetti a noi proposti dalla fede , il tempo santo della Quaresima ne conduce in modo singolare ad un tal mistero . La Chiesa non mai si stanca di ripeterci , che il pascale gaudio riservato non è , che per quelli i quali stati saranno santamente afflitti con Gesù Cristo ; che vano sarebbe il pretendere alle consolazioni di sì divina Solennità , se non si rinunziasse pienamente ad una vita comoda , e sensuale , la quale esser non può una condegna preparazione alla celebrazione di sì gran festa . Quanti interessanti oggetti ci offrirà adunque questo tempo di salute ! Quanto a noi

importa il passarlo utilmente! Quanto pericoloso sarebbe adunque se in questi giorni santi, noi altra guida non prendessimo, che quella del languore, e della impenitenza; ovvero se conservassimo qualche attacco al peccato, il quale sterili renderebbe e le nostre mortificazioni, ed i nostri digiuni! Non lo permettete o Signore, giacchè su di noi avete disegni pieni di misericordia! Questo è un tempo favorevole; questi sono giorni di salute: fate che coll'abbondanza, e colla fedeltà delle nostre opere, addivengano per i peccatori giorni di conversione; giorni di perfezione pei giusti; giorni di compassione, e di beneficenza pei doviziosi; giorni di sommissione, e di consolazione pei poveri, e per tutti; giorni di santificazione, e di perseveranza capaci di assicurar loro il premio della penitenza, e delle lagrime per la interminabile eternità. *Così sia.*

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

EPISTOLA DI S. PAOLO 2. AI CORINTI

Cap. 6. v. 1. fino al 10.

Fratelli, noi vi esortiamo a non ricevere in vano la grazia di Dio. Imperocchè egli medesimo dice: Io vi ho esauditi nel tempo favorevole, e vi ho ajutati per la vostra salute. Ecco ora il tempo propizio, ecco il gior-

no della salute; stiamo noi pure attenti di non dare in qualsivoglia cosa soggetto alcuno di scandalo, affinchè il nostro Ministero disonorato non sia. Ma operando in ogni cosa come Ministri di Dio, rendiamoci raccomandevoli per mezzo di una pazienza grande nei mali, nelle presenti necessità, e nelle estreme afflizioni; nelle ferite, nelle prigioni, nelle sedizioni, nei travagli, nelle vigilie, nei digiuni, mediante la purità, la scienza; mediante una costante dolcezza, mediante i frutti dello Spirito Santo, di una carità sincera, della parola di verità, della forza di Dio, delle armi della giustizia, per combattere a destra, ed a sinistra, fra l'ignominia, fra la buona, e la cattiva reputazione, come seduttori, quantunque sinceri, e veraci; come incogniti, quantunque assai noti; come moribondi, e pur sempre viventi; come castigati, ma non fino ad essere ammazzati; come mesti, e pur sempre nel gaudio; come poveri, ma pure al caso di arricchire molti altri; come persone, che nulla hanno, e le quali tutto posseggono.

I S T R U Z I O N E

Letta questa Epistola, o fratelli miei, sembrerebbe, che noi dispensar ci potessimo di farvene la spiegazione. Ad eccezione delle prime parole, le quali dirette sono ai fedeli

tutti della Chiesa di Corinto , l' Apostolo sembra non avere altra mira , che quella d' incoraggiare , e d' istruire quelli , che il Signore a lui dati avea per cooperatori nel suo Ministero ; ma per poco che si mediti separatamente ciascuna delle verità in questa Epistola racchiuse , se ne trova una spiegazione del tutto naturale , e relativa ai doveri , cui ogni Cristiano è astretto ; poichè finalmente la legge del Sacerdote , e quella del secolare è la medesima . Se la eminenza , e la dignità del Sacerdozio più strette rendono le nostre obbligazioni , le vostre non sono per questo meno indispensabili . Troveremo dunque tutti la nostra istruzione in questa Epistola ; impareremo a camminare santamente nella carriera di penitenza apertaci dalla Chiesa ; riconosceremo quei difetti , i quali esser deggiono in questo tempo santo l' oggetto dei nostri gemiti , del nostro pentimento , e della nostra riforma ; rinverremo finalmente quelle regole atte a santificare le nostre penitenze , i nostri digiuni , e meglio quindi ci disporremo alla più grande fra tutte le nostre solennità . Più la vostra salute trovasi interessata nella mia istruzione ; più ho diritto alla vostra seria attenzione . Per disporci alla più grande di tutte le Solennità , la Chiesa ha istituito questo tempo di preparazione , e di penitenza : l' astinenza , ed il digiuno , la segregazione , e la ritiratezza ; preghiere più lunghe , istruzioni più frequenti , insegna-

menti più assidui riempiranno l'intervallo, che passa tra il momento presente, e la Pasqua; la Chiesa vuole adunque insegnarne a considerare tutti questi mezzi di santificazione come altrettante grazie, il cui buon' uso degni ci renderà di celebrare santamente la ventura Solennità; ed il cui abuso ci renderebbe infinitamente colpevoli. Perciò è, che a noi indirizza queste parole: Fratelli, noi vi esortiamo a non ricevere in vano la grazia di Dio: *Exhortamur vos ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*. Ella indirizza questa esortazione indistintamente a tutti; ma ci autorizza ad insistere sopra di questa verità di una più particolare maniera riguardo ai peccatori.

Voi dunque, i quali fin' ora resistito avete all' annuale ritorno di questo tempo di penitenza; voi, i quali a forza di ricadere nei medesimi falli, contratto avete inveterate abitudini; voi, i quali negli anni precedenti fatto avete forse vani sforzi per compiere l'opera della vostra conversione, ed i quali dopo di aver messo mano all' opera, la disgrazia avete avuta di guardare indietro, vi esortiamo con tutto lo zelo a noi ispirato dal nostro Ministero, con tutta la compassione, della quale ci penetra il vostro stato, vi esortiamo, dico, a non ricevere invano la grazia di Dio: *Exhortamur vos ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*. Non lasciate scorrere questo tempo di penitenza senza occuparvi seriamente della vo-

stra conversione a Dio; unitevi alle preghiere fatte sì sovente dalla Chiesa durante questi giorni pel vostro ravvedimento; imparatene i mezzi, e le qualità dalla bocca dei Ministri, i quali assiduamente salgono sulla Cattedra di verità; affollatevi di frequente intorno ai nostri sagri Tribunali per ivi consultare il medico spirituale intorno alle piaghe del vostro cuore; osservate con esattezza le privazioni impostevi dalla Chiesa, prevaletevi delle risorse di una industriosa severità per castigare una carne soverchiamente rubelle, e per mortificare uno spirito troppo pronto, ed un cuore troppo fragile; e se fedeli siete a tutte queste condizioni, io mallevadore mi rendo, che l'inviamento della vostra conversione non rimarrà senza successo; imperciocchè è per incoraggiarvi, che Iddio stesso vi dice per organo del suo Profeta: Io vi ho esaudito nel tempo favorevole; io vi ho ajutato nel giorno della salute: *Tempore accepto exaudivi te, et in die salutis adjuvi te*. Rendete omaggio alla verità, rendete gloria alla misericordia del vostro Dio. E' forse fin da oggi, fratelli miei, che formato avete qualche desiderio di vostra conversione? Confessate ingenuamente, che ogni anno al cominciare della Quadragesima un'utile tristezza d'importuni, ma pur salutari rimorsi impadronita si è dei vostri cuori. Quantunque le verità sieno sempre le medesime negli altri tempi dell'anno, pur non di

meno in questo tempo hanno fatto sempre sopra di voi una più forte impressione. L' esempio dei peccatori a voi eguali, i quali qualunque sforzo facevano per abbandonare la loro vita perversa; il concorso dei fedeli nei nostri Templi, il dettaglio delle umiliazioni, e dei patimenti di Gesù Cristo, tutto risvegliava in essi, e tutto deve risvegliare in voi quel sentimento di Religione oscurato dalle più violenti passioni, ma non mai da esse spento affatto, costringervi deve a confessare colla Chiesa, che questo è il tempo favorevole, che questo è il giorno di salute: *Ecce nunc tempus acceptabile; ecce nunc dies salutis.*

Deh! fratelli amatissimi, se in quest' anno voi avete i medesimi desiderj di conversione, fate in guisa, ch' essi non abbiano la medesima inutilità, come per gli anni addietro; sappiate, che vi esponete ad annunziare sulle vostre cervici tesori di collera, se ogni qual volta Iddio vi apre il tesoro delle sue misericordie, voi vi abusate della sua pazienza. Chi di noi lusingar si può, che una tal misericordia si rinnoverà per lui? Più di una volta vi si è presentata questa riflessione dai vostri Pastori, e dalle vostre coscienze: la ripetizione frequente, che ve se ne fa può è vero, infievolirne l'impressione nei vostri cuori, ma essa non può indebolirne la certezza: questo avvertimento è una grazia di più, che vi esortiamo a non ricevere indarno: *Exhortamur*

vos ne in vacuum gratiam Dei recipiatis. L' Apostolo fa a se medesimo l'applicazione di questa verità; ed avverte tutti quelli, i quali com' egli addetti sono al Ministero di badar pur bene di non addivenire per gli altri un soggetto di scandalo: *Nemini dantes ullam offensionem*. Non avvi dubbio alcuno, che le mancanze dei Ministri Evangelici non sieno di una conseguenza infinitamente più grande, che quelle del popolo; e guai a noi se per la irregolarità dei nostri costumi, i fedeli devianti fossero dal sentiero della virtù, alla quale condurli dobbiamo. Perchè secondo l'espressione del Profeta, il giudizio di Dio cominciar deve dalla sua propria casa. Deh! quanti peccati cagionati avranno quelli del Sacerdote, e del Levita; ed è perciò che quelli, i quali presiedono proveranno un doppio castigo, l'uno pei loro proprj falli, l'altro per le iniquità dei loro fratelli. Ma questo scandalo sì pericoloso nel Sacerdote, è forse senza pericolo per parte di un semplice fedele? E quella massima la quale dice: *Badiamo pur bene di non dare a chicchesia verun soggetto di scandalo*, non è forse indirizzata a tutti? Sì, fedeli miei, è indirizzata a tutti, e specialmente nel principio di questo tempo di penitenza; ond'è, che io rinnovo per tutti quest' avvertimento: mettiamo da parte tutte le altre prevaricazioni, per non occuparci, che della infrazione dell'astinenza, e del digiuno. Attenti state pur

bene di non rinnovare gli scandali da voi dati negli anni antecedenti sopra questo punto: *Nemini dantes ullam offensionem*. Non è forse uno scandalo il vedere, che senza l'ombra delle infermità, senza aver fatta la prova delle vostre forze, mangiate senza scrupolo alimenti proibiti in questo tempo santo; ovvero che mettendo letteralmente il precetto in pratica, lo spirito ne abbandoniate, poichè in voi non si vede mortificazione alcuna riguardo agli alimenti leciti? Non è uno scandalo per parte dei ricchi il vedere le loro mense coperte di cibi più delicati in Quaresima, che in altri tempi dell'anno, perchè la promiscuità dei cibi solletica di più la ghiottoneria, e la sensualità? Quei felici momentanei del secolo si approfittano delle risorse, che procura il mangiar di magro, per unirle cogli alimenti leciti in qualunque altro tempo. Non è uno scandalo ancor più insoffribile l'ammettere alla sua mensa persone senza religione, le quali senza bisogno, e senza legittimi motivi trasgrediscono pubblicamente la legge della Chiesa, e divengono colle loro stigazioni, o coi loro scherni i seduttori degli altri convitati? Non è uno scandalo il vedere la maggior parte di quelli, che a causa delle loro infermità non osservano la comune astinenza, procurarsi in questo tempo di santità tutti quei delicati sollievi, che la sensualità sa sì ben suggerire, senza nulla diminuire delle loro abi-

tuali spese , senza privarsi di nulla a favor dei poveri ?

Tutti questi scandali saranno per rinnovarsi in questa Quaresima ; ed insensibilmente si vedrà la legge del digiuno , e dell'astinenza addivenire inutile , ed a null'altro servire , che a moltiplicare le prevaricazioni . Ma l'infrazione della legge del digiuno non è il solo scandalo , contro del quale io debba premunirvi in questo tempo di penitenza . L'Apostolo esaurisce in qualche modo la materia nell'Epistola della quale avete poc'anzi intesa la lettura; fa inoltre la enumerazione esatta di tutti quei vizj, che schivar deve il Cristiano , e di tutte quelle virtù che deve praticare . Mostriamo , dic' egli , la nostra fedeltà per mezzo di una non interrotta pazienza : *in multa patientia* . Mette questa virtù al primo rango di tutte le obbligazioni del Cristiano , perchè è quella , la quale più ci approssima a Gesù Cristo ; quella si è altresì la quale è più atta a santificare questo tempo di mortificazione . La pazienza supplisce perfettamente al digiuno riguardo alle persone dispensate a causa delle loro infermità , e la osservanza ne rende utile assai rapporto a quelli che vi si sottomettono , ma gli uni , e gli altri aver debbono una pazienza universale , onde portare a giusto titolo il carattere di uomini penitenti . Perciò , dice l'Apostolo , bisogna , che la penitenza sopportar ci faccia ed i più pressanti bisogni , e la più penosa in-

digenza: *In necessitatibus, in angustis*. Ecco adunque il digiuno particolare del povero, il quale consiste principalmente nel sopportare con sommissione le miserie del suo stato. Convien, che imponga silenzio ai lamenti, ed alle mormorazioni; che congiunga il digiuno prescrittogli dalla sua propria indigenza col digiuno libero, e volontario a lui imposto dalla Chiesa, e che aspetti tranquillamente il soccorso, che Iddio non mai ricusa a colui, che in esso ripone la sua fiducia. La fedeltà, soggiugne l'Apostolo, ci rattenga nella pazienza allorchè coperti siamo di ferite: *in plagis*. Ecco la penitenza dei malati, e degl'infermi: la loro debolezza li costringe alla inosservanza della legge del digiuno; ma quante privazioni porta seco lo stato d'infermità! Convien dunque formarsi una volontaria penitenza di quei dolori, e di quegli stenti, i quali non mai vanno disgiunti da siffatta situazione, ed offerirli a Dio, unendo i mali sofferti in espiazione dei proprj peccati a quelli, che Gesù Cristo ha sofferti per i peccati del popolo. L'Apostolo vuole, che la pazienza si mostri anche nell'orrore delle prigioni: *in carceribus*. Quest' avviso indirizzato era ai Ministri evangelici, i quali esposti erano a violenti persecuzioni pel nome di Gesù Cristo. Invitiamo adunque tutte le persone facoltose, durante questa Quaresima, a contribuire, per quanto da esse dipende, al sollievo di quelli che ge-

mono nella oscurità delle carceri ; questo è l' unico mezzo , che abbiano di partecipare a questo genere di afflizione . L' Apostolo esige la pazienza anche in mezzo alle sedizioni : *in seditionibus* .

Iddio ci guardi Fratelli miei , dall' osar prevedere commozioni , così affliggenti come quelle delle quali siamo stati gl' infelici testimoni . Vi credo incapaci di prendervi parte ; spero anzi che vi condurrete sempre con quella sommissione , e quella pazienza le quali si convengono pur bene a sudditi sommessi , ed a Cristiani fedeli ; ma vi raccomando coll' Apostolo una siffatta pazienza in mezzo a tutte quelle tentazioni d' ogni genere , le quali vi assalgono da tutte le parti ; schivate premurosamente quelle piccole sedizioni , le quali insorgono nel seno delle vostre proprie case , stante la disobbidienza de' vostri figliuoli , o de' vostri domestici ; stante la durezza de' vostri Superiori , e de' vostri padroni ; stante la ineguaglianza del carattere de' vostri pari . Non opponete giammai altro , che la dolcezza , e la moderazione a questa sorta di ribellioni , ed avrete osservato così le leggi di pazienza tanto più utile , quanto che è più abituale , e più penosa . L' Apostolo esige la pazienza in mezzo ai travagli : *in laboribus* . E questa è la penitenza di quelli , i quali obbligati sono dal loro stato a darsi in preda a penose fatiche , ed a guadagnare il loro pane col sudore , e col-

lo stento. La Chiesa li sgrava dalla legge del digiuno, allorché le loro fatiche sono eccessive; ma debbono però in tempo quaresimale lavorare con più assiduità, sopportare la fatica con maggior costanza, ed astenersi nel loro lavoro dalla impazienza, dalle imprecazioni, e dalle mormorazioni, le quali pericoloso rendono un tale stato; in una parola, quei tali santificar deggiono la loro fatica colla loro penitenza.

L'Apostolo raccomanda la pazienza nel veggiare, *in vigiliis*; ed è questa la penitenza delle anime proclivi alla sensualità, ed alla pigrizia. Debbono esse in tempo di quaresima privarsi un poco di quel sonno troppo prolungato tal fiata a danno dei loro doveri, e dei loro esercizi di pietà; in questo tempo di penitenza sacrificar deggiono la loro tranquillità, il loro riposo onde soddisfare per tempo al dovere della orazione. L'Apostolo vuole, che si soffra la stenuazione del digiuno: *in jejuniis*; e questa la penitenza si è dei Cristiani robusti. Conformar si deggiono scrupolosamente agli usi della Chiesa sia in quanto alle ore prescritte della refezione, sia riguardo alla qualità dei cibi, onde approssimarsi per quanto possono allo spirito dei primi secoli nella osservanza della Quadragesima, e badar pur bene dal non lasciarsi sedurre da quello spirito di rilassamento, il quale snerva le più sante, e le più utili pratiche. L'Apostolo pre-

scrive l'amor della purità: *in castitate*. Più dir non oso, che questa sia la penitenza di ogni Cristiano, dir debbo, che questo è un' essenziale dovere: in qualsivoglia tempo il Cristiano osservar deve le leggi della castità; ma nel tempo santo della Quaresima, la sua vigilanza esser debbe più esatta; la sua ritiratezza più severa; il suo orrore pel peccato più perfetto; inibir deve a se stesso qualsivoglia divertimento, il quale pregiudicar potesse a sì preziosa virtù. E voi, o peccatori, i quali ne avete sì sovente sconosciuto le leggi, imparate a rispettare corpi dallo Spirito Santo consacrati come essendo i suoi Templi. L'Apostolo prescrive al Cristiano l'obbligo di propagare la scienza: *in scientia*: e questo il dovere si è di quelli, che Iddio ha sollevati al disopra degli altri, o per i loro titoli, o per le loro virtù, o per i loro talenti. Debbono eglino in questo tempo di salute istruire quelli, che Iddio ha collocato sotto di essi. Così i Ministri della divina Parola calcheranno più frequentemente la Cattedra di verità; parleranno con più assiduità nelle pubbliche, e private istruzioni. Nell'interno delle loro case i padri, e le madri debbono con pie letture secondare lo zelo dei Ministri: condur debbono i loro figli alle loro familiari istruzioni. Debbono i Padroni procurare ai loro domestici ed il tempo, e la facilità d'istruirsi, ed accertarsi della loro fedeltà a sì sagro, e sì necessario dove-

re. Perchè non posso io, fratelli amati, seguire, e sminuzzare le riflessioni, che fa l'Apostolo sopra la dolcezza, la perseveranza, la carità, e sopra tante altre disposizioni? Vi mostrerei in ciascuna di queste virtù un mezzo di praticare utilmente la penitenza impostavi dalla Chiesa di Dio. Finisco questa mia istruzione colla riflessione, che serve di finale alla nostra Epistola: viviamo come persone, che nulla hanno, e che tutto posseggono: *Tamquam nihil habentes, et omnia possidentes*; vale a dire, che il frutto della nostra penitenza operar deve in noi quel rinunziamento, quella annegazione a noi raccomandata dall' Evangelio. Ricchi, e poveri proviamo il nostro distacco per mezzo della nostra commiserazione, e della nostra pazienza, affinchè più non vivendo, che per Iddio, in lui posseghiamo tutti quei beni, dei quali è il principio e pel tempo, e per la eternità. *Così sia.*

E V A N G E L I O

SECONDO S. MATTEO.

Cap. 4. v. 1. 11.

In quel tempo, Gesù fu condotto nel deserto per esservi tentato dal demonio. E dopo di averci digiunato quaranta giorni, e

quaranta notti, ebbe fame. Allora il tentatore si avvicinò a Lui, e gli disse: se siete il figlio di Dio, comandate, che queste pietre sian cangiate in pane. Ma Gesù gli rispose: è scritto che l'uomo non vive solamente col pane, ma colla parola che esce dalla bocca di Dio. Il Demonio allora lo trasportò nella città santa, e ponendolo sopra il più alto luogo del Tempio, gli disse: gittatevi laggiù, perchè è scritto, che Dio comanderà a' suoi Angeli di aver cura di voi, affinchè non urtiate il piede in qualche sasso. Gesù gli rispose: è scritto altresì: voi non tenterete il Signore Dio vostro. Il Demonio lo trasportò ancora sopra una montagna altissima, e gli mostrò tutti i Regni del mondo, e tutta la gloria di cui sono adorni; poi gli disse: io vi darò tutte queste cose, se prostrandovi innanzi a me mi adorerete. Ma Gesù gli rispose: Vanne; o Satanno, perchè è scritto: voi adorerete il Signore Dio vostro, e non servirete, che lui solo. Allora il Demonio lo lasciò; e nel medesimo tempo gli Angeli si avvicinarono, e lo servivano.

Se gli uomini per una prova assai dolorosa non conoscessero il tormento, ed il pericolo, che cagionano le tentazioni del Demonio, basterebbe loro il conoscere quanto racchiude l'odierno Vangelo. Vediamo in esso non un

semplice uomo , ma un Dio tentato da quel perfido nemico , il quale ha giurato negl' infernali abissi suoi di attirarvi (se potesse) tutto il Genere umano ; ond' è che non mai dorme , e che più feroce del Leone , gira , circuisce per trovar preda , meno per divorarla , che per ischernirla , e renderla per sempre infelice . Tal' è il carattere di sì crudele nemico . Gesù ha permesso una sola volta al Demonio di tentarlo in più , e diversi modi , ad effetto d' insegnare a noi sue Creature , la maniera di sopportare le sue tentazioni , ammaestrandoci nel tempo stesso nell' arte divina di resistere ad un nemico altrettanto molesto , altrettanto debole , meno che noi stessi gli cediamo le armi che abbiamo ricevute dal Cielo , se non per istancarlo , almeno per vincerlo , e per coprirlo di confusione , se quel principe infernale sapesse arrossirsi . La vita dell' uomo , al dire dello Spirito Santo , essendo una guerra continua , ed un combattimento senza interruzione , è necessario , Fedeli miei , il farvi ben conoscere e la guerra , che avete a sostenere , e le armi delle quali prevalervi dovete per uscire da' vostri penosi , ed abituali combattimenti per la strada del trionfo , e della vera gloria . A riuscire nella mia religiosa impresa , altro bisogno non ho , che dell' esempio offertomi in oggi dal mio , e dal vostro Dio . Per meglio procedere veggiamo qual' è il nostro nemico , e quali le armi delle quali fa uso per combatterci ; veggiamo poi chi siamo

noi stessi, e quali sieno le armi, e le forze, che possiamo, e dobbiamo opporre ad un siffatto nemico, Allorchè due armate nemiche combatter vogliono l'una contro l'altra, i diversi capi di quelle armate calcolano, ognun dal canto suo, le proprie forze, e quelle del nemico, che combattersi deve. Così dobbiamo far noi in una guerra, la quale merita tanto più la nostra attenzione, e la nostra premura, quanto che in essa trattasi non già di acquistare provincie, non d'impadronirsi di Regni, o d'imperi terreni, e di poca durata; ma di beni immortali, e di un Regno eterno, il cui Sovrano è quel Dio medesimo di cui siamo ed i figli, e gli eredi.

Consideriamo adunque colla più scrupolosa attenzione quale sia il nostro nemico, e quali le sue forze.... Basta l'essere cristiano per sapere, che il nostro primo, ed il nostro capital nemico è il Demonio. Basta l'essere cristiano per sapere che il Demonio era altre volte il primo fra tutti gli Angeli, il primo cittadino del Cielo dopo Iddio, la cui superbia vanamente pretendere gli fece, che giungere poteva a diventare l'eguale di quel supremo fra gli Enti, il quale lo avea poc'anzi tratto dal nulla.

Questa sua pretenzione del pari vana, ingrata ed empia, di un' Angelo di luce fece in un momento il primo Demonio dell' Inferno ove fu precipitato con tutti i perfidi compagni della sua ribellione. Tal' è cristiani miei, il

nostro primo nemico, e quello di tutti gli uomini. Veggiamo ora quali sieno le sue forze. Propriamente parlando, queste sue forze si riducono a poco meno, che niente, poichè si riducono a semplici suggestioni, a semplici promesse, a semplici lusinghe. Acciò il Demonio potesse veramente vincerci, converrebbe che avesse per se, non semplici promesse, non suggestioni, non lusinghe sole; ma bisognerebbe, che le sue tentazioni avessero la forza di farci necessariamente cadere; od almeno che a noi fosse difficile assai il resistere ad esse. Nulla di questo ha per lui. Quel che ha, e che Iddio stesso gli ha lasciato, non per lui, ma per nostro bene, e pel nostro trionfo, è la sola libertà di tentarci, dandoci sempre una più gran forza, ed una più soda, e più forte libertà onde resistergli. Col tentare Iddio questo nemico crudele lo trattò da Dio; poichè fece vedere, che riconosceva la sua infinita potenza, suggerendogli in primo luogo *di cambiare le pietre in pane*; prodigio il quale esige l'onnipotenza di Dio o immediata, o delegata. Il Signore riduce il suo nemico al silenzio facendogli conoscere che lo Spirito Santo, cioè il suo proprio spirito, detto avea che l'uomo non vive di solo pane. Lo trattò da Dio col trasportarlo sul più alto luogo del tempio santo, istigandolo a precipitarsi da quell'altezza, ben sicuro che i suoi Angeli salvato lo avrebbero dal farsi il minimo male. Lo trattò

da Dio col trasferirlo sopra la più alta di tutte le montagne, e col fargli vedere tutti i Regni del mondo, promettendoglieli tutti, purchè l'avesse adorato. Ma se il Demonio trattò Gesù Cristo da Dio, Gesù, come avete inteso, rispose da Dio, e lo costrinse a fuggire confuso e disperato di non avere ottenuto la minima cosa di quanto la sua diabolica presunzione gli avea fatto sperare. Ricordatevi anticipatamente, cari fedeli, che in proporzione noi obbligati siamo di resistere al Demonio nello stesso modo, che Gesù gli resistè; poichè non volle essere tentato che per insegnarci a vincere noi stessi, le nostre tentazioni, ed il nostro tentatore.... Vedgiamo ora chi noi siamo. Consultiamo per saperlo con breve definizione, consultiamo la Dottrina Cristiana a noi insegnata poco dopo di essere usciti dalla nostra infanzia. Essa ci dirà, che siamo figli di Dio, che creati siamo a sua divina immagine, a sua simiglianza, ed unicamente creati per conoscerlo, servirlo, amarlo, e per dividere con Lui in Cielo la sua gloria, la sua beatitudine, la sua eternità. Ecco chi noi siamo, ecco perchè siamo. Rimane ora a vedere quali sieno le nostre forze. Io non temo di dirvelo: le nostre forze sono quelle di Dio stesso.

In fatti: allorchè noi siamo tentati, Iddio ci comunica subito le sue proprie forze, acciò resister possiamo alle nostre tentazioni, sia che ci vengano per parte del Demonio, per parte

del mondo, o per parte di noi stessi. Entrati che siamo in combattimento con qualcuno di questi tre nemici (i soli, che abbiamo) il nostro Dio, il quale ama le anime nostre, ci copre col suo irresistibile scudo, voglio dire, che ne comparte le sue forze; osservando dopo dalla immensa altezza dei Cieli la resistenza, che opponghiamo a' nostri nemici, ovvero la nostra colpevole codardia nel combatterli; sì Iddio da sopra il suo trono immortale tiene fisso quell'occhio eterno, quell'occhio, che non mai si chiude, per vedere se i figli della sua potenza, se i figli della sua misericordia, se i figli della sua morte combattono valorosamente, oppure se accordandosi co' loro nemici, ad essi cedono con viltà, e con tradimento quelle armi celesti, quelle armi invincibili, ch'egli stesso ha dato loro onde uscire trionfanti da una guerra lunga, penosa, ed ostinata, ma la quale decide alla fine e della nostra vera tranquillità sopra la terra, e della nostra eterna felicità in Cielo, purchè non ci lasciamo nè stancare, nè vincere. Se Iddio vede, che resistiamo da forti, e generosi soldati, invita tutta la sua Corte a prender parte al nostro trionfo, il quale però a dir vero, è più suo che nostro. Che s'egli accorgesi che da figli ingrati, da soldati vili, e traditori noi cediamo e le armi nostre, e la nostra vittoria al nostro nemico, ci guarda allora con disprezzo, ci rinunzia pe' suoi figli, ci toglie le forze che date ci avea

nella sua misericordia; e più non consultando che il rigore della sua eterna e terribile giustizia, ci lascia come meritiamo sotto l'opprimente giogo, e sotto la dura tirannia de' nostri nemici, vittoriosi solo perchè abbiamo ceduto loro quelle armi temperate in Cielo, le quali avevamo ricevute dalla mano del nostro Dio, e delle quali non abbiamo voluto servirci. Quando adunque gli uomini si perdono, restando vinti o dal Demonio, o dal mondo, o dalla carne, di chi è mai la colpa? E' forse la colpa di quel Dio immensamente buono, il quale li aveva messi all'ombra delle sue ali divine, li aveva armati, e fortificati affinchè valorosamente resistessero, e trionfanti uscissero da' loro combattimenti? E' forse la colpa di quel Dio, il quale per meglio insegnarci a combattere, ed a vincere i nostri deboli nemici, si è lasciato tentare egli stesso dal Demonio, suo ingiusto ed ingrato nemico? E' forse la colpa di un Dio, il quale per meglio fortificarci ci dà a bere il suo proprio sangue nella santa Comunione; e quel sangue al dir di un Padre della Chiesa, ci rende così forti, così terribili contro i nostri nemici, quanto può esserlo un giovane leone allorchè esce della sua tana per andare a cercare la sua preda? Se adunque noi siamo deboli, malgrado tanta forza dataci dal Signore; se siamo vili, malgrado l'infinità dei mezzi che abbiamo ond'essere forti, generosi, ed invincibili, la colpa è

tutta la nostra . Ora non conosciamo , che imperfettamente il danno che facciamo a noi stessi , allorchè in vece di resistere alle nostre tentazioni , come far dovremmo ci accordiamo anzi con esse , e co' nemici , che ce le suscitano ; temiamo cristiani miei , di accorgercene quando non sarà più tempo ; temiamo di accorgercene nell' ultimo momento della nostra vita : in quel momento cioè in cui tutti i nostri nemici insieme si accorderanno per lavorare efficacemente alla nostra ultima sconfitta , ed alla nostra eterna rovina ; e siccome quei nemici si saranno fortificati colle nostre proprie forze , colle nostre proprie armi in tempo della nostra sanità , della nostra robustezza , e della nostra gioventù , saranno nel momento del nostro fine , della nostra agonia così forti , così potenti contro di noi , che non potremo resistere loro . Fiacchi di spirito , fiacchi di corpo , sprovvediti di quella forza a noi giustamente ricusata da Dio in castigo della nostra passata viltà , che mai diventeremo ? Diciamolo pure raccapricciando ; diventeremo lo scherno , il trastullo , e la preda de' nostri nemici . E questa nostra ultima sconfitta dove mai ci condurrà ? nelle fiamme divoratrici , in quegli eterni ardori ne' quali lo Spirito Santo domanda chi potrà mai abitare . Tal' è la risposta che ci dà la nostra fede . . . Per iscanzare adunque una sorte sì infelice , una sorte senza riparo , una sorte senza fine ; resistiamo dunque adesso , e

sempre a tutte le nostre tentazioni: resistiamo vigorosamente sull'esempio di Gesù Cristo a tutti i nostri crudeli, ma pur deboli nemici; ed il frutto, ed il premio delle nostre penose ma necessarie resistenze sarà l'immortalità beata. *Così sia.*

SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA

EPISTOLA DI SAN PAOLO I. AI TESSALONICENSI

Cap. 4. Vers. 1. 7.

Fratelli vi supplichiamo per il nostro Signore Gesù Cristo, ad effetto che avendo da noi imparato come camminar dovete nella via di Dio per piacergli, vi camminate realmente in guisa, che vi facciate progressi sempre più notabili. Voi non ignorate quali precetti vi abbiamo dati per parte di Gesù nostro Signore; imperocchè la volontà di Dio quella si è, che voi siate santi, e puri; che vi astenghiate dalla fornicazione; che ognuno di voi posseder sappia il vaso del suo corpo santamente, e decorosamente, e non già col aderire alle tintillazioni della concupiscenza; come fanno i Pagani, i quali non conoscono Dio. Niuno opprime il suo fratello, nè gli pregiudichi in veruno interesse, perchè il Signore è il vendicatore di tutti questi peccati, conforme lo abbiamo già dichiarato, ed

assicurato da parte sua . Imperocchè Iddio non ci ha chiamati per essere impuri , ma per essere santi .

I S T R U Z I O N E

Nell'odierna Epistola l'Apostolo raccomanda ai cristiani della Chiesa di Tessalonica la fedeltà alla parola ch'egli ha loro predicata per parte del Signore: e dal dettaglio, il quale viene dopo questa esortazione, apparisce che insistito avea fortemente sopra la fuga di un vizio, le cui conseguenze sono terribili; ma il cui disordine, per una disgrazia non mai abbastanza deplorata, è all'infinito dilatato tra i cristiani dei giorni nostri. La decenza dovuta alla cattedra di verità, la turpitudine di siffatta passione, la difficoltà di trattare di tal materia in un modo che le orecchie caste, e cristiane offender non possa, tutto questo paralizza la nostra lingua, fedeli amati, allorchè trattasi d'istruirvi, e di premunirvi contro di questo vergognoso vizio; e combattuto non lo abbiamo finora, che per occasione, e di una maniera assai laconica: ma temerei di tenere la verità in ischiavitù, se non mi approfittassi della occasione offertaci oggi dall'Apostolo per somministrarvi le istruzioni, ch'ei facea ai fedeli de' suoi tempi: non temo già di offendere la giusta delicatezza delle anime timorate; col racchiudermi nelle proprie parole dell'Apo-

stolo . Ho bisogno per trattare un così interessante soggetto di tutta l'unzione dello spirito di carità , e di tutta la saggezza dello spirito di purità . Domandate l'uno , e l'altro per me e siate seriamente attenti . Perchè fratelli miei , nell'incominciare questa istruzione , rendere non possiamo al nostro ministero la testimonianza che rende l'Apostolo a se medesimo ? Fratelli , dic' egli ai Tessalonicensi , voi avete imparato da noi la maniera di condurvi . Per parlare un tal linguaggio converrebbe essere sicuro di aver sempre adempiuto al proprio ministero con zelo , e con buon' esito : non appartienzi , che ad un' Apostolo di Gesù Cristo una sì consolante testimonianza . Ma se noi non osiamo renderla a noi stessi , rendetela almeno a voi medesimi mediante la santità delle opere vostre . Dimostrate che noi vi abbiamo aperto i veri sentieri , conducendoci di una maniera a Dio grata ; ve ne preghiamo , ve ne scongiuriamo anzi per il nostro Signor Gesù Cristo . Osservate fedelmente la condotta che delineata vi abbiamo da parte sua , acciò siate vieppiù ripieni di perfezioni : *Quemadmodum accepistis , sic ambuletis , ut abundetis magis .*

Conveniva pure che quella Chiesa Tessalonicense fosse fervorosa assai , poichè l'Apostolo le parla di progresso nella perfezione ; e noi cari fratelli siamo ancora ridotti a combattere i vostri disordini . Felici nondimeno se il frutto del nostro ministero consistere potesse nel

diminuirli notabilmente fra voi ! Sapete però quali sieno i Precetti dativi da noi per parte del Signore , soggiugne l' Apostolo : *Scitis quæ praecepta dederim vobis ?* E' egli ben vero che voi li conosciate quei precetti , o fratelli miei ? Siete stati sempre premurosi nel venire a sentirli ogni qualvolta li abbiamo insegnati , e spiegati ? avete voi avuto premura di rammentarveli , allorchè si è trattato di farne a voi stessi l' applicazione ? La vostra fedeltà nel tenere a mente , nel meditare i precetti del Signore , sarebbe pure un grande indizio del vostro avanzamento nella virtù ; imperciocchè la maggior parte dei disordini attribuirsi può od alla ignoranza delle verità della Religione , od al divagamento dello spirito , che le riceve . Perciò è che finchè vi vedremo assidui nell' ascoltare la parola santa , concepiremo per voi una fondata speranza di salvezza .

Crediate pure , che la verità , che siamo per porvi sott' occhio colla più grande premura , quella è appunto , cui in questa circostanza ne richiama l' Apostolo S. Paolo . La volontà di Dio quella si è , che voi lavoriate alla vostra santificazione : *hæc est enim voluntas Dei sanctificatio vestra* . Quasi dir volesse : la volontà di Dio quella si è che voi siate felici . Ei non compiacesi nella morte dell' empio ; ed il farlo rientrare nella via della salute , è una prova che si sieguono , anzi , che si eseguiscano i disegni di quel Dio sommamente buono . Consi-

derate quanto questa espressione dell' Apostolo è consolante. Non dice già che Iddio permette la vostra santificazione; non dice, che si contenti, che voi lavoriate all'acquisto del suo Regno; dice qualche cosa di più forte assai: *Iddio vuole la vostra salute*; ed i Teologi chiamano questa volontà di Dio una volontà nella quale fa consistere le sue divine compiacenze: *Voluntas beneplaciti*. Uno dei mezzi indicati quì dall' Apostolo, è l'astenersi dalla fornicazione; in guisa che ognuno usi del proprio suo corpo, giusta le regole della santità, e della onestà: *Ut sciat unusquisque vestrum vas suum possidere in sanctificatione, et honore*. Non è necessario di addivenire prolisso per provare quanto lo spirito del cristianesimo opposto sia a quel vergognoso disordine dell' Apostolo combattuto. Gesù Cristo ne disapprova persino il minimo desiderio, persino un riflesso pensiero: ma quel che è di grande importanza, lo stabilire si è fin dovè giunga una siffatta obbligazione. Questo avvertimento dell' Apostolo indirizzato viene ai cristiani tutti; i giusti medesimi dispensati non sono dalla più esatta vigilanza sovra questo punto. In un' altro luogo l' Apostolo si lagna che l' Angelo di Satanno, che lo stimolo della carne lo perseguita, e l'umilia. Temiamo com'egli, che una falsa confidenza nelle nostre buone opere non abbia a dare arme alcuna ad un nemico, il quale per vincerci più forti non ne ha, che un siffatto

stimolo. Quest' avvertimento abbraccia tutte le età. Se fin dalla giovinezza non si ha premura di opporre a questa infelice passione un cuore dalla preghiera rassodato, dalla vigilanza difeso, da un timor salutare sostenuto, vi s' introduce a guisa di cancrena, vi si strisca qual serpente, ed ivi stabilisce così solidamente il suo regno, che più possibile non è lo scacciarne.

Perciò diversa assai dalle altre passioni, le quali s' infievoliscono coll' andar degli anni, le quali domate vengono dalla ragione, e dalla riflessione, la disonestà pullula anzi nuove radici. In ciascuna età produce nuovi eccessi; e persino nella vecchiaja, in cui uno spossamento universale render sembra incapace del vizio, e della virtù, vedonsi cuori corrotti dalle più schifose voluttà, schizzare tutt' ora il veleno dal quale sono corrosi, e addivenire, mediante i più pericolosi equivoci, mediante l' indecenza della loro condotta, la pietra d' inciampo, e lo scandalo delle società. Questo dovere di onestà riguarda tutte le età. Le Vergini cristiane non mai dimenticar debbono, che la modestia, ed il pudore sono il loro più bell' ornamento; che tutto quello che oscura la loro innocenza, le copre di confusione innanzi a Dio, ed innanzi agli uomini; che allorquando per mezzo della loro condotta, de' loro discorsi, o del loro modo di vestirsi si scostano dalla più rigorosa pudicitia, addivengono lo scandalo delle persone deboli, l' oggetto del disprezzo delle persone dab-

bene , ed in qualche guisa i ministri di Satanno per sedurre, e per tentare; e la sola presenza di una zitella, la quale scostasi dalla cristiana modestia, è capace di rovinare più anime, di quante guadagnarsene può co' più commoventi discorsi. Questa pudicizia dall' Apostolo prescritta consiste adunque, riguardo ad una Verginella, nel vivere, per quanto è a Lei possibile, lungi dalle conversazioni, e nella ritiratezza; consiste nel non frequentare giammai altre società, che quelle nelle quali osservate sieno le leggi della decenza, e della onestà; consiste nello stare lontano dalle usanze del mondo; nel non adottare fra le sue mode, e le sue maniere di vestire, se non quelle che il proprio stato, e la necessità rendono indispensabili; consiste nel non dimenticare giammai, che Iddio le domanderà conto delle anime delle quali avrà cagionato la rovina, non solo per corruzione, e per malizia personale, ma ben' anche per sola imprudenza, e per sola leggerezza. L' Apostolo non dispensa già dalle regole della onestà le persone impegnate nello stato santo del matrimonio.

Deh! fratelli, quanto è raro il trovare in quello stato cristiani, i quali, come Tobia, si ricordino vicendevolmente che sono i figli dei Santi: *Filii Sanctorum sumus*, ed i quali si prevalgano di siffatta considerazione per proibire a se stessi tutto quello che offende in qualche cosa la virtù divina della purità! Quanti sposi

lavorano alla loro dannazione, perchè prendono motivo dal loro stato di allontanarsi da sì divine regole! L'ignoranza seduce gli uni, la debolezza strascina gli altri, la passione li rende quasi tutti schiavi; ed è così che si vive, che si muore nella impenitenza di un delitto, il quale non è stato conosciuto, che per la sola ragione, che non si è voluto conoscere. Come! un vincolo del quale Gesù Cristo medesimo è il modello; del quale la Chiesa con un suo Sacramento ha ristretto i nodi, potrebbe mai dispensare da questo precetto dell'Apostolo, il quale dice: servitevi dei vostri corpi giusta le regole della santità, e della onestà: *Sciat unusquisque vestrum vas suum possidere in sanctificatione*.

Io stendo questo precetto dell'Apostolo a tutte le circostanze della vita. L'onestà accompagnar deve un Cristiano in tutte le sue azioni, regular deve tutti i suoi andamenti, presiedere a tutti i suoi discorsi, santificare tutti i suoi piaceri. Modesto nei suoi discorsi; conviene, che non mai esca dalla sua bocca una parola capace di offendere la delicatezza di un'anima pura. L'Apostolo non vuole neppure, che il nome del vizio da me in oggi combattuto abbia ad essere proferito dalla bocca di un Cristiano, perchè è santo per vocazione: *Nec nominetur inter vos*. Autorizza ancor meno, non vi ha dubbio, quelle parole, le quali, sebbene sembrano non offendere

l' orecchio, stante il doppio senso, che racchiudono, portano non di rado colpi micidiali, ed irreparabili a chi le sente. Onesto nelle sue azioni, un Cristiano non mai obbliar deve, che il suo corpo è il tempio dello Spirito Santo; che per una sola peccaminosa libertà incorre nell' anatema pronunciato contro dei violatori, e contro i sacrileghi. Schivar deve in conseguenza qualsivoglia troppo intima amicizia, ogni sospetta società, ogni indiscreto attaccamento. Puro nei suoi sguardi, un Cristiano far deve un patto coi suoi occhj di non mai aprirli sopra oggetti capaci di pregiudicare alla delicata, e santa virtù della purità, e rivolgerli incontimente, tostochè l' occasione, e l' inganno l' espongono al minimo pericolo. Ond' è, che le società poco decenti, le pitture poco modeste sono per lui scoglj da schivarsi se esser vuole fedele alle delicate leggi della modestia. Casto ne' suoi piaceri, dev' essere convinto, che è per questa via, aimè! troppo lusinghiera, che Satanno il mezzo trova d' insinuare il veleno di questo detestabile vizio. Convien dunque, che le orecchie di un Cristiano chiuse sieno per quelle oscene canzoni, il cui saletto consiste appunto nel dipingere le attrattive della voluttà; bisogna, che gli occhj suoi si rivolgano da quegli avvelenati scritti, l' arte dei quali riducesi a far gustare gli eccessi di un' amor profano: bisogna che i suoi piedi si allontanino da quegli spet-

tacoli incantatori , nei quali questa vergognosa passione regna da sovrana , sia nelle massime ivi spacciate , sia negli oggetti ivi rappresentati . Santo esser deve nei suoi pensieri , nei suoi affetti , e nei suoi desiderj ; mercecchè un Cristiano , il quale conservar vuole la virtù divina della purità combatter deve la sola rimembranza , la semplice idea , e quel primo movimento del suo cuore , il quale indurlo potrebbe ad indebolirsi in siffatte circostanze ; temer deve la più piccola negligenza sopra questo punto , perchè non di rado basta un semplice consenso sovra di questa sì gelosa materia per condurre alla morte spirituale , ed alla riprovazione .

Deh! fratelli miei , se comprender poteste quanto importanti sieno questi avvertimenti ; se considerar voleste soltanto , che le vostre cadute in questo genere non provengono , che dalla negligenza vostra nell'appigliarvi a queste regole , prendereste oggi , prendereste anzi in questo momento stesso la santa risoluzione di uniformarvici per tutti i giorni della vostra vita . Questo dettaglio ci ha condotti forse oltre i limiti di un discorso parrocchiale ; eppure ci resterebbero ancora molte riflessioni da farsi sopra di questa importantissima verità , se continuar potessimo la spiegazione della nostra Epistola . Il paragone , che fa l'Apostolo tra i Cristiani , i quali sieguono i disordinati desiderj dei loro cuori , e gli uomini ab-

bandonati alle tenebre del Paganesimo, dimostra pur bene, che l'accecamento è la conseguenza di questo vergognoso vizio. La speranza cel dimostra di una maniera ancor più sensibile. Questo vizio produce l'induramento del cuore; e fra tutte le conversioni dalla misericordia di Dio operate ogni giorno nel seno della Chiesa, le più rare, e le più incerte sono appunto quelle di quei peccatori, i quali vivono nelle abitudini di siffatto genere. Quale mai ne sia la ragione? E' fuor di dubbio, fratelli miei, che la giustizia di Dio punir deve senza dubbio con maggior severità quei vizj, che maggiormente l'oltraggiano; e colui, che rivolto ha i suoi occhj da Dio, per non vedere la maestà della sua presenza, merita pure, che Iddio rivolga lungi da lui gli sguardi della sua grazia, e della sua misericordia. Ma un' altra ragione, la quale vi parrà ancor più sensibile, quella si è, che nelle altre passioni l'oggetto è quasi sempre esterno, e più facile a schivarsi: in questa il peccatore è sempre in faccia al nemico, il quale lo attacca, poichè lo porta dentro di se stesso. Peccatori, o voi che fino al presente avuta avete la disgrazia di vivere sotto le leggi di questa umiliante passione, tremate, ma non vi sbigottite. Temete le terribili vendette, che fin da questa vita Iddio scaglia contro di coloro, che gli schiavi sono della carne; temete ancor più l'eterno disgrazie da Dio riservate per i pec-

catori, i quali profanano i loro corpi; temete, ma sperate però sempre nella misericordia di un Dio, il quale secondo la conclusione della nostra Epistola, non ci ha chiamati per vivere nelle impurità, ma per lavorare alla nostra santificazione. Possa una solletica, e fedele confessione dei vostri passati disordini, una vigilanza più severa, una più rigorosa separazione da qualsivoglia oggetto capace di sedurvi, una penitenza, una mortificazione abituale, una interna compunzione, una preghiera continua ottenervi la grazia preziosa di vincere le vostre perverse abitudini, di distruggerle, e di consumare l'opera della vostra conversione. Così sia.

V A N G E L O

SECONDO SAN MATTEO

Cap. 17. Vers. 1. fino al 9.

In quel tempo Gesù prese seco Pietro, Giacomo, e Giovanni suo fratello, li condusse in disparte sopra un'alta montagna, e si trasfigurò alla loro presenza. Il suo volto divenne risplendente come il Sole, e le sue vestimenta bianche come la neve. Nel medesimo tempo videro comparire Mosè, ed Elia, i quali discorrevano con lui. Allora Pietro disse a Gesù: Signore, noi stiamo bene quì,

lasciò trapelare alcuni raggi della sua Divinità .

Allora fu , che i suoi tre Discepoli acciecati , per così esprimermi , ed atterriti dallo splendore del loro divin Maestro , caddero tramortiti boccone per terra ; e sarebbero forse morti di sorpresa , e di troppo sensibile piacere , se Gesù Cristo non si fosse ad essi approssimato , e toccati non li avesse , dicendo : non temete , son' io , sono il vostro Gesù , sono il Dio che vi regge , che vi consola . Ho voluto darvi un saggio della beatitudine eterna che vi destino , ma che comprarvi debbo prima colla mia morte : volendo insegnarvi , che non mai potrete possedere il mio Regno , se non per mezzo delle tribolazioni : non essendo ragionevole , nè giusto , che voi discepoli miei cari al Cielo giunghiate per altra via , che per quella che io stesso vi avrò insegnata , passandovi per primo alline d' incoraggiarvi col mio esempio , e colla mia grazia senza della quale nessuno può operare il bene . Il Cielo è un bene appunto , il quale racchiude tutti i beni . Noi formarcene non possiamo una idea corrispondente alla sua eccellenza ; poichè il Cielo è quel soggiorno , quel luogo di delizie , quel palagio formato dalla mano di Dio stesso , il Cielo è quella celeste Gerusalemme , quella Città santa di Dio , quella cara Sposa di Gesù Cristo , le cui mura formate sono di pietre preziose ; le cui porte sono di gemme sen-

za prezzo , il cui interno è di oro il più puro , ed il cui ornamento supera ogni umana intelligenza . Il Cielo è una abitazione ove trovansi riunite tutte le ricchezze , tutte le soddisfazioni , tutte le delizie ; è un luogo , che bisognerebbe aver veduto per poter dire quel che è realmente . M'inganno , il Cielo è un soggiorno , che non si può dipingere , neppure dopo di averlo veduto , poichè S. Paolo , il quale vi era stato rapito in ispirito , cioè in quella sostanza che forma realmente l'uomo , S. Paolo , il quale l'aveva veduto , non ha saputo neppure egli descriverci quel che sia in realtà . Ci ha detto solamente quel che non era , poichè ha detto , *che il Cielo era quel che l'occhio non ha mai veduto , quel che l'orecchio non ha mai sentito , quel che il sentimento umano non ha mai provato , nè mai proverà sopra la terra* . Ho avuto adunque tutta la ragione di dirvi , che il Paradiso non può mai abbastanza stimarsi . Ed in fatti : chi mai stimar può abbastanza quel gran bene , quel bene inesprimibile di vedere Iddio faccia a faccia , di vederlo , di possederlo , di essere felici per grazia , quanto Iddio è felice per essenza ? Niuno al certo , niuno può dircelo . Ecco , Fedeli miei , ecco , se non quel che è veramente il Paradiso , almeno ecco l'idea , che ne danno e S. Giovanni , e S. Paolo , e per parlare più semplicemente , ecco l'idea , che ne dà lo Spirito Santo , il quale parla agli uo-

mini per organo di alcuni privilegiati mortali da lui istrutti, da lui ispirati. E' un bene, Cristiani miei, il sapere, per quanto è possibile, quel che sia il paradiso, ad effetto d'innamorarci di lui solo; ma è un bene immensamente più grande il conoscere quale sia la maniera di acquistarlo . . . Due soli Comandamenti del Decalogo fedelmente, e costantemente osservati bastano per acquistare, e per possedere eternamente quel bene troppo stimabile per essere da penna mortale descritto. Sì, due Comandamenti bastano; quello dell'amor di Dio, e quello dell'amor del prossimo nostro. Questi due precetti la via furono per la quale passarono onde giugnervi le anime degli Apostoli, dei Martiri, dei Confessori, delle Vergini, delle Vedove sante, e di tutti gli uomini per mezzo di essi santificati. Sì, tutte le anime, le quali trovansi oggi, e per sempre nel seno della immortalità sono tutte passate in mezzo al fuoco dell'amor divino, ed in mezzo a quello delle tribolazioni; tanto è necessario l'amor di Dio, l'amor de' nostri simili, e l'amore della croce, od almeno la pazienza nel portarla insieme con quel Dio che la rese dolce col portarla per primo . . . Lamentatevi ora, se potete, de' vostri stenti giornalieri, delle vostre abituali miserie; lo stesso sarebbe, che il lamentarvi degl'inapprezzabili mezzi, che vi dà Iddio per comprare quel bene non mai abbastanza conosciuto, ed al cui

possezzo arrivar non potete , se non dopo di essere passati pel fuoco ardente , ma necessario della tribolazione . Cristiani , sappiate apprezzarvi quanto valete , sappiate ben conoscere chi siete ; e se nol sapeste bene , uditelo con una superbia santa ; siete altrettanti sovrani destinati a regnare col vostro Dio ; non già in un Paradiso lontano dal Cielo , come Adamo ; ma in un Paradiso ove tutto è grande , ove tutto è divino , tutto immortale ; ove il bene non ammette nè timore , nè pena , nè disagio , nè morte ; in un Paradiso ove le anime vostre , al dire dello spirito di Dio , immerse , affogate saranno in un torrente di delizie , e di delizie , che l'eternità non vedrà finire .

Coraggio , pazienza , opere sante , amor facile del nostro Dio , amore , tal fiata un poco penoso del nostro prossimo , tal'è , Cristiani destinati alla santità , la moneta colla quale comprar potete la sorte infinitamente beata , ed infinitamente stimabile di giugnere un giorno al possesso di quel delizioso soggiorno , che l'amore , e l'onnipotenza di Dio hanno formato per rendervi sommamente , ed eternamente felici . Se saprete adunque stimare il Paradiso quanto vale , saprete ancora sottomettervi a tutto per conquistarlo , e conoscerete inoltre che comprar non si può a troppo caro prezzo , il che mi rimane a dimostrarvi , dopo un brevissimo respiro . . . Gesù Cristo ci ha meritato

il Cielo, lo ha comprato per noi, possiamo dunque aspirarvi, possiamo acquistarlo.

Quale non deve essere la gioja del cuor nostro, quale il suo rapimento nel sentire che un Dio, non contento di averci creati, ci destina inoltre, ci promette il suo regno, la sua beatitudine, la sua immorialità? Avvi forse tribolazione, avvi povertà, avvi stento, avvi pena alcuna nel mondo, che leggiera non addivenga, se paragonarla vogliamo con una felicità eterna, ed infinita? Nò, dice il gran Dottor delle Genti, nò, paragonabili non sono i tormenti sofferti in questo mondo, con quella gloria futura, la quale ci sarà non solo rivelata, ma anche donata, e donata per sempre. Possimo noi comprare una sì inesprimibile gloria a troppo caro prezzo? Checchè facciamo per possederla, l'acquistaremo sempre ad un prezzo, il quale non sarà mai ben stimato sopra la terra. Per apprezzarla meglio, vediamo quel che ne ha costato al Salvator del mondo per acquistarla, meno per se, che per noi. Stupite, o Cieli, confonditi, o terra, nel sentire il prezzo della tua libertà, il prezzo della tua redenzione! Un Dio si è fatto uomo, per fare degli uomini altrettanti Dei; ha sacrificato il suo Sangue, ha sacrificato la sua vita umana, ed avrebbe sacrificata per sino la sua divinità al suo amore verso degli uomini, se l'Ente per essenza, se l'Ente necessario, se l'Ente senza principio, avesse potuto finire.

avesse potuto morire. Che se il Figlio dell' Eterno ha dovuto patire in tal guisa per entrare in una gloria, che era sua, in una gloria a lui dovuta a titolo divino; lascio a voi il giudicare quel che vi rimane a fare, voi, che al par di me altro non siete, che vili, e dispreggiabili vermi della terra. Scendiamo un momento dal Cielo, passiamo cioè dalla Divinità alle sue creature per considerare quel che hanno fatto gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, i Santi Solitarij per acquistare quel beato, quel delizioso soggiorno di godimenti, e di beatitudine eterna; allora capiremo per una prova a noi più proporzionata, che non possiamo far troppo per andare ancor noi dove essi sono giunti dopo di aver camminato tutta la loro vita sopra le pungenti spine dell' avversità, del patimento, e della tribolazione. Che ciò sia ben vero, mi è agevole il dimostrarvelo. Vedo il Capo, il Principe degli Apostoli non giugnere al Cielo, che dopo l' aver passata la sua vita nelle lagrime le più amare, nei continui travagli del suo Apostolato, nelle più crude pene, a confronto delle quali le nostre passar potrebbero per godimenti, lo vedo rendere l' ultimo sospiro de' suoi tormenti, e della sua vita sopra il letto dei dolori il più simile a quello dove il supremo Padrone della vita avea voluto per amore trovare la sua morte. Vedo un Paolo preso in un' Isola per un Dio, passare una gran

parte della sua vita in mezzo ai più disastrosi viaggi, in mezzo a tribolazioni di ogni genere; lo vedo finalmente in Roma piegare la sua testa veneranda sotto il ferro ingiusto, e crudele; che dovea troncarla. Vedo uno Stefano pieno dello Spirito di Dio annunziare intrepidamente la parola della santa, e nuova Legge nella Capitale dell'antico Culto, e non lungi dalle sue Decide porte, spirare sotto una grandine di sassi. Miro un Lorenzo, altro santo Diacono addivenire la preda del fuoco, morire lentamente, e contare intrepidamente (se dir si potesse) tutte le particelle della sua corporale sostanza a misura, che cadevano dalla sua roventata graticola sopra i carboni, i quali gli servivano di martirizzante letto: le contava quelle particelle, e vedevale innalzarsi sottilizzate verso il Trono del Dio per cui moriva; quasi andar volessero a chiedere all'Eterno il rango dovuto al primo Martire dell'occidente. Vedo, ed ammiro l'ornamento della Sicilia; vedo Agata farsi volontariamente povera, disprezzare tutto quello, che il mondo può offrire di più delizioso, e di più attraente; la vedo tenagliare in Catania nelle parti le più delicate, e le più sensibili del suo corpo. Vedo migliaia, e migliaia di Santi Monaci sepolti vivi nei più orribili deserti, praticare penitenze, le quali passerebbero per incredibili, se Chiesa Santa maestra di verità non ne assicurasse l'autenticità. Vedo nella Tebaide vecchioni venerandi

incanutiti , e scheltri addivenuti sotto il peso volontario , e giornaliero della più austera , e della più sorprendente penitenza . Dò finalmente uno sguardo alla storia ammirabile della Cattolica Chiesa , ed in essa vedo i Santi tutti , i quali hanno camminato senza mai stancarsi nelle dolorose , ed amare vie di una non mai interrotta penitenza , ad effetto di giugnere alle celesti delizie , che ora godono , e delle quali non mai perder possono il possesso Se i più grandi amici di Dio , se Dio stesso , ripetiamolo pure , non è giunto come uomo , a quella felicità , la quale non può nè comprendersi , nè aver fine ; se non vi sono giunti , dico , che a traverso le afflizioni , i tormenti , le persecuzioni , le penitenze , e la morte ; potremo noi lamentarci ragionevolmente del poco , che soffriamo ? Potremo noi persuaderci , che vi sia un' altro sentiero onde pervenire alla eterna beatitudine ? Preziose afflizioni ! voi siete dunque quelle , che procurar ci dovete una immortale corona . E' mai possibile , che possiamo temervi , e fuggirvi ? Dove sarebbe mai il nostro buon senno , la nostra ragione , la nostra fede ? Che sono poi ben calcolati tutti i mali della terra in paragone delle interminabili , ed inesprimibili delizie del Cielo ? Un niente , un puro niente . Tribolazioni , pene , stenti , persecuzioni , miserie , povertà , malattie piombate pure sopra di noi ; che se vi supporteremo con pazienza , con rassegnazione , e

con fede sarà per mezzo vostro, che ci vedremo un dì possessori di un delizioso, ed eterno Regno. Sì, Cristiani amati, è tanto vero, che i mali di questo esilio ben sofferti sono la strada del Cielo, che non avvi Sauto alcuno, il quale giunto vi sia giammai per altro cammino. Dirò anzi, che se i Santi aver pòtessero qualche rammarico, ove il rammarico non è conosciuto, quello ayrebbero di aver sofferto troppo poco sopra la nostra terra.

E se l'eternità finir potesse, quei Santi la vedrebbero finire, senz'aver potuto meditare abbastanza sopra l'intervallo immenso, che passa tra le pene, i disagj, ed i tormenti da essi sofferti in questa corruttibile vita, e quel peso di eterna gloria, della quale si trovano sì felicemente in possesso. Per innamorarvi adunque di quel felice soggiorno, del quale il *Tabor* non era, che l'ombra trasportavi colla vostra mente, o Cristiani, alle gemmate porte del Paradiso, in quel fortunato momento in cui qualche anima santa, sciolta dai suoi terrestri legami, ed uscita dal suo carcere di carne, si presenta al suo Creatore; e sentirete, che Ei le dice: *Vieni, amica mia, vieni diletta mia, vieni sposa mia, vieni a dividere il mio Regno; vieni a ricevere la ricompensa di quanto per amor mio hai sofferto sopra la terra. Vieni a godere della mia divina presenza coi miei Angeli, e coi Santi della tua classe, dei quali io promes-*

sa ti aveva e la sorte , e la felicità ! Sono finiti i pericoli , sono finiti i combattimenti ; è passato il tempo delle tentazioni ; è passato il crudo verno delle tribolazioni ! E' giunta al fine la primavera dei piaceri , dei godimenti , e delle delizie ! Per te si è finalmente alzata la bella aurora di quell' eterno giorno , cui non più succederà alcuna notte ! Entra pure in un soggiorno dove non avvi più nulla da temere ; entra nel mio eterno gaudio ; entra per dividere con me stesso la mia immortale , la mia divina felicità . Osserva , anima felice , quello stuolo immenso di Santi , i quali circondano il mio Trono , sono questi tutti i miei amici , sono anche i tuoi ! Eglino godono della tua eterna fortuna , e tu godrai della loro ! Guarda con deliziosa , ed eterna sorpresa quelle maestose , brillantati , ed eterne volte del Palagio del tuo Re , del tuo Dio ; guardale , sono tue ; io stesso te ne dò il possesso per fin che sarò Dio , ed ora tu sai bene , che non posso cessare di esserlo . Ecco , secondo il nostro modo d' intendere , secondo i principj della nostra divina fede , come il Signore ricco in generosità parla senza dubbio a tutte quelle anime santificate , le quali passano sì fortunatamente dalla terra al Cielo .

Fatevi adunque , amici miei , una santa violenza affin di sentire un giorno dalla boc-

ca del vostro Dio parole sì divine, sì consolanti, sì deliziose. Così sia.

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA

EPISTOLA DI S. PAOLO AGLI EFESI

Cap. 5. v. 1.

Fratelli, siate gl' imitatori di Dio, come ne siete i diletti figlj, e camminate nell' amore, e nella carità, conforme Gesù Cristo ci ha amati, e si è per noi sacrificato, offrendosi a Dio quale obblazione, e qual vittima di grato odore. Non si senta neppure parlare fra voi nè di fornicazione, nè di qualsivoglia impurità, nè di avarizia, conforme non devesi sentirne parlare fra persone sante: non si sentano nè anche tra voi parole disoneste, espressioni folli, nè scherzevoli, lo che non conviensi alla nostra vocazione; ma piuttosto parole di ringraziamento: imperocchè sappiate, che nè i fornicatori, nè gl' impudici, nè gli avari, lo che è una idolatria, non mai saranno gli eredi del regno di Gesù Cristo, e di Dio. Niuno vi seduca con vani discorsi; mercecchè è per questo appunto, che la collera di Dio piomba sopra gli uomini ribelli alla verità. Nulla adunque abbiate di comune con essi loro; imperocchè altre volte voi medesimi altro non

eravate se non tenebre , ma ora siete luce nel Signore . Camminate come figlj di luce . Or il frutto della luce consiste in ogni sorta di bontà , di giustizia , e di verità .

ISTRUZIONE

Colla scelta fatta dalla Chiesa di queste parole indirizzate agli Efesi nell' odierna Epistola , ci dimostra ad evidenza quanto abbia a cuore la conversione dei peccatori , i quali trovansi nel suo seno . La lettura , che fatta ne abbiamo , attentamente meditata offre motivi commoventi di ritornare a Dio , e forti ragioni di temere la sua giustizia , dato che abbiasi la gran disgrazia di perseverare in quei disordini sì opposti alla sua santità , ed alla sua gloria . Il nome di Santo dall' Apostolo attribuito ai Cristiani prescrive loro grandi obbligazioni , e rende i loro falli assai più gravi , e più pericolosi . Impariamo almeno oggi quel che significa un sì bel nome ; impariamo a qual costo ottenuto lo abbiamo ; impariamo i vantaggi , che da esso assicurati ci vengono ; impariamo i mezzi di sostenerne la dignità ; veggiamo i castighi , cui ci espone , se abbiamo la disgrazia di degenerare da sì augusto nome . Rinverremo successivamente tutte queste verità nel contenuto della nostra Epistola . Domandiamo al Signore , che trovar ci faccia nelle espressioni di S. Paolo quella

unzione, la quale giugner le fa fino al cuore, e quella fedeltà, che le fa mettere in pratica. E' da queste due disposizioni, che io aspetto il frutto di questo mio discorso; accordatemi la più seria attenzione.

Fratelli siate gl' imitatori di Dio: *Estote imitatores Dei*. Questo linguaggio ignoto era stato fino ai tempi dell' Apostolo San Paolo; e non sarebbesi osato dire al più fedele fra gl' Israeliti: applicatevi ad imitare il Dio, che ritratto vi ha dall' Egitto. Il Signore non manifestavasi in quei tempi, se non con tratti di grandezza, di potenza, e di giustizia; ma nella legge di amore, Iddio conoscer non si fa se non per gli effetti di una immensa carità; e questa è la prima virtù propostaci in oggi dall' Apostolo; allorchè ne invita ad essere gl' imitatori del nostro Dio: *Estote imitatores Dei*. Perciò è che per impegnarci ad imitare il nostro Dio ci dà un sì consolante titolo. Gli Ebrei altro non erano, se non ischiavi, e servi; e non mai s' invita uno schiavo ad imitare le azioni del proprio padrone. In quanto a noi che siamo i figlj diletti; *sicut filii carissimi*, esser dobbiamo in ogni tempo le copie fedeli, le vive immagini di colui, il quale ci ha dato parte della sua adozione; dobbiamo, com' egli condurci secondo le regole della carità; e siccome a noi riuscirebbe impossibile lo studiarne i doveri nella condotta di un Dio mai sempre inaccessibile allo spirito umano,

Iddio ci ha dato Gesù Cristo suo figlio ; lo ha posto sotto gli occhj nostri , lo ha rinvestito della nostra natura , lo ha in tutto reso simile a noi , fuorchè nel peccato . Questo Figlio animato dai medesimi sentimenti , che il suo Padre ci ha amati con un'amore sì tenero , che si è indotto ad offerirsi per noi in sacrificio : e per questo atto della sua generosità , e del suo amore è addivenuto il nostro modello . Questa riflessione dell' Apostolo deve darci una grande idea della carità ; è un Dio il quale la pratica per primo ; questa carità l' induce a sacrificarsi interamente per i peccatori ; questa carità lo rende agli sguardi della Maestà divina una vittima di gratissimo odore ; questa carità addivene il fondamento della legge da lui portata sopra la terra . O virtù preziosa , la quale rende l' uomo veramente divino ! La quale simile lo rende a Gesù Cristo ; capace lo rende di sacrificarsi al pari di lui per Iddio , e pel suo fratello ; capace lo rende di addivenire , per indegno che esserne possa , una ostia di propiziazione per i suoi proprj peccati , ed una vittima di odor grato pel supremo giudice ! Deh ! se uno spirito tale giugne mai ad animarvi , non più si sentirà fra voi parlare , nè di fornicazione , nè d' impurità di sorta alcuna , nè di qualsivoglia avarizia . E' agevole il penetrare perchè l' Apostolo nomini in ispezialtà questi due disordini ; la sua intenzione è quella d' ispirare la carità , e di rispingere

i vizj , i quali più violentemente la combattono . Per rapporto a Dio la carità la quale cel fa amare , preferirci fa la sua gloria a quanto abbiamo , che più caro ci sia nel mondo ; la quale ne induce a sacrificare i nostri più sensibili piaceri , e domare le nostre più violente passioni . Or il peccato quì nominato dall' Apostolo , ed il quale sbandir vuole d' infra i Cristiani , quello si è appunto il quale più direttamente attacca la di lui Maestà suprema ; quello si è il quale più vigorosamente , e più frequentemente agisce sopra il cuor dell' uomo , formando in esso passioni più vive , ed il cui sacrificio , la cui vittoria è in conseguenza più difficile , e nel tempo stesso più necessaria . Un cristiano da questo vizio vergognoso predominato non ha dunque la carità ; ed è ben lontano dal dimostrarsi imitatore di Dio , nel quale rinvenirsi non può neppur l'ombra della contaminazione , ed è ben lontano altresì dal camminare sulle vestigia di Gesù Cristo , il quale conosciuto non ha il peccato . Ma la carità un' altro dovere racchiude : ella è rapporto al prossimo quel sentimento di giustizia , e di benevolenza , il quale ne induce a procurargli quel medesimo bene che per noi desideriamo ; il quale ne induce a compartirlo nelle sue traversie , ed a sollevarlo , allorchè ne abbiamo i mezzi ; a rispettare i suoi interessi come i nostri proprj ; a non mai farci lecito di prendere , o di ritenere quel che

gli appartiene , dandogli anzi del nostro allorchè la nostra situazione cel permette . Or l'avarizia , secondo vizio quì nominato dall' Apostolo , è affatto opposto a siffatti doveri . Questa passione partorisce l'ingiustizia , e dilegua in conseguenza qualsivoglia scrupolo , il quale rattenerci potesse , allorchè trattasi d'impossessarsi del bene del prossimo ; questa passione produce la durezza ; si vedrà adunque il prossimo nei patimenti , senza offerirgli il più lieve soccorso : ed ecco che il cuore è privo affatto di carità . Deh ! come mai l' avaro amar potrebbe il suo prossimo ? Non ama nè tampoco se medesimo , poichè nega tutto a se stesso , anche ne' suoi più pressanti bisogni ; langue , soffre i più penosi incomodi , anzichè prendere ne' suoi tesori quel che atto saria a sollevarlo . E' adunque con tutta ragione , che il nostro Apostolo fortemente scatenasi contro di questi due vizj , come essendo i più opposti alla carità . Un cristiano avaro non è l'imitatore di Dio , il quale non mai cessa di spargere con profusione i doni della grazia , e quelli della natura . Non cammina sulle tracce di Gesù Cristo del quale è scritto che non passava in nessun luogo , senza lasciare seguiti parlanti della sua bontà divina : *Transibat benefaciendo , et sanabat omnes* .

Nel condannare questi vizj , l' Apostolo richiama i cristiani alla loro primiera vocazione , e li avverte che siffatti disordini non si con-

vengono a persone saute! *Sicut decet sanctos*. Questo nome di santi, ch'egli loro attribuisce, mostra pur bene l'idea, che formata si era di un cristiano. In fatti: egli è santo per la sua origine; emana direttamente da Gesù Cristo, il quale col nome di cristiano dà una giustizia, una santità perfetta nel Battesimo, purificandolo da qualunque contaminazione del peccato; è santo per i doveri che gli sono prescritti. La preghiera, l'adorazione, la lode, l'azione di grazie far deggiono le sue delizie, le sue risorse; ed il tempo medesimo da lui impiegato nel lavoro, e nei bisogni della vita, santificato esser deve mediante l'elevazione del suo cuore verso Iddio. Egli è santo nelle sue speranze; cammina del continuo verso il termine della santità; aspira al tempo in cui liberato dalla sua mortalità, e dalla sua fralezza naturale, la sua santità addivenir deve inalterabile; in guisa che tutto parla di santità ad un cristiano, il quale cerca a conoscere se stesso; sarebbe da desiderarsi, che ogni qual volta il Demonio si sforza di sedurlo, ei riflettesse sopra di se medesimo per considerare quanto esige da lui la sua qualità di seguace di Cristo. Allora rattenuto sarebbe da questa riflessione dell'Apostolo; operar debbo come conviensi ai Santi: *Sicut decet Sanctos*. Quanti discorsi quasi sempre inutili, sovente nocivi non avrebbero luogo, se si agisse dietro a sifatto principio! Nulla considerate come a voi lecito di

quanto offender può il pudore ; schivate persino una parola frivola . Devesi tremare allorchè si sente l'Apostolo, il quale mette nel numero delle cose ai cristiani proibite , persino le parole semplicemente frivole ; quelle parole cioè, che altro difetto non hanno se non quello di allontanar l'uomo dalla saggezza , e dalla gravità degne di un cristiano ; di quelle parole scherzevoli, le quali sembrano non essere proferite, che per ravvivare la conversazione, con quel che ha di piccante il sale attico . Imitate piuttosto fratelli miei quei cristiani casti ne' loro discorsi , i quali fannosi scrupolo di una semplice parola atta ad offendere il pudore , e l'onestà ; ed allora schiverete quei motti non solo inutili ; ma insensati e buffoneschi . Io non temo di asserire dietro all'Apostolo , che la cristiana Religione riprova la sola inutilità di quelle parole , le quali si oppongono al suo vero spirito , e dal quale ogni Cattolico deve essere necessariamente animato . Simili espressioni hanno mai sempre lo schernio , ed il disprezzo per iscopo . E questo è appunto quel difetto dall'Apostolo disapprovato , e dal quale dobbiamo astenerci , considerandolo come degno della più severa attenzione .

Per combattere , e per ischivare questo difetto pur troppo comune ; basterebbe consultare i principj della pulitezza , e della buona educazione . Il motteggiare è prosritto da tutte quelle conversazioni , nelle quali regna un po-

co di civiltà, e di riguardo. Come mai adunque un cristiano potrebbe farsi leciti i motteggi? Può egli non avvedersi del male che producono, sia col mettere il prossimo in ridicolo, sia coll' eccitare il suo sdegno, sia col suscitare contestazioni tal fiata interminabili. Tenetevi lontani o fratelli, da una abitudine pur troppo facile a contrarsi. Portiamo dentro noi stessi un fondo di amor proprio, il quale con facilità ci fa scorgere i difetti altrui, accieciandoci sopra quelli che ci sono personali: allora un pensiero piacevole, il quale presentasi alla nostra immaginazione, basta non di rado per farci sacrificare qualsivoglia dovuto riguardo, qualsivoglia necessaria considerazione verso de' nostri simili. Perciò è, che d'ordinario il motteggiatore parla inconsideratamente, senza pensare la forza delle sue espressioni. E' non di rado sorpreso, che una sua parola da lui azardata per condimento del suo discorso, addivenuta sia un tratto offensivo, una satira mordace, la quale offende chi ne è il soggetto, ed attragge a chi l'ha proferita un' odio irreconciliabile. Per autorizzare la libertà delle conversazioni il mondo ha un bel servirsi di questa specie di proverbio: le parole volano così rapidamente quanto il tempo: *verba volant*. Per me, dietro alla sperienza sostengo che un motteggio si scolpisce profondamente nel cuore di chi ne è il soggetto, e che bisogna avere una moderazione non ordinaria, ed una pazienza

non comune per resistere all' asprezza da lui cagionata . Sbanditelo adunque dalla vostra società , applicandovi piuttosto a ringraziare il vostro Dio , conforme il vuole l' Apostolo . Che se volete riflettere seriamente sopra la bontà di Dio a vostro riguardo , conoscerete che ne avete continui motivi ; e questa esser dovrebbe la più ordinaria materia delle cristiane conversazioni . Tutto in esse portar dovrebbe alla virtù , stante la rimembranza delle grazie da Dio ricevute ; stante i buoni esempj , le istruzioni , e persino le afflizioni , che quell' eccellente padre ci fa provare . Confesso fratelli miei, che per formare le proprie delizie di siffatto linguaggio , animati essere conviene da un tutto altro spirito , che da quello che fa agire la maggior parte dei cristiani : gustar conviene le cose di Dio , essere affatto alieni da qualsivoglia passione , e specialmente da quelle delle quali parla l' Apostolo allorchè dice , che veruno impudico , verun fornicatore , verun' avaro , persone simili agl' Idolatri , non mai avrà parte al retaggio , il quale consiste nel Regno di Gesù Cristo , e di Dio . Ma non è forse questa una esagerazione per parte dell' Apostolo , allorchè paragona un' impudico , un' avaro ad un' adoratore dei falsi Numi ? E che ! un cristiano dedito ai desiderj della carne , ovvero all' amor del denaro , è così colpevole agli occhi di Dio , così insensato agli occhj degli uomini , come quegli che formasi un' idolo di pietra , o di le-

guo per rendergli un culto non dovuto, che a Dio solo? Più agevole saria per me lo scusare l'Idolatria per detestabile che esser possa, di quel che facile mi fosse lo scusare le disonoranti passioni delle quali parla l'Apostolo. Non di rado un'idolatra non è attaccato alle sue false deità, che per la ragione, che un sì ridicolo culto gli è stato trasmesso da' suoi padri: l'impudico, e l'avaro rinvencono nella corruzione del loro proprio cuore il principio di questi odiosi vizj, e scelgono da loro medesimi l'idolo, che adorar vogliono con disprezzo del vero Dio. L'idolatra, cieco sopra di questo punto, osserva sovente le regole della probità, e della onestà. Il voluttuoso, e l'uomo interessato sacrificano alle loro passioni i più essenziali doveri della Religione, e della umanità medesima. L'Idolatra è non di rado men discosto dal Regno di Dio, di quello che il sia lo schiavo delle ricchezze, o della carne; ed io meno dispererei della conversione dell'Idolatra, di quel che disperassi della salute dell'uomo avaro, e dell'uomo sensuale. Quel che rende ancor più sensibile il paragone tra l'Idolatra, ed il cristiano dedito alle passioni dall'Apostolo condannate, è la seduzione. L'Idolatria non ha fatto sì grande strage, e non ha soggiogato quasi tutto il mondo, che per mezzo della seduzione: L'esempio e le parole la insinuavano nel cuore de' loro figli: si trasmettevano da stirpe in stirpe questo sacrilego culto. L'esem-

pio e le parole sono di gran lunga più pericolose rapporto alla impurità, ed all' avarizia. Ond' è che l' Apostolo premunir volendo i cristiani contro questo genere di seduzione, dice: niuno vi seduca con parole vane: *Nemo vos seducat inanibus verbis*.

E per insegnare ai Cristiani a cautelarsi li avverte, che è appunto in castigo di siffatti vizj, che l' ira di Dio si è scagliata sovra di quelli, che ne erano gli schiavi. Li chiama figlj di diffidenza, figlj d' incredulità: *Filios diffidentiae*; perchè ogni Cristiano, il quale si dà in preda alla sua passione, cessa di credere in Dio, od almeno opera come se non credesse in Lui. Ricordiamoci adunque della nostra vocazione, conforme cel consiglia l' Apostolo. E' stato un tempo in cui altro non eravamo, che tenebre: *Eratis aliquando tenebrae*: tempo infelice, se Iddio ci avesse abbandonato al nostro acciecamiento, saremmo ora simili a tanti altri, i quali vivono senza speranza alcuna: tempo brevissimo, stante la misericordia del Signore, poichè non siamo stati che poco in tale stato. A quei giorni di tenebre succeduti sono giorni di verità. Ora noi siamo luce nel Signore: *Nunc autem lux in Domino*. L' Apostolo parla del Cristiano in generale; imperocchè se si facesse l' applicazione di queste parole al più gran numero dei Cristiani, se ne troverebbero forse molti, che partecipi fossero di questa divina luce? Viene

essa da voi, o mio Dio, ed è a voi, che ne dobbiamo l'accrescimento; fate adunque, che noi camminiamo come i figlj della luce, nella via retta, che a voi conduce; e giacchè i frutti della luce sono la bontà, la giustizia, e la verità, dateci quella pazienza, la quale non sa stancarsi, quella saggezza, che non si lascia sedurre, quell'amore della verità, che da nulla si lascia nè scuotere, nè sbigottire; fate, che in voi troviamo la nostra luce nei tempi, e la nostra pace nella eternità. Così sia.

V A N G E L O

SECONDO SAN LUCA.

Cap. 11. v. 14.

In quel tempo Gesù scacciava un Demonio muto; ed allorquando ebbe scacciato il demonio, il muto parlò, e tutto il popolo fu rapito di ammirazione: ma alcuni fra essi dissero: non iscaccia i Demonj, che per mezzo di Belzebù principe dei demonj; ed altri volendo tentarlo gli domandarono, che facesse loro vedere un prodigio nelle parti eterree. Ma Gesù conoscendo i loro pensieri, disse loro: ogni regno in se diviso sarà distrutto, ed ogni cosa parimenti in se divisa cadrà in rovina. Se adunque Satanno è in

se diviso, come potrà sussistere il suo Regno? Imperocchè voi dite, che è per mezzo di Belzebù, che io scaccio i demonj. Che se io scaccio i demonj per mezzo di Belzebù, per mezzo di chi li scacciano i vostri figlj? Perciò è, ch'essi medesimi saranno i vostri giudici. Ma se io scaccio i demonj colla potenza di Dio, è segno visibile, che il Regno di Dio è pervenuto fino a voi. Allorchè il forte armato custodisce la sua casa, tutto quel che possiede sta in sicurezza; ma se sopraggiunge un' altro, che sia di lui più forte, e che lo vinca, porterà via tutte le armi, nelle quali confidava, e distribuirà le di lui spoglie. Colui che non è con me, è contro di me, e colui che con me non raguna, disperge invece di ragunare. Allorchè lo spirito impuro è uscito da un' uomo sen va per luoghi aridi cercando riposo; e siccome non lo trova, dice: ritornerò nella casa della quale sono uscito. E tornandovi la trova ripulita, ed ornata. Allora se ne va a prender seco sette altri spiriti più cattivi di se; e rientrando in quella casa fanno ivi la loro dimora, e l'ultimo stato di quell'uomo addiviene peggiore del primo. Allorquando diceva queste cose, una donna alzando la voce d'infra la folla, gli disse: felici le viscere, che vi hanno portato, e le mammelle, che vi hanno allattato. Gesù le disse: anzi felici quelli, che ascoltano la parola di Dio, e che la praticano.

Non avvi, fratelli miei, vizio alcuno, il quale sia di ostacolo maggiore alla nostra santificazione, che quello dell'invidia, e della prevenzione. Infatti: perchè tutto Israello sì sovente testimonia dei miracoli di Gesù Cristo ha egli la disgrazia deplorabile d'indurare il suo cuore, e di ostinarsi a non voler conoscere quello, che salvarlo dovea? Perchè i Farisei abusano del prodigio, del quale è parlato nell'odierno Evangelo, cercando a far passare il loro Messia per un seduttore, attribuendo tutta la sua possanza alla virtù del principe dei demonj? La ragione si è, perchè ostinatamente attaccati alle prime idee, che formati si erano del Figliuolo dell'Eterno; prevenuti ingiustamente contro la sua persona sagra a causa della oscurità della sua origine, della povertà dei suoi parenti temporali, della sua esterna semplicità; offesi irragionevolmente della continua opposizione, che Gesù Cristo lasciava scogliere tra la sua condotta, e le sue azioni, si lasciano acciecare dalla loro prevenzione, e dalla loro gelosia.

L'ignoranza si vince coll'abbondanza dei lumi, l'odio cede finalmente ai benefizj; ma la prevenzione regge d'ordinario contro le più forti, e le più sensibili testimonianze. Voi vedrete Gesù Cristo moltiplicare i suoi miracoli, lo ve-

drete rendersi viepiù accessibile al Popolo; lo vedrete parlare a tutti con riguardo, e con benignità degna di un Dio, lo vedrete trattare coi Farisei, anche con quelli fra loro, i quali erano i più accaniti a perseguitarlo, lo vedrete frequentare le loro case, assidersi alla loro mensa, ma non vedrete mai quegli uomini aprire gli occhi, e rendergli la dovuta giustizia. Temete adunque, o fratelli, di lasciarvi sorprendere giammai dalla cieca prevenzione. Ricordatevi mai sempre, che il carattere più essenziale di un cristiano è la semplicità evangelica; diffidatevi specialmente di quello spirito di superbia, il quale tutto vuole scrutinare, sopra di tutto cavillare, e di tutto giudicare con soverchia indiscretezza. Appartenghiamo a Dio sotto qualsivoglia rapporto, e piacergli non possiamo che coll'unire la semplicità del cuore con quella dello spirito. Procuriamo adunque di rassodarci in sì sante disposizioni colla meditazione profonda dell'odierno nostro Vangelo, nel quale tutto è interessante, tutto è utile. L'infermità in oggi da Gesù Cristo risanata è di una specie affatto diversa da quelle cui era occorso in mille altre circostanze. Avea guarito degli ossessi; avea aperto le orecchie, e sciolto la lingua ad alcuni uomini, i quali erano privi di questi due sentimenti; ma non avea peranche trovato un' uomo, il quale fosse tutto in tempo ossesso, muto, e sordo. Gli Evangelisti insieme si accordano per farci osservare, che questo era un'

artificio dello spirito di tenebre, onde sottrarsi alla potenza di Gesù Cristo, come se l'Autor della natura il potere non avesse di farsi sentire dalle più insensibili creature. Nulla più facile a spiegare, che queste prime parole del Vangelo. Ogni peccatore esiste sotto l'imperio del Demonio, poichè agisce dietro alle di lui ispirazioni infernali, poichè si presta ai movimenti a lui impressi da Satanno; parlo quì di quei peccatori, la volontà dei quali acconsente formalmente al male. Ma ogni peccatore non è sordo, e muto, da quel momento appunto che si abbandona all'iniquità. Quando non si fa che cominciare a darsi in preda al delitto, si sente ancora la voce della coscienza; si è spaventato da quel terrore, il quale nasce dal seno del disordine medesimo; si parla ancora il linguaggio della conversione, e della penitenza. Allorchè Gesù Cristo fa sentire la sua voce sia per le sue segrete ispirazioni, sia per mezzo di sorprendenti avvenimenti, sia per organo dei suoi ministri, la sua parola santa non rimane senza effetto; il peccatore resta per il meno scosso, e se non si converte, forma almeno progetti, forma desiderj di conversione, e di salute. Quando mai accade adunque che il peccatore ridotto si veda nello stato di quell'uomo del quale parla il nostro Evangelio? Deh! è allorquando le abitudini sono formate; allorquando una persona si è familiarizzata col delitto. Allora Iddio parla, ma non è più ascol-

tato ; la coscienza reclama i suoi diritti , ma non è più intesa . Non si sa più allora gemere sopra un sì funesto stato , non si sa più implorare il rimedio ; ed è allora , che l' uomo in preda si abbandona a tutte la passioni delle quali è addivenuto lo schiavo . Allora l' uomo è veramente sotto la schiavitù del Demonio ; allora l' uomo è veramente ossesso , sordo , e muto . Tremate o cristiani , voi che la disgrazia avete di esistere in un sì deplorabile stato ; e sebbene un sì gran male non sia senza rimedio , temetene le funeste conseguenze : venite a trovar Gesù Cristo ; egli guarisce oggi un tale infermo , tanto per la vostra istruzione , quanto per la vostra consolazione : lo libera da tutte le sue infermità per gravi che esser possano : può adunque ristituirvi tutte le facoltà da voi perdute per il peccato .

La prima impressione prodotta dal triplice miracolo di Gesù Cristo è un sentimento di ammirazione . Tutto il popolo resta profondamente ammirato . *Admiratæ sunt turbæ* . Ma siccome si trovano sempre di quegli spiriti prevenuti , o di quelli i quali nulla creder vogliono , o i quali proverebbero rossore se pensassero come la comune degli uomini , un siffatto miracolo non resterà senza essere contraddetto . Non si osa di attaccarne la verità , ma se ne scruta la causa , ed il principio : e Iddio è citato al tribunale dell' uomo . Se non si fosse stato testimone del Prodigio operato , si

sarebbe negato assolutamente, od almeno sarebbesi revocato in dubbio; sarebbesi attribuito lo strepito di siffatta meraviglia alla credulità della plebe facile a lasciarsi sedurre; ma siccome si è stato testimonio oculare dello stato di quell' uomo infelice, si è veduto il cangiamento in lui operato dalla potenza del Salvatore. Qual partito prendere? che faranno mai adunque quei Farisei per infievolire un tal miracolo nella mente del popolo? Si dirà, che Gesù Cristo è d' intelligenza col principe dei Demonj; si dirà, che scaccia li spiriti infernali per virtù dell' inferno medesimo, il quale ha ceduto in questa circostanza il suo impero, la sua potenza al figlio di Davide: *In Beelzebub Principe Dæmoniorum ejicit Dæmonia*. Quanto l' uomo è da compiangersi, allorchè ha formato l' abitudine di contraddire alle opere le più sante, alle azioni le più lodevoli! Deh! perchè non voler confessare il bene allorchè è evidente, e sensibile? Perchè formarsi il detestabile principio di non mai applaudire al bene? Parlo qui per certi spiriti duri, intrattabili, i quali o per temperamento, o per superbia a tutto resistono, nulla trovando che utile sia, fuorchè quel che essi medesimi hanno pensato, immaginato, o eseguito. Deh! cristiani, se animati siete della carità, altri interessi non dovete conoscere, se non quelli di Dio, della verità, e della virtù. Tutto quello che tende alla gloria del Signore, all' accrescimento del suo Regno, alla edifica-

zione del prossimo meritar deve e la vostra attenzione, ed i vostri elogj. Cautelati unicamente contro il male, applaudir dovete a quanto porta l'impronta, ed il carattere della virtù... Gesù Cristo sembra da principio osservare il silenzio sopra la prima accusa che gli vien fatta, ed i suoi nemici ne profittano per ispignere più oltre i loro falsi ragionamenti. Fra la moltitudine, che lo circonda trovansi degli uomini abbastanza temerarj per domandargli prodigj eterei; come se un Demnio scacciato, un sordo ristabilito nella facoltà di sentire, un muto in istato di esprimersi chiaramente non fossero stati sufficienti per dimostrare il vasto potere del Salvatore: *Signum quærebant ab eo*. Gesù Cristo avea già risposto ad una siffatta domanda, promettendo loro un prodigio futuro, cui dovevano dimostrarsi insensibili. Giona miracolosamente conservato per tre giorni nel ventre di una Balena, e liberato da quell'animato carcere, figura parlante della sua Resurrezione, tal era il prodigio loro promesso da Gesù Cristo, il quale non riprodurrà in oggi una tal prova, contentandosi di rispondere alla prima obbiezione che gli si fa. Accusato viene di scacciare i demonj per Belzebù Principe dei demonj: ed egli conquide i suoi ingiusti nemici con un'incontrastabile principio: ogni regno, dic' egli, diviso se medesimo aspettarsi deve alla desolazione; ed una casa nella quale regua la divisione, e la discor-

dia è vicina assai alla sua rovina . Ed ecco l' applicazione di questo principio . Satanno è interessato a stendere , ed a dilatare il suo regno : ma s' egli comunica a qualcuno il potere di scacciarlo come usurpatore , agisce senza dubbio contro i suoi proprj interessi , e restringe i confini del suo dominio : il suo regno è in se diviso , non può adunque sostenersi . Questo prova adunque dimostrativamente la falsità della imputazion che mi fate . Senz' aspettare che gli si risponda Gegù Cristo passa ad una seconda prova ancor più palpabile della prima . Senza esaminare qual sia il principio della mia potenza , voi mi accusate di scacciare i Demonj per mezzo di Bezlebù principe dei Demonj ; ma i vostri figli , i quali tal fiata operano questo miracolo , da chi mai ne hanno essi avuto il potere ? L' hanno essi ricevuto da Dio , ovvero dal demonio ? (Questa è l' unica volta che si parli nel santo Vangelo del potere accordato ai figli degli Ebrei di scacciare i demonj) perciò è che sembrami essenziale di darvi una idea dell' origine di questo potere Salomone avea acquistato , mediante la sapienza comunicatagli dal Signore , cognizioni non mai concesse da Dio a mortale alcuno . Iddio gli avea rivelato il meraviglioso segreto di mettere il demonio in fuga per mezzo dell' applicazione , dicono i Commentatori , di alcune piante , e per mezzo di alcune preghiere colle quali il Signore unito avea un tal' effetto . Iddio volle inoltre che un

tal potere concesso fosse ai soli figliuoli. L'innocenza, e la semplicità del loro cuore li metteva, più di qualsivoglia altro, in istato di comandare al Demonio; e l'Istorico Gioseffo ci riferisce prodigj di questa specie, dei quali era stato testimone, e Gesù Cristo lo conferma con queste parole: in nome di chi i vostri figli scacciano i demonj: *Filii vestri in quo ejiciunt?*

Noi veggiamo pure Gesù Cristo usare i più convincenti ragionamenti per persuadere quel popolo incredulo, ma non veggiamo mai quel popolo indocile arrendersi alla verità di sì forti prove. Se almeno il suo silenzio una prova fosse di sommissione; ma non tace, che per macchinare nuove obbiezioni, e nuovi sofismi. Perciò è, che Gesù Cristo congiunge colle sue prove la condanna, e l'anatema.

Voi resistete alle testimonianze, che mi fanno i vostri proprj figli: ebbene aspettatevi ad averli pei vostri giudici: *Ideo ipsi judices vestri erunt*. Quante occasioni si danno, nelle quali autorizzati siamo noi stessi ad indirizzare una simile condanna, ed una simile minaccia ai Padri, ed alle Madri di famiglia! Noi, vel diciamo, o padri ciechi, e troppo compiacenti, i quali sotto pretesto di non rammaricare i vostri figli li lasciate crescere nelle più colpevoli disposizioni, e nelle più depravate inclinazioni. Vel diciamo, o padri collerici, ed impetuosi, i quali cadendo in un

eccesso opposto affatto a quello dei primi, soffocate nel cuore dei vostri figli i semi di virtù, che in essi ha sparso la mano del Signore, e rendete loro il giogo della dipendenza verso di voi duro, ed insopportabile. Vel diciamo, o padri ambiziosi, ed intraprendenti, i quali ad altro non aspirate, che a sollevare i vostri figli ad uno stato superiore alla vostra personale fortuna, sebbene vi accorgiate, che essi non hanno ricevuto dal Cielo nè il talento, nè le disposizioni necessarie per disimpegnare gl'impieghi, nei quali li spingete per forza. Vel diciamo, o padri scandalosi, i quali addivenite coi vostri perversi esempj i primi corruttori dei vostri figli, è certo però che se non profittate delle nostre sante, e per voi utili ammonizioni, quei vostri figli medesimi saranno un dì i vostri proprj giudici: *Ideo filii vestri judices vestri erunt*. E quei vostri figli non aspettano per pronunciare la vostra sentenza, il giorno della universale manifestazione. Fin d' adesso coi disordini, ai quali si abbandonano, colle viltà, cui si danno in preda, colla ingratitudine, colla quale contraccambiano le vostre premure, vi rimproverano anticipatamente l'abuso della vostra autorità a loro riguardo, e la cattiva educazione, che loro avete data. Gesù Cristo aveva motivo di supporre, che gli Ebrei, per increduli che fossero, si sarebbero attesi a questo suo doppio raziocinio; perciò è che ne tragge una conse-

guenza naturalissima , dicendo : non è già in nome di Belzebù , che io scaccio li demonj , poichè è follia il supporre , che il demonio lavori a distruggere il suo proprio imperio : se è in nome di Dio , che i vostri figli parlano , allorchè comandano allo spirito di tenebre , perchè mai voi vi ostinate a chiudere gli occhj sopra gli effetti della divina potenza , mentre il regno di Dio esiste già in mezzo a voi : *pervenit in vos Regnum Dei* . . . Vedgiamo ora in qual guisa Gesù Cristo prova l' esistenza di siffatto regno . Lo prova col seguente paragone . Sinchè il forte armato custodisce la sua casa , tutto quel che possiede sta in pace ; ma se qualcuno più forte di lui viene a capo di vincerlo , gli toglie tutte le sue armi , e distribuisce le di lui spoglie .

Avverto quì i Cristiani presuntuosi , e temerarj , che il forte armato è appunto il demonio . Gesù col dargli un tal nome ha voluto insegnarci a temerlo . Avverto ancora i Cristiani pusillanimi , e timorosi che quell' uomo più forte , che il forte armato è Gesù Cristo medesimo , il quale non prende questo titolo , che per consolidare la nostra fiducia . Il demonio è il forte armato : non dobbiamo adunque combatterlo colle nostre proprie forze , noi che altro non siamo , se non che debolezza , e fragilità , ed infatti di quali armi potremmo noi fare uso ? Temiamo anzi le parole seguenti . Quando l' uomo si è esposto al-

le tentazioni , e che soccombe , prova allora , che il forte custodisce la sua casa : *Custodit atrium suum* . Infatti il demonio adopra tutti i suoi mezzi per difendere la sua conquista : *in pace sunt ea quae possidet* . Procura cioè di mantenere una calma pericolosa in quell' anima da lui soggiocata ; ma se si vuole efficacemente scuotere un sì pericoloso giogo , chiamar si deve un più forte , e più possente , che il demonio , chiamar si deve Gesù Cristo , acciò ne ajuti a rompere le nostre catene , ed a dividere seco noi le spoglie del nostro nemico : *Tunc dividet spolia* . . . Una cosa degna assai della vostra attenzione , o Cristiani , l'avvertimento si è , che Gesù Cristo vi dà nelle seguenti parole : colui , che non è meco , è contro di me ; colui , che con me non raccoglie , disperge . Sarebbe pure la maggiore di tutte le disgrazie il non essere con Gesù Cristo , poichè Egli è la nostra forza , la nostra salute , la nostra vita ; ma l'essere contrario a Gesù Cristo , l'aver Gesù Cristo per nemico , per avversario , non avvi infelicità più grande : e dir non conviene già , che basta l'astenersi da quei vizj vergognosi , i quali degradano l'umanità ; dir non conviene , che l'uomo si può far lecito , senza verun pericolo , una moltitudine d'imperfezioni , le quali non attaccano , e non interessano il fondo del cuore . In quanto a questo , cari fratelli , io non ho che una semplice domanda a farvi : siete

voi con Gesù Cristo ; allorchè pieni siete di voi stessi ; allorchè siete insensibili ai bisogni dei vostri simili ; allorchè non provate ; che ripugnanza per la mortificazione ; e per la croce ; allorchè siete sensuali nei vostri pasti , affettati nel vostro modo di vestire , proclivi alla critica , ed alla maldicenza , tiepidi , e languidi nel servizio del vostro Dio ? Scorgete voi in questi difetti qualche conformità , che simili vi renda a Gesù Cristo ? Non avreste certamente il coraggio di rispondere affermativamente , perchè riconoscete , che la vostra coscienza si oppone ad una risposta contraria alla verità . Ebbene siete adunque opposti a Gesù Cristo , poichè non vi è strada di mezzo fra questi due estremi , essere cioè con Gesù Cristo , o contro Gesù Cristo : *Qui non est mecum contra me est .*

Volete voi ora sapere qual sia il pericolo di una vita ; la quale senza essere apertamente colpevole , è assolutamente però inutile agli occhj di Dio ? Ascoltate pure la vostra condanna , anime fredde , anime accidiose , e languide ; eccola : colui , dice Gesù Cristo , il quale con me non raguna , disperge in vece di ragunare : *Qui non colligit mecum , dispergit .* Ed è come se dicesse : io semino nell'afflizione , nell'amarezza , nella penitenza affin di raccogliere nel gaudio ; voi al contrario seminate nella mollezza , nei piaceri , nell'abbondanza , altro adunque non raccorrete che amarezza ; io

insegno a portar la croce ; a farsi violenza , a camminare nella via angusta ; altro mezzo io non addito , che questo per giugnere alla vera vita : in quanto a voi temete anzi le afflizioni , respingete quanto vi ha di doloroso , tutto concedete alle vostre depravate inclinazioni , è dunque visibile , che rinunziate alla corona della immortalità . Gesù Cristo passa insensibilmente dallo spirito al cuore ; parla allo spirito coi più solidi raziocinj , parla al cuore colle verità le più commoventi ; ed a me sembra , fratelli amati , che colla sua condotta il Figlio di Dio abbia voluto prescriverci l'ordine , che seguir dobbiamo noi stessi ; allorchè vogliamo ricondurre i peccatori nella via della salute .

Vi sono certi peccatori , i quali sonosi immaginati di darsi un tuono d'importanza in mezzo al mondo coll' affettare un' aria d' incredulità , e di dubbio sopra tutte le materie della Religione , ed un tal vizio , il quale sembrava prima non serpeggiare , che nelle sole Città , si è infelicemente dilatato nei villaggj , e nelle più piccole parrocchie della campagna . Quasichè fosse un' onore l' addivenire sofisticj , e miscredenti . Vengono tal fiata questi infelici a gettarsi appiè dei nostri Tribunali , violentati o dai loro rimorsi , o determinati sovente dalla dura necessità delle circostanze dei tempi . La prima idea , che danno dello stato deplorabile in cui si trovano , quella si è di

far pompa di quei principj d' incredulità , i quali , dicono , li hanno tratti nel delitto : pensano essi , che i Ministri del Santuario faranno del Tribunale della giustizia divina , un Tribunale di controversia , s' ingannano , poichè Gesù Cristo medesimo c' insegna oggi la condotta , che tener dobbiamo riguardo a simil peste di persone , più degne della nostra compassione , che delle nostre opposizioni alla falsità dei loro stravaganti , ed empj principj . Dopo di aver parlato al loro spirito quanto è necessario per iscoprir loro l' origine della loro incredulità , passar dobbiamo prontamente al loro cuore ; dobbiamo provar loro , che gli errori dello spirito altro non sono , che l' effetto dei disordini del cuore . Quel che dico ora , Cristiani miei , s' indirizza a tutti quelli i quali , dopo una vita poco regolare , e poco cristiana , provano dubbj violenti riguardo alla Religione . Quei tali debbono consultare il loro cuore , debbono vedere in esso l' origine della loro depravazione , e confessare , che lo spirito non tarderebbe a rinunciare ai suoi dubbj , alle sue incertezze , alla sua incredulità , se il cuore fosse sano , se il cuore l' amico fosse degl' infallibili principj della più santa fra le Religioni , anzi della Religione , la quale merita esclusivamente il nome di Santa . E siccome le frequenti ricadute quelle sono , che producono siffatti dubbj , siffatte incertezze , siffatta incredulità , Gesù Cristo medesimo si

applica nel seguito del Vangelo a combattere il peccato di ricaduta. Allorchè lo spirito immondo è uscito da un' uomo, dic' egli, percorrere i luoghi più aridi, e non trovandovi riposo alcuno, ritornerò, esclama, sì, ritornerò nella casa d'onde sono uscito: *Revertar in domum meam unde exivi*. Peccatori, che ci ascoltate in questo momento, i quali in questo tempo di penitenza formate desiderj sinceri di conversione, i quali promettete di ritornare a Dio con tutta la sincerità del vostro cuore; se il Signore la grazia preziosa vi concede di passare la Quaresima giusta le leggi dalla Chiesa prescritte, rammentatevi, che quando il Ministro del Signore proferito avrà sopra di voi la sentenza di riconciliazione, di perdono, e di grazia, non sarete però affatto esenti da nuove tentazioni, da nuove malattie spirituali. Il forte armato sarà stato, è vero, scacciato dal vostro cuore, ma non avrà però rinunziato a tentarvi, ed a perseguitarvi.

Anzi più l'anima vostra sarà stata purificata, più i vostri sforzi saranno stati generosi, più le vostre risoluzioni saranno state sode, e più egli sarà premuroso nel fabbricarvi nuove catene; schivatele, lo potete colla grazia del vostro Dio, il quale combatte con voi, combatte per voi, purchè gli siate costantemente fedeli.... Sembrami sentire quel leone infernale, sembrami sentirlo ruggire intorno ai nostri sagri Tribunali in questi giorni

di penitenza , e vomitare contro i peccatori questa terribile minaccia : Saprò ben' io rendermi nuovamente padrone di quelle anime , dalle quali si vuole scacciarmi : *Revertar in domum meam unde exivi*. I Cristiani , che mi vengono tolti non sempre si troveranno nel colmo del loro fervore ; non sempre sentiranno rimbombare alle loro orecchie le esortazioni , e le istruzioni di quei Ministri , che mi hanno scacciato ; Passeranno le Solennità , e la santità dei Misteri non sempre farà sopra di essi impressioni così forti , così efficaci . . . Di qual mezzo , fratelli amati , si servirà mai il demonio per sorprendervi , e per nuovamente incatenarvi ? Imparatelo da Gesù Cristo medesimo , il quale per cautelarvi soggiunge : il forte armato aspetterà il momento , in cui l' anima vostra sarà purificata da tutte le sue immondezze ; aspetterà il momento in cui non altro respirerà , se non che odore di santità , e di giustizia : *Invenit eam scopis mundatam et ornatam* : e per essere più certo della sua vittoria , non verrà solo . Si trasformerà tal fiata in Angelo di luce , adoprerà l' ipocrisia , la menzogna , e la seduzione ; moltiplicherà gli artifizj , studierà le più amate inclinazioni del vostro cuore , nulla lascerà intentato ; farà più , prenderà seco sette spiriti assai più malvagj di lui : *Assumpsit septem spiritus nequiores se* ; e per conservarsi quel cuore , il quale tanto gli avrà costato , fisserà in esso la sua

dimora con i compagni della sua infernale vittoria: *Et ingressi habitant ibi*. Nulla più facile, che il riconoscere a questo dettaglio l'effetto funesto, che produce il peccato di ricaduta: io non temo di asserire, che è cosa più agevole il preservarsene, che il guarirsene; imperocchè invece di una passione, della quale l'uomo era schiavo, assalito si vede da mille vizj più vergognosi dei primi, invece di essere lo schiavo di un demonio, lo è di sette, peggiori del primo. Si vede infatti una persona passare dall'eccesso del vino alla passione della carne; da questo disordine passa alla perfidia, all'atrocità, all'odio, alla vendetta; da questi delitti passa alla impenitenza finale, e dalla impenitenza all'inferno: tutte queste disgrazie il frutto sono della ricaduta nel male. Perciò è che Gesù Cristo ne dice, che il nuovo stato di quella persona è peggiore del primo: *Fiunt novissima hominis illius pejora prioribus*. Gesù Cristo parlato avea di una maniera sì giusta, e sì commovente, che una donna non potè non alzare la sua voce per rendergli la dovuta testimonianza. Osservate di passaggio, fedeli miei, che trovavansi alle istruzioni del Figlio dell'Eterno degli Scribi, dei Farisei, dei Dottori della Legge, vale a dire, delle persone capaci di conoscere la forza dei suoi ragionamenti, e di applaudirvi. Pure quegli uomini illuminati tacciono, o se parlano, nol fanno, che per contradirlo; e non

trovasi, che una sola donna, la quale è religiosa, e forte abbastanza per rendergli la dovuta giustizia. Ond'è, fratelli miei, che noi nelle pene inseparabili dal nostro Ministero santo riceviamo maggiori consolazioni per parte delle anime più semplici, e più idiote, che dai Cristiani i più illuminati. Perchè le prime osservano esattamente i precetti di una Religione santa come l'Autore, che l'ha regalata alla terra; i secondi per lo contrario sembrano non conoscerla meglio, che per meglio combatterla, per meglio disprezzarla. Ond'è che Gesù Cristo risponde a quella donna, che gl'indirizza queste parole: *Beate le viscere, che vi hanno portato, beate le mammelle, che vi hanno allattato*: beati anzi quelli che ascoltano la parola di Dio, e che l'osservano. Osservatela adunque quella parola divina, e meriterete gli elogi del vostro Dio: formerete inoltre la nostra gloria, e la nostra consolazione; lavorerete così alla vostra personale felicità sopra la terra, e dividerete quella del vostro Dio nei secoli eterni. *Così sia.*

QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA

EPISTOLA DI SAN PAOLO AI GALATI.

Cap. 4. v. 22.

Fratelli , è scritto che Abramo ebbe due figliuoli ; uno della sua serva , e l' altro della donna libera . Ma quello che nacque dalla serva nacque secondo la carne , e quello che nacque dalla donna libera nacque per virtù della promessa di Dio . Tutto questo è detto allegoricamente ; imperocchè quelle due donne rappresentano le due alleanze , la prima delle quali è stata stabilita sopra il Monte Sinai , ed altro non genera , che schiavi , è figurata da Agar . Poichè Sinai è una montagna dell' Arabia , la quale rappresenta la terrestre Gerusalemme , schiava insieme coi suoi figli ; invece che la Gerusalemme celeste è veramente libera , ed ella è nostra madre . Stantechè è stato scritto : rallegratevi , o voi che siete sterile , e che non partorite ; tramandate grida di allegrezza , voi che non addivenivate madre , poichè quella che era abbandonata ha più figli , che quella che ha marito . Noi siamo adunque , fratelli miei , i figli di promissione , come Isacco ; e siccome allora colui , che era nato secondo la carne , perseguitava quello che era nato secondo lo spirito , così appunto accade

anche oggidì . Ma che dice la Scrittura ? Discacciate la serva col suo figlio , imperciocchè il figlio della serva non sarà erede col figlio della donna libera . Or , fratelli , noi non siamo figli della serva , ma della donna libera , ed è Gesù Cristo , il quale ci ha acquistato questa libertà .

I S T R U Z I O N E

Fra tutte le verità , la più conosciuta , la più essenziale , la più atta a richiamare i Cristiani a' loro doveri , lo spirito si è della loro vocazione . Appartengono essi a Gesù Cristo per mezzo della fede , senza conoscere , od almeno senza fare attenzione alla eccellenza della grazia da essi ricevuta , nè alle obbligazioni ad essi imposte dalla grazia . L' Apostolo S. Paolo nell' odierna Epistola si serve di una comparazione , la quale ci renderà questa verità plausibile . Il parallelo , ch' egli stabilisce tra la prisca Legge , ed il nuovo Testamento , tra i diritti , che dava la Legge scritta , e quelli , che assicurati ne vengono dalla Legge evangelica ; questo parallelo , dico , ispirarne deve il più profondo rispetto per l' alleanza , cui appartenghiamo , e la più sincera riconoscenza verso di Gesù Cristo nostro Legislator divino . Rammentarci dobbiamo che la Chiesa col metterci sott' occhio una siffatta lettura in questo tempo di penitenza , vuole che intendiamo pur

bene , che non avvi momento più proprio a rinnovellare in noi lo spirito della nostra vocazione , poichè non avviene alcuno in cui sia più necessario il gemere profondamente sopra i nostri trascorsi , e sopra i falli da noi commessi contro la nostra vocazione . Entriamo fedelmente nello spirito della Sposa divina di Gesù Cristo , e riconosceremo in esso ed i nostri vantaggi , ed i nostri doveri . E' scritto , che Abramo ebbe due figlj , uno della donna schiava , l' altro della donna libera . E' appunto questo tratto della Storia dei Patriarchi , il quale di fondamento serve alla istruzione indirizzata oggi ai Galati : li suppone senza dubbio istruiti di questo fatto storico , giacchè senza spiegarlo loro , si contenta di citarlo come un esèmpio . Considera adunque come una cognizione essenziale quella di un fatto rilevantissimo a noi trasmesso nelle sagre Scitture dallo Spirito Santo medesimo . Quante conseguenze nascono da sì divina riflessione !

La prima si è' che l' antico Testamento pieno essendo di figure , le quali il loro adempimento rinvencono nel nuovo , è cosa infinitamente importante per i fedeli l' esserne istruiti , affinchè l' applicazione della figura alla realtà addivenga per essi più facile . La seconda si è , che la lettura assidua dei Libri santi esser deve la più sensibile consolazione dei Fedeli , poichè in essi veggono i loro diritti , le loro speranze , i loro doveri , e le loro ri-

sorse . In terzo luogo, una siffatta lettura per necessaria, per consolante che sia non è però senza qualche pericolo. Lo spirito privato non mai deve servir di guida nella scelta che si fa tra quei libri santi dei quali il fedele vuol nutrirsi, nè tampoco nell'applicazione dei fatti storici, o morali ivi rappresentati dallo Spirito Santo; ma un rispetto profondo, una santa cautela, una docilità perfetta di scorta servir deggiono onde sostenerci, onde animarci in sì santa lettura. I due figli di Abramo avevano una origine assai diversa; il primo apparteneva alla donna schiava, il secondo alla donna libera: tutti due l'oggetto erano della tenerezza di quel santo Patriarca, ma avevano l'uno, e l'altro diritti assai diversi. Il retaggio, le speranze, e le promesse non appartenevano se non a quello, il quale aveva ricevuto la luce dalla vera Sposa: mentre il figlio della serva rimosso, ed allontanato esser dovea dalla casa paterna, e ridotto ai fievoli appannaggi, che piaciuto fosse alla bontà paterna di distrarre dal retaggio. Questa figura somministra all'Apostolo S. Paolo il fondo di una istruzione assai utile. Ei vede da principio in questa Allegoria le due alleanze, ed infatti vi sono rappresentate in un modo sensibilissimo. La Legge data sopra il monte Sina, per santa che fosse, da se formar non poteva, se non che degli schiavi: perciò l'apparecchio sotto del quale viene presentata, mostra quanto l'intenzio-

ne del Legislatore quella sia di spaventare il popolo, ch' Ei vuole sommettersi; mostra che il timore è il più forte vincolo, che assicurar possa la sua fedeltà, e le promesse temporali sono i mezzi più efficaci onde rattenerlo nella ubbidienza ai precetti, che gli vengono dati. Perciò è, Fratelli miei, che quella Legge è piena di ordinanze, di comandi, di regolamenti, e di precetti legali; perciò è ancora che le minime trasgressioni punite vengono con castighi sensibili. E' vero, che sonosi trovati sotto di quella rigida Legge uomini ammirabili, e degni dei più bei giorni del Cristianesimo: un Mosè dall' Apostolo chiamato servo fedele nella Casa di Dio, il quale attinge nel seno di Dio stesso le istruzioni, che dar deve al suo Popolo; un Samuele, il quale l'ornamento addiviene della casa del suo Dio, la luce d'Israello, ed il conduttore dei Re; un Davidde, il quale per la dolcezza del suo Regno, pel suo attaccamento alla Legge del suo Dio, la figura addiviene del regno pacifico del Messia, del quale esser dovea il Padre temporale; Gli Elia, gli Elisei, i Danielli, gli Esdra, i Maccabei, i Gian-Battista uomini tutti, la cui eminente santità, la cui fedeltà inviolabile, il cui coraggio, la cui umiltà, e penitenza erano infinitamente proprie ad annunciare la Legge di grazia: ma quegli uomini privilegiati erano infra quel popolo carnale, come altrettanti fenomeni da Dio mostrati da

lungi per l'istruzione, e per l'edificazione del popolo futuro. Il resto della Nazione attaccato per puro interesse personale al culto del vero Dio, rattenuto solo dai castighi visibili, schiavo delle cerimonie legali, limitava il suo culto all'esteriore apparato della sua Religione; limitava i suoi sacrificj alla immolazione di alcuni animali; la sua fedeltà verso Iddio alla pratica letterale delle ordinanze della sua Legge. Non dico già, che non si trovassero anche nel Popolo alcuni Isdraeliti fedeli, i quali nodriti della lettura dei Profeti, non formassero della venuta del Messia l'oggetto de' loro desiderj, il motivo delle loro speranze, ed il principio della loro allegrezza. E' di fede, o Fratelli, che nell' antica Legge, oltre la fedeltà ai precetti, ed alle cerimonie della Legge, bisognava inoltre aver fede nel promesso Messia ad Isdraello, ma oh quanto quella credenza era oscura mediante la lunghezza dei tempi, mediante i termini allegorici dei quali si servivano i Profeti, mediante le ombre, le quali servivano di preparazione alla di Lui venuta; e quella continua opposizione che rinvenivano nelle Profezie tra Dio, chiamato il Leone della Tribù di Davidde, e considerato nondimeno qual verme di terra, il quale non ha neppure la forma umana; tra il Dominator delle Genti, il cui regno non conosce fine alcuno, e l'uomo di dolore, il quale annoverato esser deve fra gli scellerati della terra, te-

neva questa verità per la comune degli Ebrei; in una oscurità, ed in una incertezza proprie, è vero, a purificare la loro fede, se saputo avessero farne un' uso santo; ma le quali, per l' abuso che ne facea la maggior parte di essi, li ha condotti all' acciecamiento, ed alla incredulità. Perciò è che veggiamo la figura di cui si serve quì l' Apostolo adempiuta in tutta la sua estensione. La Sinagoga è figurata dal figlio della schiava: avrà la di lui sorte; non entrerà, cioè, in possesso del retaggio; com' egli scacciata sarà dalla casa; com' egli errante, e vagabonda nel deserto di questa vita, si vedrà senza risorsa, perchè sarà senza culto, senza sacrificio, senz' altare, e senza Dio. Pure non sarà data in preda ad un' eterno abbandono. L' Angelo del Signore verrà un giorno a consolarla, e la tenerezza paterna la farà rientrare nei diritti dei quali erasi spogliata per mezzo della sua ingratitudine, e della sua ribellione. Preghiamo cristiani miei, il Padre delle misericordie acciò si degni di affrettare i giorni della sua riconciliazione; acciò non si dimentichi che Israele è il suo popolo, il primogenito de' suoi figli; che se il titolo di schiava l' ha resa odiosa a' suoi occhj, si degni non pertanto di associarla alla adozione da Gesù Cristo meritata per tutti. Perciò è che la legge di questa adozione viene chiamata legge di libertà, e di grazia: diversa assai dalla Legge scritta sopra due tavole di pietra, la Legge di Gesù Cristo

è scolpita nei cuori ; è lì , ch' essa intima i suoi precetti ; è da lì , ch' ella conduce , dirige non più la mano , od il piè per produrre atti di religione puramente esteriori , e sensibili , per condurre in Gerusalemme , o sopra la montagna , ma dirige la volontà acciò adori in ispirito , ed in verità . L' amore è il primo sentimento ispirato da questa legge : ci fa considerare Iddio come un Padre ; tutti gli ajuti da lui accordatici , tutte le grazie sparse su di noi come altrettanti effetti della sua tenerezza ; considerar ci fa la gloria della quale gode qual retaggio ch' egli ci prepara : ed una tal legge ne insegna che un siffatto retaggio è il premio dell' amore , ma di quell' amore , il quale nulla vede di eguale a Dio , nulla ama che in Dio , per Iddio , e conforme alla intenzione di Dio ; è il premio di un' amore di sacrificio , il quale a tutto rinuncia giusta i diversi disegni di Dio ; un' amor costante , il quale non mai si stanca nè dalla lentezza di Dio nell' esaudirlo , nè dalle prove alle quali si vede sottoposto da Dio medesimo . L' amore di questa legge santifica tutte le opere , purchè abbiano la Religione per oggetto ; è l' amore che ne è l' anima , è l' amore che prega , che ringrazia , che offre il Sacrificio ; e mentre che per un' eccesso di amore il figlio unico di Dio s' immola sopra i nostri Altari , ogni cristiano con lui immolato , per mezzo della carità dalla quale è animato , addiviene giusta il linguaggio del-

la Chiesa , una sola e medesima ostia con Gesù Cristo : *una secum hostiam effectos* . L' amore purifica le azioni le più straniere al culto del vero Dio . Pertanto tutto ciò che s' intraprende relativamente allo stato in cui ci ha posti la provvidenza , per opposto ch' esser possa allo spirito di raccoglimento , e di preghiera , la carità per l' offerta che ce ne fa fare a Dio , per la vigilanza che c' ispira di allontanare dalle azioni da lei ispirateci , tutto quello che potrebbe contaminarne il motivo , ed il fine , per l' attenzione nella quale ci conserva nel farle , di non cercare in esse , che la gloria di Dio , e la nostra personale santificazione , la carità dico forma di tutte queste azioni , altrettante opere sante , e degne dell' amore dal quale sono consacrate . La carità santifica tutto nel cristiano , persino i suoi divertimenti . E' essa che gli prescrive quella moderazione , la quale lo trattiene ne' suoi piaceri , dandogli per limiti l' onestà , e la decenza . E' la carità la quale guida in tal guisa il cristiano ne' suoi divertimenti , che altro non cerca in essi se non un rimedio alla sua debolezza , ed un mezzo di rinvigorirsi nell' applicazione , e nella fedeltà ai suoi doveri . Felice adunque il cristiano , il quale seguisse esattamente le impulsioni della carità , godrebbe allora di quella felice libertà , che Gesù Cristo gli ha acquistata ! Ma sotto l' impero di Gesù Cristo , sotto il regno della sua grazia non rin-

viensi tra i cristiani quel timore , il quale il carattere formava della giudaica Nazione ? Guai a me fratelli miei , se per fare spiccare la legge della libertà ispirassi a voi o il disprezzo , od il contragenio per il timore encomiato dalla Sagra Scrittura qual dono dello Spirito Santo , qual mezzo di santificazione , qual principio di giustizia . Il timore è santo , utile , ed anche necessario per i peccatori onde allontanarli da' loro traviamenti ; il timore è necessario al giusto per preservarlo dalla caduta nel male , e per tenerlo nella più esatta vigilanza . Ma qual'è mai il timore , il quale proprio sia della legge di libertà ? Quel timore si è , il quale al dir di S. Agostino , apre il cuore degli empj per prepararvi l'ingresso alla carità . Un siffatto timore è buono , dice l'ultimo Concilio generale (il Concilio di Trento) . Lo Spirito Santo è quegli appunto , il quale lo diffonde in un cuore nel quale non ancora abita , ma nel quale prepararsi vuole la sua abitazione : non giustifica , ma dispone bensì alla giustificazione ; non è propriamente il timore dei figli , ma è il terrore di quelli i quali avendo infelicamente cessato di esserlo , lavorano a divenirlo di bel nuovo . Se un tal timore regnar dovesse per sempre in un cuore , la Legge di grazia lo disapproverebbe certamente del tutto . Ma ad un siffatto timore peranche troppo servile succede il timore dei figli ; è compagno della carità , la protegge , la difende :

questo timor filiale consiste nel temere il peccato, per la sola ragione, che Iddio lo detesta; consiste nell' invigilare del continuo sopra le sue vie divine; nel rendere Iddio testimone di tutti i suoi andamenti; nello schivare con un santo orrore tutto quel che può infievolire la fedeltà a Dio promessa Non mai vi accada, o Cristiani, il dimenticare la riflessione dell' Apostolo, il quale ne avverte, che non siamo punto figli della schiava, perchè Gesù Cristo ci ha acquistato la felice libertà dei figli di Dio. Una siffatta libertà consiste nell' essere noi sottratti alla schiavitù del demonio, il quale altro diritto non ha sopra di noi, che quello che vogliamo dargli noi stessi, allorchè a lui cediamo vilmente per godere i beni avvelenati, ch' egli ci offre: consiste una siffatta libertà nel farci trovare nel seno della nostra Religione santa tutti i necessarj ajuti per domare le nostre passioni, e per reprimere le depravate inclinazioni del nostro cuore: consiste nel darci l' imprescrittibile diritto ad un regno, la cui perfetta libertà è l' appannaggio, nel quale si gode una non mai alterata pace per tutta l' eternità. *Così sia.*

In quel tempo Gesù se ne andò al di là del Mare di Galilea , che è il Lago di Tiberiade , ed una gran folla di popolo lo seguiva , perchè vedevano i miracoli , che faceva sopra i malati . Gesù salì dunque sopra di un Monte , ed ivi si assise coi suoi discepoli . Or il giorno di Pasqua , il quale è la gran Festa degli Ebrei , era vicino . Gesù avendo alzato gli occhj , e vedendo che una gran turba di popolo andava da Lui , disse a Filippo: dove compreremo il pane necessario per dar da mangiare a tutta questa gente ? Ma diceva questo per provarlo ; perchè sapeva ben da se quel che doveva fare . Filippo gli rispose , abbenchè si avesse per dugento denari di pane , questo non basterebbe per darne un piccolo pezzo a ciascuno . Uno dei suoi Discepoli , il quale era Andrea fratello di Pietro , gli disse : ci è quì un giovane , il quale ha cinque pani d' orzo , e due pesci ; ma a che serve questo per tanta gente ? Gesù disse loro , fateli sedere . Or vi era molta erba in quel sito , e vi si misero a sedere incirca cinque mila uomini . Gesù prese adunque i cinque pani , ed avendo

reso grazie, li distribuì ai Discepoli, ed essi li distribuirono a quelli, che stavano a sedere, ai quali diedero ancora del pesce quanto ognuno ne volle. Quando furono sazj Gesù disse ai suoi Discepoli: ragunate i pezzi avanzati affinchè non vadano a male. Li ragunarono adunque, ed empirono dodici canestri dei pezzi di pane d'orzo, i quali erano avanzati, dopo che tutti ne ebbero mangiato. E queste persone avendo veduto il miracolo, che Gesù aveva fatto, dicevano: questo è veramente il Profeta, che doveva venire nel mondo. Ma Gesù sapendo, che dovevano venire a rapirlo per farlo Re, si ritirò di nuovo solo sopra il monte.

I S T R U Z I O N E

Il Vangelo non è solamente la scuola dei Cristiani, è anche le loro delizie, e l'oggetto il più degno della loro venerazione, del loro rispetto, e della loro deliziosa ammirazione. In quello di questa mattina i prodigj sono, per così dire, ammuccchiati uno sopra l'altro. Prodigio di compassione, prodigio di potenza, prodigio di umiltà vera, ignorata fino allora nel mondo... La folla si attacca a Gesù, lo siegue, attirata senza dubbio dalla sua inesprimibile dolcezza, dalla sua celeste bellezza, e dai miracoli sorprendenti, che gli vedeva operare. Vedeva quel popolo fortunato,

che il Cielo, la terra, e l'onda, non che l'intera natura gli erano sottoposti in guisa, che tutto in essi cedeva al suo comando, ed alla sua onnipotente volontà. Lo vedeva comandare da vero padrone, ma senza fasto, alle più incurabili malattie, le quali sparivano alla sua parola piena di autorità, e di potenza. Vedeva i più disperati infermi risanati al momento, senza l'aiuto di veruna medicina; vedeva lo storpio raddrizzato, il cieco illuminato, ed i morti uscire pieni di vita, e di sanità dall'orrore, e dal silenzio dei fetidi sepolcri. A tal vista, riconosceva e seguiva il padrone supremo, ed il maestro universale del mondo. S'egli traversa il Mare di Tiberiade, il popolo cammina sulle sue tracce divine, quasi che non sapesse separarsi da lui. Bell'esempio per noi, fedeli amati, bell'esempio, ed infinitamente degno della nostra imitazione. Attacciamoci dunque inseparabilmente a Gesù, noi ai quali la fede insegna, ch'egli è il nostro Dio, il nostro Padre, il nostro dolce Redentore, il nostro tutto.

Attacciamoci indivisibilmente a Lui, sia che ne conduca per la via delle dolcezze, delle consolazioni; sia che ne faccia passare per istrade seminate di spine, di bronchi, e di croci. Dove un Dio passa, dove un Dio guida nulla esservi può di penoso, nulla di amaro, nulla che facile non sia a superare, a soffrire, ed a vincere. La fede, e l'esempio dei Martiri

chiaramente, ed invincibilmente insegnano, che i patimenti sofferti in compagnia di Gesù, e per Gesù sono indicibilmente più deliziosi, che i vani piaceri, ed i vani adescamenti di un Mondo, il quale non accarezza, che per avvelenare, e per uccidere Dopo di aver traversato il sudetto Lago, Gesù si ritira sopra di un Monte, da lì osserva il numeroso Popolo, che seguitò lo avea; ed il suo primo sentimento quello si è della compassione; della più tenera commiserazione, e dell'amore il più perfetto, il più puro, il più divino: Persuaso, che il popolo è affaticato, pensa che deve aver bisogno di ristoro, e tosto il suo cuore principio; e centro di carità lo impegna al momento a domandare a Filippo suo Apostolo se trovar si può il bisognevole per rifocillare quella immensa folla. A tal domanda Filippo risponde che vi vorrebbe non piccola somma di denaro onde sovvenire al bisogno di sì numeroso Popolo. Andrea altro Apostolo del Signore, veggendo forse l'imbarazzo nel quale si trovava Filippo, dice: avvi quì un Giovane, il quale ha cinque pani d'orzo, e due Pesci, e soggiunge nel tempo stesso anch'egli, che una tal provizione è poco meno che niente per una sì gran moltitudine di gente. Apostoli cari, nostri secondi Maestri nella fede, non avreste mai potuto esserlo, se perduta non aveste la diffidenza, che mostrate in questa circostanza. Parlerete, agirete assai diversamente quando lo

Spirito del vostro Maestro vi avrà illuminati, fortificati, perdetela pure fin d' adesso questa vostra diffidenza così ingiuriosa pel Figlio dell' Eterno, conoscete meglio la potenza del Dio, che vi ha chiamati per rappresentarlo sopra la terra dopo che si sarà ritirato nel soggiorno della sua immortalità. Date pure al Figlio di Davidde, date al vero Emmanuelle, date a Gesù quel poco che avete, dategli pure quei cinque pani, e quei due pesci, che trovansi nelle mani di quel giovane; lasciate passare questa meschina provvisione nelle mani del Redentore, e non tarderete al certo a vedere un prodigio di potenza non più veduto. Quelle mani divine, le quali dal seno del nulla cavarono il sole, la luna, le stelle con tutto quello che racchiudono il Cielo, e la terra, quelle mani nelle quali riposa l' onnipotenza sapranno pur bene con sorprendente facilità moltiplicare il poco, che avete.

Gesù riceve infatti quella piccolissima provvisione, alza gli occhj al Cielo suo vero soggiorno, rende grazie, come uomo, e la restituisce a' suoi Apostoli affinchè la distribuiscano al popolo assiso sull' erba. Ognuno prende, ognuno mangia quanto gli abbisogna; e dopo che tutti sono rifocillati, e saziati, Gesù comanda, che sieno radunati gli avanzi coi quali s' empiono dodici canestri. . . . Veduto il prodigio di comiserazione, veggiamo il prodigio della potenza del nostro Dio per nutrire e la nostra

ammirazione, e la nostra gratitudine... Saziare con cinque pani cinque mila persone, e raccogliere poi dodici canestri degli avvanzi, questo è un prodigio, il quale non può essere operato, che da un Dio, o da chi è rinvestito della sua onnipotenza... Poveri tutti, che sparsi siete nel mondo, potete voi conoscere la tenera compassione del vostro celeste padre, e diffidarvi nel tempo stesso del suo cuore, e del suo immenso potere? potete mai temere ch' Egli la cura non si prenda di nutrirvi, e di coprirvi? Può darsi, lo concedo, che vi troviate talvolta sprovveduti di tutto: ma d'onde procede un siffatto sprovvedimento? E' facile il saperlo; ne viene perchè non siete vicini a Dio come lo era quella turba, la quale lo seguiva dovunque, come l'ombra siegue il corpo, che la produce; ne viene perchè i vostri continui traviamenti innalzano fra Dio, e voi un muro di separazione, il quale se non impedisce Iddio di vedervi, lo impedisce almeno di farvi del bene; lo impedisce di fare prodigj a favor vostro; lo impedisce di colmarvi delle sue benedizioni, degli effetti ammirabili della sua inesausta provvidenza riservata unicamente per quelli che sanno seguirlo dovunque vada, per mezzo della loro pazienza, e della loro rassegnazione a' suoi santi, e divini voleri; e finalmente per mezzo della perfetta osservanza della sua divina Legge, la quale ha sola il potere di arricchire i poveri, e di formare i veri felici sopra la terra. Volete aver parte alla sua

providenza, alla sua compassione, al suo amore? Il mezzo è facile, ed efficace. Ecco qual'è. Distruggete quel muro fabbricato da' vostri numerosi peccati, e per parlarvi più chiaramente, distruggete, vi dirò, le vostre passioni.

L'uomo collerico addivenga umano, dolce, e pacifico; quello che fin qui si è abbandonato al vizio detestabile del vino, addivenga temperante, e sobrio; il mormoratore cessi dal togliere l'onore, e la riputazione al suo simile, lo ami anzi come ama se stesso; l'esecrando bestemiatore del tremendo, ed adorabile Nome di Dio non più si serva della sua lingua, che per benedire, per lodare, ed esaltare un Nome sì rispettabile, sì santo, sì terribile, sì divino. Finalmente distruggansi tutti i vizj, ed allora cadrà in rovina quel muro abominevole, il quale vi tiene separati, e lontani da Dio sortente pura, inesausta, e deliziosa d'ogni sorta di beni; allora sarete vicini al vostro Signore come lo era quella turba felice della quale parla l'odierno Evangelio, e come essa ne sarete nutriti, e provveduti in tutti i vostri bisogni, sia riguardo al corpo, sia riguardo all'anima quella sostanza spirituale, quella sostanza pura, e divina, la quale è il tutto dell'uomo. Prodigio di umiltà. Quelle fortunate persone, le quali erano state testimonj del miracolo del quale vi ho parlato, esclamarono, dicendo: *Questo è veramente il Profeta, che venir dovea nel mondo!* Ma

Gesù, cui nulla può essere nascosto, poichè è Dio, conoscendo che si dovea venire a prenderlo per farlo Sovrano, sen va; e si ritira solo sul Monte. Gli uomini desiderano, cercano, mendicano, fanno di tutto per ottenere le cariche, le ricchezze, gli onori. Gesù al contrario fugge per non essere dichiarato Re; insegnandone così, che la vera grandezza, le vere ricchezze, i veri onori consistono nel meritarsi, e nel fuggirli. Io sorpreso non sono in veggendo che quegli uomini volessero avere Gesù Cristo pel loro Principe, pel loro Sovrano; avevano avuto mille prove della sua santità, della sua saggezza, della sua dolcezza, della sua onnipotenza, e della sua Divinità; ed era a ben giusta ragione, che desideravano di averlo pel loro capo, pel loro Monarca. Ma quegli uomini, quantunque di gusto sano, quantunque ben intenzionati non sapevano che il Regno di quell' Uomo celeste, di quell' Uomo-Dio non era di questo Mondo; non sapevano che non era venuto sopra la terra, non per condannare le false grandezze, ed il fasto terrene; non sapevano che il suo Regno è quello dei Cieli, e della immortalità; non sapevano che nulla di terrestre può giammai lusingare (se è lecita l'espressione) gli affetti di un Dio, il quale ha da se collocato il suo Trono eterno al disopra delle stelle, delle quali sa il nome, e ch' Egli ha contate ad una ad una mentre uscivano dalle sue mani creatrici, ed onnipotenti. Non è del-

la scelta di quel popolo, che io sono sorpreso, lo sono bensì nel vedere che i Cristiani dei giorni nostri nol vogliano per il loro Sovrano, dicendo cogli antichi giudei: *non vogliamo che questi regni sopra di noi*. O mostruosa ingratitudine! Come! non volete lasciar regnare sopra di voi il Dio, che vi ha creati, che vi ha redenti? Sconoscenti, ed empj Cristiani, è così che rinunziate al Cielo, a Dio? E non vi accorgete, malgrado i lumi della vostra fede, che se Iddio non regna oggi sopra di voi, voi non mai regnerete con Lui? Sì, o falsi, o ingrati Cristiani, sì, voi siete più inescusabili che i Giudei; mi è facile il dimostrarvelo. Il Sangue di quel mansueto Agnello tinto non avea l'anima dei Giudei; e la vostra, dal momento del vostro Battesimo, fino adesso, gronda di quel Sangue adorabile, e prezioso all' infinito; e malgrado un beneficio del quale il Cielo è peranche sorpreso, voi non volete lasciar regnare sopra di voi un Dio morto per voi. Nulla v' ha nella natura, che servir possa a ben caratterizzare una siffatta sconoscenza, una siffatta mostruosità. Dio grande, Dio immortale! convien pure che siate mansueto all' eccesso, poichè non iscagliate i vostri fulmini sopra quei mostri, che non vi vogliono pel loro Monarca. Abbandonateli, lasciateli in balia alla loro frenesia, al loro delirio, alla loro infernale ingratitudine; venite ad alloggiare nel mio cuore, ed in quello dei buoni fedeli di questa mia popo-

lazione. Ma nò, Dio paziente, Dio buono, non accettate il mio voto: un Ministro de' vostri Altari deve rassomigliarvi più di qualunque uomo al mondo; perciò è che muto linguaggio, come voi mutate sentenza allorchè le vostre creature si pentono, e si convertono; muto linguaggio perregarvi a favore di quei falsi, e deliranti Cristiani; convertiteli, vi dirò, ed essi si convertiranno; in cambio dei vostri fulmini, che un momento di zelo troppo impetuoso mi ha fatto chiamare sopra delle loro teste colpevoli, chiamo, imploro per essi la grazia vostra efficace, ed atta a convertirli per sempre. Se l'Angelo estermiatore, il quale per ordine vostro segnava nell'Egitto le porte degli Israeliti vostri amici, rispettò il sangue dell'agnello della natura, quanto più meritano di essere da voi rispettate, e risparmiate le anime segnate da voi stesso col vostro proprio sangue! Che se esse non meritano nè rispetto, nè commiserazione, il vostro sangue forma il loro merito, e reclama, come reclamava sulla vostra croce mentre usciva dalle vostre vene divine, perdono, pietà, e commiserazione.

Cristiani erranti, e per conseguenza sfortunati, se io ho mutato linguaggio a vostro favore, addivenite gli amici di voi stessi mutando ancor voi condotta, e costume. Profittate santamente de' miei voti; profittate della lunga, ma non eterna pazienza del Dio, che rappresento: convertitevi; la vostra conversio-

ne opera della grazia , e della vostra corrispondenza , disarmerà il vostro Dio , i suoi fulmini si dissiperanno ; il laccio , che vi aveva teso l'infernale uccellatore si romperà , voi vi vedrete liberati , ed a guisa d' uccelletto scampato alla funesta rete , che schiavo ritenuto lo avea , canterete , com' egli la vostra liberazione tra il Cielo , e la terra . L' inferno piangerà di avervi perduti , ed il paradiso giubilerà per avervi riacquistati . Queste non sono verità sognate , sono scese dall' impero di Dio , sono uscite dal seno di Dio stesso , profittatene oggi , forsechè domani non sareste in tempo a profittarne . Terminerò il mio evangelico ragionare coll' esortarvi ad imitare il vostro Dio nel disprezzo , che fa delle umane grandezze coll' esortarvi ad imitarlo nella sua tenera compassione verso degl' infelici , nella sua perfetta , e divina umiltà . Il mondo , i suoi onori , i suoi beni , le sue ricchezze si dileguano colla rapidità dell' ombra ; disprezzateli adunque costantemente , ed avrete parte un giorno alla gloria eterna , ed ai beni immortali destinati ai veri grandi , cioè ai veri umili . Così sia .

DOMENICA DI PASSIONE

EPISTOLA DI S. PAOLO AGLI EBREI

V. 11. fino al 15.

Fratelli , Gesù Cristo Pontefice dei beni futuri essendo venuto nel mondo , è entra-

to una sola volta nel Santuario per un Tabernacolo più grande, e più eccellente, il quale non è stato fatto da man d' uomo, vale a dire, che non è stato formato per via comune, ed ordinaria. E vi è entrato, non col sangue dei caproni, e dei vitelli, ma col suo proprio sangue, avendoci acquistato una redenzione eterna. Imperciocchè se il sangue dei caproni, e dei tori, e l'aspersione dell'acqua mischiata colla cenere di una giovenca santificano quelli i quali sono stati contaminati, col dar loro una esteriore, e carnale purificazione, quanto più il sangue di Gesù Cristo, il quale, per lo Spirito Santo, ha offerto se medesimo a Dio qual vittima senza macchia, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per farci rendere un vero culto al Dio vivente? E' per questo appunto, ch' Egli è il mediatore del nuovo Testamento, affinchè stante la morte da Lui sofferta per espiare le iniquità che commesse venivano sotto il primo Testamento, quelli che chiamati sono da Dio, ricevano l'eterna eredità, ch' Egli ha loro promessa.

ISTRUZIONE

La Chiesa, Fratelli miei, incomincia ad occuparsi oggi della più importante funzione del Ministero di Gesù Cristo. Ce lo ha mostrato successivamente negli altri tempi dell'

anno, ora come il modello che seguir dobbia-
 mo, ora come il Pastore, che obbligati siamo
 di ascoltare, tal fiata, come il medico, il
 quale può guarirci, tal'altra, come un Dio com-
 passionevole, il quale può sollevarci: Oggi cel
 presenta e come Pontefice, e come vittima.
 In altre circostanze la Chiesa ha fissato la no-
 stra attenzione sopra le istruzioi di Gesù Cri-
 sto, sopra i suoi andamenti, sopra i suoi pro-
 digj, sopra le azioni stesse le più comuni del-
 la sua vita. Oggi è sopra la sua Passione, so-
 pra la sua morte, e sopra il prezzo del suo
 Sacrificio che fissar vuole tutte le nostre rifles-
 sioni. E siccome quest' oggetto esige tutta la
 nostra riflessione, e tutto il nostro studio, Ella
 ha consacrato tutto il tempo, che scorrer deve
 fino a Pasqua per porre sott' occhio questo
 grande, e sublime soggetto. E nelle parole
 dell' odierna Epistola il compendio ne offre di
 un sì gran Misterio. Meditiamolo ora per alcu-
 ni istanti, e continuiamone la meditazione fin-
 chè durar debbono questi giorni di penitenza.
 Per doloroso che sia questo Misterio non lascia
 però di offerirci le più grandi consolazioni, e
 le più grandi risorse... Gesù Cristo è ap-
 pellato Pontefice dei beni futuri. *Pontifex fu-
 tursorum bonorum*. E questo titolo, che gli dà
 l' Apostolo, prova a noi qual sia l' oggetto del
 suo Ministero. Egli è venuto per riconciliare, per
 pacificare, per ravvicinare quel che era disunito
 per mezzo del peccato; è venuto per ristabilire la

gloria del suo Padre, e per fare rientrar l'uomo in tutti i suoi diritti; è venuto per rinnovare una alleanza, che l'iniquità dell'uomo avea violata: e le condizioni di questa alleanza sono per parte dell'uomo un'impegno formale di non servire, di non amare, che il Dio da lui prima oltraggiato; e per parte di Dio, queste condizioni sono l'ingresso del suo Regno, il possesso della sua gloria, e la più intima unione con Dio medesimo. Ecco quali sono i beni, quali i frutti dell'alleanza della quale Gesù Cristo ci mette in possesso, nella sua qualità di Pontefice dei beni futuri: *Christus Pontifex futurorum bonorum*. Perciò è, che in nome nostro è andato a prendere possesso di quel Regno; il quale è il Santuario della sua Divinità; ma non vi è entrato senza precauzione, nè senza sacrificio. E siccome in questa Epistola l'Apostolo S. Paolo parla ad Ebrei, i quali avevano nel culto stabilito da Mosè la più perfetta figura del Sacrificio di Gesù Cristo: è appunto per mezzo di questa figura stessa, che spiega loro l'effetto, ed il prezzo del Sacrificio di Gesù Cristo. Per maggior intelligenza di questa figura, rammentatevi, Fratelli miei, quel che avete letto più volte nell'antico Testamento. Mosè per ordine di Dio costruì nel deserto un luogo dove il Popolo potesse adorare il supremo Signore di tutte le cose. Quel luogo fu destinato per sacrificj, per l'oblazione delle primizie della

terra , e degli animali , e per tutti gli altri atti del culto , che Iddio stesso stabilito avea per ricevere gli omaggi del suo Popolo . Quel luogo era composto di diverse parti , le quali avevano tutte il loro uso . V' era un posto per le purificazioni , ed era questo il più remoto dal recinto del Tabernacolo ; v' era un sito per la preghiera , ed era anche questo separato da quello nel quale offerivansi li sacrificj ; v' erano degli Altari per le diverse sorte di obblazioni , che si facevano al Signore ; ma v' era specialmente un luogo più segreto , che tutto il rimanente del Tabernacolo , chiamato *il Santo dei Santi* . Quel luogo infinitamente tremendo , veniva chiuso da un velo , il quale lo separava da quello ove offerivansi comunemente le vittime . In quel Santuario impenetrabile ad ognuno fuorchè al Sommo Sacerdote , Mosè , secondo la volontà di Dio , avea collocato l' Arca dell' Alleanza . Lì , il Signore assiso sopra i Cherubini , giusta il linguaggio della Scrittura , vendeva i suoi oracoli , esaudiva il suo Popolo , ovvero lo minacciava dai flagelli della sua collera . La Legge comandava sotto pena di morte al Sommo Sacerdote di non mai entrare in quel Santuario , che una volta l' anno , dopo parecchie purificazioni , parecchj Sacrificj , e sempre col sangue della vittima tra le mani . Ecco il punto essenziale , il quale caratterizza il Sacrificio di Gesù Cristo : Sacerdote *ab æterno* , e per conseguenza di un' or-

dine più eccellente , che quello di Aronne , e del quale Melchisedecco non è . che la figura , il Figlio di Dio sceso dal Cielo prende , per opera dello Spirito Santo , un corpo simile al nostro ; rimane per trenta due anni in quel Tabernacolo occupato mai sempre nell'edificarci co' suoi esempj ; nel soccorrerci co' suoi miracoli ; nell'istruirci co' suoi discorsi ; nel proteggerci colle sue preghiere ; nell'immolarsi continuamente per mezzo degli obbrobrj , e delle persecuzioni , che soffre : e dopo di aver fatto la funzione di Pastore , di Profeta , di Capo , e di modello , termina la sua vita col ministero di Pontefice , e di vittima ; sparge per le nostre iniquità fino l'ultima goccia del suo sangue : e colle mani piene di quel sangue prezioso , presentasi con fiducia innante al suo Padre , ed addiviene un perpetuo intercessore per i colpevoli : *Perpetuus exorator* . E' così che adempie alla figura , e coll'adempirvi , il Pontefice si rende dei beni eterni : *Pontifex futurorum bonorum* . Perciò i Sacrificj della prisca Legge paragonati col Sacrificio di Gesù Cristo reggere non ponno al parallelo . Se il Sangue dei becchi , soggiugne l'Apostolo , se quello dei tori , e l'aspersione dell'acqua mischiata colla cenere della Giovenca santificano quelli che sono stati contaminati , col dar loro una mondezza puramente esteriore , e carnale , quanto più il Sangue di Gesù Cristo , il quale si è offerto in ispirito a Dio qual vit-

tima incontaminata , purificherà la nostra coscienza dalle opere morte? Che mai rinvenirsi poteva nelle vittime dell' antica alleanza , che paragonarsi potesse col Sacrificio del nuovo Testamento? *La natura forse?* Ma vili animali, obblazioni transitorie , un sangue senza virtù, elementi mutoli , possono mai avere qualche proporzione con una carne formata per operazione dello Spirito Santo col più puro sangue di una Vergine sostanzialmente unita colla Divinità del Figlio di un Dio? *Forse gli effetti?* Ma le vittime del prisco Testamento altro non facevano , che sospendere la collera di un Dio , restituire all' uomo impuro una esteriore, e carnale purezza ; e la vittima della nuova alleanza stabilisce la pace tra il Cielo , e la terra , rende all' uomo la sua perduta innocenza , e purifica le coscienze dalle opere morte del peccato. *Forse la durata?* Le vittime offerte in Gerosolima sussister non dovevano , che finchè sussisteva la Legge , e Dio annunciava continuamente la loro prossima abolizione . Ma l' obblazione pura , santa , ed incontaminata ; l' Ostia pacifica , cominciata nei segreti di Dio fin dall' origine del Mondo , sarà continuata fino alla consumazione dei Secoli , e conserverà anche nella eternità il suo valore , ed il suo prezzo . *Forse l' estensione?* Gerosolima , una Montagna , alcuni altri luoghi della Giudea sono stati , è vero , destinati ai giudaici Sagrtficj , ed il sangue dei becchi , e dei tori non era

sparso, che in Israello: ma il Sangue del Figlio di Dio una sola volta sparso sopra il Calvario, scorre tutti i giorni sopra gli Altari del mondo intero, senza che la durata dei secoli possa esaurirne giammai la sorgente, o rattenerne l'effetto. *Forse il prezzo?* Se giusta l'espressione del Profeta, l'uomo medesimo immolato per la salute dell'uomo potuto non avrebbe placare la collera del Signore, di qual merito esser potea ai suoi occhi il sangue degli animali della terra, o le primizie dei suoi frutti? Ma il sangue, che fra le sue mani tiene l'Eterno Pontefice è per la unione colla Divinità, di un prezzo immenso: nè il numero, nè la enormità dei peccati non mai possono uguagliarne il merito; e basta, dice l'Apostolo, sì basta quel sangue per mettere a secco quella torrente d'iniquità, la quale scorreva fin dal principio dei tempi, ed il quale sino al fine dei secoli non mai cesserà d'inondare l'universo: *ad exhaurienda peccata*. Dileguatevi, sparite adunque, o sacrificj indegni del Dio, che adoriamo: sparite ancor voi, Sacerdoti mortali, Sacerdoti colpevoli; cessate, popolo cieco, e carnale, di affidarvi alle vostre vittime: rovesciati sieno i vostri altari, distrutto sia il vostro Tempio, rigettato il vostro culto; il nostro Tempio quello si è dell'universo. Dal nascer del Sole fino all'ocaso il nome del nostro Dio immensamente grande è adorato di una maniera degna della

sua immensità: i nostri Altari sono i nostri cuori, l'ardore del loro Sacrificio ascende qual grato odore fino al trono della misericordia. Il nostro culto consiste nello spirito, e nella verità. Intimamente uniti con quello, che è la verità per essenza, è per Lui, con Lui, ed in Lui, che noi rendiamo i nostri omaggi. Il nostro Sacerdote è eterno, santo, irreprensibile: ha conosciuto il peccato senza commetterlo, l'ha conosciuto, e lo ha vendicato: porta le nostre infermità, ed i nostri languori, e li santifica: compatisce le nostre debolezze, rischiarà le nostre ignoranze; non cessa di pregare per noi in virtù del Sacrificio, che Ei rinnova in noi colla unzione del suo spirito. La nostra vittima è santa, la sua oblazione è universale; in se riunisce la virtù dell'olocausto, perchè la sua immolazione è perfetta; riunisce il prezzo della vittima di espiazione, perchè è pura, ed incontaminata; riunisce il merito dell'ostia pacifica, perchè è l'oggetto delle compiacenze dell'Altissimo; e noi rinverremo in essa quella diversità di Sacrificj, i quali secondo i diversi bisogni del popolo dovevano offrirsi al Signore. E' dunque a ben giusto titolo, che io coll'Apostolo considerero Gesù Cristo qual mediatore del nuovo Testamento, ed un siffatto titolo è ben proprio a sostenere la mia confidenza. Veggo nella prisca Legge un Mosè possente presso Dio; ma malgrado il suo credito, Iddio lo esclude

dalla terra di promissione , e le sue preghiere atte non sono ad ottenergliene l'ingresso . Dio condanna tutti quelli che usciti sono dall' Egitto a perire nel déserto , e tutti i voti dell' Ebreo Legislatore atti non sono ad ottenere l'abolizione di quella legge di morte . Gesù Cristo Pontefice , Vittima , e Mediatore dell' alleanza nuova si presenta : al suo presentarsi la terra promessa è aperta , e sotto la sua condotta si ha la certezza di ottenerne il possesso .

Ma in questi giorni di penitenza , non mai ne accada il dimenticarci di quanto soggiugne l' Apostolo . E' , dic' egli , per la morte da lui sofferta , che ha operato l'abolizione dei nostri peccati , e la riparazione di tutte le nostre offese ; è per la sua morte , che ci ha aperto l'ingresso dell' eterno retaggio , e sarebbe disdicevole l'applaudirci dei diritti , ch' egli ci ha restituiti , se la più grande attenzione non facessimo a quanto glie ne è costato per ottenerceli . Diamoci adunque in preda , durante questi giorni , alla dolorosa , ma salutare meditazione della Croce ; seguiamo la nostra vittima nei diversi avvenimenti del suo sacrificio ; profitiamo con premura degli esempj , ch' ella ci dà , delle istruzioni , che ci offre ; appliciamoci specialmente a renderci proprio il suo sacrificio , meno per una infruttuosa , e sterile sensibilità , che per una sincera compunzione di cuore , per un rinnovamento di penitenza , per una reale detestazione del pec-

cate, per una costante, e ferma risoluzione di essere crocifixi con Gesù Cristo, d'immolarci con Gesù Cristo, e di offerirci all' Eterno per mezzo di Gesù Cristo. Ecco, fratelli diletti, in qual guisa possiamo renderci proprio il frutto del sacrificio, e della meditazione del Pontefice dei beni futuri. Adorabile Vittima, Sacerdote Santo, puro, ed incontaminato degnatevi in questi giorni di associarci seco Voi a questa doppia funzione del vostro sacro Ministero. Mediante il Sacramento dell' adozione avete formato di noi un popolo di Sacerdoti regj: *Regale Sacerdotium*. Col ministero della vostra immolazione, formate di noi tutti un gregge di vittime, giacchè noi siamo le pecorelle del vostro pascolo: *Oves pascuae tuae*. Fate, che in qualità di Sacerdoti, noi vi sagrifichiamo l'intera nostra volontà, tutte le nostre inclinazioni, e tutti i nostri desiderj; fate!, che in qualità di vostre vittime, accettiamo con pazienza tutte le prove a noi rese necessarie dai nostri travimenti, affinchè trovar possiamo in Voi il merito dei nostri sacrificj nel tempo, e che raccoglierne possiamo il frutto nell' eternità. *Così sia.*

SECONDO SAN GIOVANNI.

Cap. 8. v. 46. fino al 59.

In quel tempo Gesù disse al popolo Ebreo: chi di voi mi convincerà di peccato? Se io vi dico la verità, perchè non mi credete? Quello che è di Dio, ascolta le parole di Dio: perciò voi non le ascoltate, perchè non siete di Dio. Gli Ebrei adunque gli risposero, non abbiamo noi ragione di dire, che voi siete un Samaritano, un' ossesso? Gesù replicò: io non sono un' ossesso: ma onoro il mio Padre, e voi mi avete disonorato. In quanto a me non cerco la mia propria gloria: un' altro si prenderà questa premura e mi renderà giustizia. In verità, in verità io vi dico, se qualcuno osserverà la mia parola, non morirà in eterno. Gli Ebrei gli dissero: noi conosciamo pur bene ora, che voi stete un' indemoniato. Abramo è morto, i Profeti sono morti anch' eglino, e voi dite, colui, che osserverà la mia parola non morirà mai. Siete forse più grande, che il nostro Padre Abramo, il quale è morto; ed anche più grande, che i Profeti, i quali sono morti anch' essi? Chi pretendete voi di essere? Gesù rispose loro: se io glorifico me stesso, la mia gloria non serve a niente; ci

è il mio Padre, il quale mi glorifica: quel medesimo, che dite essere il vostro Dio. E ciò non ostante voi non lo conoscete: ma per me lo conosco; e se dicessi di non conoscerlo, sarei un menzognere come voi: ma io lo conosco, ed osservo la sua parola. Il vostro Padre Abramo ha desiderato di vedere il mio giorno, lo ha veduto, e ne è stato colmato di allegrezza. Gli Ebrei gli dissero: voi non avete ancora cinquant'anni, ed avete veduto Abramo? Gesù rispose loro: in verità, in verità vel dico, io esisto prima che Abramo fosse creato. Nel sentir questo raccolsero dei sassi per tirarglieli: ma Gesù si nascose, ed uscì dal tempio.

La Parola del Signore porta in se stessa il seme di vita, ond'è che il nostro Redentore dicea ai perfidi Giudei, che chi osservava la sua Parola non poteva giammai morire. Non già, Cristiani miei, che la parola del Signore fedelmente, e costantemente osservata preservar possa gli uomini dal morire; sarebbero essi in questo più privilegiati di Gesù Cristo medesimo, il quale è morto per salvarli tutti. Non è questo che dir volea il Figlio di Dio, voleva soltanto farci capire, che chi osserva la sua parola, cioè i suoi Comandi, non sarebbe stato giammai soggetto alla morte eterna, a quella morte fatale, dalla quale non più si risorge.

La parola di Dio è adunque per le anime nostre il principio, il germe della immortalità; quella parola è per le anime nostre quel che i cibi sani sono per i nostri corpi, i quali si nutrono, si conservano per mezzo degli alimenti: così la parola di Dio è il nutrimento delle anime, cibo proprio a preservarle da quella funesta morte, la quale chiude le porte deliziose del Cielo, ed apre quella che introduce nell'inferno, luogo di orrore, di tormenti infiniti, luogo dove l'ordine, la pace, e la tranquillità non penetreranno giammai..... *Chi di voi*, dicea il Figlio dell'Eterno agli Ebrei, *chi di voi mi convincerà di peccato?* Io sono quel Dio venuto espressamente nel mondo per distruggervi quel che lo rende infelice, quel che lo rende mio implacabile nemico: sono quel Dio medesimo sceso dal Cielo per cendannare il peccato, e per distruggerlo, dunque nol posso commettere senza cessare di essere chi sono, dunque voi rinvenir non potete in me neppur l'ombra del peccato, dunque non potete convincermi di averlo nè commesso, nè protetto; sono quel Dio sceso dal seno della mia immortalità per insegnare le amabili vie della virtù a tutti gli uomini, affinchè essi vi camminino, e per tal mezzo addivengano felici, e si salvino. Gli Ebrei acciecati dalla loro depravazione, e dalla loro infernale malizia, invece di ricevere con venerazione sì santi, e sì salutari ammac-

stramenti; invece di riconoscere il favore che faceva loro l'Eterno coll' inviare in mezzo ad essi il suo proprio Figlio per annunziar loro quella parola piena di vita, la quale in se racchiude la virtù divina di preservare dalla morte eterna, risposero a Gesù Cristo, che era un Sammaritano (cioè un'uomo metà Ebreo, metà Gentile, e per conseguenza un vero apostata) aggiungendo che era inoltre indemoniato, ed ossesso. Orecchie delicate, orecchie cristiane, voi inorridite giustamente in sentire siffatte bestemmie contro il vosoro Dio! Giudei infami, e voi Cristiani falsi, i quali rassomigliate pur troppo a quei Giudei, i quali sì indecentemente, e sì temerariamente risposero al Signore. Voi siete indemoniati, voi siete ossessi. Quando quel Dio di bontà vi dice, che nol potete convincere di peccato: quando nella sua immensa carità vi dice, che chi ascolta la parola di Dio, è di Dio; e che chi non l'ascolta non è di Dio: vi parla da padrone, da Sovrano divino, da Padre tenero. Uomini ciechi, uomini ingiusti, uomini senza cuore è così che corrispondete alla tenerezza di un Dio fatto uomo, il quale cerca a salvarvi quasi per forza, e vostro malgrado? E' così che grati vi dimostrate verso del vostro Creatore, del vostro Salvatore, del vostro Dio? Mutate linguaggio, o perfidi! mutate linguaggio, riconoscete al più presto la vostra ingiustizia, la vostra detestabile, ed incomprendibile invi-

dia ; riconoscete per vostro bene l' ammirabile mansuetudine dell' Agnello di Dio , e l' amor senza pari che ha per voi . Egli è Dio , e veggendo che così empivamente corrispondete al suo indicibile affetto , potrebbe sul punto fare inaridire la vostra perfida lingua nella vostra bocca , allorchè così l' oltraggiate : potrebbe comandare alla terra , la quale vi porta gemendo , di aprirsi per farvi scendere vivi in quell' abisso di fiamme riservate per eterno castigo dei suoi audaci , ed insensati nemici ; stante che , se la sua parola è piena d' immortalità , e di vita per chi l' ascolta , per chi l' osserva , è altresì un mortifero veleno per chi l' ascolta con maligne disposizioni , per chi la disprezza .

E voi vendicativi , i quali non sapete soffrire il più piccolo insulto , la più piccola ingiuria imparate almeno oggi dal vostro Redentore a perdonar generosamente il male , e gl' insulti , che vi si possono fare , di qualunque genere siano . Di che potete mai risentirvi , e quale scusa rinvenir potete allorchè cercate a vendicarvi , dopo di aver veduto nell' odierno Evangelio un Dio trattato da apostata , da ossesso , da indemoniato altra risposta non fare se non questa : io non sono indemoniato ; io altro impegno non ho che quello di salvare il mondo , altro impegno non ho che quello di cercare la gloria del mio celeste Padre , ben sicuro , ch' egli la cura si prenderà della mia . O dolcezza ! • tenerezza , o amore ! Un Dio

trattato da demonio non si risente , non si vendica ! E voi uomini di fango , voi che altro non siete se non vermi vili della terra , appena leggermente insultati vorreste vendicarvi ? Deh ! voi non ascoltate la parola di Dio , dunque non siete di Dio ; dunque è su di voi che ricader debbono gl' ingiusti obbrobri , che i Giudei facevano a Gesù Cristo allorchè lo trattavano di ossesso , e d' indemoniato . Voi avete per padre il demonio , giacchè invece d' imitare la mansuetudine , la placidezza del vostro Signore , imitate anzi il demonio , il quale altro non respira , se non vendetta , carneficina , morte , e perdizione . Vendicativi ingiusti , ed empj , il Sangue di Gesù Cristo sparso per tutti da quasi due mila anni non è per anche vendicato , e voi vorreste essere vendicati appena offesi ? Deh ! nò , voi non siete di Dio , non ascoltate santamente la parola di Dio . Quella parola divina , la quale forma i santi , la quale dà la vera vita , è per voi un seme di morte , perchè voi stessi la convertite in micidiale veleno . Voi al contrario , cristiani miei , ascoltar dovete religiosamente la parola del vostro Dio , ed osservarla santamente , affinchè quella parola veramente onnipotente , e santa formi la vostra felicità , la vostra vita spirituale , e sia la vostra ommulazione nelle vostre pene , ne' vostri travagli giornalieri , ed inevitabili . E' quella parola divina , la quale ha popolato il Cielo di santi ; è quella parola

la quale preserva felicemente da una morte funesta , da una morte senza speranza di resurrezione , e di vita ; verificandosi in tal guisa quel che il Signore diceva ai ciechi Ebrei, che chi osserva la parola di Dio , è di Dio , e che chi l' osserva non morirà mai Chi poi non la osserva morirà , e morirà per l' eternità . . . La Scrittura Sagra paragona la parola di Dio ad una spada , la quale taglia da tutte due le parti . Da una parte taglia le ferite del cuore per meglio guarirle , come un' esperto Cirusico taglia un membro guasto per conservare la sanità alle altre membra , e la vita all' ammalato ; dall' altra parte , quella spada temperata in Cielo non taglia per guarire , ma per punire i peccatori ostinati nel male . . . I veri figlj di Dio benedicono la mano , che non li ferisce , che per meglio guarirli ; i falsi cristiani , e per chiamarli per loro vero nome , i figli del demonio bestemmiano contro la mano vendicatrice , ma pur benefica , la quale anche quando ferisce cerca a guarire i malati volontarij ; verificandosi in tal guisa , che la parola di Dio male ascoltata , e male osservata , dà per colpa dell' infermo , la morte in cambio di dare la vita . Quella parola scesa dal Cielo in terra pel bene dei mortali non può essere scesa in vano ; non può in vano essere uscita dal seno di Dio , dovendo necessariamente avere il suo effetto , o per la nostra santificazione , o per la nostra perdizione , e l' uno , e l' altro effetto

dipende dalla stima, o dal disprezzo, che ne fanno gli uomini. Un cibo sostanzioso ricevuto da uno stomaco robusto, e sano nutrisce, dà sostanza, dà forza, dà vita. Quel medesimo cibo ricevuto da uno stomaco languido, debole, malsano, indebolisce, aggrava, uccide. Colpa non è del cibo, il quale è nutritivo, sostanzioso, e buono, ma è colpa dello stomaco malsano, e mal disposto. Così appunto può ragionarsi della parola di Dio. Ricevuta da un'anima sana, da un'anima robusta, non infievolita dalle contagiose malattie del peccato, quella parola, quel pane dei forti, la nutrisce, la fortifica, l'abbellisce, e degna la rende del suo Dio. Quella medesima parola ricevuta da un'anima avvolta nel peccato, da un'anima ammalata, volontariamente debole ed indegna di Dio, altro effetto non può produrre se non quello della morte, essendo ricevuta in uno stato di debolezza, di malattia, di corruzione. Ogni Domenica dell'anno i Pastori delle anime spargono dagli Altari santi quella divina parola, la quale produce effetti così diversi. . . Sembrerebbe che tutti i cristiani, i quali l'ascoltano dovessero essere tutti forti nella fede, tutti nemici implacabili del peccato: appunto perchè sono cristiani; sembrerebbe che ognuno di essi dir potesse agl'ingiusti nemici della nostra divina Religione quel che Gesù Cristo dicea ai Giudei: *chi di voi mi convincerà di peccato?* Sembrerebbe che dir si dovesse di essi quel

che San Paolo dicea dei primi fedeli della Chiesa, che dirsi potesse cioè, che cristiano, è santo fosse una sola, e medesima cosa, conforme lo era generalmente al tempo degli Apostoli, a quel tempo felice in cui i cristiani al dire dello Spirito Santo non avevano tutti che un medesimo cuore, una medesima anima. E San Paolo scrivendo da una Città ad un'altra, invece di dire: i cristiani di questa Città salutano i cristiani della vostra, diceva: *i Santi di questa Città salutano i Santi che trovansi nella vostra*. O tempi fortunati! tempi veramente invidiabili riproducetevi, tornate una volta fra noi, affinchè non sia più diverso l'essere cristiano, e l'essere santo!

Che se voi fedeli amati, non osserverete fedelmente quella parola santa, e santificante, attirerete su di voi la morte delle anime vostre; e quella medesima parola da voi non ascoltata, o male ascoltata addiverrà contro di voi un testimonio fatale, il quale vi condannerà nel gran giorno delle vendette del Signore.

Maledirete allora la vostra negligenza nell'ascoltarla, e la vostra infedeltà nell'osservarla. Conoscerete allora, ma troppo tardi, e senza frutto, che se la parola di Dio dà la vita a chi la mette in pratica, dà ancora sfortunatamente la morte, e la morte eterna a chi trascura di ascoltarla, a chi trascura di praticarla. Prevenite, siete ancora a tempo, prevenite una sì funesta, una sì irreparabile disgrazia. Non

vi rendete più infelici, nè più inescusabili di Tiro, e di Sidone. Riflettete quanto sia dolce per voi l'ascoltare un Dio, il quale non vi chiede che una cosa, la quale è sua sotto i più giusti, ed i più sagri rapporti, non vi chiede, cioè, che il vostro cuore, il quale dietro alla più dimostrata esperienza non può essere contento, tranquillo, e felice, che quando non appartiene più a se stesso, che quando si è dato senza riserva alcuna al suo Creatore. Riflettete per la vostra vera felicità quanto la parola di Dio è facile ad essere osservata, poichè il Dio che vi comanda di ascoltarla con docilità, e di osservarla con fedeltà, e con amore, vi dà egli stesso la docilità, la fedeltà, e l'amore onde possiate ed ascoltarla, ed osservarla. Non ci mettete del vostro, se non che la vostra corrispondenza; ed ancor questa è un dono fattovi dal vostro Signore, dal vostro vero Re, dal vostro Redentore, dal vostro Dio. Non respingete, o peccatori, la mano che cerca di guarirvi; non ischivate la parte di quella spada divina, la quale non vi ferisce, che per meglio risanarvi: respingete piuttosto quella parte della medesima spada la quale per ragioni all'uomo ignote non ferisce, che per punire, e per togliere la vita. Cessate; è tempo di essere ingrati verso il vostro Dio, e crudeli verso di voi stessi. Ricordatevi delle sagre obbligazioni da voi contratte nel vostro Battesimo; quelle obbligazioni consistono principal-

mente nell' ascoltare , e nell' osservare la parola del Dio , che vi ha fatto la grazia insigne di adottarvi pe' suoi figli . Quando la Chiesa sposa di Gesù Cristo versò su di voi quell'acqua , che vi rese santi , v' impose nel tempo stesso l' obbligo rigoroso di essere fedeli osservatori della parola santa del Signore . Giuraste voi stessi per bocca de' vostri Patrini di osservarla tutta la vostra vita . Non addivenite dunque spergiuri , non addivenite infedeli alla vostra promessa . Iddio , il vostro personale interesse lo esigono da voi . Diversamente operando , lavorereste alla vostra propria rovina ; imparereste a danno vostro , che la parola di Dio non osservata produce la morte . Sareste un dì condannati dal Signore , dalla vostra coscienza , dagli Eletti , e dai demonj medesimi . Sareste condannati dagli eretici , dagl' infedeli , i quali in quell' ultimo di tutti i giorni inalzeranno le loro voci contro di voi , dicendo : Deh ! se noi avessimo avuto la vostra beata sorte ; se a noi fosse stata predicata la parola di Dio ; se per noi si fosse alzato il sole di giustizia , il quale v' illuminò , vi riscaldò , e vi nutrì tutta la vostra vita , saremmo stati fedeli , e costanti osservatori di una parola , che produce la santità , e la vera vita . Quegl' infedeli avranno diritto di dirvi : Cristiani ingrati , se il vostro Dio avesse fatto per noi la millesima parte di quel che ha fatto per voi , saremmo diventati santi sotto l' amabile guida della sua

grazia a voi concessa , ed a noi negata per un' arcano impenetrabile all' intelletto umano : una siffatta grazia era , secondo la fede , della quale voi avete sì male seguito i principj , il prezzo del suo inapprezzabile Sangue . Che noi perduti ci siamo nelle vie tortuose dell' errore , non è meraviglia ; l' uso cattivo che fatto abbiamo dei lumi della ragione , i quali emanano pure da Dio , la causa sono della nostra eterna rovina ; siamo è vero colpevoli ; ma non avevamo , che quei soli lumi per nostra guida ; ma voi avevate quelli della grazia , quelli della fede : vi dissetavate ne' fonti del Salvatore , bevevate anzi per fortificarvi il suo proprio Sangue ; eppure siete periti nel centro della salvezza , siete morti nel seno della vita . Ecco , fedeli miei , una parte dei rimproveri , che vi saranno fatti dai pagani medesimi ; rimproveri amari , ma rimproveri giusti ; meno che prendiate la vantaggiosa risoluzione di vivere , e di morire nella osservanza fedele , e costante della parola del vostro Dio . Santificatevi adunque per mezzo di essa , ed il Cielo è vostro . *Così sia .*

DOMENICA DELLE PALME

EPISTOLA DI SAN PAOLO AI FILIPPENSI

Cap. 2. v. 5.

Fratelli, siate nella medesima disposizione, e nel medesimo sentimento in cui è stato Gesù Cristo il quale avendo la forma, e la natura di Dio, non ha creduto, che fosse per lui una usurpazione il credersi eguale a Dio; ma si è annichilito da se medesimo col prendere la forma, e la natura di servo, col rendersi simile agli uomini, ed essendo riconosciuto per uomo in tutto il suo esterno. Si è abbassato col rendersi ubbidiente fino alla morte, ed alla morte di croce. Ed è perciò che Iddio lo ha sollevato al disopra delle cose tutte, e gli ha dato un nome, il quale è superiore a qualsivoglia altro nome, affinchè in Nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi in Cielo, in terra, e negli abissi, ed affinchè ogni lingua confessi, che il nostro Signor Gesù Cristo è nella gloria di Dio suo Padre.

ISTRUZIONE

Dire ai Cristiani, che aver debbono i sentimenti stessi, che Gesù Cristo ha avuti mentre viveva, conversava, ed esisteva fra gli

uomini, questa è una morale sublime, è una morale veramente divina, ma nella quale nulla comprende l'uomo sensuale. Morale sublime; perchè mostra al Cristiano la possibilità felice di addivenire simile a Dio, poichè gli viene consigliato, gli viene comandato di avere i medesimi sentimenti, che ha il suo Dio: e quando si pensa come pensa Iddio, si è poco distante dall'essere divino. Quel che sorprende si è, che la Chiesa scelga per insuperbirci santamente le lugubri circostanze dei patimenti, e delle umiliazioni del nostro Capo. Che se è vero, che in questo giorno fatto abbia il suo solenne ingresso nella celebre Capitale del suo terrestre Regno, è altresì vero che un tal trionfo altro non fu, che il funesto preludio dei suoi tormenti, e della sua morte. Ma siccome la Chiesa di Dio sa che è appunto dai suoi tormenti, e dalla sua morte, che noi trar possiamo le nostre delizie, e la nostra vita, perciò ci porrà a giorni sott'occhio la meditazione del gran Mistero della sua Passione; per farci intender bene, che non possiamo regnare col nostro Dio, che dopo di aver santamente compatito ai suoi mali, e dopo di averli seco lui divisi sopra questa terra vero soggiorno dell'afflizione, del pianto, e dei combattimenti. Approfittiamo delle riflessioni, che ci offre oggi l'Apostolo onde cavar possiamo tutto il frutto racchiuso in sì gran Mistero. Possa la breve meditazione delle verità rac-

chiuse nell'odierna Epistola . insegnarne a passare santamente la gran settimana , che la Chiesa appella Santa .

La fedele imitazione di tutte le virtù di Gesù Cristo è appunto la più stretta obbligazione dell' uomo Cristiano . Il suo nome solo gliene fa un dovere indispensabile ; ma questa imitazione non consiste nell' assoggettarsi esteriormente alle medesime azioni ; nell' imitare gli andamenti , che la carità , e la pietà hanno prodotto in Gesù Cristo ; ma consiste bensì nell' entrare coi sentimenti del cuore ne' sue proprie , e divine disposizioni: *Hoc enim sentite in vobis quod et in Christo Jesu* . Un Cristiano deve adunque studjarsi nel ben conoscere lo spirito di Gesù Cristo . Deve riempirsi del suo spirito per mezzo della più seria attenzione ai Misteri della sua vita mortale ; deve farsene l' applicazione in tutte quelle circostanze nelle quali viene collocato dal suo proprio stato , e nelle quali la Religione stessa lo esige da parte sua . Or , il più ordinario , ed il più manifesto sentimento di Gesù Cristo è quello della sua umiltà ; Umiltà tanto più profonda quanto che rinuisce in se quanto v' ha di più grande , e nel tempo stesso quanto v' ha di più abbietto . Egli è per essenza la sapienza increata , il Verbo , la parola del Padre , Dio come il Padre che lo ha generato *ab æterno* ; non forina che una stessa cosa con Lui ; e col ricevere la natura del Padre , la riceve senza di-

minuzione, senza alterazione, senza mescolanza veruna. Perciò è che ha potuto dirsi eguale a Dio, senza la minima usurpazione. *Non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo.* Ecco il diritto, che ha alla gloria. Veggiamo ora la parte che ha voluto avere alla umiliazione. L'Apostolo non dice semplicemente che siasi umiliato, abbassato, e collocato al disotto di tutte le creature inanimate. Tutti questi termini possono pure essere atti a ben' esprimere l'umiltà di un'uomo; ma non bastano però per far ben capire le umiliazioni di un Dio. L'Apostolo si serve del termine di annientamento: *exinanivit semetipsum*. Un Dio ridursi al nulla; un Dio abbassarsi al disotto dei più disprezzabili esseri, far questo appunto per eccesso di amore, prendere la forma di schiavo Egli dal quale emana la vera libertà; rivestirsi di una carne mortale, essendo Egli l'autore della vita; farsi uomo, ed uomo peccatore, senza però contrarre l'immondezza del peccato; addivenire il peccato medesimo, addivenire l'anatema universale; ecco, Fratelli miei, il vero senso di questa parola dell'Apostolo: si è annientato: *Exinanivit semetipsum*. Tra non molto la Chiesa cel presenterà come l'uomo dei dolori: *Vir dolorum*: come l'obbrobrio della umana natura: *Opprobrium hominum*; come un verme di terra, il quale nulla più conserva della umanità: *Vermis et non homo*: come un malvaggio la cui sorte quella si è di

essere annoverato fra i scellerati : *cum sceleratis reputatus est* . E quando noi verremo a considerare che colui al quale la Scrittura dà tutte queste disonorevoli qualità , è pur nondimeno lo splendor del Padre , la immagine della sostanza , come anche lo specchio della sua Maestà , come potremmo non esclamare nel trasporto del nostro stupore : si è annientato ! *Exinanivit semetipsum* . Come accade mai dopo questo , che la superbia tanta strage faccia , non dico in mezzo ai figli degli uomini in generale , ma anche in mezzo ai Cristiani e nel cuore medesimo di quelli i quali si piccano il più di pietà , e di virtù ? Deh ! di che potremmo noi gloriarci avendo sott'occhio un sì perfetto modello di umiltà , e di annientamento ? Una illustre nascita può tal fiata distinguerci dalla comune degli uomini ; ma abbiamo noi al pari di Gesù Cristo tratto la nostra origine dal seno di Dio stesso ? Sebbene anche ne venissimo da stirpe reale , avremmo pur gran motivo di umiliarci in veggendo il figlio di Dio secondo lo spirito , il figlio del Re Davide secondo la carne cedere a sì grandi titoli per addivenire il comune anatema del peccato : *Exinanivit semetipsum* . Che se il nostro talento ci solleva al disopra dei nostri simili , rammentarci dobbiamo , che Gesù Cristo attrasse la folla per mezzo della sublimità della sua dottrina , fissò l'attenzione del popolo per la moltitudine , e per lo strepito dei suoi prodigj , e

tutto è oggi dimenticato , tutto sparisce in Lui a causa del titolo d'imposore , e di selvaggio , a Lui dato sì ingiustamente: *Exinanivit semetipsum* . Che se mai l'abbondanza delle ricchezze causa fosse del gonfiore del nostro orgoglioso cuore , basterà il riflettere , per addivenire modesti , benigni , ed umili , che Gesù Cristo padrone della intera natura ha disposto , durante la sua vita , degli elementi stessi ; ha comandato al Mare , ed esso ha placato i suoi flutti : ha benedetto l'acqua , e si è cangiata in un delizioso vino ; il pane , il pesce si sono moltiplicati nelle sue mani divine ; la sanità e la vita sono uscite dalla sua bocca , come da feconda , e divina sorgente : eppure tutte queste ammirabili e sorprendenti risorse tutti questi prodigj si vedono oggi ridotti al nulla ; e tra non molto quegli che li ha operati si vedrà ridotto alla più vergognosa nudità , sarà incoronato di spine , gli si darà per bevanda il fiele , e l'aceto: *Exinanivit semetipsum* . Cerchiamo almeno nella virtù stessa con che appagare il nostro amor proprio . Gesù Cristo ha menato una vita sì santa , sì irreprendibile , che i suoi nemici stessi , malgrado lo studio che facevano delle sue azioni , non hanno potuto rimproverargli la più leggiera prevaricazione . Egli fu religioso osservatore della Legge dei suoi Padri ; fu tenero , e compassionevole verso gl'infelici ; condusse ogni virtù al più alto grado di perfezione ; eppure tutte queste virtù sono

oggi oscurate affatto per la sentenza di morte, che si pronuncia contro di Lui: *Exinanivit semetipsum*. Ad un sì profondo annientamento succede una perfetta ubbidienza: ed è appunto quest' altra virtù, che la Chiesa vuole ispirarne coll' esempio di Gesù Cristo: è addivenuto ubbidiente fino alla morte, ed alla morte di croce: *Factus obediens usque ad mortem*. Il sacrificio della propria volontà va congiunto per lo più col sacrificio dell' amor proprio; avvi fra questi due sacrificj una essenziale connessione: e la mancanza del primo rende il secondo sì raro tra i Cristiani. Perchè mai, Fratelli miei, il vostro cuore è sì sovente in opposizione colle afflizioni, che vi manda Iddio? Perchè cercate nella mormorazione, e nelle imprecazioni un funesto compenso alle vostre pene? Perchè tanta ripugnanza avete nel conformarvi ai disegni di Dio, allorchè ve li manifesta direttamente, od alla condotta, che tengono coloro, i quali vi sono stati dati per guidarvi? Io non saprei attribuire queste vostre mancanze se non alla superbia. Andate appiè della croce per istruirvi, o piuttosto osservate la condotta di Gesù Cristo dalla sua infanzia fino alla sua morte, da Bettelemme fino al Calvario: mirate la sua ubbidienza, la sua puntualità nel conformarsi agli oracoli dei Profeti; la sua dipendenza da Maria, e da Giuseppe, la sua fedeltà alla Legge, la sua sommissione ai disegni del suo Padre; *Factus obediens*: mirate quella

sua incomprendibile ubbidienza , quel suo desiderio di essere battezzato col battesimo del suo proprio sangue ; mirate la sua mansuetudine nell' incamminarsi verso Gerusalemme , quella città omicida dei suoi Profeti , sebbene conosca perfettamente i complotti formati contro di lui , ad altro non pensando se non ad accettare l' amaro calice offerto a Lui dal suo proprio Padre : mirate come sa ubbidire fino alla morte da lui accettata con indicibile rassegnazione : *Factus obbediens usque ad mortem* . Considerate specialmente , che la sua ubbidienza si stende fino alla morte , ed alla morte di croce ; imperocchè se l' ignominia della croce accresce di molto il merito del suo sacrificio , entra altresì per molto nel pregio della sua ubbidienza : la vede da lungi quella croce , l' annunzia ai suoi Apostoli , la porta con allegrezza : sale sopra quell' altare del suo sacrificio ; vi espira , unitamente occupato della sua ubbidienza , ed aspetta che questo genere di morte consumata abbia la vittima per annunciare la consumazione del suo Sacrificio : *Consumatum est* . Ecco , Fratelli miei , l' ultima parola , che esce dalla bocca di colui , la cui ubbidienza non ha schivato nè gli oltraggj , nè gli obbrobrj della croce : *Factus obediens usque ad mortem , mortem autem crucis* . Ma quale sarà mai il frutto della sua ubbidienza , e della sua umiltà ? Avrà , soggiunge l' Apostolo , un nome al disopra di ogni nome ; nome al quale tutte ubbi-

disce, innanzi al quale tutto si piega, tutto si umilia, sia nel cielo, sia sopra la terra, sia nell'inferno medesimo. E' appunto al suo annientamento, che Gesù Cristo dovrà le profonde adorazioni, che si faranno alla sua Umanità santa, al suo nome adorabile, ed ai misteri della sua vita mortale: è alla sua ubbidienza, che dovrà la sommissione alla sua Legge, il rispetto verso dei suoi oracoli, la fiducia nelle sue promesse, lo studio del suo regno, e del suo dominio sopra la terra, e la perpetuità del suo impero sopra tutti i cuori.

E' dover nostro, Fedeli miei, il contribuire per quanto possiamo alla dilatazione di questo suo regno: onoriamo la sua umiltà santa col dimenticarci di noi stessi, onoriamola col sacrificio continuo del nostro amor proprio; onoriamo la sua ubbidienza colla nostra fedeltà alla Legge, colla nostra premura nel praticare le sue massime divine; e per meglio penetrarci di tutti questi sentimenti, corriamo ai piedi della Croce. La Chiesa la offerirà alle nostre adorazioni nella commovente cerimonia del Venerdì santo: porgete ora l'orecchio del cuore alle verità offerteci in questa santa giornata. Parlate o Signore, i vostri servi vi ascoltano: parlate da sopra il Calvario d'onde ci avete dato le più toccanti istruzioni. La vostra umiltà ci predica altamente di rinunziare a noi stessi, eppure, proviamo sempre la più imperiosa propensione verso la vanità, e la super-

bia ; la vostra ubbidienza grida dalla vostra croce ; che sottometter dobbiamo la nostra volontà , ciò nonpertanto , sentiamo la più forte ripugnanza allorchè trattasi di andare contro le nostre inclinazioni , e contro il nostro genio ; ma il vostro sangue ne dice , che voi avete vinto il mondo , che avete domato la carne , incatenato le infernali potestà , e che la nostra volontà per rubelle che sia , può nondimeno addivenire l'oggetto de' vostri trionfi . Armatevi adunque con tutta la potenza del vostro braccio : reprimete in noi tutte le inclinazioni , le quali vi spiacciono ; formate in noi desiderj degni di voi , e fate che la nostra ubbidienza , e la nostra umiltà degne sieno delle vostre eterne ricompense . *Così sia .*

V A N G E L O

SECONDO SAN MATTEO

Cap. 21. v. 1. fino al 19.

In quel tempo , Gesù avvicinandosi verso Gerusalemme co' suoi Discepoli , ed essendo giunti a Betfagè , vicino al Monte Oliveto , Gesù Cristo mandò due de' suoi Discepoli , e disse loro : andate in quel villaggio , che sta in faccia a voi , ed al vostro arrivo troverete un' asina legata , ed il suo asinetto a lei d' appresso ; scioglietela , e conducete-

meta . Se qualcuno vi dice la minima cosa , ditegli , che il Signore ne ha bisogno , e tosto ve la lascerà condurrè . Or tutto questo è stato fatto , affinchè questa parola del Profeta fosse adempiuta : dite alla figlia di Sionne : ecco il vostro Dio il quale viene verso di voi pieno di dolcezza , montato sopra di un' asina , e sopra l' asinetto di quella , che sta sotto il giogo . I Discepoli partirono dunque , e fecero quanto Gesù aveva loro ingiunto . Ed avendo menato l' asina , ed il suo asinetto , li coprirono co' loro vestiti , e lo fecero salire sopra . Una gran moltitudine di popolo stese anch' essa le sue vestimenta lungo la strada ; altri troncavano i rami degli alberi , e li ponevano dove passava : e tutti insieme , tanto quelli che lo precedevano , quanto quelli che lo seguivano , esclamavano : O- sanna , salute , e gloria al figlio di Davide ; benedetto sia quello che viene a nome del Signore , salute , e gloria nel più alto dei Cieli .

ISTRUZIONE

Fia mai possibile, fratelli amati, che noi ci occupiamo del trionfo di Gesù Cristo allorchè tutto ne invita oggi al dolore, ed al pianto? Applaudiremo forse alle premure di tutto quel popolo, il quale copre il cammino per dove passa il Salvatore con rami di alberi, e colle vestimenta, mentre veggiamo la Sinago-

ga intenta già alla sua condanna, al suo supplicio, alla sua morte? Mischieremo noi le nostre voci con quelle di quei fanciulli i quali lo precedono, o lo sieguono gridando ad alta voce: *Osanna*, salute, e gloria al figlio di Davide; mentre sentiamo già i clamori di un forsennato popolo, il quale domanda che sia crocifisso? Finalmente ci rallegreremo noi colla figlia di Sionne, a causa che il suo Re va da lei pieno di dolcezza; mentre Gesù Cristo sen viene a piangere sopra di Gerusalemme quella Città ingrata, la quale maltratta i suoi Profeti, e fa morire quello appunto a lei inviato nell'istante medesimo in cui il suo Ministero maggiormente esige la sua riconoscenza, ed il suo amore?

Deh! fedeli miei, facciamo un miglior' uso di questo contrasto; rivolgiamo tutta la nostra attenzione sopra di noi medesimi; seguiamo la Chiesa nella interessante cerimonia della quale siamo per occuparci dopo finita questa istruzione; adoriamo Gesù Cristo nel suo trionfo ad effetto di meglio apprezzare l'eccesso delle sue amarezze, e de' suoi dolori; riconosciamo nell'incostanza di quel popolo, il quale passa quasi in un'istante dall'adorazione all'oblio, dalle lodi alle bestemmie; riconosciamo quella naturale volubilità, la quale il principio addiviene di quasi tutti i nostri disordini; e se la lunghezza delle nostre funzioni presenti ci costringe a passare rapidamente so-

pra verità pur degne della nostra profonda attenzione, procuriamo almeno d'indennizzarci col fare in questi giorni preziosi una continua meditazione sopra verità sì sante, e sì divine. Gesù Cristo perduto non avea di mira, neppure per un solo istante, l'oggetto essenziale della sua missione, la quale limitata non era nel guarire, nell'istruire, nel consolare il suo popolo; avea per oggetto principale la gloria di Dio, e l'adempimento del suo celeste Padre. Perciò ciascuno degli avvenimenti, i quali accompagnarla dovevano, marcato era stato in sì precisi termini, che gli Apostoli avevano avuto mille volte luogo di ammirare la conformità delle profetiche espressioni colle circostanze dell'adempimento de' loro oracoli. Più avvicinavasi il fine del ministero di Gesù Cristo, più le profezie parevano moltiplicarsi, e addivenire più plausibili; e quella che è per verificarsi oggi è appunto una di quelle sì ben marcate dallo Spirito Santo, che possibile non era di non conoscerne la realtà. Gesù approssimavasi a Gerusalemme; era giunto già a Betfagè, vicino al Monte Oliveto. Invia due suoi Discepoli nel Borgo vicino: *ivi troverete, dice loro, un'asina col suo asinello, scioglieteli, e menatemieli*. Quale può esser mai l'intenzione di Gesù Cristo nel dare un siffatto ordine? Non è certamente quella di schivare la fatica di un tragitto quasi fatto, poichè il Monte Oliveto era vicinissimo a Gerusalemme.

sua intenzione non era neppur quella di procurarsi gli onori del trionfo, poichè avea mai sempre operato in guisa da far comprendere la poca premura, che avea per la sua propria gloria, essendo inoltre vicinissimo all'epoca la più ignominiosa della sua vita; ma trattavasi anzi di dare ad un popolo fino allora incredulo una sensibile testimonianza della sua missione, ad effetto di metterlo a portata di fare l'applicazione delle più chiare, e più distinte Profezie.

Poteva mai ignorare quel popolo, il quale avea del continuo i libri santi sott'occhio, poteva, dico, ignorare, che Giacobbe nel benedire il suo quarto figlio, indicato avea questa circostanza di una maniera capace di escludere qualsivoglia dubbio, poichè detto avea a Giuda: *i vostri fratelli vi loderanno; i figli del vostro padre si prostreranno innanzi a voi; egli legherà il suo poledro alla vite; legherà, o mio figlio, la sua asina al ceppo della vite.* Poteva forse quel popolo non riconoscere l'applicazione di queste parole, in quelle, che Zaccaria ultimo Profeta indirizza alla figlia di Sionne, allorchè l'avverte, *che il suo che sen viene verso di lei pieno di mansuetudine, montato sopra di un' asina, e sopra l'asinello di quella che sta sotto il giogo?* E' adunque per istruire quel popolo incredulo, che Gesù Cristo prepara in qualche modo egli stesso gl'istrumenti del suo trionfo: *solvite, et*

adducite mihi . Ma quale impressione può mai fare una Profezia per chiara che sia sopra di un popolo insensibile fino allora agli oracoli , ai prodigj , ed ai benefizj ? Altro frutto non ne ricaverà fuorchè quello di una passeggera , e momentanea sensibilità . Gesù Cristo col dare un siffatto ordine prevede le difficoltà , che ratten-
 tener potevano i suoi Discepoli . Perciò è che soggiunge : se qualcuno vi oppone la minima difficoltà , dategli che il Signore ne ha bisogno , e tosto otterrete quel che avrete domandato . Non avvi che quello , il quale conosce , e dispone dei cuori , che dar possa una tal sicurezza . Ma la dà forse a tutti quelli che invia , e che sceglie per essere gli esecutori delle sue volontà , e per essere i Ministri della sua parola ? Deh ! fratelli amatissimi , il nostro Ministero sarebbe forse troppo consolante per noi , se tutte le volte , che vi diciamo : il Signore vuole , il Signore esige , il Signore ne ha bisogno : *Dominus opus habet* : queste nostre parole a voi indirizzate fossero sempre da voi accolte con venerazione , con rassegnazione , ed accompagnate inoltre da un pronto , e generoso sacrificio per parte vostra . Ma quante volte , ed in quante circostanze stentiamo nel farvi gustare una sì importante verità ! Gesù Cristo fa da se medesimo l'applicazione della testè citata Profezia : dite alla figlia di Sionne , ecco il vostro Re , il quale sen viene verso di voi pieno di mansuetudine : *Ecce Rex tuus*

venit tibi mansuetus. Perchè Gesù Cristo non dice anzi a quella Città omicida: *Ecco il vostro Giudice, il quale verso di voi sen viene pieno di sdegno, e di collera*, giacchè è certo, che non vi andava, che per vedersi in balia alla gelosia, ed al furore della Sinagoga, e per vedere in essa incominciarsi il mistero della incomprendibile ostinazione de' suoi abitanti?

Deh! la ragione di questo diverso linguaggio si è, che non avvi titolo alcuno del quale Gesù Cristo sia più geloso, che di quello di Prence pacifico; infatti non avviene alcun' altro, il quale meglio si convenga alla natura della sua Missione, ed alle disposizioni del suo cuore. E' sempre suo malgrado, che si spoglia di siffatta qualità, perciò i Profeti, i quali hanno parlato più del suo regno, lo hanno sempre rappresentato sotto il carattere della dolcezza; ed è anche sotto di un tal nome, che la Chiesa ce lo annunzia in questi giorni nei quali la sua mensa divina è per noi imbandita. Ma badate pur bene, che quantunque Chiesa Santa parli un medesimo linguaggio ai giusti, ed ai peccatori; quantunque dica generalmente a tutti: ecco il vostro Re, il quale verso di voi sen viene pieno di mansuetudine, di clemenza, e di bontà; sua intenzione non è di ragunare intorno alla sua mensa quelle infelici persone, le quali ingiuste sono agli occhi del loro Dio a causa delle loro perverse abitudini, delle loro passioni, o dei

loro depravati, e tutt' ora sussistenti affetti. Finchè elleno perseverano in sì funesto, e sì pericoloso stato, Gesù Cristo non è il loro Re; e se pur conserva un simile titolo riguardo ad esse, è appunto per vendicarsi dei loro sagrilegj con maggior possanza, e maggior severità: i passi che fa verso di esse non sono pacifici, poichè non scende nel fondo dell' anima loro, che per ivi incidere la sentenza della loro condanna. Fuggite adunque, o peccatori, non apportate al suo trionfo anime contaminate, e colpevoli, le quali hanno già cooperato, o cooperar dovranno tantosto al suo supplicio. E' a voi soltanto, anime fedeli, la cui innocenza del presente sussiste in tutta la sua purità, o le cui contaminazioni sono già state purificate nelle lagrime di una sincera penitenza: sì è a voi, che indirizzata viene questa Profezia, ecco che viene: *Ecce venit*. Voi gli siete andato incontro coi desiderj del vostro cuore, gli avete preparato per mezzo della vostra vigilanza, della vostra penitenza, delle vostre orazioni un' asilo degno di lui, un trono su del quale si compiace di regnare; il vostro Re sen viene a prenderne possesso: *Ecce Rex tuus*. Quanto si è certo di possedere la pace, allorchè si sta con lui; quanto la grazia, e la dolcezza da lui inseparabili sono consolanti per un anima, che sa gustarle, e premurosamente conservarle! *Venit tibi mansuetus*. I Discepoli eseguiscono gli ordini del loro di-

vin Maestro in maniera da dimostrarci , che gli ostacoli si convertono in mezzi per chi sa prontamente , e ciecamente ubbidire a un Dio . Menano l' asina , ed il suo poledrello , li coprono colle loro vestimenta , e Gesù , al pensare di S. Girolamo , e conforme alla spiegazione di alcuni altri Commentatori , cavalca successivamente or sopra l' uno , or sopra l' altro giumento . L' una , e l' altra spiegazione ne conduce egualmente alla intelligenza del Mistero a noi figurato da tal circostanza . Trascurar non dobbiamo un siffatto mistero racchiuso e nella Profezia , e nella condotta di Gesù Cristo ; arrossirci non dobbiamo di riconoscerci , dopo i Padri della Chiesa , in quel poledro , il quale non era stato domato , ed il quale lo è oggi da Gesù Cristo . Non invidiamo la felicità del giudaico popolo sì ben rappresentato dall' asina rigettata , sebbene assoggettata ad un più pesante giogo , e temiamo sopra tutto di conservare qualche cosa di quell' indomabile carattere , il quale può essere da Gesù Cristo solo fissato , e domato ; siamo , dir voglio , sensibili alla nostra vocazione , e facciamoci un dovere di corrispondervi : e giacchè siamo stati costituiti a quel giumento , che portar deve l' Autor della Legge , temiamo di essere ancor noi rigettati a causa delle nostre troppo moltiplicate infedeltà , ed ingratitudini . Una gran moltitudine seguiva Gesù Cristo , allorchè gli Apostoli lo misero sopra il poledro da Lui scel-

to. Vedonsi quei Discepoli in quel momento compresi da un sentimento da essi per l'innanzi non mai provato, neppure dopo di essere stati testimonj dei più grandi miracoli: gli uni si spogliano delle loro vestimenta per istenderle sul cammino per dove passar doveva; altri troncano rami d'alberi per coprirne la via. Non avvi persona alcuna, la quale oppongasi al loro zelo, e tutti concorrono al trionfo del vero Figlio di Davide. Quelle vestimenta stese, quei rami tagliati, e posti sopra la strada sotto i piedi di Gesù Cristo nulla hanno forse di misterioso? Non annunziano forse disposizioni di un genere diverso, in un trionfo di così singolare natura? Non sono forse una figura delle virtù, che acquistar dobbiamo, delle passioni degne di essere da noi distrutte prima di presentarci ai suoi sguardi, e prima di riverirlo all'Altare? Dovremo noi, o fratelli, essere mai sempre rammaricati alla vista del numero di quelle persone, le quali credono di aver diritto di prender Pasqua, per la sola ragione che hanno fatto qualche passo assai corto verso la virtù, e perchè si sono alquanto allontanati dai loro disordini? Ma che hanno mai posto sotto i piedi di Gesù Cristo? Quali passioni cioè hanno eglino interamente sradicate dai loro cuori? Che se i Ministri di Dio avessero a loro riguardo l'infelice condiscendenza di cedere alla loro importunità nel domandare troppo presto l'assoluzione, non

avrebbero quei rappresentanti della Divinità il dolore di vedere quei tali penitenti riprendere quelle loro vestimenta, delle quali sembravano essersi spogliati, riprendere cioè i loro vizj, e le loro primiere abitudini, cui sembravano di avere rinunziato?

Se la condotta di quel popolo è ammirabile, il suo linguaggio non lo è meno. Tutti insieme, sia quelli che precedevano, sia quelli che seguivano, esclamavano: *Osanna*, salute, e gloria al Figlio di Davide. Non è più adunque il figlio di quell'artista, del quale conoscevasi pur bene la bassa estrazione; non è più adunque quel figlio dell'uomo, il quale non aveva dove riposare la sua testa; ma è il Figlio del più grande fra i Re di Giuda, del più celebre fra i Profeti; ma un Figlio di Davide chiamato suo Signore, del quale ha predetto il Regno; del quale ha figurato la gloria, è questi appunto, che viene a distruggere l'obbrobrio del suo popolo, rendergli la libertà, e ristabilirlo in tutti i suoi diritti. E' dunque pur giusto che gli si renda onore, e gloria: *Hosanna Filio David*. Benedetto, soggiungono, quegli che viene a nome del Signore. Quanto sarebbe stato importante per quel popolo il ben cemprendere il senso di quelle parole carpite dalla loro bocca dalla forza irresistibile della verità! E' senza dubbio rapporto a questa circostanza, che Gesù Cristo diceva non ha guari, piangendo sopra Gerusalemme:

Deh! se almeno in questo istante a te concesso riconoscere sapessi quel che può procurarti la pace; ma ora queste cose sono nascose agli occhi tuoi! Benedicono quello stesso, che tra non molto caricheranno di maledizioni; lo considerano qual' inviato dal Signore, e guari non andrà, che nol trattino d' impostore. In quanto a noi, fedeli amati, badiamo pur bene dal non cadere in sì detestabile sconoscenza. Qualunque sia la circostanza della sua vita, nella quale vengaci rappresentato, diciamo mai sempre: benedetto sia quegli che viene a nome del Signore: sia che il veggiamo sotto il peso delle ignominie della sua Croce, sia che il contempliamo rinvestito di maestà, e di gloria: nell' uno, e nell' altro di questi due stati, è mai sempre degno della nostra fiducia, e dei nostri omaggi. Fia a me lecito il perdere per un' istante di mira il suo trionfo per considerarlo insiem con voi nel seno degli obbrobri della sua Passione. Rappresentatevi l' uomo dei dolori, spossato dalle fatiche della più penosa, e della più laboriosa vita, ridotto dal terrore del supplizio, e dagli orrori dell' agonia allo stato di un' uomo spirante, tradito da un suo Discepolo, abbandonato dai suoi, strascinato dai suoi persecutori in faccia ai Tribunali, in faccia ad una Sinagoga dalla prevenzione ragunata, la cui gelosia, ed il cui furore dettano le sentenze; abbandonato dalla vile compiacenza di un Giudice mercenario alla ferocia

dei soldati , i quali l' insultano , gemendo sotto le sferzate , stenuato dai tormenti , soccombendo sotto il peso enorme della sua Croce , legato con violenza sopra l' istrumento infame del suo disonorevole supplicio ; carico di bestemmie , dilegiato , ricevendo per bevanda il fiele , e l' aceto ; rendendo finalmente con un gran clamore l' ultimo sospiro di una vita , della quale tutti gl' istanti consacrati erano stati alle umiliazioni , ed ai patimenti . Pure ! questi è quel desso , che viene a nome del Signore . A questo dettaglio lo riconoscete voi ? In siffatto stato vi sembra egli degno delle vostre benedizioni , e dei vostri omaggi ? Sì , o Signor Gesù , io vi adoro sopra la vostra Croce ! Potrei forse non riconoscervi in una situazione così interessante , e così vantaggiosa per la mia salvezza ! Desidero ardentemente di studiarvi bene in questo stato ; ormai imitando il vostro Apostolo , io altra scienza acquistar non voglio , che quella della vostra Croce . E' essenziale per me il limitare in questo tutte le mie ricerche , tutte le mie cognizioni , e tutti i miei studj . Benedetto sia pur quegli che viene a nome del Signore per insegnarmi col suo esempio a portare la mia croce tutti i giorni della mia vita ; a vincere per mezzo della croce i nemici tutti della mia salute ; a regnare per mezzo della croce sopra di me stesso nel tempo , e con Lui , durante la interminabile eternità . Così sia .

P E L G I O V E D I' S A N T O

Cum dilexisset suos , qui erant in mundo , in finem dilexit eos . S. Gio. Cap. 13.

Gesù Cristo avendo amato i suoi , i quali erano nel mondo , li amò sino al fine .

Se egli è certo , che i miracoli fatti da Gesù Cristo in tempo della sua vita temporale una prova sieno della sua grandezza , una tal prova cresce in proporzione della sublimità sorprendente di quei miracoli medesimi . Gesù Cristo grande in se medesimo bisogno non avea di fare opere di onnipotenza per godere di quello splendore , il quale è essenziale alla sua natura ; ma noi avevamo bisogno , ch' egli si manifestasse all' esterno per conoscere l'immensità della sua natura , e specialmente quella della sua incomprendibile carità . Verun miracolo è più atto a dimostrare l' una , e l' altra di una maniera così perfetta , quanto quello dell' Eucaristia : primo , perchè è unico nella sua specie ; secondo , perchè corrisponde a tutti i generi di prodigj sopra la terra operati dalla potenza di Dio ; terzo , perchè un tal miracolo rinnovasi senza interruzione , e perchè la sua Chiesa gode del frutto di sì stupendo prodigio ; quarto , perchè si perpetuerà

nell' eternità , e perchè è nel tempo stesso ed il gaudio degli Eletti in Cielo , e la risorsa dei Cristiani sopra la terra .

La Chiesa comincia la meditazione di questo mistero con quella di tutti i prodigj di misericordia , e di carità , che Gesù Cristo è per operare in questi giorni ; e questo miracolo è assai proprio a farci entrare nello spirito di queste diverse Solennità . E' infatti nella istituzione dell' adorabile Sacramento della Eucaristia , che noi rinvenghiamo quanto la provvidenza , la misericordia , e la carità di un Dio hanno potuto ispirargli di più tenero , e di più vantaggioso per le sue creature . Non è questo uno di quei miracoli particolari atto solo ad istruire se non un piccolo numero di Cristiani , atto solo ad interessare una certa classe di peccatori ; è questo un miracolo universale proprio a fissare l' attenzione di tutti , ed il quale offre a tutti inesauribili risorse . Appliciamoci dunque a meditarlo a misura , che comprenderemo i caratteri di grandezza ad esso proprj : penetriamoci dei sentimenti di riconoscenza , e di amore , che deve ispirarci . Tutto è istruttivo nel mistero della Eucaristia , persino la circostanza della sua istituzione . E' nell' ultimo istante della sua vita , nell' ultima cena fatta da Gesù Cristo coi suoi Discepoli , che prende nel momento del suo sacrificio il pane ; rende grazie al suo Padre , lo benedice , e lo dà ai suoi Discepoli , dicendo : *Pren-*

dete, e mangiate; questo è il mio Corpo; è quest' azione sì semplicemente narrata, che sembra essere una delle più comuni, è quest' azione appunto, la quale è nondimeno il più commovente, ed il più utile avvenimento della vita del Salvatore. Egli è per lasciarci; gli ordini del suo Padre lo chiamano; ma il suo amore gli suggerisce il mezzo di soddisfare in un medesimo tempo ed alla sua ubbidienza, ed alla sua immensa, ed incomprendibile carità.

Egli ha studiato la nostra natura, col rinvestirsi di tutte le nostre debolezze, ad eccezione del peccato, e sa, che bisogna, 1. un nutrimento all' anima nostra; 2. un' appoggio alla nostra debolezza; 3. una guida alla nostra cecità; 4. un rimedio alla nostra infermità: e riunisce tutte queste risorse, e tutti questi vantaggi nel solo Sacramento del suo Corpo adorabile. 1. Un nutrimento all' anima nostra. L' anima nostra del pari, che il nostro corpo ha i suoi bisogni: ha una sete, una fame a lei proprie; ardente nel voler conoscere, e penetrar tutto, ecco qual' è la sete, che l' inaridisce, ed è l' Eucaristia che le serve di lume: avida della felicità cui è destinata, la cerca sovente dove non è: tal' è la fame, che la consuma, e l' Eucaristia è il pegno, ed il gusto anticipato della immortalità, alla quale si aspetta. Noi adunque in qualità di Ministri degli Altari siamo pur bene autorizzati ad indirizzare ai Cristiani queste parole del Profeta

Reale: *Accedite ad eum, et illuminamini*. Appressatevi a Lui, e sarete rischiarati. L'Eucaristia è il lume dei semplici; e mentre i superbi si perdono in mezzo alle più vaste cognizioni, in mezzo alle più studiate ricerche, si vedono anime d'altronde limitate, rinvenire nell'uso abituale, e santo di questo Sacramento lumi, i quali ad esse scoprono quanto vi ha di consolante nei nostri Misteri; quanto vi ha d'indeciso, e di oscuro nel vastissimo campo della morale: quei lumi le guidano nelle più difficili vie, e fanno loro penetrare a fondo quanto l'illusione, e la menzogna delle tentazioni aver ponno di più seducente. I sedicenti spirituali possono pure a piacer loro internarsi nelle più profonde, e le più assidue letture, sarà sempre vero, che un Cristiano realmente umile, sebbene non trascuri i vantaggi della lettura, rinverrà mai sempre nella Eucaristia quello spirito d'intelligenza, il quale gli fa accogliere le verità sante con fede, glie le fa meditare con attenzione, e le fa servire ai suoi progressi, ed alla riforma di se medesimo. E' lì, che l'anima sua rinviene quell'acqua la quale spegne la sua sete, e zampilla sino alla vita dell'eternità. Ma col dissetarsi nei fonti del Salvatore, ivi si nutre, si fortifica, s'impingua: ivi rinviene quella manna nascosa, la quale altro non era, che la figura del Pane sceso dal Cielo; rinviene in questa manna del nuovo Testamento un' incorrut-

tibile nutrimento, che le ispira un disgusto perfetto per quegli stranieri nutrimenti, dei quali si saziavano i peccatori. Il Pane adorabile, che la pasce non produce in lei una fastidiosa sazietà; più sovente lo riceve, più desidera di riceverlo; produce quel Pane celeste il maraviglioso effetto di saziare, e di operare in quelli che lo ricevono una deliziosa fame: li sazia col calmare tutti i loro ardori, e tutti i loro desiderj; eccita in essi quella desiderabile ansietà della felice eternità, perchè fa loro comprendere, che è lì soltanto, che la loro speranza sarà appagata, ed i loro desiderj pienamente soddisfatti.

Quanto è adunque ingegnosa la carità di un Dio, il quale ha saputo rinvenire il mezzo di nodrirci in un corpo mortale, col pane degli Angeli; il mezzo di farci gustare nel nostro penoso esilio il pane della patria, ed il mezzo di darci nel seno della mortalità un pegno sicuro della immortalità, cui siamo destinati! La fame, e la sete sono i primi fra i nostri bisogni; sono altresì soddisfatti nella Eucaristia. La nostra debolezza ha bisogno di un'appoggio; e Gesù Cristo ce l'offre in quest'augusto Sacramento. Perciò è che non camminiamo soli; e sebbene la via, che conduce alla Patria ingombrata sia di ostacoli, Gesù Cristo ha rassodato i nostri passi colla virtù del suo Sacramento, e ci fa superare le più spaventevoli difficoltà. Perciò allorchè la Chiesa ne istruì-

ſce ſopra queſto conſolante Miſtero ha la più gran premura di farci conſiderare nella Eucariftia un poſſente mezzo di reſiſtere alla concupiſcenza, dalla quale ſiamo abitualmente tentati: ha la più gran premura di allontanare i nemici, che ci aſſalgono, e di farci ſuperare le tentazioni che ſi affacciano. Il pane che ſi mangia all' Altare non è ſolamente il pane dei forti, è anche il pane della forza; e conforme il dice il Padre dei Profeti, colui che lo mangia con ſante diſpoſizioni, può camminare con ſicurezza, fortificato da queſto adorabile Nutrimento: *In fortitudine cibi illius*. Per multiplicati, che ſieno gli oſtacoli, che la carne, ed il ſangue oppongono alla noſtra ſalute, oſeremo noi paragonare le noſtre tentazioni, coi violenti combattimenti, che ebbero a ſostenere i primi Diſcepoli del Criſtianeſimo, in quei giorni, nei quali indipendentemente dall' interno nemico, che ſeco noi portiamo, i primi Criſtiani vedevano contro di eſſi armati l' inferno con tutto il ſuo furore, l' idolatria con tutti i ſuoi pregiudizj, i Re della terra con tutta la loro potenza? Ed in quel medeſimo tempo, al dire di San Cipriano, i fedeli uſcivano dalla menſa di Geſù Criſto forti come leoni, non reſpirando, che zelo per difendere la Religione a coſto della loro vita; ſi vedevano non di rado paſſare dall' Altare al Martirio, e confeſſare pubblicamente ſotto il ferro dei carnefici, quello, che

avevano poc' anzi ricevuto sotto gli eucaristici Simboli . Questa dottrina non è ella conforme a quella insegnatane da Gesù Cristo medesimo nella situazione di questo Sacramento divino ? Nel momento si è in cui gli Apostoli si mostrano più deboli , nel momento si è della più violenta tentazione , che Gesù Cristo li nutre colla sua carne . Permetterà , nol niego , che quei Discepoli sieno sbigottiti , permetterà che malgrado la virtù di questo Sacramento , soccombano sotto il peso della loro fralezza . Ma conforme lo dice egli medesimo non vi sarà , che il figlio di perdizione , che perirà , perchè ha mangiato il suo giudizio , e la sua condanna . Riguardo agli altri Apostoli , un momento di viltà , e di debolezza , sarà tosto riparato colla più eroica confessione , colle più generose testimonianze , con una condotta la più ferma , e la più santa : e dovranno lo zelo che li anima al pane di forza , e di vita , che avevano ricevuto ; gli dovranno quel coraggio , che li infiamma , quella costanza , la quale fa loro sopportare , e vincere le più atroci , e le più violenti persecuzioni . E' altresì all' Eucaristia , che debbono quella sublime scienza , che spargono fino alle estremità dell' universo : poichè Gesù Cristo non è solamente la nostra forza in questo Sacramento , ma è inoltre il nostro lume , la guida addiviene , la quale dirige i nostri passi nei sentieri della giustizia . Per meglio intendere questo , basta di fare una seria

attenzione all'essenza medesima di questo Sacramento. Colui, che in esso si dà a noi, è quel desso del quale l'Apostolo diletto ci dice ch' Egli è la luce, che rischiarà ogni uomo veniente al mondo; e quel che fa abitualmente colla sua grazia, lo fa ancora di una più efficace maniera coll' effetto, che produce questo adorabile Sacramento. E' in esso appunto, che le più oscure verità sono a noi svelate; che li più impenetrabili misteri ci sono spiegati; che i più sublimi principj della morale ci sono sviluppati; è in esso Sacramento, che Gesù Cristo risponde a tutti i nostri dubbj, calma tutte le nostre agitazioni, dilegua tutte le nubi, che si formano in noi per mezzo delle passioni. E' all' uscire dalla sagra Mensa, che un Cristiano può dire col Profeta: sono addivenuto più intelligente, che i più sperimentati vecchioni, più rischiarato di quelli stessi, che sono stati li miei maestri; e questa verità addiverrà per noi ancor più sensibile a misura che considereremo, che le anime le meno intelligenti, e le più semplici, camminano non di rado nelle vie di Dio con maggior prudenza, e saggezza, di quel che facciano i Cristiani più illuminati, e più istruiti; per la sola ragione che quelle anime attingono nella frequente partecipazione di questo Sacramento principj, e lumi, che procurar non pote il più assiduo studio. Il Profeta chiedeva a Dio che illuminar volesse i suoi occhj, affincè

il sonno della morte non mai venisse ad offuscarli, ed a chiuderli. E' all' Altare santo, che far possiamo con sicurezza una siffatta domanda a Gesù Cristo. Un Cristiano, che partecipa a questo Sacramento con sante disposizioni, tiene mai sempre gli occhi aperti sopra la Legge di Dio per istudiarla; li tiene aperti sopra gli esempj di Gesù Cristo onde imitarli; sopra la sua propria debolezza per diffidarsene; sopra le insidie del nemico per temerle, e per combatterle. La divina Eucaristia è una face, che lo rischiara, e lo siegue dovunque, che gli scopre la vanità, e l'illusione di quanto può offerirgli il mondo per sedurlo. Ecco il motivo per cui un tal Cristiano non pasce il suo spirito delle favole, e delle menzogne del secolo: ecco perchè non pasce il suo cuore delle vane promesse fatte dal mondo a quelli che hanno la sventura di seguirne le funeste massime. E' proprio dell' Eucaristia non solo il sostenerci, col tenerci luogo di ogni straniero nutrimento, ma ancora il disgustarcene. Si è tal fiata sorpreso nello scorgere il costante disprezzo, che dimostra il vero Cristiano riguardo alle più ridenti società, alle conversazioni le più spregiudicate, ai piaceri i più lusinghieri, ed i più seducenti; la ripugnanza di lui, come anche il suo disprezzo trattati vengono per parte del mondo di superstizione, e di fanatismo.

Ma se si conoscesse il dono di Dio, se si fossero gustate al pari del riferito Cristiano, le ineffabili dolcezze della Sagra Mensa, si proverebbe, dice il Crisostomo, che non è possibile il sopportare la nausea cagionata dai cibi, che il Demonio imbandisce sopra la mensa de' suoi ciechi adoratori, allorchè si è stato inebriato col vino delizioso offertoci da Gesù Cristo alla sua santa mensa. E' appunto quel lume comunicoci dalla divina Eucaristia, il quale distrugge i pregiudizj, e gli errori di una corrotta natura. Aimè! pur troppo sovente accade, che noi stessi siamo d'intelligenza col nostro proprio cuore per sedurlo, e per ingannarlo. Ma un Cristiano, la cui vita è una non interrotta preparazione a questo augusto Sacramento, le cui inclinazioni, il cui genio tendono alla partecipazione di questo Sacramento; le cui opere, i cui andamenti hanno per iscopo il conservare i frutti di questo Sacramento: quel Cristiano può camminare con sicurezza, perchè lo spirito di Gesù Cristo lo rischiara, perchè gli esempj di Gesù Cristo lo animano; soggiungo finalmente che nelle nostre infermità venghiamo sostenuti dalla mano di Gesù Cristo medesimo: ed è questo il quarto vantaggio dell' Eucaristia. Ella è il rimedio proporzionato alla nostra debolezza, ed è perciò che Gesù Cristo prende in essa la forma di nutrimento, restaura le forze dell' anima nostra, forse sempre in pericolo di spossarsi; e per essere più per-

fettamente il nostro rigore , per apportare un più completo rimedio a quel che produce la nostra fiacchezza , si offre a noi nell' Eucaristia sotto il doppio aspetto di sacrificio , e di Sacramento ; come sacrificio , guarisce le ferite fattecce dal peccato ; come Sacramento , chiude persino le cicatrici ; come sacrificio , distrugge l'impero delle passioni sopra il nostro cuore ; come Sacramento , ci somministra le armi opportune contro i nuovi assalti che darci potessero quelle medesime passioni ; come Sacrificio , respinge la collera del suo Padre , sempre pronta a scagliarsi su di noi ; come Sacramento , fa piovere su di noi le divine misericordie . Perciò vedesi la Chiesa non mai separare questi due oggetti ; perciò è sempre dopo la obblazione di questo augusto Sacramento , che assiderci fa alla sagra Mensa , e sebbene obbligata sia tal fiata di conservare pei suoi ammalati figli il pane misterioso , che noi mangiamo all'Altare , ha sempre cura grande di avvertarli che quel Dio , che ad essi viene portato non è però meno la loro vittima , che il loro Viatico ; e questo nome stesso di Viatico addita pur bene un possente rimedio per la nostra infermità . Che siamo noi infatti sopra la terra ? Null'altro al certo se non meschini viaggiatori destinati a percorrere per alcuni anni gli orrendi deserti di questo mondo , senz'altra provvisione , senz'altro nutrimento , allorchè abbandonati siamo a noi medesimi , fuorchè alcu-

ni cibi insipidi, e leggieri, incapaci di nutrire e di saziare il nostro cuore. Infatti, abbiamo un bel dare il nome di cibo ai prodotti della terra; possono pur essi sostenere il nostro corpo, ma non possono nè nutrire, nè riempire la capacità di un' anima creata per un bene eterno. E adunque nella santa Eucaristia, che trovasi quell' abbondante provvisione, quel pane di forza, il quale ci sostiene nel viaggio. Se ridotti ci veggiamo come Elia, oppressi dalla fatica, e lottando ancora dal termine della nostra corsa, e del nostro pellegrinaggio, prendiamo con fiducia questo pane, e com' egli cammineremo con sicurezza, e con forza, stante la virtù di questo nutrimento celeste. E' specialmente in quegli ultimi istanti della nostra vita, ne quali la violenza del male, l'universale spossamento di un corpo tendente al suo scioglimento, a noi annunciano il termine del nostro viaggio, e dei nostri combattimenti: è in quei momenti appunto, che il Pane di vita addiviene per noi più necessario. Ond'è che la Chiesa ne insegna a domandarlo; ond'è che in quegli ultimi momenti ha la più gran premura di procurarcelo; Perciò veggiamo ogni giorno, che un Cristiano, il quale durante la sua vita, ha fatto un' uso santo di questo adorabile nutrimento, lo desidera ardentemente, lo riceve con fede, ed in esso trova un' addolcimento ai suoi mali, ed il pegno della sua immortalità. Non siamo adunque sorpresi degli esteriori omaggi, che la Chiesa rende a

questo augusto Mistero, nè delle interne disposizioni che esige per parte di chi deve parteciparvi. Entriamo ne' sentimenti dai quali è penetrata Chiesa santa nel momento in cui si affligge della morte del suo Sposo, in cui si occupa della istituzione di questo adorabile mistero. Il sorprendente contrasto tra il suo cordoglio, e la sua allegrezza, tra il suo rammarico, e la sua riconoscenza è proprio assai a fare sopra di noi le più vive impressioni. Trasportiamoci con Lei nel Cenacolo dove celebrasi questa Pasqua; ponghiamoci in ispirito intorno a quella veneranda Mensa nella quale il divin Maestro è sul punto di nutrire i suoi Discepoli; veggiamo con lacrime di riconoscenza un Padre pascere i suoi figlj, un Pastore le sue amate pecorelle, dando se stesso per cibo, dando la sua propria vita per esse; prendiamo parte agli avvenimenti di questa interessante circostanza; raccogliamo tutte le parole, che escono dalla bocca del più tenero fra tutti gli amici possibili; e nutriamo soprattutto la nostra fede, e la nostra speranza con quelle che pongono fine a questo misterioso festino Non berrò più con voi di questo vino, finchè non mi sia concesso di beverlo nel Regno del mio Padre: *Non bibam amodo de hoc genimine vitis, donec illud bibam novum in Regno Patris mei*. Quante istruzioni, quanti misteri, quante consolazioni racchiuse sono in queste parole! Questo prezioso frutto della vera vite,

della quale noi siamo i tralci, è a noi distribuito nella Chiesa ogni qual volta seggiamo alla sagra, e divina Mensa dell' Eucaristia. Ma questo vino, sebbene infinitamente delizioso essendo ascoso sotto gli eucaristici Simboli, esercita la nostra fede, nel tempo stesso, che la fortifica, e l'anima. Gesù Cristo ivi si dà a noi, ivi seco noi partecipa, ma di una affatto invisibile maniera. Quando mai ne sarà concesso di alzare il velo, che cel nasconde? Quando mai ne sarà concesso il partecipare a questo Pane adorabile di una maniera così sensibile, quanto è reale? Ah! nel Regno si è del suo Padre, che tutte le ombre vedersi debbano affatto dileguate; è solo in quel felice Regno, che il Pane degli Angeli addiverrà quello dei servi, e degli amici; è in quel Regno, che il vino, il quale produce la verginità, e le vergini formerà la più dolce consolazione delle anime pure. Contentiamoci nel nostro esilio del pegno a noi dato nel Sacramento di G. Cristo: l'umiltà quella sia, che ad esso ne conduca; la speranza sia in esso il nostro sostegno; la carità l'anima di tutte le nostre azioni; sia finalmente per noi questo Sacramento del pari grande, e sorprendente, il principio di una nuova vita sopra la terra, come esser deve un giorno la consolazione di una vita eterna, e deliziosa. *Così sia.*

I S T R U Z I O N E

SOPRA LA PASSIONE DEL N. S. G. C.

PEL VENERDI' SANTO.

Iddio essendo immenso, essendo eterno, non possiamo conoscere la sua immensità, la sua eternità; saper non possiamo in qual punto della sua eternità ei formasse il pensiero di creare un mondo per darne un possesso, e la sovranità all'uomo: saper non possiamo in qual momento della sua eternità Iddio prevedesse la caduta dell'uomo, nè in qual'altro momento ne decretasse il perdono, ed il riscatto. Questa scienza è racchiusa nel seno di Dio, questa scienza non è a noi necessaria, ed è perciò che non ci è stata rivelata. Quel che ci è stato misericordiosamente rivelato si è, che siamo stati creati alla gloriosa immagine del nostro Dio; la nostra origine è adunque divina, ed immortale nel suo principio; funesta però e deplorabile ne' suoi progressi. Figli di Dio per creazione, gli uomini tutti destinati erano necessariamente alla felicità, ed alla immortalità; figli di Adamo per natura, gli uomini tutti viziati nella loro radice, erano altrettante vittime destinate alle giuste vendette dal loro oltraggiato Creatore. Che addiverranno mai gli uomini tutti caduti nella inimicizia del lo-

ro Dio, dove rinverranno un' appoggio, una protezione, una giusta riparazione? Il Cielo è chiuso per essi, la terra nulla offre di capace a riparare il male poco men che immenso, che giustamente li opprime. L'uomo sarà dunque perduto senza riparo, e perduto per sempre?

Angeli, Spiriti immortali, che il Trono circondate del vostro, e nostro Dio, deh! per pietà, interessatevi per gli uomini. Voi siete i suoi eterni amici, voi dividete la sua beatitudine, la sua immortalità; a voi dunque nulla può negare; gli uomini vi dovranno se non la riparazione de' loro falli, almeno il possente beneficio della vostra intercessione. Vani desiderj! vano ricorso! preghiere vane! L'ingiuria fatta ad un Dio riparata essere non può che da un Dio. E vorrà egli, potrà egli quel Dio vilipeso perdonare ai suoi ingiusti, ed ingrati offensori? Vorrà egli, potrà egli riparare un male, che lo attacca nella sua essenza (il peccato essendo una ingiuria contro Iddio capace di distruggerlo, se potesse essere distrutto)? Audace interrogazione, tu sei forse più ingiuriosa a Dio, che il peccato medesimo, poichè egli è del pari, per il meno, così misericordioso, che grande, e potente.

Consolatevi adunque, o uomini immensamente desolati, immensamente sfortunati! Un decreto ammirabile, ma imprescrutabile formato incirca seimila anni sono, un decreto

emanato dal seno della Trinità mille volte adorabile assicura il vostro universale riscatto, ed un tal decreto è fondato sopra il sangue di un Dio, è fondato sopra l'incomprensibile mistero della Passione di Gesù Cristo. Cristiani, rendetevi attenti a' miei detti; io non prenderò ad imprestito i vani ornamenti di una vana eloquenza per dimostrarvi i tormenti sofferti per la vostra redenzione dal figlio dell'Eterno. La divina semplicità di un' amico di Dio, il quale fu Apostolo, Evangelista, e Profeta del suo Signore è per me più che sufficiente per provarvi l'eccesso dell'amore di Gesù Cristo verso degli uomini, 1. punto: la crudeltà de' suoi barbari nemici, 2. punto: l'atrocità de' suoi tormenti, 3. punto. Incominciamo.

La Trinità santa veggendo l'uman genere nell'abisso senza fondo della perdizione; veggendo la giustizia, che vendetta chiede, la quale se ascoltata fosse stata, perir doveva senza riparo la più bella fra le sue opere, si consigliò, per dir così, con se stessa ad effetto di rinvenire un mezzo atto del pari ed a riparare l'ingiuria a lei fatta, ed a salvare la stirpe umana in allora racchiusa nel solo Adamo, per mezzo del quale, per un mistero incomprendibile, era addivenuta colpevole. Quale sarà mai questo mezzo? Mortali! non è in poter vostro il penetrare i profondi pensieri di chi bisogno non ebbe, che di un poco di loto per formarvi; di chi bisogno non ebbe, che

del suo vivificante alito per animare la creta, colla quale foste formati. Mortali! non affaticate la vostra limitata immaginazione per congetturare quali esser potranno quei mezzi dei quali servirassi la Divinità onde vendicare la sua oltraggiata giustizia, e conciliarla colla vostra liberazione. L' unica risorsa che vi resti quella si è di aspettare tremando, la risoluzione che si prenderà sopra la vostra sorte nel consiglio che si farà fra quelle tre incomprendibili persone, le quali non formano che un Dio solo. Qual male è mai quello, cristiani amati, qual male è mai quello, che esige un consiglio preso, e risoluto in Cielo, non già dagli Angeli, ma da quelle tre Persone divine, le quali l' oggetto sono della nostra fede, della nostra adorazione, del nostro dovuto, e necessario amore? Qual male è mai quello, che per essere guarito, il sangue, e la morte esige di un Dio? Quel male è il peccato. Funesto peccato! sei adunque così grande, così micidiale, che per guarirne altro medicamento, altro balsamo non v' ha, che il sangue senza prezzo, che formar si deve nelle vene di un Dio umanato! Questo sarà l' unico rimedio, è la fede che cel dice da quasi due mila anni. Fermiamoci, e veggiamo con istupore in qual modo dovrà operarsi un sì inaudito prodigio... La giustizia, attributo necessario alla Divinità inginocchiata davanti al trono dell' Eterno, desolata chiedea fremendo la riparazione dell' af-

fronto insigne fatto, non ad un subalterno del Cielo, ma al Dio del Cielo. Se la giustizia è rigorosamente ascoltata, noi perduti siamo senza remissione, e per sempre; se la giustizia non trova ascolto, Iddio è disonorato. Periscano gli uomini tutti, perisca quella stirpe audace, la quale temuto non ha di oltraggiare il Creatore, che dal seno del nulla la trasse; sì, periscano pure i figli tutti del colpevole Adamo, ed al salvo rimanga l'onore dovuto ad un Dio.

Tali sono i voti, tali sono i clamori della giustizia; tali esser debbono puranche quelli dei mortali tutti, malgrado che deggiono tutti perire; mercechè un pugno di polvere non può, nè deve esser messo in competenza con quel Dio immensamente grande innanzi al quale gli Spiriti immortali non sariano abbastanza puri a' suoi occhj divini, s'ei volesse guardarli colla minima severità. Tremiamo cristiani, tremiamo, imperocchè la nostra rovina sembra umanamente certa. Infatti, non essendo noi, che vermi vili, verbi ribellati contro di quello che ci formò, rimaner deggiamo annientati sotto l'immenso peso della gloria di un Dio ignominiosamente oltraggiato. Ma non ci rendiamo però più infelici di quel che siamo col prevenire la decisione, che si farà in Cielo sopra il nostro destino. Speriamo anzi, e speriamo contra ogni speranza. Ascoltato da noi il tremendo linguaggio della giusti-

zia, ascoltiamo pur quello della carità attribuito egualmente necessario a Dio. Le terribili voci della giustizia rimbombavano peranche in tutti gli angoli della immensa abitazione dell' Eterno; allorquando la flebile, la compassionevole carità in quel tenero atteggiamento capace di spegnere nelle mani di Dio stesso i fulmini accesi dal soffio della giustizia; la carità prostrossi anch' ella appie del trono immortale del supremo Dominante, ed implorò piangendo la salvezza di tutto il genere umano . . . La carità non può piangere invano, potendo tutto sul cuore di un Dio, che è tutto carità. Ond'è, che la nostra liberazione non può non essere decretata: ed ecco in qual modo. Il figlio dell' Eterno si presenta al suo Padre, ed acconsente (oserei quasi dirlo) acconsente di avvilire la sua Divinità col farsi uomo, acciò gli uomini addivengano altrettanti Dei. O carità, quante sono immense le tue risorse! Un Dio sebbene necessariamente unico avendo pure inteso un' altro Dio offrirsi in riscatto dell' uomo colpevole, e conoscendo l' immenso valore di chi si offriva in riscatto; il primo abitante del Cielo, dopo Iddio, incaricato viene di scendere dal soggiorno della immortalità per andare a dichiarare ad una Vergine non mai contaminata dal peccato, in verun momento della sua vita, che concepito avrebbe per virtù dello Spirito Santo il figlio dell' Altissimo; la casta Ebrea presta il suo umile consenso,

ed il figlio di Dio addiviene ancora il figlio dell' uomo , Nasce nel rigore del verno , nasce nel seno della più austera povertà , nasce nella vile abitazione dei giumenti sopra un pugno di fieno . Gli Angeli scendono dal loro soggiorno natio per annunziare ai semplici Pastorelli eh era nato un fanciullo-Dio ; i Magj lasciano i loro troni in Oriente , e vengono per riconoscere un Dio in un fanciullo ; l' adorano , gli offrono i loro cuori co' loro misteriosi doni , e ritornano nelle loro Regie per annunziarvi un sì prodigioso avvenimento , ed addivengono i primi credenti , ed i primi Apostoli dell' Oriente . Appena nato il Dio della santità è perseguitato , e portato in Egitto da' suoi santissimi Genitori secondo la carne , dietro alle disposizioni prese in Cielo , e notificate da un ambasciatore spedito dall' Empireo , il quale tra non molto porterà in Egitto l' ordine del ritorno in Israello dove il santo, il divino fanciullo menerà fino all' età di un poco più di due lustri una vita oscura nella più perfetta sommissione verso Maria , e Giuseppe . Giunto all' età di dodici anni , i suoi Parenti sono desolati di averlo perduto , ma alla terza aurora lo rinvencono nel suo Tempio interrogando i suoi più dotti Concittadini temporali , e disputando con essi sopra i più gravi articoli della Legge . Una vita privata fa sì , che non si parla più di lui fino al suo sesto lustro , compito il quale , comincia il suo penoso ma glorioso Ministero , fa-

cendosi conoscere come inviato da Dio , e come Dio . Per riuscirvi fa parlare i prodigj , si mostra padre , ed amico degli afflitti , dei poveri , degli oppressi , degl' innocenti , dei giusti : comanda alle più incurabili infermità , ed esse il luogo cedono alla più invidiabile , ed alla più robusta sanità ; comanda alla sorda , alla spietata morte di ristituirgli le vittime da lei fatte , e la morte assuefatta a non mai rendere quel che ha preso , la morte stupefatta , ubbidisce , e rende le sue prede . Alla potente voce del Dio della natura il calore , e la vita rientrano insieme ne' freddi , e fetenti cadaveri ; i morti attoniti escono dalla loro tomba , sorpresi di rivedere la luce , e di trovarsi alla presenza del padrone despotico nelle cui mani riposano la vita , e la morte . Percorre infaticabilmente la Giudea , percorre Isdraello , ed i suoi passi lasciano dovunque l'impronta beata della beneficenza , della tenerezza , e dell'amore .

Compita la sua divina predicazione , va nella Città di Dio , va in Gerosolima , non già coll' apparato , nè col pomposo treno , col quale i Sovrani della terra trasportar si sogliono da una Città , da una Provincia ad un' altra . Invece di un cocchio indorato , Quello che ha comandato alle profonde viscere della terra di produrre il seducente metallo dell' oro , altro non ha , che il più vile fra tutti i giumenti ; invece di cortigiani pomposamente , e riccamente

mente abbigliati , non ha altro corteggio , che dodici poveri , e rozzi pescatori . L' unico omaggio , che esige è un' omaggio di affetto , e quest' affetto abita nel fondo del cuore dei suoi felici seguaci .

Le palme , gli ulivi imprestano i loro rami per coprire la via per dove passar debbe il padrone della natura . Gli uomini si spogliano a gara delle loro vestimenta , acciò il Figlio dell' Eternità , e dei tempi non abbia a camminar sopra il nudo suolo ; i teneri figli degli Ebrei prevengono l' uso della ragione , riconoscendo un Dio in un' uomo , ed esaltandolo fino al più alto dei Cieli . Tal' è , fedeli miei , il trionfale apparecchio , col quale il Figlio di Dio , e dell' uomo entra in una Cittade dove cinque giorni dopo si decreterà iniquamente la sua morte .

Giunta la vigilia dell' ultimo giorno del Dio dei tempi , e della eternità , il Dio-Uomo troppo innamorato degli uomini , invita i suoi cari Discepoli a preparargli il luogo dove voleva fare , e mangiare la Pasqua con essi . E' quì , o Cristiani amati , che quel Dio di carità fa il più sorprendente di tutti i prodigj ; è quì che fa un miracolo di fede , un miracolo di amore , nascondendo se stesso sotto le vili specie del pane , e del vino per darsi in cibo ai suoi discepoli , e per trasmetter loro il potere , e l' autorità di riprodurre un sì stupendo prodigio fino alla consumazione dei tem-

pi. Nelle mani sue venerabili, e divine il pane, ed il vino si cangiano al momento nel suo Corpo, nel suo Sangue, nell' Anima sua, nella sua Divinità. O prodigio di tenerezza! o prodigio di carità! o sforzo di tutta la potenza del Dio dei Cieli! Mediante questo prodigio inaudito fino allora, anche nell' Empireo, un certo numero di uomini scelti nella misericordia del Signore, partecipar dovranno all' eterno Sacerdozio di Gesù Cristo, dovranno anch'eglino essere divinamente insigniti della celeste potestà di convertire ogni giorno un pane terrestre nella essenza, nella sostanza del Corpo, e del Sangue del Dio Uomo. Sì, quegli uomini privilegiati avranno una potestà non mai più esercitata fino allora sopra la terra; avranno la potestà (sembra orgoglio, sembra temerità il pensarlo) di comandare al Dio del Cielo; e quel Dio per un miracolo di umiltà, ubbidirà costantemente alla loro voce mortale, e s'incarnerà nelle loro deboli mani tutte quante le volte vorranno chiamarlo, e farlo scendere dal seno dell' Empireo; dalle loro mani passerà nel loro seno, ed in quello di tutti i fedeli, come passò dal seno delle sue eterne delizie, in quello della più santa, e della più pura fra tutte le Vergini. Se un tal miracolo di amore basato non fosse immobilmemente sopra la parola di un Dio, sopra la nostra fede, sarebbe proibito il crederlo. Sentite, fedeli miei, come si esprime Gesù Cristo nel darsi ai suoi

Apostoli ; sentite come si esprime poche ore prima di morire per essi, e pel mondo tutto.

„ Ora, esclama Egli, ora i miei nemici pos-
 „ sono far piovere sopra di me tutto il loro
 „ odio, tutto il loro furore: il mio cuore è
 „ pronto; il mio amore sebbene immenso, seb-
 „ bene infinito, non ha più doni da farvi,
 „ ecco che tutto è vostro; ed il seno eterno
 „ della magnificenza divina nulla racchiude
 „ più ricco, che ciò che è ora in vostro pos-
 „ sesso. Oh quanto premeva alla mia tenerez-
 „ za il veder giugnere questo momento, il qua-
 „ le è sì rimarchevole, e sì solenne per voi!
 „ Sì, io ho bramato con un desiderio, del
 „ quale verun' uomo ha mai provato la vio-
 „ lenza, di mangiare con voi questa Pasqua,
 „ nella quale tutti gli antichi Sacrificj rino-
 „ nire dovevano la loro pienezza, la loro ve-
 „ rità, e la loro consumazione,,. (Il Signor
 Lamourette) Dopo di un tal linguaggio capa-
 ce di costringere il bronzo alla riconoscenza,
 ed all'amore, Giuda esce dal Cenacolo, por-
 tando quasi insieme dentro di se Iddio, ed il
 demonio, e va dai Sacerdoti ebrei per patteg-
 giare la vendita del Dio, del quale era il per-
 fido Apostolo. Il patto infernale è conchiuso
 in pochi minuti: la rabbia, l'odio, e l'in-
 giustizia di quegl' indegni ministri formano fra
 loro in pochi istanti il più detestabile, ed il
 più infame contratto, che siasi giammai con-
 chiuso sopra la terra ancor sorpresa, ed irri-

tata di aver portato un mostro, che vendeva un Dio, ed altri mostri, che lo compravano al più vil prezzo . . . Frattanto l' Agnello immacolato erasi ritirato nell' Orto di Getsemani. La-fù che una orda di empj si portò con Giuda, che le serviva di decida guida. Ed in quell' Orto erasi già incominciata l' umana redenzione, poichè la terra ne era stata tinta dal suo core di sangue sparso dall' Unto di Dio mentre pregava il suo Eterno Padre o di liberarlo dal suo crudele, ma volontario sacrificio, o di accettare il divino riscatto, che gli offriva per la salvezza di tutti gli uomini . . . Può mai spingersi l'amore a sì inaudito eccesso? Si può mai far di più, si può mai far tanto per dimostrare un' amore eccessivo? No, vittima della carità, non potevate far di più, sebbene fosse l' onnipotenza medesima.

Popolo fedele, veduto abbiamo l' eccesso dell' amore di Gesù Cristo verso degli uomini; veggiamo ora la crudeltà de' suoi barbari nemici . . . Giunti nell' Orto, quegli empj, che la terra portava gemendo, e che avrebbe di buon grado ingojati vivi, se il Dio dell' amore permesso lo avesse; giunti in quell' Orto, il perfido, il detestabile, l' infernale Giuda temerariamente si appressa a Gesù Cristo e secondo il convenuto cenno, bacia quel Dio medesimo, il quale poche ore prima gli aveva dato tutto se stesso, lo bacia colle labbra ancor grondanti del sangue di quel mansueto

Agnello, che cerca di consegnare a lupi meno affamati, che arrabbiati. Dato il bacio della più maudita perfidia, gl'impudenti, e creduli militari si accostano a Gesù Cristo, il quale domanda loro placidamente chi cercano. Cerchiamo, rispondono insolentemente, Gesù Nazareno. Son io, risponde il Figlio di Dio; son io; ed a tal voce piena di potenza, i suoi nemici cadono tramortiti, e non mai più sarebbonsi rialzati, se quell'Agnello mansueto non ne avesse dato loro la forza necessaria. Lo afferrano allora, lo legano senza pietà, e si servono di quella forza, che egli avea loro restituita per tormentarlo, e per condurlo fra le percosse, e fra i più obbrobriosi insulti nella casa di Caifasso, ove ragunati trovavansi gli Scribi, ed i Seniori Pietro lo siegue da lungi, e si ferma nell'atrio della casa del Sommo Sacerdote per vedere il fine di sì strana tragedia. Eratanto gl'iniqui Principi dei Sacerdoti fanno consiglio, e cercano a gara testimonianze false per far perire Gesù Cristo. Ma che può mai rinvenirsi di male nella vita, e nella condotta di un Dio? Bisognava puré che quei Ministri detestabili avessero un'anima infernale per risolversi a cercare il male nel centro beato di ogni sorta di bene. Puré si presentano due uomini prezzolati, e depongono colla più nera falsità, che Gesù Cristo erasi vantato di distruggere il Tempio di Dio, e di rifabbricarlo nel corto spazio di tre giorni. A

siffatta deposizione si alza l'empio Principe dei Sacerdoti, ed ha l'ardire di addimandare a Gesù se ha pur bene inteso la deposizione dei testimonj, e se ha qualche cosa ad opporre alla loro accusa. Gesù paga con un severo silenzio una sì abominevole interrogazione. L'audace, il temerario Principe dei Sacerdoti sorpreso di sì modesto silenzio, così scongiura il Figlio dell'Eterno: *In nome del Dio vivente* (dir poteva in nome vostro) *diteci se voi siete Cristo Figlio di Dio.* Udito il Nome santo di Dio, udito il suo proprio Nome, Gesù rompe il suo silenzio, e risponde: avete detto bene; sì, io sono realmente il Cristo Figlio di Dio, e vi dichiaro inoltre, che vedrete un giorno il Figliuolo dell'Uomo assiso alla destra di Dio, e lo vedrete maestosamente assiso sopra le nubi del Cielo. Questa risposta divina, questa risposta uscita dal seno della verità medesima fu bastante per indurre il Sommo Sacerdote a squarciarsi le vestimenta, e ad esclamare: ha bestemmiato: che bisogno abbiamo noi di testimonj? Voi stessi avete inteso una sì orribile bestemmia, qual'è adunque su di ciò il vostro parere? E' reo di morte; tale si fu la risposta di un'adunanza la più iniqua che si sia mai veduta sopra la terra.... Allora (sole nasconditi per non vederlo) allora quei Ministri infernali coprirono di fetidi sputi quella faccia divina, la cui contemplazione ferma e le delizie, e la sorpresa degli Angeli in Cie-

lo. Allora percossero le guancie del più bello, e del più amabile fra tutti i figli degli uomini. Allora lo percossero in mille maniere le une più crudeli, e più offensive delle altre; e dopo di averlo percosso, gli dicevano: indovina qual'è la mano che ti ha percosso.

O Angeli fedeli, testimonj piangenti di simili oltraggj, dovevate mettere il vostro Dio sotto le vostre ali, od incenerire tutti quei mostri d'ingratitude! Ecco un nuovo genere di afflizione pel Figlio dell'Eterno. Si domanda a Pietro Capo dei primi seguaci di Gesù Cristo s'egli è membro della società di quel Signore così maltrattato; ed egli risponde fino a tre volte, che nol conosce, e per essere meglio creduto, aggiugne il giuramento in conferma della sua sincerità. Non appena la sua lingua aveva proferito un tale spergiurio, che il gallo fa sentire il suo canto. Alla stridente voce di un domestico animale, Pietro, il troppo debole Pietro riconosce di aver tradito, e rinnegato il suo buon Maestro: tutto cangia per lui nella natura, esce da quel luogo sì micidiale pel suo cuore, esce da quel luogo orribile ove si congiura la morte del suo Dio, esce, ed annega il suo fallo in un mare di abbondanti, ed amare lagrime. Dice nell' amarezza del suo desolato cuore: Figlio del mio Dio, mio Signore, io vi ho rinnegato, vi ho tradito, e sono sorpreso che la terra acconsenta a portare un vostro nemico, il quale non

ha avuto il debole coraggio di resistere alla semplice domanda di una disprezzabile domestica, essendomi prima protestato che io era pronto a morire per voi... La mattina seguente, i Principi dei Sacerdoti, o piuttosto i veri ministri del demonio ragunano un nuovo consiglio ad effetto di condannare a morte l'Autore della vita. Lo fanno legare, lo fanno condurre fra gli obbrobri nella Casa del Governator Pilato. In quel fra tempo, Giuda riconosce il suo tradimento, il suo incominciato Deicidio, riporta il denaro ritratto per mezzo del suo inaudito delitto, cerca a restituire il premio ricevuto per la vendita del suo Maestro, del suo Dio, ma i Ministri della Sinagoga pel più malinteso scrupolo, ricusano di accettarlo; Giuda lo gitta in mezzo al loro Tempio, ed invece di andare a trovare il suo affezionato Gesù per domandargli piangendo il suo perdono, ben sicuro che quel mansueto, e tenero Agnello non glie lo avrebbe negato; la disperazione nell'anima, corre anzi ad appicarsi, serve di carnéfice a se stesso, e da sotto l'albero che gli è servito di patibolo, piomba miseramente, ma giustamente in quell'abisso infernale d'onde era uscita la risoluzione da lui presa di tradire, e di vendere il suo divin Maestro. Tremendo, ma pur giusto castigo dell'ostinato peccatore!

Gesù pertanto trovavasi alla presenza del troppo debole, del troppo condiscendente Pi-

lato, il quale gli domanda s' Egli è il Re dei Giudei, ed avendogli risposto, che lo era, si rinnovano le accuse, che gli fanno quegli orribili Principi dei Sacerdoti, quegli odiosi, ed infami Seniori, veri deputati di Satanasso per incrudelire contro l'innocenza stessa. Pilato gli domanda se ha inteso siffatte accuse: ma Egli si condanna al più costante, ed al più severo silenzio; talchè quell'ingiusto Governatore della Giudea addivenuta schiava della Romana autorità, resta ammirato di un tal silenzio, e più non sa che risolversi . . . Qui, o Cristiani, la crudeltà, e l'ingiustizia dei nemici di Gesù Cristo portate sono al più esacrabile eccesso . . . Gemeva giustamente nel meritato orrore delle carceri di Gerusalemme un'omicida insigne chiamato Barabba, e Pilato non ha ribrezzo di mettere quel notorio malfattore in competenza col più santo, ed il più innocente fra tutti i figli degli uomini, in competenza col figlio del Dio della eternità. E dopo di averlo messo in sì obbrobriosa competenza, domanda ai Giudei quale dei due vogliono, che sia liberato nella prossima festa di Pasqua. (Sole, avviluppati nelle più dense nubi per non vedere un'assassino preferito al tuo Dio.) Quei Giudei feroci rispondono ad una voce: erisca Gesù, e conservisi la vita a Barabba, attochè l'abbia ingiustamente tolta al suo simile. Si può mai veder nulla sì ingiusto, e sì infame? La moglie del Preside Pilato infor-

mata di quanto accadea, manda a dire al suo debole, ed ingiusto marito, che stia pur bene avvertito di non rendersi reo, e responsabile della morte del giusto. Ma Pilato, il vile Pilato disprezza la saggia visioe della sua prudente consorte, e condanna a morte l'Autore della vita, e lo consegna immantinente dopo in balia agli Ebrei, a quei mostri, i quali nulla hanno di umano, se non la forma. Vi ho provato, Fedeli miei, l'eccesso dell'amore di Gesù verso degli uomini; vi ho dimostrato la crudeltà de' suoi barbari nemici, mi rimane solo a provarvi l'atrocità de' suoi tormenti, il che farò dopo breve respiro. Appena il debole Governatore Romano si è lavato le mani (non potendo sì facilmente lavare l'anima sua colpevole) appena ha decretato la morte del primo fra gl'innocenti; appena ha vanamente premesso, che non era reo del sangue dell'uomo giusto, che all'istante medesimo i Soldati condussero il divino Paziente nel Pretorio, ed ivi congregarono tutta la Militare Coorte, ed avendo obbrobriosamente denudato quelle membra caste, e divine formate dallo Spirito Santo stesso col sangue della più pura fra tutte le vergini, lo coprirono con un manto di scarlatto, e formando una corona di spine in capo gliela posero, battendogliela con tanta violenza, che al dire di S. Bernardo, le punte penetrarono fino al cervello. Gli posero dopo una canna nella mano destra, e lo bef-

feggiarono , dicendo : Ti salutiamo , o Re dei Giudei ! E siccome la rabbia di quei lupi crudeli era insaziabile , gli sputarono sulla divina faccia , e lo percossero in testa . Spogliato che l'ebbero di bel nuovo , per rivestirlo co' suoi primi abiti , lo condussero al luogo del sno supplizio . Incaminatisi verso il Calvario , trovano un Cireneo , e lo costringono a portare la Croce , che l' Uomo-Dio indebolito , e morto per metà , portar non poteva per mancanza totale di forze . Fortunato Simone , sebbene tu porti per forza la croce , che portare non può il tuo Dio , è sempre vero , che tu non mai hai fatto , nè mai più ti accaderà di fare un' uso più glorioso delle tue membra , che quando le caricasti di quel legno su del quale spirar dovea l'autore della vita . Giammai azione più bella (se fosse stata volontaria) giammai azione più bella , che quella di procurare alcuni minuti di sollievo a quel Dio , che tu ajutavi senza conoscerlo , che ajutav? senza merito, poichè la tua volontà , nè il tuo cuore non aveva parte alcuna nel servizio , che gli prestavi . Giunto sul doloroso , sul micidiale Golgota , si dà allo spossato Gesù del vino mischiato col fiele . Che bevanda per un' Uomo-Dio vicino a morire ! Crudeli Ebrei ! infami Sacerdoti ! spietati Scribi ! Non è questa la bevanda colla quale sospendete , ed addolcite d' ordinario i tormenti di quei scelerati che hanno meritato di perdere la vita , e di terminarla tra i supplicj .

Uomini indegni, uomini feroci, serbate per Barabba una sì amara bevanda! Fate piovere sopra a quell'omicida il diluvio di tormenti che fate cadere sopra il mio Dio, sopra il Dio della innocenza! Ma quei fieri leoni in forma umana sono troppo avidi, sono troppo assetati del sangue di Gesù; ond'è che non hanno altro sentimento, altro desiderio che quello che ad essi ispira la più atroce, la più raffinata, e la più ingiusta rabbia contro quel Dio medesimo, che l'intera loro nazione aspettava da quaranta secoli in poi. Per appagare la sete ardente, che avevano del sangue del giusto, dell'augusto Capo di tutti i giusti, fissano con infernale delizia i loro occhj crudeli sopra quella tenera, ed innocente vittima; la vedono immersa in un'abisso di dolori; in un'oceano di tormenti non più uditi, non più caduti nel pensiero dell'uomo... Nuovo genere di atrocità!... Per un resto di compassione naturale all'uomo, che perduto non abbia ogni sentimento di umanità, si nasconde all'occhio anche dei veri malvagj condannati a morte, l'istromento del supplizio sopra del quale render devono l'ultimo sospiro della loro vita; non più si parla loro dei commessi delitti, più non si fa ad essi il benchè lieve insulto; e nel vederli condurre al luogo destinato per la loro morte, ottengono nell'andarvi la compassione di tutti i cuori in generale: e non di rado trovansi di quelle anime sensibili, le quali, se la giusti-

zia il permettesse, si presterebbero a liberare quei rei condannati, dalla morte che vanno a subire. Deh! non così si tratta con Gesù, con quell'ammirabile Capo dei Martiri tutti, con quell'illustre modello di tutti gl'innocenti! Non solo non gli si nasconde l'istromento del suo ultimo supplizio, ma costretto viene a portarlo da se stesso; e non è che quando più non può portarlo, che ne caricano il Cireneo. E non credasi già che la compassione quella sia che ispiri ai Giudei un sì lieve ajuto, è anzi il solo timore, che si ha di vedere Gesù morire sotto l'enorme peso della sua croce, è il solo timore, che si ha di non poter godere il barbaro piacere di vederlo morire mille volte, prima che renda fra i più orribili tormenti l'anima sua piena di Dio. Perciò è che mettono sotto i suoi occhi mezzi spenti dal rigore, e dall'atrocità dei tormenti, e dal velo della vicina morte la Croce, le funi, il martello, i chiodi, il fiele, la sponga, e tutti gli altri stromenti della sua amara passione. E perchè questo? affinchè alla vista di sì fatali stromenti Gesù morir possa altrettante volte, quante saranno le occhiate da lui date a quei micidiali stromenti, che distruggere debbono lentamente quei tristi avanzi di vita miracolosamente conservati. Spingono ancor più oltre la crudeltà, e la barbarie; lo stendono sopra la Croce per prendere la misura dei fori già fatti, e per vedere se erano stati ben combina-

ti: ed è così che gli fanno provare mille morti, prima di togliergli la vita. Finalmente lo denudano di nuovo, e per parlare più giusto, gli rinnovano tutte le sue ferite in guisa, che si possono contare le ossa tutte di quell'adorabile vittima. Alla fine l'inchiudano sopra di un legno all'infamia sola consacrato, lo piantano in terra, acciò l'audace, l'empia, ed isfrenata plebe veder potesse su quel letto di mortali dolori il Dio degli uomini, e degli Angeli; acciò meglio potesse insultarlo. E siccome tutte le Profezie rinvenire dovevano in lui il loro perfetto adempimento, la sua veste inconsuete tessuta dalle mani di una Vergine più divina, che terrestre, è tirata a sorte dagli avidi, e sfrenati soldati I crudeli, i barbari, ed infami Sacerdoti della prima alleanza in veggendo il non conosciuto abrogatore del loro Sacerdozio, del quale erano sì visibilmente indegni, in veggendo, dico, Gesù inchiudato sopra l'istromento fatale dei suoi inauditi tormenti, e della sua morte all'infinito prolungata, l'insultano, lo dilegiano, l'invitano derisivamente a scendere dalla Croce ove più non vive, che nella più crudele agonia, ove più non vive, che per la sola ragione, che è Dio (un semplice uomo essendo incapace di resistere a sì fieri, a sì lunghi, e non mai più uditi tormenti) l'invitano a scendere, se può, da sopra il barbaro istromento dei suoi indicibili supplicj; promettendo per mag-

giore ischerno di credere in lui, purchè facesse il prodigio di liberarsi dalle fauci della sua vicina morte... Facilmente, o mostri d'umanità, facilmente potrebbe il mio Gesù liberarsi, e scendere pieno di vigore, di sanità, e di vita da sopra quel letto di morte, su del quale l'invidia, l'atrocità, e l'ingiustizia l'hanno legato, ed inchiodato. Non sono le vostre funi, non sono i vostri chiodi, che ivi lo tengono legato, quel che ivi lo tiene incatenato è l'amore, che ha per voi. La derisione vi dice, o mio Dio, di liberarvi dalla vostra morte perfettamente libera per parte vostra; la derisione vi dice di scendere dal vostro letto di crudelissimi patimenti; non scendete, o mio Signore, non scendete dalla vostra Croce; suspendete piuttosto l'infinita vostra potenza, restateci sino al vostro ultimo sospiro: l'inconstanza non è propria di un Dio, e voi sapete, o Dio grande! che se voi non morite, l'opera la più bella delle vostre mani è condannata nel vostro proprio Tribunale a perire senza risorsa. E' vero che un pugno di vermi ribellati non mai può essere un giusto compenso della vostra ingiusta morte; ma vi siete dichiarato per amico fedele, ed onnipotente di tutti gli uomini, per indegni che si sieno dimostrati del vostro troppo gratuito amore; salvateli col morire per essi: sì, morite, e nel morire per gli uomini, incatenateli tutti sopra la vostra Croce.

Fedeli mien, quanto è stato indiscreto il voto, che ho fatto a favor di noi tutti! Deh! bisogno non era di farlo in un momento, in cui la violenza, e l'amarezza dei tormenti hanno già distrutto nel nostro adorabile Redentore fino all'ultimo suo spirito vitale: sospeso tra il Cielo, e la terra, rende il suo ultimo alito divino, e muore per gl' ingrati, che gli tolgono quella vita, la quale è pure l'origine vera, ed il reale principio della loro. Sole nega i tuoi bei raj ad una terra deicida; Piètre spezzatevi; squarciati pel mezzo, o vèlo del Tempio; natura, Cielo, terra piangete per desolazione, quello che vi avea creato è morto: Vieni, letto micidiale del mio Dio, vieni Croce santa, Croce adorabile, vieni, legno sagro, su del quale è inchiodato barbaramente il Padre, il Dio dell'universo, su del quale è attaccato il Chirgrafo dei peccati del mondo intero, è sopra di te, che voglio studiare l'unica scienza necessaria ad un'anima sacerdotale. Deh! Figlio del mio Dio, e Dio stesso, chi vi ha ridotto nello stato in cui vi miro? Perchè grondano di un Sangue divino quel petto sagro, quelle mani fatte al torno, quei piedi che si sono sì sovente stancati nel ricercare le smarrite pecorelle? Chi è che ha ridotto il più bello tra i figli degli uomini in uno stato capace di forzare il bronzo alla più viva compassione? Ma a che prò d'andarvelo, o mio Dio! voi siete morto, e lasciate alla mia fede la cura

di rispondermi, che noi tutti abbiamo dato la morte a chi ci aveva dato la vita. Chi potrà mai perdonarci il nostro crudele delicidio? Voi, o Dio nostro, voi cel perdonerete in questo momento, che addivenuto siete per la vostra morte la redenzione universale del mondo. Piangete, o Cristiani, non vi fu mai oggetto sì degno del vostro corloglio, e delle vostre lagrime. Piangete, e per intenerirvi, mirate quell' augusta fronte più oppressa sotto il peso dell'amore, che sotto quello de' suoi inauditi tormenti. Mirate quelle mani, che l'universo formarono, trafitte da duro ferro, miratele, non sono così stese, che per meglio abbracciarvi, malgrado che sieno state da voi stessi inchiodate sì dolorosamente; mirate quel costato largamente aperto per lasciarvi entrare nel centro del cuore del vostro Dio per ivi leggere a caratteri divini l'amore immenso, che lo ha fatto morire per voi; mirate, e sappiate almeno render lagrime di acqua per lagrime di sangue.... Dopo di aver santamente contemplato il vostro esangue Salvatore, lasciate cadere, o Cristiani, i vostri sguardi sopra una creatura divina a segno, che sarebbe Dio anch'essa, se ve ne potessero esser due. Lasciate cadere i vostri sguardi sopra una seconda vittima di amore, sopra Maria. Cielo! e dove mai il vostro cuore rimira quella divina creatura? Maria! che fate appiè del mortale istrumento, su del quale è spirato il vostro Dio,

il vostro Padre, il vostro Figlio? Deh! omicidi, deicidi del mio amato Figlio, perchè accrescer volete i miei tormenti con siffatta domanda? Dovrei odiarvi, ma la Madre essendo di quel Dio, che ha voluto morire per voi, aver debbo sentimenti di affetto, che rassomiglino ai suoi; ond' è che vi amo malgrado tutto quello che mi costate di dolore, di affanno, e di pene. Siete il prezzo del Sangue del mio Figlio, amo dunque il vostro Sangue nel suo, e vi perdono la causa dei miei tormenti.

O generosità, o perdono degno della Madre di un Dio! . . Non avete finito di patire per noi, o nostra celeste Madre, o nostra Corredentrica, ricevete ora per accrescimento di afflizione quella mortale, e pur divina spoglia, ricevetela nel vostro addolorato seno, prima che mani pie la facciano scendere in quella oscura tomba, la quale a momenti racchiuderà il vostro dolce, il vostro prezioso tesoro. Sfogate sopra di essa tutta la vostra amarezza, e tutto il vostro immenso amore Ma è tempo ormai, che perdiате di vista l'oggetto divino del vostro sviscerato amore. La carità ve lo toglie, la carità, e la potenza ve lo renderanno, e non potrete più perderlo . . . E voi, Gesù nostro, crocifiggeteci con voi, seppelliteci con voi per farci risorgere con voi nella dolce eternità. *Così sia.*

I S T R U Z I O N E

PEL GIORNO DI PASQUA.

EPISTOLA DI SAN PAOLO AI CORINTI.

Cap. 5. v. 7. ed 8.

Fratelli, purificatevi del vecchio fermento, affinchè siate una nuova pasta, conforme siete un pane puro, e senza lievito; imperocchè Gesù Cristo è stato immolato, essendo il nostro Agnello Pasquale; ed è perciò che noi celebriamo questa Festa non col vecchio lievito, col lievito della malizia, e della corruzione, ma col pane azimo della sincerità, e della verità.

Non è forse con gran ragione, che può chiamarsi l'odierna festa il trionfo della carità di Gesù Cristo? E' in questo giorno, che il tenero amore, il quale lo ha fatto scendere sopra la terra, gli acquista, meno per se, che pel suo Popolo il diritto alla immortalità. La sua carità lo aveva reso simile all'uomo riguardo alla infermità, riguardo alla carne: la medesima carità rende in oggi l'uomo simile a Lui riguardo alla sublimità della sua gloria. E' per questo appunto, che l'Apostolo S. Paolo è interamente occupato della carità di Gesù

Cristo, è per questo che tragge l'istruzione ai fedeli indirizzata, in occasione dell'odierno Mistero, da un paragone, che la figura ammirabile si è della carità del Capo, e di quella che comunicata esser deve alle sue membra: l'Apostolo considera i fedeli tutti qual pasta nuova, la quale prima della Resurrezione di Gesù Cristo era infetta dal fermento del peccato. In origine quella pasta era pura, perchè tale era uscita dalle mani del divino Artefice; ma è stata corrotta fin dal principio per mezzo del peccato; ed a misura che questa pasta si è aumentata, l'infezione è addivenuta più sensibile, e più insopportabile. Oggi Gesù Cristo il quale è veramente il pane sceso dal Cielo, il frumento degli Eletti, santifica questa massa corrotta; scaccia il Demonio, il cui soffio pestilenziale infettava questa pasta; distrugge il peccato, la corruzione del quale gli faceva tramandare un'odore di morte; ma impone a ciascuna porzione di questa massa rinnovellata diverse obbligazioni dall'Apostolo descritte in questa Epistola, e dalla Chiesa poste oggi sotto i nostri occhi per la sola ragione ch'ellesio racchiudono tutto il frutto di un sì gran Mistero. Purificatevi dal fermento vecchio, vale a dire, allontanatevi da quanto v'è di corrotto nella vostra natura. Non abbiate più commercio alcuno co' peccatori, od almeno imperate a santificare co' vostri virtuosi esempj quelli che la necessità, ed i doveri del vostro stato non vi permettono

di sfuggire. Più non abbiate genio alcuno per tutto quello che può essere per voi una occasione di peccato, mercecchè non si può avere un sì depravato, e sì nocivo genio senza partecipare alla corruzione, che schizza necessariamente il peccato: perciò quello che commetteva l'ingiustizia usurpando, e presso di se ritenendo il bene del prossimo, liberale, e generoso addivenga delle sue proprie sostanze, ed onori così il Signore col privarsi persino del suo necessario a vantaggio dei poveri; colui che pasceva il suo cuore col fiele della vendetta impari ad esercitare le opere di misericordia, a conservare la pace, ed a mantenere la fraterna unione; colui che in preda abbandonavasi alla sensualità, all'avarizia, alla vanità, alla malizia, alla rapina, all'empietà, alla miscredenza, alla irreligione, rammentarsi deve, che tutte queste passioni l'effetto sono naturale del fermento del peccato, e che schivarle deve con sincero abborrimento, se marcire non vuole nella corruzione, e nella iniquità: *Expurgate vetus fermentum*. Dall'orrore ch'egli dimostrerà per tutte queste opere del peccato, conchiudersi potrà, ch'egli è addiveuto una pasta novella. *Ut sitis nova conspersio*. Diamoci pure in preda, fratelli miei, ed anche colla più sensibile compiecenza alle consolanti idee a noi suscitate da questa comparazione. Una pasta novella è più morbida, e più laborabile sotto

le mani del fornajo: la maneggia con più facilità; le dà più agevolmente la forma, che le conviene; e più atta la rende a servire di nutrimento. Non mai ne accada il dimenticarci, che dappoichè siamo stati rinnovellati da Gesù Cristo nella sua morte, e nella sua Resurrezione, la docilità esser deve il nostro distintivo carattere; che qual tenera pasta, la quale prestasi a tutte le forme, che le vengono date da chi la maneggia, noi non dobbiamo giammai opporci alle mire della provvidenza sopra di noi; rammentarci dobbiamo, che se tal fiata, Iddio aggrava su di noi la sua mano, persuasi essere deggiamo, che ha pure i suoi disegni, giacchè formarci vuole per la eternità; che non è che per una non interrotta pressione, e per continue privazioni, che quell' Artefice divino dà alla sua opera una forma di lui degna, e che prima di acquistare quel grado di solidità, il quale può renderci atti pel Regno dei Cieli, convien che facciamo sovente sopra la terra la prova della nostra fralezza, e della nostra necessaria dipendenza. Ma anche in mezzo a siffatte prove consolarci dobbiamo con queste apostoliche parole: voi siete un pane puro, e senza fermento: *Estis azimi*.

E' egli pur vero, o fratelli, che si possa farvi l'applicazione di tali parole? E che! sarebbe mai ben vero, che quì altro non si rinvenisse, se non un pane azimo, che non si rinvenissero quì, se non Cristiani irreprensibili, o

penitenti! Come! sarebbe mai ben vero, che in questa moltitudine, la quale è accorsa a questa solenne Funzione, neppure un solo individuo degenerato avesse da quella primitiva purezza da lui ricevuta nel Battesimo; ovvero sarebbe affatto vero, che l'avessero almeno recuperata per mezzo di una soda penitenza? Chiesa di Gesù Cristo se così è, non più dice, che destituta siete di ajuto, ed abbandonata: *Destituta et sola*. Addimandate anzi col Profeta, chi è mai quello che vi ha procurato un sì gran numero di figli: *Istos quis genuit?* E d'onde mai vengono? *Et isti ubi erant?* Molti, poco assuefatti a comparire in questo Tempio, vi vengono oggi per la prima, e forse per l'ultima volta dell'anno. La maggior parte di costoro sono così sorpresi di trovarsi riuniti sotto de' nostri occhj, quanto lo siamo noi medesimi nel vederli; consoliamoci pur nondimeno, se sia vero, che secondo il detto dell'Apostolo, eglino formano tutti quanti una porzione di quella pasta novella, di quel pane puro, di quel pane azimo, che offrir dobbiamo a momenti al nostro Dio per mezzo di Gesù Cristo. Che dico mai, o Fratelli? Lo spirito di Dio a me comanda di ripetere a coloro le parole da Gesù Cristo indirizzate a' suoi Apostoli nell'ultima cena: sì, voi siete puri: *Vos estis mundi*. Ma tutti non partecipano a questa universale purità: *Sed non omnes*.

Si può non v'ha dubbio sospettare la purità di quelli i quali si fanno una costante abitudine di negligerare le nostre adunanze sagne, di ridurre tutto il loro attaccamento per la loro Parrocchia a presentarvisi una sola volta all'anno; sembra anzi che non vi compariscano, se non per costatare il diritto che hanno alle nostre preghiere, ed a' nostri spirituali soccorsi, senza curarsi gran fatta di assicurarsene il buon' uso. Gesù Cristo non è forse venuto per essi, come per noi? Non è forse per loro come per noi l'Agnello Pasquale immolato per tutti? *Pascha nostrum immolatus est Christus*. Non è egli venuto per cercare i peccatori, e per correr dietro a quelle pecorelle più ostinate nel fuggir lungi da lui? E' singolarmente per simili pecorelle che chiamato viene la vittima del passaggio: *Victima transitus*. Non vi ostinate adunque, non vogliate sottrarvi alle sue amorose, e gratuite ricerche; ascoltatelo; osservate attentamente quanto vi offre di sacro questo Tempio, e vedrete che tutto vi dice che questa vittima per voi sacrificata di tutto si serve per parlare in oggi al vostro cuore. Vi parla in primo luogo coll'energico linguaggio di questa Festa la più grande, e la prima fra tutte le nostre Solennità; si celebra il più augusto fra i nostri misteri, primo oggetto della nostra fede, fondamento essenziale, e solido delle nostre speranze; e quel che la Chiesa vede col più vivo interesse in questa

Solennità il diritto si è , che Gesù Cristo ha acquistato per i più grandi peccatori , di essere riconciliati col loro Dio . Vi parla colla pompa delle nostre Cerimonie . I nostri Altari del solito più adorni ; un più gran numero di Sacerdoti , e di Leviti occupati tutti nella celebrazione de' suoi misteri ; un più numeroso concorso di fedeli assistenti ; canti più solenni , e più augusti ; cantici i quali respirano sensibilità , ed allegrezza , e soprattutto un clamore di vittoria , e di trionfo , il quale annuncia ai peccatori la distruzione della morte , e del peccato ; tale si è il commovente linguaggio delle nostre divine cerimonie . Vi parla coll' esempio dei giusti , i quali vi edificano : l' abitudine santa da essi contratta di rendere i loro omaggi al Signore anche nelle feste men solenni , di molto serve per accrescere il loro fervore in questo giorno santo . Quanto la loro amarezza era viva mentre il dettaglio sentivano della passione di Gesù Cristo , altrettanto la loro allegrezza è sensibile nel sentire la narrazione della sua prodigiosa Resurrezzione ; e la speranza , che nutrono di vedere rientrare negli amabili sentieri della giustizia quei loro fratelli , i quali languono nella morte , di molto accresce la loro soddisfazione , ed il loro tripudio . Vi parla per mezzo de' vostri proprj rimorsi , purchè voi vogliate saggiamente ascoltarli . Quel tedio che vi divora nel tempio santo ; quella svogliatezza colla quale vi presentate alle nostre

cerimonie sagre: quell'esterno divagamento, che vi scopre per chi siete internamente annunciano a chi vi vede, che non è già la celebrità della festa, nè l'importanza del Mistero, nè lo scopo della vostra personale santificazione che qui vi attraggono, ma bensì una cieca costumanza unita col rispetto umano.

Deh! cari fratelli, finchè si disonorevoli motivi quelli saranno, che vi condurranno alle nostre sante adunanze, proverete infelice-mente quel che vi accade da tanti anni, proverete, cioè, che non vi è cristiano per trovarsi una volta all'anno in mezzo a quelli che degnamente portano un sì glorioso nome; proverete, che non avete diritto alla santa allegrezza di questa divina giornata, sebbene uniate la vostra voce con quelle bocche che si aprono per cantare il trionfo di Gesù Cristo; conoscerete di non rinvenire nel vostro cuore quelle essenziali disposizioni per voi necessarie, le quali obbligati siete in conseguenza ad acquistare. Perciò è che l'Apostolo soggiunge: celebriamo questa festa, ma non già col vecchio fermento: *Non in fermento veteri*. Queste parole sembrano non abbisognare di spiegazione stante quel che detto abbiamo anteriormente dell'antica pasta: è agevole il concepire perchè il vecchio fermento è straniero a questa festa. La Pasqua degli Ebrei figura di quella che celebriamo, escludeva qualsivoglia fermento, ed incorrevasi la pena di morte, se per negligen-

za, o per disprezzo conservato si fosse nelle proprie case. Tal'era la fulminata sentenza... Conservare il fermento del peccato, nel disporsi a mangiare l'Agnello immacolato di Dio; presentarsi a questo festino sacro col fermento della malizia, e della corruzione, non è egli forse la stessa cosa, che calpestare il sangue di un Dio, abusarsi del suo silenzio, della sua pazienza, o meritarsi eterni supplicj? Aver conviene il pane senza fermento, il pane cioè della sincerità, e della verità: *In azimis sinceritatis, et veritatis*; vale a dire che aver conviene un cuore retto, e sincero, il quale il sentiere batta della penitenza, o della virtù con semplicità, e candore, senza dissimulazione, e senza ipocrisia; ed una siffatta virtù è assai più rara di quel che si pensa. La Chiesa ha continui motivi di lamentarsi di quella moltitudine di falsi giusti, e di falsi penitenti, i quali lacerano il suo casto seno; in guisa tale, che soffre meno per parte degli empj che la disprezzano, per parte degl' increduli, che la combattono, dei peccatori dichiarati, che la scandalizzano, che per parte degl' ipocriti, che la disonorano. Badiamo adunque pur bene, amati fratelli, di non essere di tal numero; accertiamoci bene, che in noi più non esiste sorta alcuna di vecchio fermento; accertiamoci bene, che il nostro cuore più non è infetto dalla malizia, dalla corruzione, e che altro non offre al suo Signore se non gli azi-

mi della sincerità, e dell' amabile verità. Ma qual mezzo avvi mai per accertarsene, sia per parte dei giusti, sia per quella dei peccatori, se le anime anche le più fedeli non sanno neppure esse se degne sono di amore, o di odio? Questa incertezza è terribile, lo confesso, ma deve pur avere i suoi giusti limiti. Suppongo, che la coscienza vostra nulla vi rimproveri di essenziale, e di volontario. Veggiamo ora se con questa interna pace, voi avete nel tempo stesso gli azimi della sincerità, e della verità. Ditemi di grazia, non avvi motivo alcuno puramente umano, che l' origine sia della vostra virtù? Siete unicamente occupati del Regno di Dio, e della sua giustizia? Avete per voi medesimi quel santo disprezzo, il quale diffidarvi faccia delle vostre proprie forze, il quale vi ispiri il genio per l' orazione, ed a Dio riferirvi faccia ogni vostro avanzamento, ogni vostro progresso nel bene? Prendete voi alle nostre Solennità quel vivo interesse unicamente basato sopra la fede? Il vostro prossimo di voi men felice, di voi men perfetto non ha egli a lamentarsi del vostro disprezzo, della vostra insensibilità, del vostro risentimento, allorchè si è reso verso di voi colpevole; della mordacità della vostra lingua, allorquando ha avuto la disgrazia di fallare in presenza vostra? Finalmente i vostri pensieri, i vostri desiderj sono egliino tutti verso il Cielo rivolti? Del! se così è, amati cristiani, cantate pure con ve-

ra' sicurezza, che questo è il giorno fatto dal Signore: *hæc Dies quam fecit Dominus*.

Ed infatti egli è quel desso, che ha fatto questo giorno per quelli che lo cercano nella rettitudine, e nella sincerità del cuore: *In azimis sinceritatis, et veritatis*. Ma la vostra coscienza vi ha altre fiate rimproverato infedeltà considerabili; avete per anni intieri vissuto sotto il giogo del peccato; vi siete mai lasciati toccare da Dio? E dopo la confessione dei vostri falli, delle vostre mortali dilazioni, avete, sia pur vero, ottenuto assoluzione, e perdono: e per questo credete voi di essere stati veramente riconciliati col vostro Dio? Ma e chi può esservi responsabile, che gli azimi della verità, e della sincerità abitano nel vostro cuore? Se, cari fratelli, dopo di essere voi ritornati a Dio avete rotto ogni sorta di commercio colla iniquità; se la rimembranza dei vostri passati, ed antichi disordini vi penetra mai sempre del più amaro dolore; se fate ora servire alla carità, ed alla giustizia tutte quelle vostre facoltà, le quali servirono altre fiate al delitto; se del continuo lavorate ad assicurare la vostra conversione per mezzo della vigilanza, della mortificazione, dell'umiltà, della carità, e della preghiera, avete pur diritto in tal caso di benedire coi giusti il giorno fatto dal Signore: *Hæc dies quam fecit Dominus*. Egli lo ha fatto realmente questo giorno per celebrare la sua vittoria sopra il

peccato; e quella vittoria stessa da voi riportata sopra le vostre passioni fa parte delle sue conquiste, poichè è alla sua grazia, che voi la dovete. Sia pure questa grazia, quella che vi mantenga costantemente nella rettitudine, e nella sincerità di sì felici disposizioni: *In azimis sinceritatis, et veritatis*. Finalmente, se la vostra coscienza vi rimprovera al presente grandi travimenti, se è vincolata da vecchie, e perigliose abitudini, se in preda si trova alle più violente passioni, si può mai in tale stato rinvenire gli azimi della sincerità, e della verità? Sì, Fratelli, sì, con un vivo dolore, con un perfetto abborrimento al peccato, con un desiderio sincero di riacquistare la giustizia ottenere potete queste felici disposizioni. Che se offrir non potete al Signore durante il corso di questa Solennità, un pane del tutto scevro di fermento, potete almeno offrirgli un cuore nemico del peccato, un cuore, che cerchi a liberarsene affatto; e celebrerete anche così la Pasqua cogli azimi della sincerità, e della verità: *In azimis sinceritatis, et veritatis*. Se penetrati siete da queste sante disposizioni, non esitate un momento nel cantare colla Chiesa: ecco il giorno fatto dal Signore: *haec dies quam fecit Dominus*. Ed egli è ben vero ch' Egli lo ha fatto questo giorno acciò fosse l'epoca fortunata del vostro ritorno a Lui, acciò fosse il pegno della riconciliazione di molti; ed

acciò fosse per tutti il principio della loro resurrezione futura , e della loro eterna gloria .
Così sia .

E V A N G E L O

SECONDO SAN MARCO

Cap. 16. v. 1. fino al 7.

In quel tempo , allorchè fu passato il giorno del Sabato , Maria Maddalena , e Maria madre di Giacomo , e Salome comprarono dei profumi per venire ad imbalsamare Gesù . Ed il primo giorno della settimana , essendo partite di buon mattino , arrivarono al Sepolcro all' alzar del Sole . Dicevano fra loro : chi ne alzerà la pietra , che l' ingresso chiude del Sepolcro ? Ma guardando , videro , che quella pietra , la quale era granile assai era stata levata . Nell' entrare nel Sepolcro videro un giovane assiso dalla parte destra , vestito di bianco , e dal quale furono grandemente spaventate . Ma egli disse loro : non temete ; voi cercate Gesù di Nazaret , il quale è stato crocifisso ; è risuscitato : non è qui . Ecco il luogo dove l' avevano messo . Andate a dire ai suoi Discepoli , ed a Pietro , ch' egli precedendoli sen va in Gallilea . Ed è là , che voi lo vedrete , conforme egli ve lo ha detto .

I S T R U Z I O N E

Surrexit : E' risuscitato .

Ecco , fratelli amati , in una parola sola dimostrato il frutto della nostra redenzione , il fondamento di tutte le nostre speranze , il principio di tutte le nostre consolazioni , ed il pegno della nostra eterna gloria : *Surrexit* . . . Sonosi felicemente dileguati quei giorni di lutto , di gemiti , e di lagrime . La Chiesa immersa nel dolore cagionatole dalla morte del suo Sposo divino , nulla trovava , che indennizzarla potesse della sua perdita , nè consolarla della sua assenza . Ma domandatele ora perchè ha terminato i suoi lugubri canti per riprendere i suoi cantici di allegrezza ; domandatele perchè a quelle meste cerimonie , a quegli ornamenti luttuosi ha sostituito quei segni brillanti del suo trionfo , vi risponderà , che ha ritrovato quello che il cuore di lei cercava colla più viva inquietudine ; vi risponderà , che il suo Sposo è risuscitato : *Surrexit* . Asciugate sono le lagrime della Chiesa nostra madre ; le catene che schiavi ritenevano i suoi figli sono infrante , e distrutte . Il vincitore della morte , e del peccato viene in oggi per assicurare ad essi la libertà , e la vita . E' vero , che è bisognato che il Cristo soffrisse per procurare al suo popolo il diritto alla salute , ed alla gloria .

Il pungolo della morte è sembrato per poco tempo conquistare, e vincere Gesù Cristo; ma Vincitore dell' inferno, e del peccato, si è servito di quel medesimo pungolo per abbattere la morte, per ucciderla, e trionfarne; ed è per questo appunto che è risuscitato: *Surrexit*. Faccia pur l' inferno tutti i suoi sforzi per prevalere contro la Chiesa; i nemici della Croce di Gesù Cristo le rimproverino pure la morte ignominiosa del suo Capo, e del suo Sposo, ella saprà loro rispondere: è risuscitato: *Surrexit*. In quanto a me, Ministro essendo della Parola santa, incaricato d' istruirvi in oggi, e di darvi una giusta idea di questo consolante mistero, vi dirò con evangelica semplicità questa sola parola, la quale racchiude quanto la nostra Religione offerirne può mai più interessante, e più utile; vi ripeterò cioè a nome della Chiesa nostra Madre: non temete più; Gesù Cristo nostro fratello, nostro capo, nostro modello è risuscitato: *Surrexit*. Voglio dire, che senza dare altro ordine a questo mio discorso, che quello a noi presentato dal Vangelo poc' anzi letto, esaminerò in poche parole seco voi le istruttive circostanze offerteci dall' odierno mistero. Il cuore più assai che lo spirito provar può, ed insieme esprimere la grandezza di questo mistero. Gesù Cristo nei giorni della sua missione, e delle sue prediche fissato avea sopra di se l' attenzione di tutto Israello. La santità della sua dot-

trina, lo strepito dei suoi miracoli avevano attirato al suo seguito tutte le persone della Nazione le più cospicue pel loro rango, e pel loro lumi; e malgrado l'obbrobrio dei suoi patimenti, e l'umiliazione della sua morte, la sua condanna, ed il suo supplicio producevano in Gerusalemme quell'effetto, che sogliono produrre quegli avvenimenti rari, e straordinarj, i quali interessano una intera Città. Tutti ne erano occupati, e ne facevano l'oggetto dei loro discorsi; ed ognuno secondo la sua prevenzione, e le sue idee ragionava sopra la sua morte: gli uni per compatirlo di essere stato sacrificato al furore dei suoi nemici; gli altri per condannarlo dietro ai rimproveri, che a Lui faceva la Sinagoga: ma tra quelli che discorrevano di questa funesta nuova, ve n'erano alcuni più vivamente commossi, i quali provavano mille differenti impressioni. Il Principe dei Sacerdoti, i Farisei, i Dottori della legge, nemici tutti di Gesù Cristo, e della sua Dottrina, si occupavano della sua morte con una specie di soddisfazione. Si rallegravano di averlo sacrificato alla loro animosità, ed alla loro vendetta. Si ripromettevano il più compiuto trionfo sopra i suoi Discepoli, e sopra la sua Dottrina. Pilato considerava un siffatto avvenimento con agitazione, e con inquietudine; conservava, suo malgrado, un segreto rimorso della sua propria viltà, e debolezza: e l'ingiusta sentenza da lui proferita contro del

più innocente fra tutti gli uomini, provar gli faceva una viva amarezza in fondo all'anima sua. Il Centurione, e quasi tutti i testimoni della morte di Gesù Cristo consideravano quell'avvenimento come un gran prodigio: compresi da stupore alla vista dell'interesse, che l'intera natura preso avea alla morte dell'Uomo-Dio, cominciavano a credere, che vi fosse qualche cosa di sorprendente, e divino. La maggior parte degli Apostoli, e dei Discepoli si ricordavano di una tal morte con terrore. Dispersi alla vista delle umiliazioni, e degli oltraggi fatti al loro Maestro, non osavano fondarsi, nè avere una credenza soda sopra la promessa ch'egli avea fatta loro di uscire ben presto dalla tomba.

In una parola non rinviensi che un piccolo numero di anime pie assuefatte a prestarli servizio, ed a seguirlo nei giorni delle sue predicazioni, le quali il coraggio conservino per provargli la loro fedeltà, ed il loro amore. Inconsolabili della sua perdita vogliono almeno addolcire il loro dolore coll'andare a visitare la sua tomba; comprano dei profumi per imbalsamare il Corpo di Gesù: *Emerunt aromata, ut venientes ungerent Jesum*. Sembrami scorgere in quelle differenti impressioni il contrasto delle disposizioni dei Cristiani, i quali formano il corpo della Chiesa. La dottrina di Gesù Cristo, le sue umiliazioni, le massime del suo Vangelo producono effetti assai diversi

sopra quelli che fanno professione di crederle, e di osservarle. E che mai rimireremo se consideriamo attentamente il Cristianesimo? Vedremo in esso empj, e libertini, i quali come appunto i Farisei tripudiano per colpi micidiali che dirigono tutto giorno contro la Religione; per i dubbj che ispirano, le massime che spacciano, i scandali che danno, gloriandosi per delle loro riportate vittorie sopra la verità, e sopra la virtù; come se tali vittorie ridondere non dovessero in loro confusione. Vedremo nel seno del Cristianesimo uomini vili, i quali come Pilato si lasciano indurre al male dalla moltitudine dei malvagj, commettendo l'ingiustizia più per debolezza, che per malizia; i quali rosi senza interruzione da infruttuosi rimorsi, conoscono la loro iniquità, senz' avere un sufficiente coraggio per aprire gli occhi sopra i loro travimenti. Vedremo nel Cristianesimo peccatori commossi, e quasi convertiti, i quali come il Centurione, dopo di avere prestato il loro ministero a favore dei cattivi, cominciano ad accorgersi, che si sono lasciati sedurre. Un salutare terrore li penetra, e li costringe a formare desiderj di conversione. Vedremo nel Cristianesimo giusti timidi, i quali come gli Apostoli non sono nè abbastanza coraggiosi, per difendere la virtù, nè abbastanza vili per abbandonarla affatto; quei tali gemono segretamente nel vedere la virtù perseguitata, senza però avere la forza di es-

sere perseguitati per proteggerla . Vedremo finalmente alcuni Cristiani fervorosi (ma in piccolissimo numero) i quali come le donne pie, non avendo potuto rattenere il progresso della corruzione , e del libertinaggio , procurano almeno coi loro buoni esempi , e col buon odore , che diffondono , procurano , dico , di prevenire l' infezione del peccato . Essendo pur troppo vero , fedeli miei , che la Chiesa racchiude nel suo seno Cristiani di siffatta sorta cotanto diversa , non è forse per voi importantissimo lo studiare in quale di queste disposizioni voi in oggi vi ritrovate ? Siete voi nel numero di quei fedeli Discepoli fedelmente attaccati al loro Maestro divino ? Il mistero della sua Passione ha egli fatto nei vostri cuori la più viva impressione ? Avete voi sinceramente gemuto sopra quella moltitudine d' infedeltà , che lo hanno inchiodato sopra la croce , e condotto alla tomba ? Provar conviene , dice un Padre della Chiesa la tristezza santa della sua Passione , e della sua morte per aver parte al gaudio della sua Resurrezione .

Il Vangelo col proporre l' esempio delle pie donne ce l' fa abbastanza comprendere : elleno vanno alla sua tomba fin dal primo mattino : *Valde mane veniunt ad monumentum* : fin dall' aurora : *Valde mane* . Il Vangelo fa questa osservazione onde dare a conoscere l' ardore della loro carità ; potevano elleno scegliere un' ora più comoda , ma non potevano sce-

glierne una più conforme all' intenzione del loro Sposo risuscitato fin dallo spuntar del giorno. Ama quello Sposo le primizie dei nostri cuori ; ama cioè i primi trasporti del nostro amore , i primi moti della nostra tenera affezione : *Valde mane* . . .

Quanto sarebbe per me delizioso , Fratelli miei , il poter penetrare di sì importante verità i giovani , e le giovani presenti a questa mia istruzione ! E gli uni , e le altre dimenticarsi non debbono giammai , che secondo il Vangelo , il gran mattino è considerato come figura della gioventù , e di quella gioventù specialmente in cui l'ardore delle passioni non si fa peranche sentire ; in cui le massime di un mondo seduttore non ha peranche cagionato una funesta strage . Quanto si è fortunato allorchè si sa profittare di quei primi anni per camminare verso Gesù Cristo , e per offrirgli le primizie della ragione , e del cuore !

Si acquista allora pel rimanente della vita grandi consolazioni , si acquista una pace inalterabile purchè si voglia prendere la deliziosa soddisfazione di portare fin dalla più tenera gioventù il dolce , ed amabile giogo del Signore ; *Bonum erit viro cum portaverit jugum ab adolescentia sua* . . . Giovani che mi ascoltate , profittate della vostra ancor tenera età , e non aspettate per consacrarvi al vostro Dio , che il tempo delle passioni , e dei falsi

piaceri di questo mondo fallace da Lui vi allontanati; non aspettate che il peso degli anni e le infermità della vecchiaja incapaci vi rendano di servirlo. Non v'ha per la virtù momenti più felici, che quelli della gioventù. Sul mattino della vita la virtù è più facile, e si pratica senza stento, dopo di averne contratto la deliziosa abitudine: *valde mane*. Non è egli vero, che un viaggiatore a voi sembrerebbe, per il meno, imprudente se aspettasse il peso del giorno, e del gran caldo per mettersi in cammino? Non è egli vero, che un soldato a voi sembrerebbe vile, se lo vedeste aspettare il fine della giornata per combattere? La via che alla Patria ne conduce è scabrosa, e difficile; non si può dunque giammai camminarvi troppo per tempo; gli ostacoli, che necessariamente s'incontrano per giugnervi sono senza numero; non possono dunque esser mai troppo presto combattuti: *Valde mane*. In quanto a voi i quali giunti siete alla vecchiaja più non avete da offrire al vostro Dio, che il misero avanzo de' vostri giorni, ed il resto meschino delle vostre deboli forze: debbo forse dirvi, che è troppo tardi il cominciare a servirlo? Debbo forse dirvi, che avendo voi vissuto nell' oblio del vostro vero Signore, rigetterà i tardi frutti della vostra penitenza, e delle vostre lagrime? Se un siffatto, e sì disperante linguaggio io vi parlassi, potreste voi riconoscermi qual Ministro del Dio delle eterne

Misericordie? No, amati Fratelli, quali che esser possano i travimenti della vostra passata vita, la moltitudine delle vostre iniquità può, è vero, superare il numero dei capelli che cuoprono la vostra testa, ma eguagliare non potete l'immensa misericordia del vostro Dio. E per profonde che sieno le radici formatesi dal peccato ne' vostri miseri cuori, un Dio più possente in bontà di quel che voi possiate esserlo in malizia, può carpirle, può distruggerle. Correte alla sua tomba. Il fine della giornata allorchè offerta gli viene con tutta la pienezza del cuore è un' omaggio ch' Egli non mai respinge. Andate co' suoi Discepoli a cercare il suo Sepolcro, e soprattutto non temete di soverchio gli ostacoli, che dovete necessariamente incontrare nell'andarvi.

Ed infatti di che mai discorrono le piedonne del vostro Evangelio santo? Temer sembravano, che la pietra, la quale l'ingresso chiude del Sepolcro impedirle non le dovesse di giugnere fino a Gesù Cristo. Si comunicano fra di esse il motivo del loro timore, ma pure quel motivo non rallenta il loro ardore, e la loro religiosa premura: e nel tempo stesso, che dicono tra loro: chi ne torrà quella pietra: *Quis revolvat lapidem ab ostio monumenti?* Camminano non pertanto, come se fosse già tolta. E' pur lecito ad un Cristiano lo sbigottirsi alla vista degli ostacoli numerosi, che s'incontrano nella via della salute; e come po-

trebbe non affliggersi , allorchè considerando da un lato la sua debolezza personale , la sua poca intelligenza , l' inclinazione quasi insuperabile , che prova pel vizio ; considerando da un' altra parte gli artifizj , e le astuzie di un nemico , che non mai dorme ? Come potrebbe non dire in tutta l' amerezza del suo cuore , chi mai mi renderà vincitore di tanti , e sì grandi ostacoli ? *Quis revolvat lapidem ?* Ma che mai deve rispondergli la sua fede ? Insegnargli deve , che lo scoraggiamento è di tutti gli ostacoli il più grande ; che non mai lice il guardare in dietro , perchè avvi ancor molto a fare ; che non mai lice il rinunciare alla corona , per la sola ragione che è difficile ad acquistarsi , nè il fermarsi nella via della salute , pel solo motivo , che resta per anche molto cammino a farsi .

Pure questo è appunto l' ostacolo , il quale impedisce una infinità di conversioni nel seno del Cattolicismo ? I peccatori lo provano in questa Solennità , più ancora che in tutto il rimanente dell' Anno . Desidero in questa mane , che quei tali facciano la più seria attenzione sopra questo passo dell' Evangelio . Si vorrebbe pure far divorzio col peccato , si vorrebbe mutar vita , e convertirsi ; ma sono pur tante le difficoltà , che s' incontrano : le amicizie , le occasioni , le abitudini , e le passioni formano un peso enorme , il quale viene considerato come impossibile a portarsi . E' appunto qualche cosa simigliante a quell' enorme sasso , il quale

l'ingresso chiude del Sepolcro: l'ostacolo è conosciuto, l'uomo se ne affligge, e addimanda, chi glie lo farà mai superare: *Quis revolvat?* Ma si chiede mai la grazia necessaria di quella divina forza, che Iddio impresta a chi vuole realmente vincere tutti gli ostacoli possibili? Si fanno mai gli sforzi necessarj per diminuirli? Si sta almeno attento a gemere sulla propria insufficienza, e ad umiliarsene al cospetto di un Dio abbastanza forte per dissipare qualsivoglia ostacolo? No, fratelli miei, nò; anzi si cede tosto alla pusillanimità, si cede alla indolenza; si fanno di più nuovi patti col delitto, si contraggono nuovi impegni con esso: e non di rado questi disonorevoli impegni, non solo rendono la conversione difficile, ma la rendono anche impossibile, e fermano il passo, che il peccator muoveva per uscire da' suoi lacci. La conversione è penosa, non ve n'è dubbio alcuno, perchè è impossibile l'operarla senza farsi violenza, e senza resistere ai funesti oggetti delle passioni; ma questa violenza medesima ha pure le sue consolazioni, e le sue dolcezze. Una vittoria ne prepara un'altra: come un vizio prepara un nuovo vizio. Ogni passo, che si fa nella via della conversione è un nuovo diritto acquistato agli ajuti da Dio preparati, e promessi a coloro, che lo cercano.

Gesù Cristo detto avea che colla fede sarebbero trasportate le montagne dall'uno all'altro luogo colla medesima facilità, colla qua-

le si trasporta un solo acino di arena. E' appunto quella fede, la quale, rapporto alla conversione, libera il peccatore dalle catene, che schiavo lo ritengono, e che oppresso lo rendono sotto il loro enorme peso: *Invenierunt revolutum lapidem*.

Questo non è il solo vantaggio della conversione. Considerarsi deve, che tutto quello che era pel peccatore un'oggetto di tristezza, l'oggetto addiviene del suo delizioso gaudio; tutto quel che favoriva le sue passioni, l'istrumento addiviene della sua salute. E' sempre nell' Evangelio, che io rinvento una sì deliziosa istruzione, ed è nell' esempio appunto delle devote Donne, che lo rinvento. Portano elleno dei profumi, e l'uso, che farne vogliono è assai proprio a consagrarla loro offerta, è assai proprio a santificarla, ed a riparare l'abuso, che avesse potuto farne per l'innanzi la sensualità. In una tomba naturalmente destinata alla corruzione, quelle Spose sante di Gesù Cristo lusingavansi di ritrovare l'oggetto del loro cordoglio, e del loro amaro pianto; eppure quella tomba medesima altro ad esse non offre, se non motivi di consolazione, e di fede. Imitatele, o peccatori, ed il Signore, il quale non mai si lascia vincere in generosità, avrà per voi una misericordiosa condotta della quale sarete santamente sorpresi, purché facciate servire alla giustizia quelle vostre membra, che in preda avete date alla iniquità, con-

sagrate ad opere sagre quei vostri beni di fortuna, i quali servito hanno d'alimento alla mollezza, al lusso, ed al vizio; ornate le Chiese con quella vostra superfluità, la quale ha sì sovente solleticato la vostra superbia: allora regnar vedrete la santità dove prima regnavano la corruzione, ed il peccato; allora il sepolcro del vostro cuore più non esalerà una mortale infezione; allora il vostro cuore risusciterà con Gesù Cristo di una maniera del pari soda, e durevole.

Dispensarmi non posso, Fedeli miei, dall'esaminare insiem con voi qual potesse essere il disegno delle virtuose Donne del Vangelo, nel portare dei profumi al Sepolcro. Ignoravano forse, che il Santo, l'unto del Signore soggetto andar non dovea alla corruzione? Non erano forse istruite della promessa formale fatta da G. Cristo che uscito saria al terzo giorno dalla tomba? Può darsi pure, che la loro fede non fosse in allora così rischiarata, come lo fu in seguito; e senza giudicare della loro condotta, la quale merita sotto mille rapporti la nostra attenzione, ed il nostro rispetto, impariamo almeno da S. Agostino, che gli onori, che si fanno ai morti, quelle pompe funebri, quei fastosi mausolei, che vengono sopra le loro tombe innalzati; quelle lugubri cerimonie, per le quali, tal fiata, consumate vengono le risorse, delle quali il povero ha un bisogno sì reale; quei pomposi corteggj, i qua-

li annunziano o la vanità dei trapassati, o l'ostentazione dei viventi congiunti, ... dimostrano più la vana consolazione di chi rimane, di quel che dimostri il sollievo di chi più non esiste... Oh! se la fede della resurrezione la nostra risorsa fosse allorchè perduto abbiamo qualche nostro congiunto, meglio assai sapremmo regolare la nostra sensibilità, ed il nostro cordoglio: gli ultimi onori della sepoltura il partosariano della sola Religione, e della soda pietà, e senza punto trascurare in sì sagro dovere la deceuza prescrittaci dalla natura, e dalla riconoscenza, tutta nostra l'attenzione fisserebbe sopra gli eterni interessi de' nostri prossimi defonti; voglio dire, che la cura ci prenderemmo d'impegnare Iddio, per mezzo dei santi Sacrificj, a perdonar loro quei falli da essi commessi per fragilità, la quale non mai il Cielo lascia impunita, neppure ne' suoi Santi... E voi, o Cristiani, i quali dopo di aver camminato nella penosa via dell'errore, e del peccato, seriamente vi occupate della vostra conversione, applicatevi attentamente alla meditazione dell'odierno Misterio. Gesù Cristo risuscitato è il principio, il modello, ed il premio della vostra conversione.. Ne è il Principio, perchè è il primogenito dei morti: e per mezzo della vittoria da Lui riportata oggi sopra la morte medesima, e sopra l'inferno, vi assicura il trionfo sopra le vostre passioni, sopra Satanno, ed il diritto vi acquista alla sua grazia,

ed alla vita eterna . Dite adunque con noi : ecco il giorno fatto dal Signore : *hæc dies quam fecit Dominus* . Alzate gli occhj verso il Cielo, e leggete in quel soggiorno della immortalità, che se vi sono delle ricompense per la virtù fedele, e costante, ve ne sono anche per la penitenza, e per le lagrime, da Gesù Cristo santificate per l'eccesso de' suoi patimenti : ed è per mezzo della sua gloriosa Resurrezione, che le rende consolanti, e preziose . Egli stesso è il modello della vostra conversione, poichè ha voluto addivenire misericordiosamente la figura della vostra morte, e della vostra sepoltura . Qual' era il vostro stato prima di questi giorni solenni ? E che siete mai fino al momento, che vedrà operare la vostra perfetta riconciliazione ? Siete persone sepolte nella tomba de' vostri delitti : le vostre inclinazioni, e le vostre perverse abitudini formano intorno a' vostri corpi quei panni funerei da' quali siete quasi anticipatamente avvolti . Il vostro pendio verso il male forma quella pietra, che chiuder deve un giorno la bocca del vostro sepolcro, ed è appunto quella pietra, la quale ha sì sovente impedito la parola di Gesù Cristo dal penetrare sino al vostro cuore . In talè stato, un sonno letargico, e mortale tiene i vostri occhj chiusi alla luce della Religione . Chi potrà mai frangere siffatti vincoli, e liberarvi dall'enorme peso, che vi opprime ? Il Signore, il quale ha scelto questo giorno sagro, per operare

a prò vostro miracoli di tal natura ; *hæc dies quam fecit Dominus* . Gesù Cristo ha trionfato e della morte , e del Sepolcro , ed ha squarciato quel panno , il quale la sua mortalità avviluppava . Fin dal gran mattino si è alzato per camminare a passo di gigante nelle spaziose vie di una vita affatto nuova : Seguitelo . Non più opponete colpevoli ritardi alla grazia , che vi chiama . Fate un'eterno divorzio colla iniquità la quale schiavi vi ritiene . Non abbiate mai più co' peccatori alcuna pericolosa comunicazione : non partecipate mai più alla loro funestissima corruzione , e camminate costantemente nella via della innocenza , e della giustizia . Gesù Cristo è il premio della vostra conversione . Che se dopo la sua Resurrezione , una sola conversazione sua penetra i Discepoli di *Emmaus* ; che se in un sì breve trattenimento , il loro cuore sentesi ardere con tutta la violenza dell'amore , quale non deve essere l'affetto , che provar deve il vostro cuore in questa ammirabile solennità ? Quei Discepoli di *Emmaus* , Castello vicino alla Città di Gerusalemme , discorrevano cammin facendo di quel che era accaduto tre giorni avanti , discorrevano dei tormenti , della morte , della sepoltura di Gesù Cristo ; e mentre facevano discorsi così santi , così degni di chi ha l'inapprezzabile sorta di avere un Dio per Creatore , per Legislatore , e per Padre , ecco che al momento Gesù Cristo insiem con essi si unisce per conver-

sar con loro. E quì, Cristiani miei, osservate santamente, che Iddio si trova mai sempre in mezzo alle persone, i cui discorsi hanno la santità, e la Religione per oggetto, e per fine: osservate, ch' Ei fugge all' opposto la società di quegli uomini, la cui conversazione ha per oggetto la disonestà, di quegli uomini, i quali non sanno quasi parlare senza diffamare il loro prossimo, i loro proprj amici, i loro congiunti, e non di rado anche i Ministri sagri dell' Altissimo, uomini dei quali, al dire delle sagre pagini, Iddio è così geloso, quanto della pupilla de' suoi occhj divini. Se volete adunque avere Iddio nelle vostre conversazioni, sotto i vostri tetti, e ne' vostri cuori, l'altrui riputazione sia per voi sagra, abbiate ne una premura eguale a quella, che avete pel vostro personale decoro, pel vostro personale onore: Così rassomiglierete ai Religiosi Discepoli di *Emmaus* de' quali riprendo brevemente la storia, ad effetto di farvi conoscere in parte anche il Vangelo di domani. Unitosi adunque Gesù con quei due religiosi Discepoli, camminava con essi, discorreva con essi. O dolcezza! o benignità! o amore del mio Dio, il quale non ha a sdegno, come i superbi del Secolo, di accompagnarsi, e di parlare con uomini di terra formati! Cari Discepoli quanto siete fortunati, quanto siete ben accompagnati! Che bel viaggiare sopra la terra in compagnia di chi l' ha formata, di chi le ha

dato la sua stabilità, ed i suoi superbi, e vantaggiosi ornamenti! Per virtù divina, dice il Vangelo, gli occhj di quei due felici Discepoli erano come chiusi, affinchè per quei momenti non riconoscessero il Dio, che con essi viaggiava. Con quella bontà propria solo del suo cuore, Gesù disse loro: di che cosa discorrete fra voi, e d'onde mai procede quella nera malinconia, che scorgo sul vostro volto? Uno di essi chiamato Cleofa gli rispose: come! siete voi il solo straniero in Gerusalemme, il quale non sappia quel che è accaduto in questi scorsi giorni? E che mai è accaduto soggiugne l'amabile, il divino Salvatore, che mai è accaduto? Deh! non sapete, caro forastiere, quel che è avvenuto riguardo a Gesù di Nazaret, quel gran Profeta, quel Profeta potente in opere meravigliose ed innanzi a Dio, ed innanzi agli uomini? Non sapete voi in qual maniera i crudeli, i barbari Principi de' Sacerdoti, ed i nostri infami Magistrati l'hanno fatto perire sopra un patibolo alla sola scelleratezza destinato? Noi speravamo, ch'Ei fosse appunto quel Profeta, il quale liberare, e salvare dovesse il Popolo d'Isdraello. Ciò non pertanto, sono già tre giorni, che queste cose sono accadute, e non peranche verificate veggiamo le sue promesse; non peranche veggiamo, che sia risuscitato, conforme Egli medesimo lo avea predetto. E' pur vero, che alcune Donne ci han-

no spaventati col dirne , che erano andate al suo sepolcro per imbalsamare il suo prezioso Corpo , e che non lo avevano ritrovato ; col dirci , che due Angioli in forma umana erano ad esse apparsi , ed accertate le avevano , che era vivo . Allora Gesù disse a quei due Discepoli : uomini di corta intelligenza , il cui cuore è sì tardo a credere quel che i Profeti hanno di Lui annunziato ! Non sapevate forse , che il Messia patire , e morir dovea prima di entrare nella sua gloria ? E cominciando da Mosè , parlò ad essi di tutti gli altri santi Profeti ; spiegò loro tutto quel che le sagre Scritture dicevano di Lui . Quando furono vicini al Castello di *Emmaus* verso del quale quei Discepoli erano diretti , Gesù finse di voler proseguir più lungi il suo cammino ; ma quei Discepoli , senza dubbio innamorati di sì insolito , e sì nobile compagno di viaggio , lo costrinsero a fermarsi , facendo (senza saperlo) osservare al Dio del tempo , che l' ora era tarda , e che il Sole era già tramontato . Gesù il cui vero carattere è realmente la bontà , aderì alle loro amiche premure , si fermò , albergò con essi . Giunto il tempo della refezione , prese il pane , lo benedisse , lo spezzò , e l' offerì a quei suoi fortunati compagni di viaggio . In quel momento appunto il velo , che copriva gli occhj di sì privilegiati Discepoli si squarciò , e riconobbero al momento , che quel forastiero era Gesù Cristo mede-

simo, il quale disparve sul punto: Allora quei santi viaggiatori dissero fra loro: è ben per questo, che il nostro cuore s' inteneriva, s' infiammava, ed ardeva, nel mentre che a noi parlava. Non è meraviglia se provavamo mille affetti gli uni più teneri, e più soavi degli altri; non è meraviglia no, poichè discorrevamo col Dio delle anime, col Dio dei cuori? Parlavamo con quel Dio forte, il quale trionfato avea dei tormenti, della crudeltà de' suoi ingiusti, de' suoi barbari nemici, dell' inferno, e della morte, ch' egli era venuto a distruggere, e seppellire nella sua propria tomba. E' questo giorno appunto fatto dal Signore per la vostra consolazione, e per la vostra santa allegrezza; *haec dies quam fecit Dominus*. Ed in questo giorno stesso, se voi adempiuto avete alle condizioni di una vera, di una sincera penitenza, Egli esser vuole, per mezzo della santa Comunione, il pegno della vostra riconciliazione, la sorgente della vostra pace, e la ricompensa di tutti i vostri travagli, di tutte le vostre pene, di tutte le prove da voi coraggiosamente sostenute. In quanto a voi anime fedeli, comprendete, come il dovete la parte, che avete alla Resurrezione del vostro celeste Sposo? Se il comprendete bene, sospendete adunque in questo giorno, quelle sante lacrime, quei salutari terrori a voi ispirati pur giustamente dalla vostra fragilità, e dal vostro nulla. E' con un Padre della Chiesa, che io

oso ripetervi , che nel giorno d' oggi è quasi proibito il temere . . . La Chiesa col mostrarvi le umiliazioni del suo Sposo , col farvele meditare ne' giorni scorsi avea voluto interessare la vostra sensibilità , ed il vostro amore ; vuole inoggi rianimarne gli ardori con un ben differente spettacolo . Dimenticate per un' istante quanto Gesù Cristo ha sofferto , o per far meglio , paragonate le prove per le quali è passato colla gloria destinatagli dal suo Padre . Parve abbandonato dal suo Dio , se ne dolse con amarezza sopra la sua croce . Ora rientra in tutti i dritti a Lui dovuti mediante il titolo di figlio unico , di figlio diletto ; oggetto unico delle divine compiacenze del suo padre . I Farisei lo avevano trattato qual' impostore , e qual sedizioso .

Era rimasto oppresso dall' ingiustizia del loro giudizio , ed inoggi il Signore lo stabilisce Giudice dei vivi , e dei morti : in guisa che il Principe di questo mondo è già giudicato . Pilato lo avea messo del pari con un malfattore , con un'omicida , era stato annoverato fra gli scellerati della terra ; ma oggi riceve un nome , al proferir del quale tutto si umilia , tutto si abbassa . I suoi nemici lo hanno insultato ; è addivennto , ne' giorni della sua afflizione l' oggetto delle loro derisioni , e delle loro favole ; ma Iddio la cura si è preso di manifestare la sua possanza , e la sua gloria collo splendore della sua Resurrezione ; in guisa che i suoi nemici

Ridotti sono ed alla più vergognosa confusione, ed al più disonorevole silenzio. I suoi carnefici lo hanno lacerato, e trafitto, in guisa che appena rinvenivasi in lui qualche marca di umanità; tanto era sfigurato dal dolore, e dai tormenti! ma oggi il Signore ha trasformato il suo corpo mortale, e passibile, in un corpo impassibile, e glorioso. Tutto in lui annunzia quella immortalità della quale è egli stesso ed il principio, ed il pegno. Finalmente spira sopra di una croce nel seno di quei tormenti da' quali l'inferno avealo circondato; ma dachè si è risvegliato, la morte più non ha impero sovra di Lui; si serve anzi egli del proprio stimolo della morte per atterrarla, e per distruggerla. O morte! tu non hai più adunque diritto alcuno sopra di noi, poichè il nostro Capo non più esiste sotto il tuo imperio! Puoi pure abbatterci, e confonderci per un tempo; ma so, dicea un modello perfetto di pazienza, so, dicea Giobbe, e questa speranza è profondamente scolpita nel mio cuore; so che sarò un dì rinvestito una seconda volta di questa mia carne; so che gli occhj miei non per sempre chiudersi deggiono, poichè il mio Redentore stesso deve riaprirli onde io possa contemplarlo nella sua gloria. Possiate voi fedeli miei, rassomigliare ad un Santo, il quale fu cristiano prima del Cristianesimo, nella sua perfezione, nella sua fede, e nella sua speranza, ed avrete parte seco lui in compagnia di tutti

i Beati alla immortalità, che Gesù Cristo vi ha acquistato colla sua morte. *Così sia.*

SECONDA ISTRUZIONE

SOPRA LO STESSO SOGGETTO.

La grandezza del Cristianesimo è di un carattere unico, poichè rinviene le sue più dolci consolazioni nell'avvilimento, e nella umiliazione. Un presepio, alcuni panni, che la prova erano della più rigorosa indigenza, ed una capanna, la quale riservata era al più vili giumenti tale si fu l'appannaggio di un Renascente. Un Sepolcro, ed un funereo lenzuolo sono oggi i Trofei della sua vittoria, e del suo trionfo . . . Alcune pie donne entrano nel Sepolcro, luogo di oblio, di tristezza, e di lutto: *introcuntes in monumentum*. E coll'entrarvi, ne additano subito, che la ritiratezza, e la penitenza sono disposizioni essenziali per partecipare a' nostri misteri immensamente rispettabili, immensamente santi; ne additano, che il clamore della Resurrezione non si fa sentire in quelle tumultuose società, nelle quali regnano le passioni; ne additano finalmente, che le false allegrezze del Secolo proprie non sono a procurare ad un cuor cristiano le consolazioni, che racchiude il Sepolcro di Gesù Cristo, il quale sembra far dipendere la sua

felicità, da quella che è venuto a procurarci . . . I nemici, gli omicidi di un Dio pensavano ne' loro insensati cuori di essersi disfatti dell' Uomo-Dio, dopo di averlo barbaramente martirizzato, dopo di avergli crudelmente tolto la vita, dopo di averlo fatto scendere in un rozzo Sepolcro chiuso con una sorta di macigno. Per maggior cautela, circondato avevano quel Sepolcro di militari guardie, acciò i Discepoli del morto Salvatore non trafugassero la sua mortale, ma pur divina spoglia. Ma, che possono mai la sapienza, ed i fallaci consigli degli uomini contro l'onnipotenza di un Dio? A che giova la debolezza dei mortali contro la forza, contro la virtù del Cielo? A nulla, se non forse a meglio scoprire la fragilità, l'audacia, e la ridicola vanità degli uomini. Mi è pur facile il provarvelo, o cristiani ...

La mattina dopo la terza aurora, dopo che il Divino Messia era stato sepolto; dopo la terza aurora, dopo che il Figlio di Dio era volontariamente addivenuto vittima del suo incomprendibile amore per gl' ingrati uomini; la mattina cioè di quel terzo giorno sì glorioso per Lui, e sì vantaggioso per noi, Gesù Cristo si risuscita da se medesimo, e prova così che era veramente Dio, poichè non avvi mortale alcuno, che ridonar possa la vita a se stesso, dopo di averla perduta. Osservate con istupore le circostanze tutte di sì mirabile, e sì nuovo prodigio . . . Le Guardie tra il sonno, e lo

stupore veggono cadere quell' enorme pietra , la quale , secondo il corto , e foile pensare della Sinagoga , doveva per sempre tenere imprigionato il celeste cadavere di Gesù Cristo , veggono il Sepolcro aperto , veggono il Salvatore uscirne risplendente di gloria , e tenente in mano quel trofeo , quella Croce , su della quale era morto , lo veggono involarsi sulle ali della sua naturale onnipotenza . Veggono nel tempo stesso le piaghe , che gli avevano fatte i chiodi , e la lancia brillare con uno splendore infinitamente superiore a quello che tramaudano i più fini diamanti , ed i più rilucenti solitarrj . A tal veduta quelle timide Guardie spaventate cadono tramortite , ed osservano con uno stupore non mai più provato da mortale alcuno un Dio-Uomo involarsi verso quel Cielo d' onde era sceso per morire , e per salvare quei medesimi uomini , i quali non gli avevano tolto la vita , che dopo di avergli fatto provare mille morti Alla veduta di quel Conquistatore di un genere nuovo , il quale non avea fatto perdere la vita a nessuno , ma che avea anzi dato la sua per conservare quella de' suoi crudeli nemici ; alla veduta , dico , di quel Vincitore dell' inferno , e del mondo , le porte del Cielo (forse sorprese di vedere l' umanità in procinto di entrare dove non mai erasi veduta) le porte del Cielo cadono , ed aprono un largo passaggio al vero Re della gloria . Cadono quelle porte eterne ; gli Angeli si affollano

a gara intorno al loro riconosciuto Sovrano , per commiserazione addivenuto Uomo , l'adorano , e l'accompagnano tremando , e pur giubilando alla destra *dell'Antico dei giorni* , veggendolo con gioja ignota all' uomo mortale il Re dei secoli eterni prender posto alla destra di chi *ab æterno* generato lo aveva . Fissano il loro sorpreso sguardo su di quel Trofeo , che in mano porta un sì amabile Vincitore . Osservano con ammirazione quel legno sacro tutto folgoreggiante di maestà , su del quale erasi addormentato il benigno Salvatore del genere umano . Vedono per la prima volta un prodigio , ch' essi credevano forse impossibile ; vedono la natura umana prender possesso di un soggiorno , che pensavano esser fatto per essi soli , ma che pure da quell' istante in poi il retaggio , e la patria addiveniva di tutti quegli uomini , fedeli osservatori delle divine Leggi , che il loro vero Re portato avea sopra la terra , e che basate avea non sopra terrestri fondamenti , ma sopra il sangue indicibilmente prezioso da Lui sparso per un' eccesso di amore non più inteso . . . Osservatele adunque fedelmente quelle Leggi sante , quelle Leggi santificanti ; osservatele , e mentre le osservate pensate mai sempre che Leggi sono di commiserazione , e di amore ; pensate , che la parola , l' onnipotenza , e la carità di un Dio ad esse serve d' immobile , e di eterno fondamento . Osservatele costantemente , e meriterete al certo di goder-

nella più profonda amarezza , vedono due eleganti , ed amabili Giovani coperti di un vestimento , che la bianchezza della neve per il meno eguagliava . Stupefatte allora , e sbigottite , erano vicine a venir meno pel timore . E mentre comprese travavansi da non mai più sperimentato terrore , tenendo gli occhj in terra fissi per lo spavento , quei due celesti Giovanetti disser loro : perchè il tempo perdetevi nel cercare fra trapassati quegli che è pieno di vita ? In vano qui lo cercate , rinvenirvelo non potete , giacchè si è risuscitato colla sua naturale potenza , ed al momento in cui ve ne parliamo , o Religiose , e Sante Femmine , Egli siede in Cielo sopra il suo magnifico , ed eterno Soglio .

Intesa una sì dolce , sì consolante notizia col cuore pieno di giubilo divino , sen corrono frettolose per annunziarla ai desolati Apostoli , ed agli altri amici di Gesù . Raccogliamo lo spirito di siffatte espressioni , poichè è di fede , che sono state proferite anche per noi : *Nolite expavescere .* Questo è il primo vantaggio , che produr deve la Resurrezione del nostro Dio . Tutto era da temersi per l'uomo , prima della consumazione di questo Mistero . Temer lo vea il suo Dio , non già con quel filiale timore , il quale fa amare , sperare , e desiare ; Id- dio era per l'innanzi un inesorabile giudice , il quale placar non si poteva con veruna soddisfazione ; ma Gesù Cristo non risuscita , se

non dopo di aver consumato l'universale sacrificio; se non dopo di avere offerto l'unica vittima, la quale respinta esser non potea dal suo Padre: ed è per mezzo della sua Resurrezione, che entra in possesso di quell'eterno Tabernacolo, dove presentar deve senza interruzione alcuna il sangue di propiziazione pel peccato. Quindi non avvi per i figli della Resurrezione altro timore, che quello, il quale congiunto va colla carità: *Nolite expavescere.* L'uomo temer dovea la morte, poichè altro non era, che lo stipendio del peccato, e la porta dell'inferno; poichè riduceva l'uomo ad uno spogliamento universale, ed alla più vergognosa indigenza: ma Gesù Cristo medesimo è la Resurrezione, e la vita. Ha ridotto la morte ad un semplice sonno, ad un dolce transito dalla terra al Cielo. Ella non più spoglia, ma arricchisce; non più umilia, ma annobilita; non più deturpa, ma comunica al Cristiano cattolico uno splendore, il quale punto non apparteneva alla sua natura... Temete la morte voi soli increduli; poichè voi soli la considerate come la cessazione delle cose tutte, e come l'annientamento del vostro essere. Porta difatti per voi in seno un principio di riprovazione da voi non conosciuto. Ma noi, che lo sguardo nostro fissiamo sopra Gesù risuscitato, non solo non la temiamo, ma la desideriamo ancora: *Nolite expavescere.* L'uomo temer deve il nemico della sua salu-

te; dalla caduta del primo uomo in poi, le vittorie di un sì implacabile nemico non mai erano state interrotte; tutto per l' uomo addivenuto era inciampo, e funesta insidia. Il mondo altro non era, che un vasto Regno, nel quale il Principe delle tenebre stabilito avea il suo crudele imperio. Altro non lasciava a Dio, ed ai suoi adoratori, che un angolo di terra.

La sola Giudea il nome portava di suo popolo: *Notus in Judea Deus*. Ed un sì barbaro nemico più fiate ritrovato avea il segreto di cattivare quell' amata Nazione; ma il Regno di Satanno è finito: il Re di gloria ha da se medesimo innalzato il suo Stendardo: trionfar dovea per mezzo della morte, regnar dovea per mezzo del legno (la Croce) render dovea il suo sepolcro glorioso col formarne il centro della sua vittoria.

Anime fedeli, seguite pure i trofei del vostro Vincitore immortale; ben persuase, che nulla potrà mai osare di nuocervi sotto la sua immensa, ed insuperabile potenza: *Nolite expavescere* . . . L' uomo temer dovea se medesimo. La prova girnaliera, ed abituale facea della sua propria fralezza. Ciascuno dei suoi passi marcato veniva colle più umilianti, e colle più vergognose cadute: e quale appoggio poteva egli mai rinvenire? Quello forse della legge? Ma quella lettera, che uccide addiveniva per molti una occasione di morte. Quel-

lo forse dei sacrificj ? Ma il Signore li aveva in abbozzuazione . Quello forse delle cerimonie di un culto esteriore , e sensibile ? Ma il più fedele giudeo altro per se non aveva , che ombre , e che figure . Il Cristiano , ed il Cristiano solo in Gesù Cristo rinviene quanto gli manca ; in Lui rinviene la Legge , ed il Legislatore ; il Sacerdote , e la vittima ; la realtà , ed il fine di tutte le cose ; la forza , e la grazia ; la giustizia , e la carità . Che se la voce della sua infermità si fa ancor sentire per scoraggiarlo , e per abatterlo , esce oggi dal Sepolcro del Cristo una consolante voce , la quale a lui proibisce il temere : *Nolite expavescere* ! Dilatarvi potrei sopra siffatta verità , poichè è veramente inesaurita , e poichè perfettamente combina colle verità tutte della vita cristiana . Percorrere potrei tutti gli stati , dopo di aver considerato le situazioni tutte dell' uomo , e dimostrarvi , che il peccatore sotto il peso delle sue perverse abitudini , e delle sue pesanti catene ; che il povero nella sua estrema indigenza , e nella sua profonda miseria ; che il giusto alla vista delle sue fragilità , e delle sue debolezze ; che il Cristiano nelle sue afflizioni , e nelle sue amarezze , temer non debbono , perchè la Resurrezione di Gesù Cristo offre a tutti consolazioni , ed inesaurite risorse . Ma lascio a voi , fratelli amati , la cura di ben ponderare giusta il bisogno , e giusta il fervore di ciascun di voi lo spirito di questo ineffabile Mistero .

Allora con tutta la pienezza delle anime vostre esclamerete col Profeta : benedite , o anima mia , benedite il Signore , pubblicate le sue meraviglie , dite pure a chiunque lo teme , ch' Egli è pieno di clemenza , e di bontà : *Confitemini Domino , quoniam bonus* . Limitato non ha la sua misericordia , e le sue delicate attenzioni a nostro riguardo in alcuni passeggeri favori , in alcuni temporali vantaggi . Egli è il Dio della eternità ; e la sua misericordia verso di noi , meno non durerà , di quel che durerà Egli medesimo : e siccome è eterno , eterna sarà per noi la sua misericordia : *Quoniam in sæculum misericordia ejus* . . . Fate , o Signor Gesù , che anche dopo passata questa Solennità cantar possiamo questo Canto del Profeta colla medesima fiducia , che glie lo ha ispirato . Veggendo in questi giorni , che i peccatori fanno alcuni sforzi , noi vostri Ministri concepiamo le più grandi speranze riguardo alla loro salute ; cessiamo di gemere sopra la loro perdita , ci fondiamo sopra la loro riconciliazione , e sopra la loro sincera conversione . Possano le nostre speranze non esser vane ! Siate per essi , o Signore , il Dio delle misericordie ; rassodateli nella via della salute . Cantino ora coi giusti l' Inno festoso della loro resurrezione , della loro liberazione , ed ottengano l' inapprezzabile grazia di cantarlo senza interruzione nella beata eternità . Così sia .

EPISTOLA DI SAN GIOVANNI.

Cap. 5. v. 4.

Miei diletti, tutti quelli che nati sono da Dio sono vittoriosi del mondo; e quella vittoria, mediante la quale il mondo resta vinto, l'effetto si è della nostra fede. Chi è mai quello, il quale è vittorioso del mondo se non quello, il quale crede che Gesù Cristo è il Figlio di Dio? E' quel medesimo Gesù Cristo, il quale è venuto coll' acqua, e col sangue; non coll' acqua sola, ma coll' acqua, e col sangue. Ed è lo Spirito, il quale rende testimonianza, che Gesù Cristo è la verità. Imperocchè vi sono tre cose, le quali rendono testimonianza in Cielo, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo: e quelle tre Persone formano una sola, e medesima cosa. Ce ne sono tre, che rendono testimonianza in terra: lo spirito, l'acqua, ed il sangue: e queste tre cose ne formano una sola. Se riceviamo la testimonianza degli uomini, quella di Dio è più grande. Or è Iddio medesimo, il quale ha reso questa grande testimonianza a favore del suo Figlio; colui, che crede nel Figlio di Dio, ha in se medesimo la testimonianza di Dio.

I S T R U Z I O N E

L' Apostolo San Giovanni nell' Epistola , della quale avete ora intesa la lettura , sembra raccorre in pochissimi termini tutto il frutto dei Misteri da noi celebrati . E la Chiesa coll' applicare a questa Solennità le parole di quell' Apostolo insegnarne vuole a studiare d' onde ne venga la nostra vittoria , e per quai mezzi assicurarne possiamo i vantaggi . A che ci servirebbe infatti l' aver cantato con allegrezza i trionfi del nostro Capo , ed i diritti , che ci ha dati alla sua vittoria , se , dimenticandoci di tutte le nostre prerogative , vivessimo sempre nella schiavitù di Satanno , ed in quella del peccato ? Questa disgrazia sebbene la più deplorabile di tutte , è pure la più comune . Quante bocche sonosi aperte nelle nostre passate Solennità per cantare colla Chiesa : *Ecco il giorno fatto dal Signore* ; pure , quelli che hanno seco noi intonato un sì delizioso canto , sono forse meno soggetti alla orribile schiavitù del peccato ? sono meno incurvati sotto il peso delle loro pericolose , e perverse abitudini ? sentonsi men' aggravati dalle catene formate dalle loro passioni ?

Vedrete a momenti , Fedeli miei , quel che ha potuto essere di ostacolo alla loro liberazione , e nel tempo stesso vedrete quel che può preservare voi stessi dal ricadere nella funesta schiavitù del Demonio : la esposizione della no-

stra Epistola servirà a stabilire una siffatta verità. *Miei Diletti, tutti quelli che nati sono da Dio; sono pur vittoriosi del mondo.* Per ben' intendere questa Epistola, e per profittare specialmente dell' applicazione che ne fa la Chiesa nell' odierna Solennità, rimarcare conviene, che il Sacramento del Battesimo amministravasi solennemente nel giorno di Pasqua; che tutta l'ottava di questa gran festa era consagrada nel rassodare nella fede i Neofiti da essi ricevuta; che il giorno, che terminava una tal festa destinato era a premunirli contro i pericoli da' quali erano circondati, e che collo spogliarli in quel giorno della veste candida della quale erano stati rinvestiti all'uscire dai sagri fonti, si avea la più grande premura di esortarli a conservare la loro innocenza acciò potessero presentarne il prezioso candore al tribunale di Gesù Cristo. E' adunque ai Cristiani recentemente battezzati, che la Chiesa indirizza queste parole: *miei diletti, tutti quelli che sono nati da Dio, sono vittoriosi del Mondo;* ma, queste parole hanno ancora una più vasta estensione, poichè ogni Cristiano essendo nato da Dio, ha diritto ad una tal vittoria; e se si lascia vincere, vinto non rimane, che per non aver voluto far' uso di quelle armi, che posto gli avea Iddio nelle mani. Imperocchè l' Apostolo non pretende, che la vittoria che riportasi sopra il mondo sia talmente sicura per quelli che nati sono da Dio, che sieno essi invinci-

bili per essere stati rinvestiti della qualità di
 Cristiani, poichè soggiunge: e questa vittoria
 per mezzo della quale il mondo resta vinto è
 l'effetto appunto della nostra fede: *Hæc est
 victoria, quæ vincit mundum fides nostra*.
 Per queste parole l'Apostolo S. Giovanni ci
 stabilisce fra la presunzione, e la disperazione.
 Le nostre continue cadute, i disordini in cui
 viviamo, lo scandalo che dovunque rinvenghia-
 mo, i falli di quelli che sembrano essere i più
 saldi nella fede, ne avvertono di stare mai sem-
 pre in timore, di non fidarci nè alle nostre
 proprie forze, nè al titolo che portiamo di fi-
 gli di Dio, poichè quel medesimo titolo ad-
 divenir può quello della nostra condanna, per
 l'abuso, che farne possiamo: ma è pur certo
 che un siffatto titolo non è vano; i diritti ne
 sono reali; e l'Apostolo ce lo fa conoscere per
 rianimare il nostro coraggio, e per eccitare il
 nostro ardore. Ci mostra il mondo con quanto
 ha di più prezioso, di più seducente, di più
 pericoloso, il quale pur nondimeno vinto resta
 colla nostra fede: *hæc est victoria, quæ vin-
 cit mundum fides nostra*. Mettiamo pur in con-
 trasto questa verità colle più violente tentazio-
 ni, e vedremo la fede dilatare il suo imperio
 sopra quanto la natura offre di più lusinghie-
 ro. Giudicar non conviene della fede dalla viltà
 della maggior parte dei Cristiani, i quali si
 lasciano scuotere dalla minima tentazione, ab-
 battere dalla più leggiera tentazione, sedurre

dalla minima attrattiva , cattivare dalla più lieve soddisfazione . Simili Cristiani o non hanno fede , o non fanno uso delle armi , ch' ella pone nelle loro mani . Giudichiamo anzi della fede da quei prodigj , che ha operati ne' trasandati secoli . E' per mezzo della fede , dice l' Apostolo , che i santi del prisco Testamento hanno vinto i Regni , operato la giustizia , ottenuto le eterne ricompense : *Per fidem vicerunt regna , operati sunt justitiam , adepti sunt repromissiones* . Come adunque quella fede sì vittoriosa ne' giorni in cui altro non offriva , che ombre , e che figure , potrebbe non riportare vittoria sopra il mondo , ora che ne solleva fino alla realtà ? *hæc est victoria , quæ vincit mundum fides nostra* . E' quella fede , la quale opera per mezzo della carità , che domandar facea all' Apostolo S. Paolo , se v' era mai qualche cosa , la quale separar potesse un vero Cristiano dall' amore , e dalla fedeltà , ch' egli deve al suo Dio : *Quis nos separabit a charitate Dei ?* Sarà forse la fame ; *Fames ?* vale a dire , la penuria , la miseria , la perdita dei beni di questo mondo , ovvero la durezza di quelli che ajutarlo potrebbero ? Un Cristiano , che vive di fede , altro non chiede , che il rigoroso necessario , lavora per procacciarselo ; implora umilmente quel che gli manca , lo attende con fiducia dalla mano di Dio ; si contenta del poco , che gli viene dato , non forma desiderj , i quali oltrepassino quanto gli vien

concesso, e spera un'altra vita, nella quale i beni del presente secolo più non saranno di utilità alcuna, perchè in essa godrà il vero bene. Con questo pensiero trionfa di una tentazione, la quale è una delle più grandi, che offra il mondo: *haec est victoria, quae vincit mundum fides nostra*. Consideriamo quel medesimo Cristiano in preda alla calunnia, esposto all'invidia, vittima della perfidia, in balia alla malizia dei malvaggj: la fede gl'insegna, dice Tertuliano, che quella malizia medesima è una istruzione fattagli da Dio: *Eruditio mea malitia eorum*; gl'insegna, che Gesù Cristo suo Capo ne ha provato tutta la enormità, e che ne ha trionfato; gl'insegna la fede, che la dolcezza, la pazienza, e la moderazione sono armi sicure, poichè allettano, e vincono quello medesimo contro del quale se ne fa uso, assicurando una completa vittoria a chiunque sa servirsene: *haec est victoria, quae vincit mundum fides nostra*. Ma forse che il mondo sedurrà almeno colle sue carezze quello, che non ha potuto vincere per mezzo delle disgrazie. No, fedeli amati, no, poichè se un siffatto Cristiano ha fede, essa medesima gl'insegna, che piacer agli uomini, è sovente lo stesso, che cessare di essere servo di Gesù Cristo; gl'insegna, che quelli che aspirano ad essere ricchi, si espongono a cadere in una moltitudine di desiderj pregiudicevoli alla salute; gl'insegna, che la elevazione, e la grandezza umana rac-

chiudono in se stesse qualche cosa di pericoloso assai, giacchè le persone le più potenti, e le più elevate saranno per l'appunto le più potentemente tormentate: *Potentes potenter torquentur*. Queste riflessioni gl'ispirano il disprezzo delle ricchezze, l'amore della mediocrità, e superiore lo rendono a tutti i mondani allettamenti: *Hæc est victoria, quæ vincit mundum fides nostra*.

Ecco, Fratelli, gli effetti, che produce la fede: ed acciò i Cristiani non prendano abbaglio, l'Apostolo fa loro il dettaglio degli oggetti proposti a noi dalla fede, onde impariamo a regolare i nostri costumi in mezzo alle cose allettanti del mondo. Qual è mai colui, che resta vittorioso del mondo? Quegli è che crede che Gesù Cristo è figlio di Dio. Il credere che Gesù Cristo sia figlio di Dio, è forse un mezzo invincibile di trionfare del mondo? Ma se si crede solo coll' intelletto questa verità; se si confessa colla bocca, senza attestare questo Dogma colle proprie azioni, di qual giovaumento essere potrà questa fede servile, la quale può al più ispirare il timore, distruggendo la confidenza, e l'amore?

La fede vittoriosa del mondo quella si è, la quale crede che Gesù Cristo è Figlio di Dio, e Dio come il suo Padre: che crede che in questa sua qualità Gesù Cristo è l'oggetto delle nostre adorazioni, del nostro rispetto, della nostra docilità, e della nostra imitazione; una

fede, che ne induca per conseguenza a meditare le sue massime, ed a praticare la sua Legge. Credere in Gesù Cristo e credere i misteri tutti della sua vita; è credere, conforme lo dice l'Apostolo, che è venuto coll' acqua, e col sangue, cioè con quell' acqua, che ne santifica; col sangue, che ne purifica; coll' acqua del Battesimo laborioso, ch' Egli stesso ha pur voluto provare colla effusione del suo Sangue. Il rimanente della nostra Epistola è una comparazione tra quel che passa continuamente in Cielo; e quel che operasi nel Battesimo. Nel Cielo tre Persone si rendono una vicendevole testimonianza, cioè, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo. Nel Battesimo tre esseri concorrono a rinnovare quella testimonianza, ed a farne a noi l'applicazione, cioè, lo Spirito, l'acqua, ed il Sangue. Se a portata non siamo di sentire la testimonianza, che si rende in Cielo, riceviamo almeno con una rispettosa docilità quella che in noi è stata resa per mezzo del Battesimo. Così mentre il Padre nel Cielo rende testimonianza al Verbo, col chiamarlo suo Figlio diletto da Lui *ab æterna* generato; nel Battesimo ci rende per i meriti di quel suo Figlio figli di adozione, ed oggetti delle sue divine compiacenze. Ecco qual' è la testimonianza che ne rende il Padre per mezzo dell' acqua del Battesimo; ci rigenera, o ci genera di nuovo. Il Figlio in Cielo rende testimonianza al suo Padre colla sua

ubbidienza come uomo, coll' annunziare la sua Parola, col manifestare la sua verità, col comunicare, come Dio la sua santità; ma per il sangue ci rende una nuova testimonianza: l'applicazione che fa a noi di quel sangue nel Battesimo, ne dimostra, che siamo l'oggetto della sua misericordia, i suoi fratelli secondo lo spirito, ed i Coeredi del suo Regno. Finalmente lo Spirito Santo rende testimonianza alle altre due Persone, e da esse riceve una vicendevole testimonianza per mezzo di quella indissolubile unione, la quale le congiunge: quello Spirito nel Battesimo ci unisce colla Triade Santa nella più intima maniera; difonde in noi la sua unzione; imprime ne' nostri cuori un carattere indelebile: e se la fragilità della natura nostra impeccabili non ci rende, è almeno pur necessario che l'effetto del Battesimo sussista in noi, anche dopo l'aver perduto la grazia pel peccato. Ascoltiamo, o Fratelli, colla più profonda attenzione quella triplice testimonianza, che un Dio santissimo rende ne' nostri cuori; e corrispondiamoci con quella delle nostre buone opere: onoriamo il Padre per l'amore della giustizia, per la nostra propensione alla misericordia, per la nostra liberalità verso degl'infelici.

Onoriamo il Figlio col nostro amore per la verità, col nostro rispetto per la parola santa, col nostro genio per la penitenza, colla nostra sommissione nelle avversità, e nella cro-

ce, che la providenza ne destina. Onoriamo lo Spirito Santo con una inviolabile purità, con una ardente carità, con una perfetta vigilanza sopra noi stessi: temiamo, che il clamore delle nostre passioni non abbia a farsi sentire per interrompere una testimonianza per noi sì vantaggiosa, e pur sì naturale, sì giusta. Fuggiamo il mondo in seno al quale una siffatta testimonianza è per lo meno contraddetta; che se per legittimi impegni costretti siamo a vivere in mezzo a lui, prendiamo l'onorevole assuefazione di non mai arrossirci della testimonianza, che da noi esige la Santissima Trinità, e per mezzo di sì nobile, e sì ben dovuta testimonianza sforziamoci di contraddire mai sempre a quella della carne, e del sangue. E voi, o Dio grande, che eloquenti rendete le lingue dei balbettanti fanciulli, non permettete che proviamo giammai il minimo rossore, allorchè è d'uopo parlare il linguaggio della Religione, e della virtù! Ogni Cristiano è soldato, ed in questa sua qualità è obbligato a resistere, ed a combattere. Lo spirito di menzogna insorge da tutte le parti: la verità è infievolita tra i figliuoli degli uomini. Procurate almeno, amati Fedeli, che non si spenga ne' vostri cuori: lasciatevi da essa istruire; cercate in essa il coraggio che vi è necessario; cercate in essa una testimonianza tale, che vi sostenga sopra la terra, e che degni vi renda di cantare un giorno le eterne misericordie del vostro Dio. *Così sia,*

In quel tempo, sulla sera del medesimo giorno, che era il primo della settimana, le porte della Casa ove stavano ragunati i Discepoli, essendo chiuse pel timore, ch' essi avevano dei giudei, Gesù venne, e stette in mezzo ad essi, e disse loro: la pace sia con voi. Detto questo, mostrò loro le sue mani, ed il suo costato. I Discepoli ebbero una grande allegrezza nel vedere il Signore. Ed Egli disse loro una seconda volta: la pace sia con voi. Nella stessa maniera, che il mio Padre ha inviato me, io invio voi. Avendo detto questo, soffiò sopra di essi, dicendo: ricevete lo Spisito Santo: I peccati saranno rimessi a quelli, cui li rimetterete; e saranno ritenuti a quelli, cui voi li riterrete. Ma Tommaso uno dei dodici Apostoli non era con essi quando Gesù venne. Gli altri Discepoli adunque gli dissero: noi abbiamo veduto il Signore. Ma Tommaso rispose: se io non vedrò nelle sue mani i segni dei chiodi, che le hanno trafritte, e se non metterò il mio dito nei fori dei chiodi, e la mia mano nella piaga del suo costato, io nol crederò. Otto giorni dopo, i Discepoli stando ancora nel

medesimo luogo , e Tommaso trovandosi con essi , Gesù venne , entrò a porte chiuse , e comparendo in mezzo a loro , disse : la pace sia con voi . Dopo disse a Tommaso : mettete qui il vostro dito , e considerate le mie mani , appressate anche la vostra mano , e mettetela nel mio costato , e non siate incredulo , ma fedele . Tommaso rispose , e disse a Gesù : mio Signore , e mio Dio ! Gesù gli disse : Tommaso , voi avete creduto perchè avete veduto : beati quelli , che hanno creduto senz' aver veduto . Gesù ha fatto alla presenza de' suoi Discepoli molti altri miracoli , i quali non sono stati scritti in questo Libro . Ma questi sono stati scritti affinchè voi crediate , che Gesù è il Cristo Figlio di Dio , ed affinchè per mezzo della vostra fede abbiate la vita nel suo Nome .

Tal'è fedeli amatissimi , l'odierno Evangelio , nel quale avete inteso la replicata pace , che il buono , e l'amabile nostro Signore diede a' suoi Discepoli ; e nel quale avete potuto osservare l'ostinazione biasimevole di Tommaso , il quale credere non volle se non dopo di aver veduto , osservato , e toccato le crudeli , ma pur salutari piaghe del suo Signore . Avete sentito inoltre la potestà data da Gesù Cristo a' suoi Apostoli di sciogliere , o di non scio-

gliere i peccatori. Facciamo ora colla grazia del medesimo Signore le necessarie riflessioni sopra il Vangelo per trarne istruzione, e santificazione. Gesù dà più volte la pace a' suoi Discepoli affinchè portino, e predichino per tutto il mondo quella pace beata uscita dalla bocca, e dal seno della Divinità medesima; quella pace dietro alla quale ognuno sospira, ognuno corre, ma da pochi trovata, da pochi goduta; perchè pochi sono quelli che la cerchino con fede, e che la cerchino dove realmente si rinviene. Molti la cercano nelle ricchezze, negli onori, nelle grandezze mondane, nella superiorità; ma non la trovano, perchè non è lì, che il nostro Dio l'ha riposta. . . Alcuni la cercano in una falsa devozione, in un certo numero di orazioni fatte soltanto a fior di labbra, senza attenzione, e col cuore interamente immerso negl'interessi vani di questo ingiusto, e perverso mondo. Ma neppur questi la trovano, perchè la cercano male, perchè la cercano dove non è, cercandola vanamente dove Iddio non l'ha riposta. Varj altri la cercano nel loro falso, ed amaro zelo, la cercano, cioè, nel dominio; che si formano nelle loro rispettive famiglie. Molesti a tutti, nulla sanno soffrire; tormentano anzi continuamente quegli infelici, i quali da essi dipendono. Per essi tutto è mal fatto; perchè credono di essere soli a saper operare come si deve. Formano delle loro case, luoghi di orrore,

luoghi di tormenti . Vorrebbero , che quelli cui comandano non avessero difetto alcuno ; vorrebbero che tutti fossero Angeli (riservandosi il tristo privilegio di essere Demonj) senza neppure avvedersi , acciecati dalla loro superbia , che sono essi medesimi infinitamente peggiori di quelli cui sovrastano , e dei quali sono ingiustamente mal contenti . Questi uomini non solo non trovano la pace , ma la tolgono anzi a quelli , cui sarebbero obbligati di procurarla ; stantechè i capi di famiglia specialmente esser debbono i rappresentanti , e le immagini di Dio stesso , il quale è pieno di condiscendenza , di pazienza , e di carità . Dove adunque rinviensi quella pace desiderabile , e divina , che Gesù Cristo ha portato sopra la terra ? Dove rinviensi quella pace beata della quale i nostri cuori hanno un bisogno sì reale , sì continuo , che s' inaridiscono , e languono nella tristezza , e nel cordoglio allorchè non la posseggono ?

Quella pace trovasi unicamente nella osservanza esatta , fedele , e costante dei Precetti del Signore : perchè tali precetti racchiudono il contento , la tranquillità , e la vita . Si trova nella orazione , ma nella orazione fatta con un cuor puro , con un cuore distaccato affatto dall' amore delle cose terrene ; si trova nella orazione fatta con fede , e con quell' attenzione , che aver si deve allorquando si parla ad un Dio ... Molti , dice l' Apostolo San Giacomo , molti prega-

no, domandano, ma nulla ottengono, perchè pregano male, perchè domandano male. Domandano avidamente i beni di questo mondo; chiedono ricchezze ad un Dio della povertà amico, il quale per darne il primo, ed il solenne esempio si condannò sopra la terra a non avere dove riposare il capo: chiedono importunamente al Signore, che li sovvenga ne' loro temporali bisogni, e poco, o nulla gli domandano per i bisogni infinitamente più reali, e più interessanti delle anime loro: ond'è che Iddio è sordo, ed il Cielo è di bronzo per coloro, che fanno domande sì poco conformi al cuore del Signore. Volete ottenere, cristiani miei, quanto chiedete, e più ancora di quanto chiedete? Fate, quando pregate, che il vostro cuore d'accordo sia perfettamente colla vostra lingua; fate che le vostre richieste si riferiscano assai più ai beni eterni, che a quelli che non durano che un momento: chiedete prima il Regno di Dio, e la sua giustizia, e tutto il rimanente vi sarà accordato per sovrabbondanza: pregate con quel rispetto, con quella santa confidenza, con quella vera attenzione di spirito, che degne siano del Signore, che pregate, e siate più che certi che tutto otterrete da quel Dio, che è vostro Padre, che non s'impoverisce col dare, che non rimprovera mai quel che ha dato, e che ha più voglia di farvi del bene, che voi di riceverlo. Pregate finalmente con un'anima pura, e nemica

del male, come lo è il vostro Dio, ed allora Egli vi ascolterà, vi esaudirà, e vi colmerà d'ogni sorta di beni, perchè è ricco in misericordia, e perchè stende la sua provvidenza fino ai figliuolletti del corvo, allorchè l'invoano, come dice un Re Profeta, allorchè gli domandano senza saper parlare quel che loro abbisogna per sussistere.

San Gregorio Neocesariense pregava con una fede sì grande, che la forza della sua orazione fece scansare una montagna, la quale era d'impaccio alla costruzione di una Chiesa nel luogo dove volevasi fabbricarla. Pregò, e la montagna mutò situazione, conforme alla infallibile promessa di Gesù Cristo. Pregò, ed il Fiume *Lico* cessò di devastare le campagne a lui vicine, senz' altro riparo, che il suo bastone piantato sulla sponda del Fiume, al quale nel punto addivenne un superbo albero. Rida pure l'incredulo di siffatti prodigj, resterà sempre vero, che il Dio dei miracoli li ha fatti sulla semplice domanda de' suoi amici pieni di fede; resterà sempre vero, che la Chiesa li approva, li attesta: e l'approvazione, l'attestazione di quella Sposa divina di Gesù Cristo, vagliono al certo infinitamente più che i vani sofismi, e che gli scherni ingiusti, e ridicoli della miscredenza... Ecco quel che può una orazione fatta con fede sopra il cuore di Dio. Ecco quale esser deve il modello della vostre, se ottener volete la pace preziosa,

che il Signore ha portato sopra la terra . . . Avete ancora inteso nel nostro odierno Evangelio , che Gesù Cristo disse a' suoi Discepoli : vi do la potestà di perdonare , o di ritenere i peccati . Vi do una potestà , che non ho data neppure agli Angeli . Vi do una potestà per mezzo della quale aprirete , e chiuderete il Cielo . Quando gli uomini i quali compongono il mondo si saranno resi infelici , addivenendo miei nemici coll' allontanarsi da' miei Comandamenti santi , parlerò io stesso alle loro coscienze , scenderò misericordiosamente ne' loro cuori per formare in essi il pentimento d' avermi oltraggiato , d' avermi tradito . Allora quegli uomini desolati per essersi da me allontanati , ricorreranno a voi , come gli ammalati ricorrono ad un Medico . Riceveteli con dolcezza , abbiate viscere di carità per quelli , che vedrete disposti ad una sincera conversione , ed ad una nuova vita . Usate in favor loro dell' autorità divina , che io vi do di chiudere sotto de' loro piedi l' inferno , che si erano infellicemente scavato col peccato ; e di aprire per essi le porte del mio Regno , che i loro travia-menti avevano chiuse . Siate sempre pieni di commiserazione , e di vera carità verso tutti quegli sfortunati , i quali hanno perduto il loro Dio per correr dietro ad un fantasma di transitoria , e fallace soddisfazione . Servitevi della mia autorità divina , e delle chiavi celesti , che depongo nelle vostre mani per mette-

re un freno amico alle passioni di quegli uomini, i quali non ricorrono a voi, che per rispetto puramente umano, che per liberarsi momentaneamente del falso rimorso delle loro agitate coscienze. Fate di tutto per ben conoscerli, e distinguerli da quelli, che a voi ricorrono con vero dolore di avermi offeso, e con una forte, e vera risoluzione di sacrificare i loro beni, e la loro vita stessa, anzichè oltraggiarmi di nuovo. Tutto fate per quelli che sono sinceramente, e realmente pentiti, poichè sono pur degni della vostra tenera compassione. In quanto a quelli che si accostano al vostro tremendo, e pur pietoso Tribunale con un cuor doppio; vale a dire, quelli che vi raccontano i loro falli come se vi raccontassero un fatto storico, o favoloso: non li benedite, non li riconciliate; provateli, esortateli, spaventateli anche, se occorre, per la vista delle pene eterne; fate loro conoscere la somma disgrazia, che hanno avuta di abbandonare un Dio, il quale non ha bisogno, che di abbandonarli per renderli eternamente infelici. Aprite, se ne vedete il bisogno, l'inferno sotto i loro sguardi; fateli scendere vivi in quel luogo, in quel soggiorno di disordine, di orrore, di tormenti, e di fuoco: affinchè se follemente, ed ingiustamente non vogliono amarmi, e seguirmi come loro Padre, mi temino almeno come loro Giudice. Io farò il rimanente col parlare a' loro indurati, ed insensati cupri-

Guardatevi pur bene dal non riconciliarli meco, prima che abbiate una morale probabilità della loro emenda; diversamente, io disapproverò le assoluzioni da voi date ciecamente. Diversamente, voi perdonerete in terra, ed io condannerò in Cielo; voi sciorrete, ed io legherò; voi benedirete, ed io maledirò; voi aprirete il mio celeste soggiorno, ed io lo chiuderò; voi chiuderete l'inferno, ed io ne atterrerò le roventi porte, per farvi entrare e l'ostinato peccatore, e l'imprudente sua guida. Ecco fedeli miei, le condizioni chiaramente espresse per confessarvi santamente, onde schivare possiate la funesta disgrazia di quei cristiani, i quali si confessano per semplice apparenza, e non per guarire le ferite delle loro coscienze. Il vero dolore ha la forza di aprire il cuore di Dio; un dolore momentaneo, servile, e falso l'irrita, e più fortemente lo chiude di quel che lo era prima che faceste ad un suo Ministro una cattiva confessione. Questo vero dolore non dipende da voi soli, ed è perciò che il Signore vi ha dato una lingua per domandarglielo, ed un cuore per desiderarlo. Una buona confessione è sufficiente per addivenire santo. Davidde disse nell'amarezza del suo cuore: *ho peccato contro il Signore*, e questo bastò perchè il suo Profeta Natanno gli rispondesse per parte del Signore: *Iddio vi ha perdonato il vostro peccato*. Voi vi siete confessati dachè avete l'uso della ragione, e siete

ancora infinitamente lontani dalla santità; perchè? deli? perchè non vi siete forse mai confessati colle necessarie disposizioni, cioè con una contrizione vera, e sincera, e con una ben determinata volontà di abbandonare affatto, e per sempre il tiranno delle vostre anime, il peccato. Qual rimedio avvi dunque per un male sì deplorabile, e sì grande? Una esatta confessione generale, ed una perfetta riforma di costumi. Questo è l'unico compenso per riacquistare la preziosa, e dolce amicizia di Dio; questo è l'unico mezzo di acquistare la pace, che il Figlio di Dio diede a' suoi Apostoli affinchè la spargessero nel cuore di tutti gli uomini.

L'incredulità di S. Tommaso sorprende. Un'Apostolo, un confidente di Gesù Cristo, un'uomo, che era stato testimone dei grandi prodigj del suo divin Maestro, non dovea avere, per quanto a noi pare, dubbio alcuno nè sopra la Resurrezione, nè sull'apparizione del Figliuolo di Dio. Ma la debolezza dell'uomo è così grande; che non avvi nulla, che preservarlo possa dal cadere, fuorchè l'onnipotenza, e la misericordia del Signore. Vedete ne una incontrastabile prova nel ravvedimento dell'incredulo Tommaso. Appena Gesù Cristo gli ha detto di portar la mano nelle sue Piaghe adorabili, ch'egli esclama: *Signore, e Dio mio!* Riconoscendolo e come Uomo, e come Dio. Tal'è, fedeli amati, tal'è il carattere

della grazia vittoriosa, la quale non appena è data, che l'uomo si arrende senza perdere la sua libertà, fa quel che vuole il suo Dio, il quale lo aiuta senza fargli violenza. Mistero veramente incomprensibile, ma Mistero, del quale si hanno le più evidenti prove nella persona dei Sauli, degli Agostini, e di tanti altri. Datecela, o Signore, quella grazia, la quale fa passare l'uomo dal seno della più profonda miseria alle inestimabili ricchezze, che procura la vostra deliziosa amicizia.... *Beati quelli che hanno creduto, senza aver veduto!* Quella beatitudine, della quale parlava Gesù Cristo cade sopra di noi, i quali non abbiamo veduto i suoi prodigj; sì cade su di noi una tale beatitudine, purchè li crediamo con viva fede, e purchè viviamo di una maniera conforme alla nostra fede. Allora godremo realmente di quella pace, che Gesù Cristo ha portato per tutti quelli che sanno disprezzare la terra, ad altro non pensando se non a formarsi un tesoro per il Cielo, ove tutto è sicuro, tutto è dolce, tutto è delizioso, ed eterno. Lavorate adunque incessantemente per meritare quella pace, che il cuore riempie in questa vita, e che lo farà tripudiare eternamente nella società dei Santi, ed in una perfetta unione con Dio per tutti i secoli de' secoli. *Così sia.*

DOMENICA SECONDA ³³⁷

DOPO PASQUA.

EPISTOLA DI SAN PIETRO I.

Cap. 2. v. 21.

Fratelli carissimi, Gesù Cristo ha sofferto per noi, lasciandovi un esempio affinchè camminiate sopra le sue tracce, giacchè non aveva commesso peccato alcuno, nè mai dalla sua bocca è uscita veruna ingannevole parola. Quando lo hanno caricato d'ingiurie, non ha mai risposto ingiuriosamente; quando lo hanno maltrattato, non ha fatto minaccia alcuna; ma si è abbandonato nelle mani di quello che ingiustamente lo giudicava. E' egli medesimo, il quale ha portato nel suo corpo i nostri peccati sopra la Croce affinchè essendo noi morti al peccato, vivessimo per la giustizia. E' per mezzo delle sue lividure, e delle sue piaghe, che voi siete stati risanati; imperocchè eravate pecore smarrite; ma ora siete ritornati al Pastore, ed al Vescovo delle anime vostre.

ISTRUZIONE

Tutto questo tempo viene dalla Chiesa consagrato alla santa allegrezza a lei ispirata dal-
Tomo III.

la Resurrezione del suo Sposo: e vuole che tutti i suoi figli con lei la dividano. Ma teme quella Chiesa veramente caritatevole, che in mezzo a tutti questi trasporti di gaudio, non abbiano i suoi figli la disgrazia di dimenticare quanto ha costato al loro Salvatore per asciugare le loro lagrime, e per metter fine alle loro perplessità: teme ancor più, che i suoi figli non distinguano a dovere quello spirito di penitenza, di umiltà, di dolcezza, di sommissione, e di pazienza, il quale è il frutto principale, che ricavar si deve da sì gran Mistero. Perciò è, che nell'odierna Epistola sott'occhio ne pone la condotta di Gesù Cristo durante i giorni della sua vita temporale, ed i motivi, che lo hanno determinato ad offrire un sì doloroso sacrificio, come anche gli effetti prodotti dai suoi patimenti: si astiene persino la Chiesa dal farne l'applicazione, convinta essendo, che una siffatta applicazione è troppo naturale per non servire d'istruzione al Cristiano docile, e fedele, e di condanna al Cristiano ribelle, ed indocile. A voi si appartiene, fedeli miei, a ben ponderare quale di questi due caratteri aver volete. Mi compiaccio nel pensare, che mediante la vostra premura, e la vostra costante fedeltà partecipar vorrete ai vantaggi reali dei veri, e buoni Cattolici. Gesù Cristo ha sofferto per noi. L'Apostolo S. Pietro non si cura di provare questa verità, perchè la considera come

incontrastabile : ed io altro non cerco , se non a prevenire l'abuso , che farsene potrebbe , stanti le cattive conseguenze , che se ne tragge ogni giorno . Gesù Cristo ha per noi sofferto , dice una infinità di Cristiani , dunque tutto è fatto rapporto alla nostra eterna salute : dunque non abbisogna più nè penitenza per espiare i nostri falli , nè sforzi per vincere i nemici della nostra salute : esistiamo sotto la protezione di Gesù Cristo , il quale dichiara nelle sue Scritture , che niuno rapirgli potrà giammai quel che tiene nelle sue mani a titolo di conquista : *Nec quisquam rapiet de manu mea* . Il maggior numero degli uomini opera , come se fosse persuaso di questa fallace , ed ingiusta conseguenza . Il Principe degli Apostoli previene questa conseguenza colla seguente riflessione .

Gesù Cristo avendo sofferto per noi , vi ha lasciato un' esempio , al quale uniformarvi dovete col camminare sopra le sue tracce : *Vobis relinquens exemplum , ut sequamini vestigia ejus* ; ed è per questo appunto , che la morte , ed i patimenti di Gesù Cristo non sono un semplice motivo di riconoscenza , ma ben' anche un motivo di emulazione , e d'imitazione . Non ha sofferto solamente per rimediare alle nostre passate sciagure , ma ne ha offerto un rimedio alle nostre abituali miserie ; ed in un solo , e medesimo Sacrificio adempie a favor nostro due funzioni assai diverse :

Egli è vittima per espiare i peccati ; è modello per prevenire i peccati , i quali nel progresso del tempo , renderci potessero responsabili alla divina giustizia ; in guisa che se io domando ad un Cristiano : siete voi obbligato strettamente a riporre la vostra piena confidenza in Gesù Cristo ; a fondarvi sopra l'efficacia del suo Sacrificio ; ad attribuire la vostra salvezza ai suoi patimenti , ed alla sua morte ? Sono persuaso , che un tal Cristiano mi risponderà affermativamente : ma gli dirò pure anch'io , che esiste per lui una rigorosa obbligazione di meditare i suoi esempj , di praticare le sue virtù , e di copiare fedelmente un sì grande , e sì perfetto modello : *Ut sequamini vestigia ejus* .

E quali sono mai questi suoi esempj ? L'Apostolo S. Pietro li numera in pochissimi termini : a voi appartenenti a bene intenderli , mentre noi imprendiamo ora di spiegarveli , e di farne una esatta applicazione . . . *Esempio di generosità* . Ha sofferto per noi , e per noi soli , ma non per Lui , poichè non avea commesso peccato alcuno : non sono i suoi proprj debiti , ai quali ha soddisfatto : nulla dovea a chiesia , ed avea anzi diritto di esigere egli solo l'omaggio del rispetto , dell'amore , e della riconoscenza . Pure quale non è stata la sua premura nel soddisfare a stranieri debiti ! Qual nobiltà nel modo , con cui vi ha soddisfatto ! Qual profusione nel prezzo , che ha dato ad

effetto di sgravarne noi stessi, e ciò per darcene l'esempio! *Ut sequamini vestigia ejus*. Potremo noi adunque mormorare, allorchè il Signore esige da parte nostra qualche sacrificio allorchè vuole farci soddisfare ai nostri giornalieri debiti con traversie, e con abituali contraddizioni?

Esemplio di sincerità. La sua bocca non ha mai proferito parola alcuna d'inganno, eppure è stato trattato da bestemmiatore, è stato percosso come seduttore, deriso come uomo, le cui parole, e le cui opere erano considerate come favolose, ed ei vuole, che gli rassomigliamo nella sua perfetta esattezza, e nella sua pazienza invincibile: *Ut sequamini vestigia ejus*. E non è forse vero, che noi invece d'imitare gli esempj del nostro Capo divino, sacrifichiamo ogni giorno la verità al nostro personale interesse, al prurito di deridere i nostri simili, anche nelle più indifferenti cose? E per poco che si contraddica al nostro parere, sacrifichiamo la verità, l'umiltà, e la sincerità. Una semplice mancanza di quei riguardi che a noi crediamo esser dovuti, basta per addivenire un'occasione di litigio, d'ingiusti lamenti, e non di rado di menzogna sì contraria al carattere cristiano. *Esempio di dolcezza*. Gesù Cristo non ha reso ingiuria per ingiuria, neppure allorchè era oppresso; pure mille mezzi convincenti aveva per difendersi, e per confondere i suoi nemici, potendo farlo,

coi più vivi , e più meritati rimproveri ; non ha proferito una sola parola per la sua giustificazione , non si è fatta lecita la benchè minima minaccia per soddisfare il suo risentimento , e la sua vendetta ; e non ha così operato , che per insegnarne quella perfetta morale , della quale è pieno il suo Vangelo : *Ut sequamini vestigia ejus* . Non può adunque permettere quegl' interminabili litigj , quegl' indecenti contratti , cui presiede il furorè , quelle imprecazioni , quegli aspri rimproveri interdetti dalla sola civiltà , quand' anche condannati non fossero dalla Religione medesima .

Esempio di rassegnazione . Allorchè è stato maltrattato , ben lungi dal minacciare chi il maltrattava , si è abbandonato alla sentenza di colui , che permise la sua ingiusta condanna . Qui non trattasi di un reo , il quale acconsente , e soscrive la sua propria condanna , facendosi un merito di un sacrificio necessario , e forzato coll' accettarlo ; trattasi anzi non di un Santo , ma del Santo dei Santi , pur annoverato fra i scellerati della terra ; trattasi di un giusto non solo , ma del Capo di tutti i giusti , pur condannato sopra la semplice deposizione dei malvagj ; trattasi della verità medesima oppressa sotto il peso della menzogna , e dell' impostura ; trattasi del Principe della pace vittima volontaria della gelosia , e del furorè . Appena risponde alle accuse fatte contro di se . Nulla ha detto in suo favore , non

ha nè minacciato , nè insultato i suoi persecutori , e nè tampoco i suoi più crudeli nemici : ha sottoscritto con perfetta rassegnazione la sentenza di colui , il quale fin dall' origine del mondo , scelto lo avea per addivenire vittima della nostra espiazione : e la di lui sommissione a noi servir deve di esempio : *Ut sequamini vestigia ejus* . Servir deve a farne conoscere , che disapprova le nostre mormorazioni nelle nostre più piccole disgrazie ; disapprova quella nostra impazienza nel portare il giogo della povertà ; quella giornaliera impazienza , la quale rende un malato sì molesto per quelli che lo servono ; disapprova in modo speciale quelle bestemmie , che escono dalla bocca di un bersagliato , ed afflitto cristiano ; disapprova finalmente quelle indecenti lamentazioni , quegli scandalosi rimproveri fatti alla provvidenza divina , la quale non ci affligge , che per darci i mezzi di addivenire perfetti . Dopo siffatti esempj a noi dati da Gesù Cristo giudicate , o amati fratelli , quanti Cristiani si rinvencono , i quali sono nemici della Croce di Gesù Cristo , stranieri pel suo Vangelo , indegni di portare il nome di sì gran Padrone , e per conseguenza ben lontani da quella giustizia , che è venuto a meritare per essi coi tormenti della sua crocifissione . Egli quello si è , soggiugne l' Apostolo , il quale ha portato sopra il suo Corpo sagro la pena dovuta ai nostri reati , affinchè essendo noi morti

al peccato, più non viviamo, che per la giustizia: *Ut peccatis mortui, justitiae vivamus.*

Ecco bene spiegato dall' Apostolo il gran Mistero della nostra Religione; morire cioè al peccato, e vivere per la giustizia. Finchè il corpo del peccato vive in noi, Gesù Cristo non ci riconosce pei suoi figli, e quel corpo del peccato in noi vive, finchè la superbia domina il nostro cuore, finchè la collera accieca la nostra ragione, finchè il corpo è schiavo di vergognose passioni. Questo è appunto quel che Gesù Cristo chiama altrove *rinunziare a se medesimo, non curar se stesso, perdere la propria vita*; vale a dire, contraddire alle proprie inclinazioni, reprimere tutti i desiderj della concupiscenza, imporre silenzio alla carne, ed al sangue. Tali sono le ferite, che il peccato ha fatte alla nostra natura, e le quali ferite Gesù Cristo è venuto a guarire colle sue: *Ejus livore sanati sumus.* Ma in questa ineffabile guarigione ha voluto esigere da parte nostra un consenso, una cooperazione, la quale dia ai suoi rimedj mai sempre efficaci per se medesimi, una efficacia, la quale ci fosse personale per mezzo dell' applicazione, che farene dobbiamo; ed in che mai consiste questa cooperazione? Nell'imitare gli esempj, e nel camminare sulle tracce di colui, il quale è venuto per guarirci: *Ut sequamini vestigia ejus.* E dir non conviene, che difficile sia il

seguirlo ; poichè l' Apostolo termina la sua Epistola con una figura ben propria ad animarvi . Paragona Gesù Cristo ad un Pastore , il quale è nel tempo stesso il Vescovo delle anime nostre : ama , conosce le sue pecorelle : l' amore , che ha per esse gli fa scegliere le vie le più dirette verso i pascoli migliori ; e la co- guzione , che ha della loro debolezza , gli fa porzionare i suoi passi all' infermità della loro natura . Cristiani , che mi ascoltate ; allorquando la morale del Vangelo vi spaventa , alloquando sbigottiti siete alla vista dei sagri- ficj che il Vangelo esige , e delle privazioni , che vi prescrive ; allorquando sentite in voi la voce della natura , la quale reclama i falsi di- ritti ella carne , e del sangue , sempre pronti l' una e l' altro a ribellarsi , consideratevi al- lora qual pecorella soverchiamente timida , e debole rivolgetevi verso del Pastore per mez- zo dell' ragione ; rammentatevi quanto il suo amore vi ha fatto patire per la salvezza delle sue pecorelle ; fortificatevi colla rimembranza di quant vi ha meritato per mezzo dei suoi patimenti ed a guisa di docile pecorella se- guitelo in mezzo alle pungenti spine della mor- tificazione e della penitenza ; negli angusti sen- tieri della milizia , e del rinunziamento ; nelle scabrose e delle afflizioni , e delle prove ; e nel penoso cammino della tristezza , e del do- lore . Non emete mai di smarrire in nessuna di queste cose . Il Pastore d' Isdraello è il vo-

stro modello, la vostra guida, ed al fine del vostro cammino, sarà Egli stesso la vostra ricompensa. Così sia.

V A N G E L O

SECONDO SAN GIOVANNI

Cap. 10. v. 11.

In quel tempo Gesù disse ai Farisei: io sono il buon Pastore. Il buon Pastore dà la sua vita per le sue pecorelle: ma il mercenario, e quello che non è pastore, quello, cui non appartengono le pecorelle, vedendo venire il lupo, abbandona le pecore e fugge; ed il lupo le rapisce, e disperge il gregge. Or il mercenario fugge, perchè è mercenario; e perchè non si cura dell'pecore. Io sono il buon Pastore, e conosco le mie pecorelle, e le mie pecorelle conoscono me, come appunto il mio Padre mi conosce, ed io conosco il mio Padre; ed io dò la mia vita per le mie pecorelle. Ho ancora altre pecorelle, le quali non appartengono a questo ovile; bisogna, che io le conosci: elleno ascolteranno la mia voce, e non io sarò, che un gregge solo, ed un Pastore.

Quanto è utile, cari fratelli, lo studiare Gesù Cristo e quanto un siffatto studio è proprio ad eccitare la fiducia, e l'amore! Era venuto sopra la terra per dare agli uomini una esatta cognizione del Dio da essi sconosciuto: *Ut cognoscant te Deum*: ma ha cura nello stesso tempo di avvertire, che la cognizione del Figlio è inseparabile da quella del Padre, il quale lo ha inviato: *Et quem misisti Jesum Christum*. Ad effetto di rendere un tale studio interessante; si manifesta nella più sensibile maniera: fa conoscere la sua potenza con una quantità infinita di prodigj; la sua misericordia, e la sua bontà col sollevare gl'infelici; la sua sapienza, colla purità della sua dottrina; la sua giustizia, collo zelo, che mostra per la gloria del suo Padre; la sua carità, coll'interesse, che prende alla salute dei peccatori. Si attribuisce quelle denominazioni, che atte sono ad esprimere l'estensione tutta de' suoi disegni. Egli è per gli smarriti peccatori quella via nella quale essi rientrar debbono, se vogliono salvarsi; è per i ciechi quella verità, la quale rischiara i loro occhj; per i malati spinti verso la morte a causa delle loro infermità; egli è la vita, la quale rinvigorisce le loro forze, e rinnova i loro giorni; è per la vite infruttuosa, e sterile il ceppo, che le fa produrre frutti.

Egli è quel desso, che la sete spegne, ed è perciò che annunziassi qual fonte di acqua viva, e zampillante: placa la fame; ed esser vuole riconosciuto qual pane sceso dal Cielo. Ma non sembra egli riunire tutte queste qualità nell' Evangelio da voi poco fa ascoltato? E non iscorgete voi in tutti questi diversi titoli, diversi, e sempre nuovi beneficj? Qual' è mai quel Pastore, quel buon Pastore, il quale conosce le sue pecorelle, il quale dà per esse la propria vita, il quale dopo di averle istruite, rischiarate, difese, riscattate, riunirle deve in un solo ovile? Ma nel tempo stesso, quali sono quelle pecorelle, e quelle pecorelle docili, le quali conoscano il loro Pastore, l' ascoltino, e lo sieguano senza mai avere la minima attenzione, ed il minimo affetto pel mercenario? Non riconoscete voi in questa sola parabola l'economia tutta della Religione, poichè in essa rinviensi il ristretto di tutto quello che Gesù Cristo ha fatto per noi, e di tutto quello che noi far dobbiamo per Lui? Studiamo dunque attentamente e le sue gratuite premure a nostro riguardo, ed i nostri doveri nelle reciproche qualità, di Pastore, e di pecorelle, rinverremo allora e la nostra spirituale istruzione, ed anche la nostra propria confusione . . . Io sono il buon Pastore: *Ego sum Pastor bonus*. Gesù Cristo non dice: io sono il solo Pastore; sebbene dirlo potesse a ben giusto titolo: questa denominazione nel senso proprio non conveniva, che a

Lui solo. Tutti quelli, i quali sotto questo nome preceduto lo avevano, altro non erano, se non mercenarj, i quali usurpavano la sua potenza, ovvero altro non erano, se non semplici depositarj della sna autorità, i quali altro diritto non avevano al gregge, fuorchè quello loro affidato da Lui medesimo.

Che se nel progresso de' tempi alcuni Ministri del suo Evangelio portar dovevano un sì glorioso nome, altro esser non potevano, se non figure assai imperfette del supremo Pastore a nome del quale esercitar dovevano un sì tremendo Ministero: *Ego sum Pastor*. Il nome prende di buon Pastore: *Pastor bonus*; sia per insegnare ai condottieri del suo popolo a non mai disgiungere queste due preziose qualità; sia per ispirare ai popoli un sincero rispetto, ed una illimitata confidenza per un Ministero, del quale Egli è il principio, l'origine, e la norma: vuole specialmente, che la qualità di *buono* inseparabile sia dal titolo di *Pastore*; vuole, cioè, che quella bontà, la quale per essenza non appartiene, che a Dio solo: *Nemo bonus nisi solus Deus*; appartenga ancora per emanazione a chiunque lavora alla santificazione delle anime; vuole, per meglio spiegarli, che i suoi Rappresentanti ripieni siano di quella bontà, la quale consiste nell'innocenza dei costumi, nella purità d'intenzione, nella dolcezza del carattere, nella semplicità delle operazioni, nella carità, nella compassione, e

nel condurre il suo gregge, de' suoi affanni al minimo pericolo riguardo alle sue pecorelle, della sua tenera compassione sopra le loro disgrazie, e le loro cadute, delle sue vive premure nel cercarle smarrite, e nel portarle dopo ritrovate all' Ovile? E se essi rinvenire non sanno l'applicazione di tante Profezie, altro non hanno a fare, se non ascoltare attentamente il parallelo, che Gesù Cristo è per fare onde convincerli. Il buon pastore dà la sua vita per le sue pecorelle. *Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis*. Ogni altra prova del suo attaccamento, e del suo amore esser potrebbe equivoca. Sacrificherà forse il suo tempo, il suo riposo, e le sue premure per le sue pecorelle? Ma si può pure senza una ben decisa tenerezza fare simili sacrificj; l'amor proprio, il rispetto umano, l'interesse, una naturale propensione per la fatica ispirar possono siffatti sforzi: ma per esprimere la carità di un Dio, abbisognano disposizioni alle quali giunger non possa la natura. Egli dà la sua vita per le sue pecorelle: *Animam suam dat pro ovibus suis*. Ma questo sacrificio non è senza esempio. E' raro per verità il rinvenire uomini, i quali amino i loro amici, ed i loro prossimi a segno, che sappiano sacrificarsi, e morire per liberarli dalla morte; pure questo tratto di generosità ha avuto i suoi settatori. La profana antichità ci propone fra i suoi eroi, uomini abbastanza intrepidi per non temere una

morte certa, allorchè trattavasi del bene della Patria. Come rinviensi adunque, fratelli amati, in Gesù Cristo quella superiorità di tenerezza, quello sforzo di coraggio, quella disposizione sincera alla morte, che sì bene, e sì esclusivamente caratterizzano l' Uomo Dio? Appunto rinviensi nel genere della sua morte, la quale è del pari e libera, e volontaria; di più, è predetta, prima anche di essere dalle minime apparenze annunciata. Rinviasi nella ignominia del suo supplicio. Una croce, un patibolo destinato ai più detestabili scellerati, tal' è la sorte per lui destinata; oltrechè un sì crudele tormento è preceduto dal più indegno trattamento, dalla più iniqua accusa, e dalla più ingiusta sentenza. Non vedesi forse apertamente in tutte queste circostanze un Dio dimentico di se stesso per non ricordarsi, che del solo gregge, che salvar vuole? Che dirassi degli effetti del suo supplicio? Egli sa, che la derisione, e lo scandalo ne saranno ed il risultato, e la conseguenza; prevede da lungi l'abuso, che la maggior parte degli uomini farà e del sangue, che sta per ispargere, e delle grazie, che sta per meritare a prò loro. E' cosa evidentissima, che soffre, che muore per degl' ingrati, pure soffre, muore con allegrezza. Per lasciarsi guidare da siffatti motivi, abbisogna la carità di un' Uomo-Dio, il quale altro non consulta, che le dolci premure di un Pastore, e la tenerezza di un Padre: *Bonus Pastor*

animam suam dat pro ovibus suis. Rammentarsi conviene che Gesù Cristo indirizza le seguenti parole ai Farisei: Il mercenario, il quale non è pastore è ben lontano da sì generosa disposizione; è poco commosso dalla sorte delle pecorelle, perchè non gli appartengono; vede con indifferenza il lupo avvicinarsi, perchè non reputa come una perdita quelle pecore; che può rapirgli; non è nè abbastanza tenero, nè abbastanza generoso per esporre la propria vita per esse; perciò le abbandona, e sen fugge. Il lupo non trovando resistenza alcuna, rapisce le più deboli; disperge le altre, e la desolazione regna nel resto del gregge. Questa immagine per sensibile, che sia, altro forse non produsse sull'animo dei Farisei, se non che un sentimento di sdegno contro di Gesù Cristo; ma produr deve sopra di voi, Cristiani miei, due effetti assai diversi l'uno dall'altro, il timore, cioè, e la confidenza. Produr deve il timore di cadere nelle mani dei mercenarij, e la confidenza nella tenerezza del supremo Pastore il quale non mai abbandona per primo le sue pecorelle, nè mai le lascia perire, eccettochè le pecorelle medesime vogliano ostinarsi, ed allontanarsi dal gregge. Ho detto il timore di cadere fra le mani dei mercenarij: questo timore non è senza fondamento. Iddio ha promesso; è vero, una continua assistenza alla sua Chiesa, ha promesso, cioè, che il Pastor Supremo invigilerà mai sempre da se medesi-

mo sopra il suo Gregge, ed anche per mezzo del ministero di uomini addottrinati, compassionevoli, e virtuosi, rinvestendoli di quelle preziose, e caritatevoli disposizioni, le quali il carattere formano del buon Pastore. Ma quel che ha promesso all' intero corpo della sua Chiesa, promesso non lo ha a ciascuno dei membri, che la compongono. Ha anzi minacciato, che vi sarebbero stati alcuni momenti, ne' quali il suo sdegno, e la sua sempre mai giusta collera suscitato avrebbero in mezzo al suo popolo dei menzogneri Profeti, i quali dediti all' errore, la pace avriano annunciata ai cuori incapaci di possederla: *Dicentes pax, et non erat pax*; e questo flagello, Fratelli cari, è la più terribile vendetta, che adoperar possa contro il suo popolo in punizione de' suoi falli. Se voi temete una tal punizione, vi si vedrà sovente alzare le mani al Cielo, affinchè il Signore perpetui nella sua Chiesa Ministri dal suo spirito animati. Considererete non solamente come un dovere di giustizia, e di riconoscenza, ma anzi come vostro personale interesse, e di prima necessità, il pregare per quelli, cui la provvidenza ha affidato la cura delle anime vostre; cioè, pel Pontefice Sommo, che la Chiesa governa; pel Prelato, che regge questa nostra Diocesi; pel vostro proprio Pastore; pel Ministro, che dirige le vostre coscienze, al quale affidate la guarigione delle segrete ferite delle anime vostre, per tutti quelli, che distribuisco-

no' il pane della divina parola; per quelli che amministrano i Sacramenti, che esercitano le tremende funzioni del Sacerdozio; ma specialmente per quelli che l'esercitano sotto de' vostri occhj, ad effetto d'istruirvi, e di santificarvi; in una parola, per tutto l'ordine de' Leviti, i quali meritano da parte vostra orazioni non passeggere, ma abituali. Siccome è per voi, che rinvestiti sono dell'autorità del loro Ministero, hanno per questo appunto un'imprescrittibile diritto alle vostre fervorose orazioni, onde ottenere dal Cielo quegli ajuti de' quali hanno un continuo bisogno . . . Ma al timore di cadere nelle mani dei Mercenarj, agguagnetene un' altro egualmente ben fondato, quello cioè di abusare voi stessi del Ministero, e dello zelo di quelle persone sagre scelte da Dio medesimo, ed a voi inviate per parte sua: Il disprezzo, che si fa delle loro premure, e delle loro apostoliche fatiche; la resistenza, che si fa alle loro caritatevoli ammonizioni, la causa sono sensibile del poco frutto del loro spinoso Ministero. Voi i primi siete a lamentarvi, che la Chiesa sembra essere da Dio dimenticata, che il numero dei Ministri, i quali formavano la sua consolazione, è considerabilmente diminuito, e che di giorno in giorno sempre più diminuisce; che più la mietitura è abbondante, meno trovansi operaj per farla; e che a misura, che il Gregge si moltiplica, il num-

mero dei veri Pastori atti a difenderlo, sembra scemare nella più sensibile maniera.

Conducete ancor più lungi i vostri ragionamenti, e le vostre congetture, allorchè trattasi di esaminare d'onde provenir possa una siffatta diminuzione di Ministri del Santuario. Questo vuoto pur troppo reale, che voi scorgete nel seno della Chiesa, lo attribuite alla viltà, ed alla pigrizia di quelli che si presentano per addivenire Sacerdoti, e supponete ingiustamente, che quasi tutti altra vocazione non abbiano, fuorchè un deciso genio per l'ozio, e per l'infingardagine, genio sì diametralmente contrario al loro carattere, ed alle loro funzioni: ma, e perchè non attribuirlo almeno del pari alla severità della giustizia di Dio contro del suo Popolo? Perchè non attribuire la penuria dei Ministri all'abuso, che fanno i Popoli delle funzioni sagre di un sì santo Ministero? E qual'è mai, Fratelli miei, un siffatto abuso per parte dei Fedeli? Abuso, che fa il Popolo del talento de' loro Ministri; poichè in vece di approfittarsene coll'ascoltare attentamente la loro voce, applicando a se medesimo le verità da esse annunciate, col sommersi ai salutari consigli, che gli vengono dati, li giudica anzi dietro alle loro esteriori qualità, si forma riguardo alla loro scienza una opinione basata per lo più sopra la prevenzione la più ingiusta, e dalla quale non mai si vede smontare. Abusa il Popolo dei costumi

de' suoi Ministri , la libertà prendendosi di spiare la loro condotta , di andare , come suol dirsi , alle loro tacche ; e mentre fa le più imprudenti ricerche , la più lieve indiscretezza per parte dei Ministri (i quali per regolari , che sieno , rimangono però mai sempre soggetti alle umane fralezze .) grida tosto l'ingiusto popolo , *o che scandalo , o che scandalo !* Se si vede intorno al Tribunale di Penitenza una Madre poco regolare , un figlio indocile , una divagata giovane , un' uomo dedito all' ozio , ed alla intemperanza , e da quel Tribunale vedonsi passare alla Mensa di Gesù Cristo conclude tosto il Popolo , che il Ministro , che l' occupa è un' ignorante , un' uomo pericoloso , il quale non mai ha studiato i principj di una esatta morale , ovvero che ne trasgredisce le regole sante per rispetto umano , per capriccio , o per passione . Vengono giudicati quei poveri Ministri senza esame , senza riguardo alcuno , e senza la minima indulgenza . Dietro a questo , non sono io fondato nell' attribuire la penuria dei Ministri del Santuario agli abusi visibilmente enormi che ne fanno i Popoli ? Anzi questo mi porta a pensare , che il timore di essere un giorno ingiustamente denigrati , retenga un gran numero di buoni , ed istrutti secolari dall' abbracciare lo stato divino di Ecclesiastico ; ed è questo un castigo manifesto del Signore contro de' popoli . Ed è questo un segno manifesto , che vuole abbandonarli in ba-

lia ai Mercenarij , affinchè sieno da essi traditi , in punizione delle loro ingiuste mormorazioni , che sì facilmente si permettono contro dei buoni Pastori , che prima avevano: *Mercenarius fugit* . Volete voi , Fedeli amati , meritare le attenzioni , e le premure del Pastore d'Isdraello? corrispondete colla vostra confidenza , colla vostra docilità , e col vostro amore alla sua tenera vigilanza , ed all' amorevole cura , che di voi si prende . . . Il Pastore conosce le sue pecorelle : *Cognosco oves meas* . Il dovere adunque delle pecorelle è d' imparare a ben conoscere il loro Pastore , ed a corrispondere abitualmente alle sue caritatevoli premure . Il Pastore le conosce , le ama , le protegge , e le difende , e giacchè conosce del pari le sue pecorelle , come Egli stesso è conosciuto dal suo Padre , conchiudere si può , che da tale cognizione risulta il più tenero amore per le sue pecorelle: *Cognosco oves meas sicut novit me Pater* . Questo dovere debbe esser reciproco per parte delle pecorelle; conoscere , ed amare sono due inseparabili obbligazioni , delle quali Gesù Cristo dà loro l' esempio per primo . Il Pastore raguna le sue pecorelle per separate ch'esser possano: *habeo alias oves , et fict unum ovile* . Le pecorelle attaccarsi debbono a questa unità , e non mai abbandonarla . Il Pastore cerca le sue pecorelle , le chiama , parla con esse , ed è per mezzo della sua parola , che le trattiene nell' ovile ,

allorchè stanno per allontanarsene, e che ve le riconduce allorchè se ne sono discostate: *Oportet me adducere*. Le pecorelle ascoltano il Pastore, riconoscono la sua voce, e lo sieguono: *Oves vocem meam audiunt*. La ristrettezza del tempo mi costringe ad abbreviare un sì interessante dettaglio; mi limiterò adunque ad indicare i reciproci doveri del Pastore, e delle pecorelle. Il Pastore conosce le sue pecorelle; deh! e come potrebbe non conoscerle? Noi siamo l'opera delle sue mani; ed è per Lui, che tutto è stato fatto. *Per quem omnia facta sunt*. Ne conosceva già per nome, lungo tempo prima, che capaci fossimo di averne uuo; *Novi te ex nomine tuo*. E per essere in qualche modo più a portata di meglio conoscerci, si è a noi avvicinato, si è rivestito della nostra natura, e delle nostre infermità; ha preso la forma di schiavo, e la simiglianza del peccato: *Formam servi accipiens in similitudinem peccati*. Possiamo noi vantarci di conoscere il nostro Pastore? Siamo noi attenti a meditare le sue grandezze, a studiare le sue perfezioni, e ad istruirci almeno dei rapporti, che Egli si è degnato di avere con noi? Ci occupiamo noi sovente di quella pazienza, di quell'amore, di quella generosità, che a lui ispira la salute delle anime nostre? Non trascuriamo noi giammai gli esempj, che ne dà? Abbiamo noi una santa, e continua premura d'imitare quella umiltà, quel fervore, quella docilità, le quali

l'oggetto lo rendono delle deliziose compiacenze del suo Padre? Il Pastore ama le sue pecorelle, le ha amate fin dal principio, e le amerà sino al fine: *In finem dilexit eos*; le ha amate perfino a dimenticarsi della sua propria gloria, perfino a disprezzare la propria vita, perfino a sacrificare il suo riposo. Dalla sua nascita fino alla sua morte ha appartenuto più alle sue pecorelle, che a se stesso: è per esse, che è nato in una vile stalla, dove sparge le sue prime lagrime, dove si nasconde sotto gli umilianti pannicelli dell'infanzia. E' per guarire la loro superbia, che antepone l'oscura casa, e l'oscura condizione di Giuseppe al trono dei suoi Antenati, che egli occupar poteva; è per istruirle, che conduce la vita la più laboriosa, passando interi giorni nel predicare il regno dei Cieli, e le notti sane nel pregare per i loro bisogni; è per consolarle, che opera prodigj, che guarisce i più insanabili malori; che dà la remissione, la salute, e la vita ai più grandi peccatori; è finalmente per salvarle, che affaticasi nel cercare i più colpevoli, e che dopo la più faticosa vita, si sottomette a quella trista morte preceduta dalla più tormentosa agonia, si sottomette all'obbrobrio, ed agl'indicibili tormenti, i quali precedono, e sieguono il supplicio, che ei soffre per esse: in guisa che impossibile si rende il seguirlo in queste diverse circostanze, senza dirgli col suo Profeta: dopo simili tratti

di affetto , riconosco , o mio Dio , che voi innamorato siete veramente delle anime ! *Qui amas animas* ! E noi , fedeli miei , possiamo vantarci di amarlo con un' amore , che qualche proporzione abbia con quello che a noi dimostra ? Qual parte ha egli mai ai nostri pensieri , ai nostri desiderj , ai nostri affetti ? Dove rinvengonsi i sacrificj , che a lui facciamo ? Qual parte prendiamo ai suoi incredibili patimenti , alla sua croce ? Quale interesse prendiamo per la sua gloria ? Qual' uso facciamo dei suoi esempj , e delle sue parole ? Qual premura dimostriamo per acquistare il suo interminabile Regno ? Attaccamento alla unità ; dovere reciproco del Pastore , e delle pecorelle . Formar non vuole due greggi separati ; non vuole nè tampoco due ovili , perchè è il Pastore unico : *Unus Pastor* ; ne dividerà tra non molte funzioni con alcuni Ministri della sua Chiesa , ma se ne riserverà e la qualità , ed il titolo . Non saranno Pastori , che sotto di lui , assoggettati saranno all' ordine da lui stabilito , meno che annoverati esser vogliano nel numero dei Mercenarj . Esigerà specialmente quest' amore dell' unità dai capi del suo popolo . Perciò riproverà , bandirà dal seno della sua Chiesa qualunque singolarità di condotta , qualunque diversità d' insegnamento , e di credenza , non volendo , che un solo ovile regolato da un Pastore solo , basato sopra di una medesima legge , ed animato da uno spirito tendente ad

un medesimo fine : *Unum ovile , et unus Pastor* . Che potrà mai egli pensare di quei Cristiani , i quali pretenderanno falsamente di appartenere a questo unico ovile , conservando nel tempo stesso lo spirito di Scisma , di divisione , di ribellione , e di singolarità ? I quali si studieranno a seminare la turbolenza , e la disenzione nel gregge ; i quali addiverranno i dichiarati nemici di quanto tende alla unità , alla carità , alla sommissione , ed alla pace ; i quali in altro non si compiaceranno , se non nelle discussioni , e nelle dispute ? Egli ha già pronunciato la loro condanna per bocca del Saggio , dicendo , che sono abominevoli agli occhi di Dio ; ed egli la loro sentenza rinnova col farsi conoscere , che saranno esclusi dall' ovile unico : *Fiet unum ovile* . Reciproca premura del Pastore , e delle pecorelle nel ragunarsi nell' ovile : è però mai sempre il Pastore , che fa i primi passi . Il' acciecamiento degli uomini era addivenuto tale stante il peccato del primo uomo , e le loro tenebre sì dense erano , che se Iddio non avesse da tempo in tempo eccitato i loro desiderj , non mai pensato avrebbero a chiedere il Liberatore . Iddio lo promette ad Adamo dopo la sua disobbedienza ; l' occupazione ne forma dei Patriarchi , lo fa veder da lungi ad Abramo , lo fa desiderare a Giacobbe , lo fa domandare a Mosè ; vuole che questo sia il desiderio di un' intera nazione , che ei si era prescelta , e sembra non

farlo aspettare per lo spazio di quattro mila anni, che per meglio far conoscere agli uomini il bisogno, che ne avevano: Ma non pensate già, o Cristiani, che i loro voti, i loro desiderj quelli sieno stati, che lo abbiano fatto scendere sopra la terra; è la sua propria volontà, che attratto lo ha nel mondo. Porta il nome di Agnello immolato *ab æterno*. Anche prima dell'origine del mondo meditato avea i disegni di misericordia, che effettuar dovea nella pienezza dei tempi; ed è scritto, che non è stato offerto, che perchè ha voluto esserlo: *Oblatus est quia ipse voluit*. Ed affinchè fossimo convinti, che nessun merito nostro non lo ha determinato ad operar così a questa sua prima grazia generale, ne aggiugne giornalmente delle nuove, sebbene niun titolo affacciar possiamo per esigerle. Niuna conversione operasi, che egli non ne sia il principio. Sembra dovunque occupato nel cercare il peccatore, ed anche quando quel medesimo peccatore ci pensa il meno; anzi anche quando il peccatore fa di tutto per ischivarlo, e per fuggirlo. E' allora appunto che Gesù Cristo sembra dire a se stesso: *oportet me adducere*: conviene, che io lo riconduca. Più egli si smarrisce, più travia, più è degno della mia commiserazione. Ed è precisamente questo, che un poco ne consola, fratelli miei, allorchè veggiamo terminare la pasquale Solennità. Spieghiamoci un poco più chiaramente.

In veggendo quelli, che non adempiono al dovere sacro della Comunione pasquale, potremmo pensare, che tutto fosse per essi perduto senza risorsa, a causa della loro negligenza, e del loro disprezzo per la legge della Chiesa; disperar potremmo della salute di quei peccatori, i quali in questi giorni solenni hanno resistito agl'inviti, ed alle esortazioni ad essi fatte; ma concepiamo le più certe speranze, sentendo Gesù Cristo indirizzar loro queste parole: *Oportet me adducere*; bisogna, che io riconduca, bisogna, che io converta siffatti peccatori: più mi avranno costato, più faranno spiccare e la mia misericordia, e la mia potenza; hanno disprezzato un numero infinito di grazie; ma non hanno potuto certamente esaurirle; hanno lasciato passare la più grande fra le Solennità, senza ravvedersi; non importa, la mia misericordia non dipende nè dalle circostanze, nè dai tempi: quei tali peccatori stante la moltitudine dei loro falli, ed il numero dei loro anni, vicini si trovano forse al termine della loro riprovazione; non importa, quella loro riprovazione non è peranche consumata: è per essi appunto, che io sono venuto nel mondo, conviene, che mi affatichi per guadagnarli, e per ricondurli: *Oportet me adducere*. Un tal linguaggio, e siffatte disposizioni per parte di un Dio, sono per me un motivo di non disperare della salute di chiesa, se non forse di quelli, che potessero

in questo momento ascoltare queste parole dalla bocca del loro Dio, senza esserne commossi, e senza formare la più ferma risoluzione della più costante conversione; imperocchè una perfetta docilità per parte delle pecorelle la loro attenzione nell'ascoltare la voce del Pastore, e nel seguirlo, è appunto l'ultimo, ed il più importante carattere di una pecorella: *vocem ejus audiunt*. Qualunque pecorella, la quale si lascerà guidare dalla voce del Pastore, non perirà in eterno. Chi mai, dice Gesù Criso, rapirmela potrebbe dalle mie mani, allorchè essa viene ivi a cercare il suo asilo? *Nec quisquam rapiet de manu mea*: Affrettatevi adunque, o peccatori, di rifugiarvi fra quelle mani sì possenti, e sì misericordiose: Dite col Profeta: ci siamo smarriti qual pecorella, che alla sua rovina correva: *Erravi sicut ovis, quæ periit*. Cercate i vostri servi, o mio Dio, giacchè anche nell'abisso profondo dei loro travimenti, dimenticata non hanno la vostra Legge, la quale esser deve la loro unica risorsa: *Quære servum tuum, quia mandata tua non sum oblitus*. Ci siamo smarriti; eh! qual'altro titolo dar si potrebbe giammai alla continua, e volontaria resistenza da noi fatta alla vostra grazia, a quella connivenza perfetta, che abbiamo avuta coi malvagj, ed a quei mondani pregiudizj, che la nostra superbia ha adottati con tanto genio? *Erravi*. Pure in mezzo anche ai nostri travimenti,

voi non ci avete perduto di vista ; considerate anzi con occhio di compassione pecorelle erranti ogni passo delle quali le conduceva alla loro perdita : *sicut ovis , quæ perit* . Ed al presente , ci troviamo forse sull' orlo del precipizio , ed in procinto di cadervi , meno che voi ci stendiate una mano amica : cercate i vostri servi , o Dio nostro ! non vi contentate di accordarci quella grazia , la quale invita , e chiama ; accordatene quella , la quale dà la volontà di ascoltare , di rispondere , e di ubbidire : *Quære servum tuum* ; non vi stancate dall' inseguirne , finchè non ci fermiamo ; siamo per voi , per la vostra Chiesa , e pel rimanente delle vostre pecorelle un soggetto di scandalo , di rammarico , e di pianto ; fate colle vostre premure , che addivenghiamo un soggetto di consolazione , e di gaudio e pel tempo , e per la eternità . Così sia .

ISTRUZIONE

SOPRA LA FEDE

Audiens Jesus, sequentibus se dixit: Amen dico vobis, non inveni tantam fidem in Israel.

Gesù sentendo così parlare il Centurione, disse a quelli che lo seguivano: in verità vel dico, non ho trovato in Isdraello una fede così grande. *S. Mat. Cap. 3. v. 10.*

Perchè mai, fedeli amati, Gesù Cristo trova più fede in Cafarnao, che in tutta la Giudea? Perchè trova nel Centurione più docilità, e maggiore umiltà, che nella più gran parte dei più istruiti Isdraeliti? La professione militare di quell'uomo dimostrar sembra, che non avesse fatto, siccome i Sacerdoti, ed i Dottori della Legge uno studio profondo delle sagre Scritture; le Profezie, che annunciavano il Messia a lui non erano nè così note, nè così familiari, quanto lo erano per gli Scribi, e per i Farisei. Pure quell'uomo ad uno stato consagrato per la Religione sì straniero, mostra più ardore nel cercar Gesù Cristo, più fervore nella preghiera, che gli fa, più decenza nelle sue domande, più rispetto, e più umiltà, più amore, e più riconoscenza dopo il ricevuto beneficio, di quanto Gesù Cristo

rinvenuto ne avesse in tutto Isdraello. Eh! chi mai gl' ispira sì bei sentimenti? La Fede, quella virtù sublime, la quale lo spirito rischiarà, ed il cuore istruisce dei suoi doveri; quella virtù sì rara in tutti i tempi, poichè nella maggior parte degli uomini è spenta, od oscurata dalle passioni; più rara assai in questo secolo, che chiamar si può a giusto titolo la feccia dei secoli, sì in questo secolo, nel quale i falsi barlumi di ragione, e di filosofia, al posto si mettono della Fede. Deh! fratelli cari, avvi ancora qualche poco di fede in Isdraello? E se il Figliuolo dell' Uomo scendesse oggi per giudicarne, ne rinverrebbe fra noi qualche scintilla? Giudichiamoci da noi medesimi, ed affinchè farlo possiamo utilmente, esaminiamo quali sieno i caratteri di quella Fede da Gesù Cristo portata sopra la terra per noi. Io non vi offrirò nuove idee, nè nuove prove, poichè non cerco già a stabilire una di quelle particolari verità, le quali non appartenendo alla Religione, che come conseguenze tratte dai principj, non s' indirizzano, che ad un piccolo numero di Cristiani: parlo anzi di una verità essenziale, e fondamentale, la quale merita senza dubbio tutta la nostra attenzione, come anche tutto il nostro rispetto: in una parola è della Fede, che impendo a parlarvi. A questo solo nome di fede, risvegliarsi deggiono nel cuore di un Cristiano, per poco che ami la sua Religione, sentimenti di am-

mirazione, di riconoscenza, di amore, e di docilità. Sì, fedeli miei, il solo nome di *Fede*, se istruiti siete della sua eccellenza, cattivar debbe i pensieri tutti del vostro spirito, interessar deve le facoltà tutte dell'anima vostra, ed agitarne tutte le molle. Ma come! dirà tal'uno, deggio io ammirare una virtù, la quale m'impone silenzio, allorchè la mia ragione si lagna di dover credere senza ragionare, la quale mi propone di studiare delle verità, nelle quali altro non rinveggo, che oscurità profonda; la quale taccia di superbia tutte le mie ricerche, di temerità tutti i miei desiderj, di bestemmie tutte le mie congetture, allorchè mi allontanano un poco dai limiti, ch'essa mi prescrive: ho io da ammirare un dono, il quale sotto il pretesto di comunicarmi cognizioni, e lumi, cui io non avea diritto di pretendere; il quale in soggezione mette la mia curiosità, ed umilia la mia ragione; lo ripeto, deggio io ammirare una tal virtù? Ascoltate, o uomo superbo, voi che osate farvi leciti ragionamenti per la fede cotanto ingiuriosi.

Che cosa è mai la fede? Un dono di Dio, ed il più singolar favore, che concesso ci abbia nella sua misericordia: un dono il quale più di qualsivoglia altro ne avvicina alla sua grandezza, ed alla sua Maestà suprema; il quale è il più forte appoggio della vostra fralezza, è quella luminosa face della quale goduto non

hanno i vostri primi padri allorchè hanno camminato nell'ombra della morte, e del peccato. Leggete, e per confondere tutti questi vostri falsi ragionamenti, non meno, che per istruirvi, leggete l'istoria delle loro stravaganze, e de' loro errori, quella loro storia è ripiena di testimonianze favorevoli tutte alla fede. Dove li ha condotti quella orgogliosa ragione della quale sì di frequente voi reclamate i diritti? A formarsi Dei dall'opera usciti delle loro mani, a prostrarsi d'innante a creature, le quali non dovevano la loro forma, ed il loro credito, che alla sola industria di quelli che le avevano sì follemente fabbricate. Dove mai li ha condotti? Ad aspettare la loro sanità, i loro beni, ed il successo delle loro imprese da un rettile, da un'albero, da un legume estremamente più corruttibili di quelli che li adoravano. Ed avete la follia, e l'ardire di lagnarvi della ragionevolissima suggezione, e del giogo della Fede? Ma ditemi, se non fosse la Fede, sapreste voi che vi è un Dio, e che non avviene, che uno, il quale per la sua essenza è immensamente superiore alla nostra natura, ed al quale voi dovete l'esistenza, e la vita; il quale tratto non vi ha dal nulla, che per un'atto della sua volontà suprema; ed il quale per un'ordine espresso di quella sua medesima volontà, ha marcato precisamente l'istante in cui rientrar dovrete nella polvere del fetido seno della tomba? Senza la Fede,

conoscereste voi la provvidenza, che vi conserva, la sapienza, che vi governa, la giustizia, che salutarmente vi minaccia, la bontà, che vi protegge, la misericordia, che ha di voi compassione? Senza la Fede, incerto della vostra origine, e del vostro destino, sareste così insensibile alla disgrazia della vostra caduta, quanto indifferente alla grazia della vostra redenzione: è ad essa, che voi dovete la cognizione di quel che siete stato pel peccato, di quel che siete divenuto per la grazia di Gesù Cristo, e di quel che divenir dovete per mezzo della sua misericordia; è dessa, la quale vi anima colla speranza non fallace di una resurrezione gloriosa, e di una eternità di felicità, e di gloria. Ma direte forse nel vostro stravagante delirio: sopra di che fondate sono queste verità della fede, chi me le garantisce?

I nostri Padri le hanno apprese da' loro Antenati, e ce le hanno trasmesse; noi stessi col cuore non di rado pieno d'incertezza le attestiamo a chi viene dopo di noi; elleno continueranno a perpetuarsi da età in età; ma chi mi si rende responsabile, che i nostri Padri non siano stati sedotti; che in sequela di quel primo errore, non ci abbiano essi ingannato, e che noi stessi ripieni dei medesimi pregiudizj, non offriamo, senza saperlo, la seduzione, e la menzogna a chi verrà dopo di noi? L'immaginazione dell'uomo è sì seconda, che se ne debbono temere le produzioni,

e gli errori . Chi sa , a cagion d' esempio, che non sia una politica umana la quale abbia immaginato quel seguito sistema di Religione per cattivare le anime generose coll' attrattiva di una ideale felicità , e per costringere gli spiriti più ribelli a sommettersi al peso dell' autorità per mezzo del timore di una infelice eternità ? Tutto quel che in me rimiro , tutto quanto mi circonda rassodarmi sembra in queste mie congetture . Un genio naturale per la libertà rende per me queste idee lusinghiere : sento a me d' intorno uomini , i cui lumi preconizzati vengono dal mondo , il quale propaga le loro invenzioni , ammira i loro talenti : veggo questi loro pensieri, questi loro dubbj autorizzati nelle conversazioni , e ne' libri . Quei medesimi uomini mi mostrano l' universo intero tentare inutilmente i mezzi di accordarsi sopra la Religione, e sopra la fede ; mi fanno percorrere le differenti età , e le differenti contrade di questo Universo per mostrarmi in esso le opinioni , ed i sistemi così variati , come i climi ; per mostrarmi i popoli della medesima Nazione , della medesima Provincia , della medesima Città contradire colla loro dottrina , non solo quelli che li hanno preceduti , ma non accordarsi neppure fra essi sopra i punti essenziali della Religione . Mi mostrano nel seno del Cristianesimo interminabili dispute , questioni senza soluzione ; e senza risposta ; ed in mezzo a tutte queste incertezze , mi dicono altamente ,

che il più saggio partito è quello di dubitare di tutto ; che in materia di Religione , ogni determinazione è temeraria ; che la libertà di pensare , e di credere è un privilegio essenziale alla nostra natura . E frattanto vuolsi , che io creda , e che esca da una indifferenza sì comoda , e sì conforme al mio genio . E chi è poi che m' invita a credere ? Chi è che mi dia l' esempio di quella fede docile , la quale non mai contradice ? Persone semplici , le quali separate per tempo dal gran mondo , altra esperienza non hanno , che quella che hanno attinta in alcuni libri di Morale . Quali sono mai le autorità da essi opposte a quella folla di Spiriti forti , ed illuminati , i quali mi predicono la libertà , e la irresoluzione ?

Oppongono la testimonianza di uomini consacrati com' essi alla Religione , i cui costumi austeri , ed irreprensibili perfettamente conformi alla morale di quella medesima Religione , merita loro il nome de' suoi Eroi , e de' suoi Difensori ; ma pure , ancor questi hanno potuto lasciarsi sedurre . A questa testimonianza aggiungono quella delle Scritture , nella quale hanno attinto i Dogmi da essi insegnati ; mi si vanta l' autorità , la verità , la divinità di siffatte Scritture , e si esige , che dietro alla loro semplice autenticità io prestar debba la mia venerazione ai libri da essi chiamati sagri , vogliono che io li creda , vogliono che li adori ; qual partito mi resta mai a pren-

dere? E dove rinvengonsi mai in tutti questi mezzi, che mi offrono, motivi sicuri per la mia credenza? So fratelli miei, che indebolisco forse tutte le pericolose questioni, che lecite si fanno nel misero secolo in cui viviamo, uomini dal mondo considerati come i suoi oracoli. Che se credessi espediente il farvene conoscere il veleno, altro non mi rimarrebbe, che a citarvi alcune frasi delle detestabili opere, che l'inferno ha dettato loro in questi ultimi tempi; rinverreste in dette frasi il carattere medesimo della loro riprovazione, e vedreste inoltre, che quelli che le accolgono, che le ammettono come principj, interessati sono a rimaner nel loro dubbio, perchè le passioni l'incatenano sotto di un giogo dalla fede condannato. Crederei di disonorare la Religione mia, non che il mio Ministero, se seriamente rispondessi a siffatti uomini. Mi contenterò di dir loro con S. Agostino: ne andate, o fratelli, gli occhj vostri sono infermi; è forse sorprendente, ch'essi vi lascino nelle tenebre? Convien guarirli, prima che il diritto abbiate di lagnarvi della incertezza de' vostri sguardi; convien cominciare da una notevole riforma de' vostri costumi; purificar conviene quei vostri delittuosi affetti: *Sanetur quod saucium est*; e Iddio per compassione, e per misericordia si degnarà forse di fare risplendere agli occhj vostri l'evidenza della sua verità, e della sua Legge: *Præceptum Domini lucidum*:

Ma se voi mi date un' uomo puro , e disinteressato , cui il dubbio sia importuno , ed il quale cerchi ad uscirne , i cui occhj sono peranche troppo deboli per penetrare l' oscurità , ma pur suscettibili di fortificarsi coll' ajuto della fede ; un' uomo , il quale non debba i suoi pregiudizj , se non a quei pericolosi discorsi mediante i quali si è procurato di prevenirlo fin dalla sua gioventù , io lo costringerò di ammirare la sublimità , e la eccellenza della fede , spiegandogli con semplicità i principj su dei quali è fondata ; lo condurrò , per così esprimermi per mano , in ciascuna di quelle vie , apertegli dalla incredulità . Quì gli mostrerò , che l' impero della fede non è insopportabile per la ragione , poichè anzi l' annobilita , la solleva , e non la contraddice punto ; gli mostrerò , che colla fede la curiosità è soddisfatta , allorchè l' oggetto ne è legittimo ; che sotto il giogo medesimo della fede , lo spirito acquista nuovi diritti , ed una nuova libertà , giacchè può , senza timore di smarrirsi , elevar le sue idee fino all' Ente Supremo . Là , lo costringerò a confessare che tanti diversi sistemi , i quali hanno disunito , e disuniscono tuttora gli uomini rapporto alla Religione , fanno l' elogio della fede anzichè distruggerla ; lo costringerò a confessare che tutti quei sistemi provano , che l' umana ragione ha bisogno di una autorità , acciò possa decidersi , e fissarsi , e che convien pure , che la Religione di Go-

sù Cristo sia la più atta a determinarla, ed a rattenerla, poichè ha avuto dei Discepoli in tutti i tempi, ed in tutti i luoghi. Scenderò poi seco lui all' esame delle differenti autorità, che presentate gli vengono; gli parlerò di quegli scritti solidi composti in diverse età, in diverse contrade da genj, tal fiata di opposto carattere; in guisa che senza che sospettar possa la minima connivenza, il minimo rapporto; vi rinverrà una conformità sì perfetta, un sì essenziale rapporto, che forzato sarà di conchiudere che quegli Scrittori hanno tutti avuto la verità per guida; ovvero, ch'eglino hanno avuto segreti inconnosciuti al rimanente dell' Universo per fargli adottare una dottrina la quale presentato non avesse, che semplici congetture; mettendo poi questi scritti in opposizione con quelli dei più celebri Capi di tante Sette, le quali insorte sono contro la nostra Santa Religione, gli farò vedere quanto i principj da essi stabiliti siano incoerenti tra essi; quanto variano ne' loro motivi; quanto sieno futili nelle loro conseguenze; quanto, in una parola, lontani sieno da quella ammirabile concatenazione di precetti, i quali proponendo sempre all' uomo la solida virtù per fine, gl' indicano la perfezione di lui propria, e la vera felicità della quale ha bisogno.

Risalirò poi fino a quel libro fondamentale, del quale converrebbe (dice l' incredulo) provare la Divinità; e senza nulla replicare

contro delle sacrileghe invettive di già vomitate, nè contro di quelle, che tuttora si vomitano contro le nostre divine Scritture, gli scoprirò in quella sublime opera le Profezie, ed il loro adempimento, le promesse, ed i loro effetti, i miracoli, e le loro incontrastabili prove, una istoria seguita, ed il rapporto, che ha con quelle delle nazioni tutte; e s'ei conserva ancora qualche oscurità, chiamerò in testimonianza quell' infelice popolo, del quale il Signore non lascia sussistere i colpevoli avanzi, che per rendere a quei libri santi un' omaggio tanto men sospetto, quanto che è per quel popolo umiliante: l' incredulo sentirà quel medesimo popolo deplorare amaramente il tempo prezioso, in cui facea di quel libro il nutrimento del suo spirito, e le delizie del suo cuore; ed io sfido colui, il quale cerca per tempo la verità, di potere non rendere testimonianza, di poter non ammirare la fede, che io gli predico: e se il suo cuore è perfettamente puro, aggiugnerà necessariamente a' suoi sentimenti di venerazione quelli dell' amore, e della riconoscenza. Poco assai si stima la fede, ed ecco senza dubbio d' onde viene la poca fedeltà nel corrispondervi, e nell' adempierne le opere.

Appena distinguesi dagli altri giorni dell' anno, quello in cui si ha avuto il bene inestimabile di essere stato chiamato alla fede per mezzo del Battesimo. Almeno il Paganesimo

avea dei giorni da lui chiamati giorni fortunati. Con giochi pubblici, con solenni Sagrificj celebravansi quei giorni ne' quali erasi ottenuto qualche vantaggio, e riportata qualche vittoria; ma il cristiano prendesi forse premura di consacrare un giorno dell'anno per celebrare la grazia della sua vocazione alla fede? Non domando se la Chiesa premurosa si dimostri nel fissare alcuni giorni onde occupare i cristiani di quest'oggetto; ma domando bensì se quei giorni non sono per lo più i più trascurati; non basta, domando se tali giorni non sono più d'ogni altro i più profanati con divertimenti, e con dissolutezze delle quali sarebbesi arrossito il Paganesimo stesso. E che, ignorate forse, o fratelli, che il dono della fede è raro, che è pur troppo facile l'infievolirne il deposito, e di perderne il frutto; ignorate forse che è appunto quel dono del quale parla l'Apostolo, allorchè dice, che è difficile l'esserne una seconda volta rischiarati, quando si è rigettato alla prima? Un tal dono è raro, e malgrado l'innumerabile moltitudine delle Nazioni, e de' popoli, a' quali è stato offerto, e che lo hanno anche ricevuto, è però mai sempre di una tal grazia, che dirvi possiamo col Profeta: il Signore concesso non lo ha a tutte le Nazioni: *Non fecit taliter omni nationi*. Sì fedeli miei, quantunque gli Apostoli percorso abbiano l'intero Universo per ispargervi la fede, il più gran numero delle Nazioni, o non ha ricevuto,

o non ha profittato di sì inestimabile deposito. Nello spazio di più di quattro mila anni, che il Dio d' Isdraello non è stato conosciuto, che nella sola Giudea, dov'era il resto dei popoli? Interroghiamo pure noi stessi: qual'era il nome nostro? Quegli uomini non appartengono al mio popolo, dicea il Signore: *Non populus meus*; quel popolo l'oggetto non è della mia misericordia; *Non misericordiam consecuti*. Ecco qual'è l'idea, che ci dà il Profeta di tante Nazioni, le quali non conoscevano il vero Dio; ed anche dachè la luce dell' Evangelio ha cominciato a rischiarare popoli nell'ombra della morte assisi, non ve ne sono forse più da rischiarare? Tutti quelli, che veduto hanno quell'astro, quella face della fede alzarsi per essi; non l'hanno forse veduto eclissarsi? Regni vicini alle nostre contrade, e voi specialmente infelici Isole, presso le quali la fede si mostrò per tanti secoli con tutto il suo splendore, diteci che cosa avete fatto della fede de' vostri Padri? Potevansi pure con fiducia applicare a voi queste parole dell' Apostolo Paolo agli abitanti di Tessalonica: i prodigj della vostra fede tengono tutte le Nazioni a voi d'intorno nell'ammirazione, e nel rispetto; ed ora voi ne siete lo stupore, lo scandalo, e l'obbrobrio. E noi Fedeli miei, che tuttora la possediamo, sebbene sia fra noi languida, e debole assai; è fuor di dubbio, che abbiamo dei meriti particolari, i quali ce l'hanno ot-

tenuta, e ce ne conservano il possesso; è fuor di dubbio, che Iddio non mai si determinerà a togliercela per farla passare tra infedeli Nazioni. Deh! Cristiani, non oso spignere più lungi una sì mordace ironia; sarebbe in qualche sorta insultare alla nostra disgrazia di non essere Cattolici, che di puro nome. Aimè! mentre però Iddio per sua misericordia ne distingue peranche dal resto delle Nazioni, facciamo di tutto per distinguerci da esse colla nostra riconoscenza; e se la fiducia ne autorizza a credere, che Iddio ci lascerà godere di sì ricco deposito, temiamo almeno d'infievolire una sì preziosa fiducia colla nostra indifferenza, e co' nostri dubbj sì ingiuriosi per l'Autore della nostra santa fede. Confesso però che ragionare non si deve del dono della fede, come del dono della carità. Un solo peccato mortale fa perdere la grazia; ma un solo dubbio non ispegne la fede; si cessa di essere figlio di Dio per mezzo di un fallo enorme; ma non si cessa di appartenere alla Chiesa per un solo momento d'incertezza, e di dubbio; ma badiamo pur bene non dimeno dal non appoggiarci sopra la pretesa difficoltà di perdere la fede. Ed infatti dove mai conducono quei dubbj pur troppo riflessi, che una indiscreta curiosità si fa leciti sopra le verità della fede? Dove vanno a terminare quelle temerarie conversazioni sopra una infinità di materie analoghe alla fede? Dove guidano quelle sospette, e delittuose letture di

tanti sistemi non subordinati alla fede? Dove vanno a finire tutte quelle azzardate congetture partorite, e dilatate con tanto furor, le quali però si opposte sono alla fede? Dove guida specialmente quella volontaria ignoranza dei Dogmi della fede? Tutto va a terminare a non professar la fede se non che esteriormente, e per abitudine; a non provare la fede, che per mezzo di opere assai equivoche: sovente anche tutto il fin quì detto va a terminarsi col disonorare la fede con vizj, e con abitudini non conosciute neppure fra quelli nemici, che la fede combattono. E questo precisamente sarebbe il punto su del quale maggiormente converrebbe insistere. Voi dovete alla fede una perfetta docilità: credere, e praticare, sono due inseparabili obbligazioni, poichè la fede lungi da se respinge ogni sterile, e speculativa credenza, la quale confessa colla bocca, quel che ismentisce colle opere. . . . Abbiamo Abramo per Padre, dicevano i Giudei con presunzione; ed all' ombra di quel nome tranquilli vivevano, senza curarsi punto di praticarne le virtù. Dir possiamo noi pure: Abbiamo Iddio per nostro dottore, e per nostro Maestro; ma questo vantaggio non autorizza già a vivere a grado de' nostri desiderj; imperocchè, se poteva Iddio dalle pietre medesime suscitare figlj più docili, e più fedeli ad Abramo, può anche oggi da Nazioni della fede le più ignare formare un popolo di acquisizione, e di conquista, il quale

più attento, e più premuroso sia di noi a conservare lo spirito a Lui trasmesso della divina nostra fede. Può dirsi di voi, che qualche premura abbiate di conservare un tale Spirito? passo ora all' esaminare i vostri costumi, e le vostre opere, e sarei quasi tentato, dopo un siffatto esame di domandarvi se avete fede. Se avete la fede, può Ella giammai favorire alle vostre iniquità, a' vostri risentimenti, a' vostri aspri rancori? Può Ella ispirarvi, e nutrire le vostre dissenzioni, i vostri furori, ed i vostri impetuosi trasporti di collera? Può ella dettarvi que' vostri intrighi, quelle vostre delittuose cupidigie? Può ella ispirarvi quell' orgoglio; quell' ambizione dalla quale siete predominati? Può ella solleticare, e nutrire quelle vostre passioni delle quali siete schiavi? Se così fosse, dirsi potrebbe, che i Pagani medesimi hanno la fede, poichè sono almeno più moderati, e più cauti nelle loro opere: *Nonne et Ethnici hoc faciunt?* Deh! Fratelli miei, io più non oso chiamare la fede un dono prezioso un dono eccellente; lo chiamerei anzi volentieri un dono funesto, un dono pernicioso; specialmente allorchè considero l' opposizione de' vostri costumi co' principj della vostra fede. Mi rappresento allora le amare lagnanze di Gesù Cristo riguardo ad alcune Città della Giudea, le quali per essere più illuminate, che Tiro, e Sidone abbandonate al culto degl' Idoli, addivenute erano altresì più colpevoli, e merite-

voli in conseguenza di essere più rigorosamente trattate. Rattennermi non posso dal non applicare a quei Cristiani, che la loro fede disonorano, ciò che il Divin Salvatore guidato dalla sua compassione, e dalla sua tenerezza dicea a quel perfido Discepolo, che in procinto stava di tradirlo: *guai a quest'uomo, meglio saria stato per lui, se non fosse nato!* e ciò diceva per toccargli il cuore. Sì, Cari Fedeli meglio per voi sarebbe il non essere mai nati alla fede, che il disonorarla colle vostre opere. Confesso nondimeno che una gran disgrazia sarebbe per voi, se Iddio lasciati vi avesse in quella massa di perdizione, la quale non mai ha inteso parlare delle sue meraviglie; ma più terribile assai sarà l'appartenere alla numerosa classe di quei reprobì, i quali ai loro delitti aggiunto hanno l'abuso, e la profanazione della fede. Dio grande! Due pericoli ne minacciano, e sbigottiscono: quello cioè, di perdere la fede, o quello di disonorarla. Se la perdiamo, che mai addiviene il più bello fra tutti i nostri titoli, che addivienne, dir voglio, la qualità di figli, e di Discepoli della fede? Se la falsifichiamo, a che ci servirà l'averla posseduta? Proteggetela, difendetela voi, poichè solo capace siete di consolidarne i Dogmi nel nostro spirito, e ne' nostri cuori. Animatela, poichè voi solo potete renderla operante, e feconda; fate, che possiamo e rallegrarci di averla ricevuta, e glori-

ficarvi nella eternità di avercela conservata nel tempo. Così sia.

I S T R U Z I O N E

SOPRA I GIUDIZJ TEMERARJ

Nolite judicare, et non judicabimini.

Non giudicate, e non sarete giudicati *S. Luca*
Cap. 6. v. 37.

Il vizio, che imprendo oggi a combattere è pur troppo comune: Non avvi stato alcuno nel qual gli uomini che ne fanno professione, lecito non si facciano di giudicare delle altrui operazioni; e si spinge tant'oltre l'indiscretezza dei temerarj giudizj, che non risparmiassi veruna classe di persone, veruno stato, da veruna condizione, verun rango. I Re sopra de' loro Troni al salvo non sono di essere anch'essi giudicati, e quasi che quelli che portati sono a temerariamente giudicare, i soli si riputassero di possedere l'arte difficile, e rara di ben governare, ardiscono di contraddire alle decisioni dei Regnanti, ed alle Leggi da Essi emanate. I Ministri degli Altari non sono neppure essi al riparo di un vizio sì generale. Vengono giudicati forse con maggior rigore, ed in proporzione della sublimità unica del loro stato divino. Ad essi si attribuiscono mire di am-

bizione , d' interesse , e di superbia . Spiati vengono tutti i loro andamenti , ad effetto di far loro perdere quella fiducia sì necessaria all' esercizio delle loro celesti funzioni . Giudicati vengono i Magistrati sopra de' loro Tribunali , ed attribuite vengono le loro decisioni , e le loro sentenze alla parzialità , all' impegno , al lucro , ed al furore , e coll' ingiusto sospetto , che si fa de' loro giudizj , si rendono sovente le cause interminabili . Si giudica perfino la pietà , e la virtù , attribuendo loro intenzioni , e motivi , che non hanno ; accusate vengono di finzione , e d' ipocrisia ; si ha la più gran premura , e la più raffinata malignità per rinvenire in esse quelle imperfezioni , e quella debolezza , che ne sono inseparabili . Iddio almeno sarà esente dalla indiscretezza dei giudizj temerarj . No , dice un Profeta , la lingua dei malvagj è fatta come un rasojo , il quale taglia , massagra quanto gli capita sotto ; e dopo di essersene serviti contro di quanto rinviensi sopra la terra , i malvagj sembrano portarla in Cielo per ivi attaccare la Divinità , per ivi scrutinare i suoi decreti , la sua giustizia , per ivi bestemmiaare la sua santità , la sua sapienza , e la sua onnipotenza . Non ho forse ragione di prenderla contro di un vizio sì pericoloso , sì comune ? Non ho forse il diritto di rappresentare ai Cristiani , i quali la disgrazia avessero di essere abituati in un tal vizio , il delitto

enorme, e l'abuso insoffribile de' loro temerari giudizi? Rinvengo la loro istruzione, o la loro condanna in questo solo avvertimento dell'Apostolo: non giudicate, e giudicati non sarete: *Nolite judicare, et non judicabimini*; ed ecco qual conseguenza io ne tratto: un giudizio rigoroso, una inevitabile condanna è riservata per colui, il quale giudica con precipitazione. Ed in qual Tribunale sarete voi giudicati, o Fratelli, se giudicherete indiscretamente? 1. nel Tribunale di Dio, perchè giudicando voi indiscretamente, usurpate il più essenziale diritto della sua autorità; 2. nel Tribunale del vostro Prossimo, perchè col giudicare temerariamente, gli fate sovente degli irreparabili torti; 3. nel Tribunale della vostra propria coscienza, perchè col giudicare con leggerezza, ne sconoscete i lumi, ne soffocate i rimorsi... Il giudizio temerario è giudicato nel Tribunale di Dio, perchè usurpate il più essenziale diritto della sua autorità.

A chi è mai attribuito il giudizio nelle Sagre Scritture? E' forse lasciato ai figli degli uomini? La menzogna, e l'errore l'appannaggio si è della umanità, dice il Profeta; ma quello spirito di tenebre, e di fallacia non mai più chiaramente si manifesta, che allorchando l'uomo prender vuole in mano la bilancia per pesare: *Mendaces filii hominum in statera*. No, Signore, soggiugne il Profeta, non a noi, ma a voi solo appartien il giudizio, e la giu-

stizia ; poichè voi solo scandagliate il cuore , e le rena ; poichè voi solo giudicar dovete questo vasto universo con equità , e con saggezza ; poichè voi solo scandagliate gli abissi : *Intue-
ris abyssos* : ed il cuore dell'uomo è appunto un' abisso : *Abyssum cor hominis* . Potreste voi da questi passi scritturali conchiudere , che Iddio vi abbia dato il diritto di giudicare ? Non è egli forse abbastanza penetrante per discutere le azioni delle sue creature , per iscrutinare le loro intenzioni , ed i loro motivi ? Non è forse saggio abbastanza per regolare tutti i loro andamenti ? E se in esse qualche cosa s'inviene d'irregolare , non è egli forse abbastanza potente per riformarla , ed abbastanza giusto per vendicarsene , essendo quel desso , il quale dichiara , che la vendetta , ed il giudizio esclusivamente gli appartengono ? *Mihi vindicta , et ego retribuam , dicit Dominus* . Che fate mai adunque allorchè la briga vi assumete di giudicare il prossimo vostro con un zelo amaro , ed indiscreto ? Pretendete di riformare abusi , che Iddio non lascia sussistere , che con mire di misericordia piene , e di saggezza ; vi credete adunque più perspicaci di lui , immaginandovi follemente che egli vi abbia affidato gl'interessi della sua gloria ; non accorgendovi neppure , che disapprova la temerità dei vostri giudizi , allorchè li fate senza cognizione , e senza i necessari lumi ? . . . Avvi lungo tempo , o mio Dio , che il vostro Pro-

feta vi scongiurava di alzarvi , e di difendere da voi stesso la vostra causa *Exurge, Deus, et judica causam tuam*. Leggesi ancora nell' Esodo , che Mosè sui primi giorni della sua missione giudicar volendo una rissa insorta fra due Ebrei , sentì farsi questa risposta per parte di quegli uomini , i quali non ancora riconoscevano la sua autorità : *Quis te constituit judicem inter nos ?* Chi mai vi ha costituito per essere il nostro giudice ? Siamo tardi nel parlare , dice l' Apostolo S. Giacomo , e per conseguenza lenti nel giudicare ; temer non dobbiamo , che Iddio ne rimproveri giammai una siffatta lentezza ; la carità fraterna , e la nostra propria ignoranza ci serviranno sempre di legittima scusa agli occhi del Signore , se mai siamo stati troppo lenti a giudicare , ed a condannare l' altrui vizio . . . Sopra che mai fondati sono i giudizj temerarij ? O sopra l' evidenza , o sopra la probabilità ; e non di rado l' evidenza sacrificata viene alla probabilità . Aspettate almeno per giudicare , che il prossimo vostro manifestato vi abbia le sue intenzioni , e le sue mire ; aspettate , che scoperto vi abbia le passioni sue ; e fino a quel punto profittate delle ragioni , che rinvenir potete nella carità per scusarlo . Che se il suo fallo è pubblico , pensate , che l' ignoranza , o l' inavvertenza possono servirvi onde scusarlo ; se il suo fallo è segreto , profittate di siffatte tenebre per seppellirlo nella dimenticanza ; risparmiate al vostro fratello

il rossore, che provar dovrebbe dalla pubblicità del suo fallo; risparmiate inoltre alle persone, alle quali potreste comunicarlo indiscretamente, l'ammirazione, e lo scandalo. Finalmente, cari fratelli, che mai potete voi cercare in un giudizio temerario? Forse la gloria del vostro Dio? Ma sapete pure, che nulla più lo disonora, specialmente presso gli empj, che l'abitudine di giudicare imprudentemente. Sperate forse dai vostri temerarij giudizi la conversione della persona da voi temerariamente giudicata? Ma se cercate di convertirla, perchè profittate della sua assenza per giudicarla? Perchè non v' indirizzate a lei medesima? Perchè vi esponete anzi ad inasprirla, dato che giunga a conoscere i giudizi da voi fatti contro di essa? Cercate a caso l'edificazione di quelli, ai quali fate parte dei vostri giudizi pieni d'imprudenza, e di temerità? Ma non vedete forse, che li scandalizzate, e che fate loro conoscere i difetti del vostro prossimo, i quali sarebbero forse stati per sempre nascosti? Vi proponete forse la vostra personale santificazione, allorchè temerariamente giudicate? E che! siete ciechi a segno di non vedere, che l'indiscretezza, e l'ingiustizia dei giudizi temerarij accordarsi mai non si ponno colla cristiana carità? Deh! rientrate piuttosto in voi stessi, scendete nei vostri proprj cuori, interrogate la vostra coscienza, e sentite la risposta, che vi farà riguardo ai giudizi insen-

sati, e temerarij. Questo è l'ultimo tribunale, al quale cito tutti quelli che hanno l'indiscretezza, e l'ingiustizia di giudicare temerariamente i loro simili. Dal fondo di quel Tribunale una voce sentirete, la quale vi dirà, che è crudeltà il lacerare spietatamente persone assenti, le quali non possono nè giustificarsi, nè difendersi, mentre voi le giudicate; quella voce vi dirà, che attaccate sovente persone, le quali non vi hanno fatto male alcuno; avendo anzi tal fiata diritti imprescrittibili alla vostra personale riconoscenza; quella medesima voce uscita dal segreto della vostra propria coscienza (Tribunale irrecusabile) vi dirà, che dietro ai soli principj di umanità far non dovete ad altrui quel che soffrireste di mala voglia, che vi fosse fatto. La coscienza vi accusa di enorme attentato, poichè non avete quell' autorità necessaria, la quale il diritto vi dia di giudicare, nè quei lumi, i quali possono dirigere i vostri giudizj, nè quella integrità di cuore, la quale rendervi possa irreprensibili nel giudicare. Finalmente la vostra coscienza vi accusa di empietà, e d'irreligione, poichè trasgredite le leggi più sagre della pietà, e della carità. La carità non pensa il male, neppure quando lo rinviene, e voi lo supponete persino dove non è; la vera pietà si restringe nello studiare i propri difetti; e voi cercate a rinvenirne nei vostri fratelli; lo spirito di Religione adopra tutto il suo zelo per la persona-

le riforma, e voi non siete pieni di amarezza, e di falsa critica, che riguardo alla riforma del vostro prossimo, della quale non siete nè incaricati, nè responsabili. Per poco che voi ascoltiate il clamore della vostra coscienza, capirete dovete, che vi dice coll' Apostolo S. Giacomo: *Tu autem quis es, qui judicas proximum?* Chi siete voi che l'ardire avete di giudicare il vostro prossimo? Cioè qual'è mai la missione da voi ricevuta dal Signore per attribuirvi una porzione sì essenziale della sua autorità: *Quis es?* Quai lumi soprannaturali, quali cognizioni vi ha egli comunicate per scrutare le intenzioni, ed i pensieri più nascosti del vostro fratello: *Quis es?* Qual'è almeno la purità, l'innocenza dei vostri costumi per iscandagliare con tanta superbia il fondo della sua corruzione: *Quis es?* Finalmente voi avete mille segreti difetti, i quali se palesi addivenissero, farebbero giustamente ribrezzo, e pur nondimeno l'ardire avete di giudicare i vostri simili, i quali hanno forse perfezioni segrete, che a voi mancano: *Tu quis es, qui judicas proximum?* Comprendete adunque una volta per sempre, che la vera divozione incompatibile essendo coi giudizi temerarij, rettificare dovete i vostri, ad altro non pensando, che a giudicar voi medesimi col più gran rigore; e se volete assolutamente godere il privilegio di giudicar gli altri, aspettate per farlo il momento fortunato di essere voi stessi

giunti alla vera riforma dei vostri costumi; ed a quella perfezione, che al riparo vi ponga del seguente rimprovero: *Emendate in voi medesimi quei difetti, che criticate nella persona dei vostri simili; e per parlare il linguaggio di Gesù Cristo: levate la trave, che avete nei vostri occhi, ed allora il diritto avrete di vedere la paglia, che ingombra quelli del vostro fratello.* Terminerò questa mia evangelica istruzione con quel sublime avvertimento dato da S. Paolo ad un Fedele della nascente Chiesa; avvertimento che io applico per primo a me stesso, esortandovi ad applicarlo a voi medesimi: *Nolite judicare ante tempus*: non giudicate prima del tempo. Iddio non vi ha messi nel mondo per esaminare, nè per indagare gli andamenti, e le intenzioni dei vostri fratelli; non vi ha comunicato i lumi necessari per giudicare solidamente, e giustamente i vostri eguali, ancor meno i vostri Superiori di qualunque classe, di qualunque rango esser possano. Voi non altro veder potete, che l'esterno, e la corteccia delle azioni altrui; e saper dovete, che il merito, od il demerito di esse consiste nella intenzione, colla quale sono fatte: e siccome una siffatta intenzione è, per così esprimermi, sepolta nel fondo dei cuori, voi non potete giudicarne, perchè la debole luce dei vostri occhi penetrar non può abissi da Dio solo conosciuti, e non di rado ignoti a chi li racchiude nel suo proprio fon-

do. Sì, è bene il ripetervelo: Iddio solo conosce siffatti abissi, ed ha di più interessata la sua gloria nel tenerli nascosti agli uomini. Non prevenite adunque con indiscreti, e temerarij giudizj quel tempo, in cui ogni cosa estimata sarà secondo il suo giusto valore: *Nolite ante tempus judicare*. Iddio, il quale fin d' adesso, ed anche *ab aeterno* conosce i più intimi segreti di tutti i cuori, sospende pure i suoi giudizj, sospende la sua giustizia, sospende i suoi giusti rimproveri; imitate la sua moderazione, imitate la sua dolcezza, e la sua pazienza: aspettate, che venga, e che in mano prenda la sua bilancia: *Donec veniat Dominus*. Non giudicherà al certo come voi con precipitazione, e con leggerezza; i suoi giudizj fondati non saranno, come i vostri, sopra semplici apparenze, sopra falsi rapporti, e sopra ingiuriosi sospetti; i suoi lumi anderanno a rischiarare quel che avranno di più tenebroso le più intrigate coscenze: *Illuminabit abscondita tenebrarum*. Allorchè avrà luogo quella universale manifestazione, dove vi nasconderete, o Cristiani, che in oggi giudicate sì indiscretamente di tutto? Quando le vostre operazioni saranno messe a confronto con quelle del vostro fratello da voi denigrato coi più svantaggiosi giudizj, potrete voi sostenerne il paragone? Vedrassi forse da una parte l'innocenza dei motivi, la purità d'intenzione, la quale scuserà azioni, che voi cercato avevate

di rendere odiose ; mentre si scorgerà nel vostro proprio cuore il veleno dell' invidia , e le tenebre della più ingiusta prevenzione: *Manifestabit consilia cordium*. Deh ! fedeli miei, pensate vantaggiosamente di tutti . E' utile l' ingannarsi , dice S. Agostino , allorchè si ha la carità per guida . Parlate con moderazione di qualsivoglia persona , riservate la severità dei vostri giudizj per voi medesimi . Che se siete decisamente portati a giudicare , vivete santamente , e la vostra vita santa al caso vi metterà un giorno di giudicare non una persona , non una provincia , non un regno , ma l' intero universo insieme col vostro Dio , e co' suoi Santi vostri fratelli . Siate moderati riguardo al vostro prossimo per finchè state nel vostro esilio , ed acquisterete così un diritto essenziale alla indulgenza , ed alla misericordia del vostro Dio nella eternità . *Così sia .*

Fine del Tomo Terzo .



I N D I C E

*Delle Materie contenute nel presente
Volume.*

D omenica della Settuagesima . <i>Epistola di S. Paolo ai Corinti .</i>	<i>pag.</i> 3
<i>Vangelo secondo S. Matteo .</i>	15
Domenica della Sessagesima . <i>Epistola di S. Paolo 2. ai Corinti .</i>	32
<i>Vangelo secondo S. Luca .</i>	46
Domenica della Quinquagesima . <i>Epistola di S. Paolo 1. ai Corinti .</i>	55
<i>Vangelo secondo S. Luca .</i>	66
Mercoledì delle Ceneri . <i>Istruzione sopra l'utilità della Quaresima , e sopra i mezzi di passarla santamente .</i>	75
Prima Domenica di Quaresima . <i>Epistola di S. Paolo 2. ai Corinti .</i>	88
<i>Vangelo secondo S. Matteo .</i>	101
Seconda Domenica di Quaresima . <i>Epistola di S. Paolo 1. ai Tessalonicensi .</i>	110
<i>Vangelo secondo S. Matteo .</i>	121
Terza Domenica di Quaresima . <i>Epistola di S. Paolo agli Efesi .</i>	133
<i>Vangelo secondo S. Luca .</i>	145
Quarta Domenica di Quaresima . <i>Epistola di S. Paolo ai Galati .</i>	165
<i>Vangelo secondo S. Giovanni .</i>	176

<i>Domenica di Passione . Epistola di S.</i>	
<i>Paolo agli Ebrei</i>	186
<i>Vangelo secondo S. Giovanni</i>	197
<i>Domenica delle Palme . Epistola di S.</i>	
<i>Paolo ai Filippensi</i>	209
<i>Vangelo secondo S. Matteo</i>	218
<i>Istruzione pel Giovedì Santo</i>	231
<i>Istruzione sopra la Passione del N. S.</i>	
<i>G. C. Pel Venerdì Santo</i>	245
<i>Istruzione pel Giorno di Pasqua</i>	271
<i>Vangelo secondo S. Marco</i>	283
<i>Secnda Istruzione sopra lo stesso Sog-</i>	
<i>getto</i>	306
<i>La Domenica in Albis . Epistola di S.</i>	
<i>Giovanni</i>	316
<i>Vangelo secondo S. Giovanni</i>	326
<i>Domenica Seconda dopo Pasqua. Episto-</i>	
<i>la di S. Pietro 1.</i>	337
<i>Vangelo secondo S. Giovanni</i>	346
<i>Istruzione sopra la Fede</i>	367
<i>Istruzione sopra i Giudizj temerarij</i>	384



IMPRIMATUR

*Bartholomæus de Rubeis Vicarius
Generalis.*

IMPRIMATUR

*Fr. Salvator Guerri S. Off. Assisiens.
Vicarius.*

MAG 2002391

THE

PROCEEDINGS OF THE
GENERAL ASSEMBLY OF THE
STATE OF NEW YORK

1871

IN SENATE
JANUARY 1, 1871

